This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Pubblicazione trimestrale

Conto corrente con la Posta

Bullettino Storico Pistoiese

Anno XIII. Fasc. 1.

Pistoia
Officina Tipografica Cooperativa
1911

Il presente fascicolo, di 56 pp., si vende al prezzo di L. 1,50.

Digitized by Google

SOMMARIO

Luigi Chiappelli — *Nuove ricerche su Cino da Pistoia* (IV. *Conclusione — Testi inediti — Correzioni e aggiunte*) . . . . . pag. 1

Alberto Chiappelli — *Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVII* . . . . . » 17

Varietà.

Alfredo Chiti. — *A proposito di alcune lettere inedite del Padre Giovanni Antonelli* . . . . . » 34

Recensioni.

(Si parla di G. Crovato e di Mons. G. Beani) . . . . » 42

Cronaca. . . . . . » 45

Necrologie. . . . . . » 51

Atti della Società pistoiese di Storia patria (Anno XIII) . » 52

Elenco dei Soci . . . . . » 55

È in corso di stampa il 4° ed ultimo fascicolo del " **Liber Censuum Communis Pistorij** „ contenente la **Prefazione** e l'**Indice.**

Digitized by Google

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

Anno XIII

PISTOIA
OFFICINA TIPOGRAFICA COOPERATIVA
Via Filippo Pacini, 1
- 1911 -

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

CHIAPPELLI LUIGI — *Nuove ricerche su Cino da Pistoia* (IV. *Conclusione — Testi inediti — Correzioni e aggiunte*) . . . . . Pag. 1

CHIAPPELLI ALBERTO — *Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del Sec. XVII* . . . . . » 17, 93, 160, 208

LOSACCO MICHELE — *Domenico Mazzoni Lettore di Filosofia nel Collegio Forteguerri* . . . . . » 57, 137

BACCI PÉLEO — *Il pittore pistoiese Sano di Giorgio discepolo d' Antonio Vite.* (I. *Ricordi d' archivio dal 1390 al 1450;* II. *La tavola di Sano di Giorgio nel Monastero di s. Michele a Pescia*) . . . . . » 197

Varietà.

CHITI ALFREDO — *A proposito d' alcune lettere inedite del Padre Giovanni Antonelli* . . . . . » 34

MAZZI CURZIO — *Orazione d' Antonio Ippoliti nell' assumere il dottorato* . . . . . » 118

SOZZIFANTI ALESSANDRO — *A proposito d' un' iscrizione su un bacile del Palazzo Davanzati a Firenze* . » 121

CHITI ALFREDO — *Nel cinquantesimo anniversario della Proclamazione del Regno d' Italia.* (I. L' adesione del Clero Pistoiese per l' Indipendenza e l' Unità d' Italia; II. Una lettera di Vittorio Emanuele II) » 123

MELANI ALFREDO — *A proposito di due statuette nel Cortile del Palazzo Pretorio* . . . . . » 128

CHITI ALFREDO — *Lorenzo ed Enrico Tonti furono pistoiesi?* . . . . . » 184

SOZZIFANTI ALESSANDRO — *Una lettera d' Enrico Betti* » 187

Digitized by Google

Recensioni.
(Si parla di G. Crovato, di Mons. Beani, di L. Volpicella, di E. Frati, di M. A. Agostini, di L. Barboni, di A. Solari e della Cassa di Risparmio) . . . . . Pag. 42, 189, 261

Cronaca . . . . . » 45, 129, 196, 264

Atti della Società Pistoiese di S. P. ed Elenco dei Soci » 52, 55, 133, 136, 196

Programma di Concorso per un' Edizione critica delle Rime di Cino da Pistoia . . . . . » 134

Tavole fuori testo. — I. Loggia della Montata o del Giuramento; II. Pianta dell' antico Teatro de' Risvegliati al principio del Sec. XVIII; III. Bullettini o biglietti serali; IV. Bullettini di invito e cartelli di Recite del Teatro de' Risvegliati; V. Pubblicazione in onore di Lucia Demora e Cartello d' una Compagnia di Saltatori di Corda; VI. Cartello id. 1727; VII. Cartello id. 1792; VIII. Cartello id. 1751.

— Sano di Giorgio. *La Madonna col Figlio.* — (Pescia, Monastero di s. Michele).

Digitized by Google

Nuove ricerche su Cino da Pistoia

CONCLUSIONE.

Colle precedenti ricerche abbiamo illustrato particolarmente il primo periodo della vita di Cino, il periodo dugentesco. Rimangono in esso, è vero, altri punti che richiedono nuove indagini, come i rapporti fra Dante e Cino, le sue relazioni coi Vergiolesi e colle fazioni pistoiesi in quell' aspro periodo di lotte interne ed esterne, che ebbe il suo punto culminante nel noto assedio del 1306. Ma questi ed altri problemi potranno forse avere una soluzione più adeguata, quando si possederà finalmente l' augurata edizione critica delle rime di Cino (1). Pur tuttavia i resultati ottenuti possono darci qualche lume per ulteriori investigazioni sopra alcuni problemi, che non abbiamo presi in esame.

---

(1) Di cotale edizione non abbiamo fino ad ora che dei saggi notevolissimi, cioè quello condotto sulle stampe dal CARDUCCI, e l' edizione che il DEL LUNGO curò della Canzone di Cino da Pistoia a Dante per la morte di Beatrice, uscita a Firenze nel 1890 come dono a S. M. la Regina d' Italia delle gentildonne fiorentine, e poi riprodotta dal DEL LUNGO nel suo notevolissimo libro *Beatrice nella vita e nella poesia del secolo XIII.* Milano, 1891, pp. 165 segg. Pregevoli sono anche i due saggi pubblicati dal NOTTOLA *Una canzone inedita di Cino da Pistoia* pubbl. in occasione delle nozze d' argento dei Sovrani d' Italia. Milano. — *Studi sul Canzoniere di Cino da Pistoia.* Milano, 1893.

Digitized by Google

Ad esempio, se è vero che Cino rimase lungamente assente da Pistoia dopo l' esame privato sostenuto in Bologna, per essersi recato prima in Francia e poi a Bologna, dove sembra lungamente attendesse all' insegnamento, conviene riconoscere che scarsa parte dovette avere nelle vicende politiche della sua città natale. La lunga dimora di lui in Bologna servirà a spiegare anche i rapporti delle sue rime con quelle dei poeti bolognesi. Se è vero che Cino nacque verso il 1265, si rende inverosimile la leggenda che Cino seguisse Selvaggia nel castello di Sambuca dopo l' assedio del 1306. Era allora uomo piú che quarantenne ; la sua giovinezza era già tramontata, ed apparisce verosimile che fino dai primi del trecento fosse unito a Margherita degli Ughi (1). La leggenda è suffusa di dolce poesia ; ma in questo caso la leggenda non sembra adombrare la storia. Il sonetto — Io fui 'n su l' alto e 'n sul beato monte — molto probabilmente si riferisce ad una data anteriore al 1307.

Sopra tutto peraltro, ed al di sopra di queste particolari indagini, le ricerche che abbiamo esposte fino a quí, ponendo in nuova luce l' opera spiegata dal Sinibuldi nel campo della scienza, e quindi l' influenza da lui esercitata, servono a intendere piú compiutamente come egli acquistò fama di grande nel suo tempo e nell' età successive (2). Eccellente rimatore, è collocato dall' Alighieri in luogo d' onore innanzi a tutti gli altri poeti dell' epoca ; il Petrarca lo ricorda subito dopo Dante nei Trionfi, e canta la sua morte con versi dolcissimi, e con amare lacrime di rimpianto. Eccellente legista, viene riguardato dalla giurisprudenza dei secoli XIV e XV come uno dei suoi piú grandi campioni, ed in Francia si perpetua per secoli la sua nominanza. Inoltre queste nostre ricerche ci hanno

---

(1) Zaccagnini G., *Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese* (in *Bull. Stor. Pist.* a XII, f. 2, p. 100). — Non crediamo peraltro di poter consentire con questo scrittore, che il *ser Meus ser Cini de Sinibuldis* ricordato nel documento del 1319 possa essere identificato con Mino figlio di Cino. Al nostro poeta-legista competeva il titolo di *dominus*, e non quello di *ser* indicante un notaro. Lo stesso dicasi del documento lucchese del 1336 ricordato dal Zaccagnini stesso (Op. cit., loc. cit. p. 101). Vedasi anche Bacci P., *Alcune note e un documento su m. Cino da Pistoia*. Pistoia, 1895, p. 12. Per nozze Gricciòli-Camici.

(2) Alberigo da Rosciate (*Super II^a Codicis.* Qui se patris. Cod. Unde liberi n.° 4, f. 17), il quale, piuttosto che nei centri della vita universitaria, come grande pratico, si trovò in mezzo agli affari ed alla pratica giudiziaria, chiama Cino *vir acutissimi ingenii*.

Digitized by Google

mostrato Cino come uomo di forti iniziative, e di vigoroso e versatile ingegno. Ancor giovane d'anni varcava gli estremi confini della sua terra per accoppiare alla scienza bolognese quella delle scuole francesi, diffondendo in patria gli insegnamenti della rinascente cultura giuridica di Francia. Ancor giovane d'anni cominciò a dedicarsi all'insegnamento nello Studio bolognese, proseguendo quest'alta iniziativa fino all'estremo della sua vita nei diversi Studi d'Italia, maestro del Bartolo da Sassoferrato del quale formò la mente di giurista, e maestro verosimilmente del Petrarca, il quale pure ne accolse modi e forme nelle sue rime. Vero dotto del suo tempo, gli fu familiare la letteratura classica; precursore dello spirito umanistico del Petrarca e dei dotti del Rinascimento, scrisse prose e versi latini, discusse con acume e fervore insolito i problemi politici del tempo, non rifuggendo neppure dalla vita pratica e battagliera, cui era indotto dalla sua visione politica. Non fu estraneo a discussioni filosofiche, tanto che Dante con lui discusse da pari a pari nell'*Epistola Exulanti Pistoriensi*; chiese ai grammatici ed ai naturalisti il sussidio della loro scienza nelle sue indagini, di guisa che può dirsi universale il suo spirito, come fu universale la fama nel suo tempo.

Nato fra il tramontare del secolo XIII ed il sorgere del trecento, cioè in un periodo di transizione, risentì l'influenza di due età. Nelle scuole del diritto si trovò a contatto con eminenti giuristi rappresentanti di due distinti periodi di vita di quella scienza; da un lato cogli accursiani Francesco d'Accursio e Dino di Mugello, e dall'altra con Pietro da Belleperche odiatore della Glossa, e Giovanni d'Andrea, il restauratore della scienza canonistica, dando per suo rappresentante Bartolo da Sassoferrato. Così egli, amico di Dante ed a contatto con lui nelle rime e nel pensiero politico, vide i primi segni del tramonto del metodo dialettico, combattendolo vivamente, e tracciando nella cultura classica le vie poi aperte dal Petrarca. Di questa crisi del pensiero medioevale è larga traccia in Cino; antico è il fondo delle sue opere giuridiche, ma pur vi aleggia lo spirito ostile alla Glossa ed alla dialettica; non altrimenti che nella poesia, dove nelle più vecchie rime ricorda i precedenti rimatori, ed in altre sembra presentire l'avvento del cantore di Laura.

Giustamente osserva il Villari (1), che colpisce la rapida, quasi

(1) Villari, *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII.* Milano, 1910, p. 482.

Digitized by Google

vertiginosa trasformazione che l' Italia subisce nel breve tempo che va dalla Divina Commedia al Canzoniere del Petrarca ed al Decameron del Boccaccio. Difatti le direzioni intellettuali si trasformano, le idee politiche s' alterano profondamente. Cino, pur mantenendo intatto l' ideale politico, sebbene riconosca che in realtà si facevano strappi continui alla potestà imperiale in Italia, in Francia, ed in Spagna, segue le nuove correnti nella scienza del diritto e nella cultura letteraria. Quindi nella storia del pensiero segna un punto di passaggio fra le antiche e le nuove tendenze, precisamente, sebbene in piú modeste proporzioni, come l' Alighieri ed il Petrarca.

LUIGI CHIAPPELLI.

Digitized by Google

Testi inediti.

I.

R. Archivio di Stato in Bologna. - *Ufficio dei Memoriali — Memor. di Cambio de' Boattieri* f. 51 retro e 52. - 8 aprile 1324.

Sapiens vir D. Johannes Andree, decretorum doctor, Capelle Sancti Iacobi de Carbonensibus de Bononia, iure proprio, in perpetum dedit, vendidit et tradidit D. Guiducie filie D. Bertolini quondam fratris Borelli de Cexena ibidem presenti pro se et suis heredibus et vice et nomine D.ᵉ Nobilis, matris dicte D. Guiducie et uxoris dicti D. Bertolini et heredum suorum et de comuni eorum pecunia recipienti et ementi, domum unam positam Bononie in Capella Sancti Martini de Sanctis iuxta heredes quondam D. Johannis Barbarose, iuxta heredes quondam D. Saglinguere de Taurellis et iuxta monasterium Sancte Malgarite et iuxta stratam publicam, ad habendum, tenendum et possidendum, et hoc pro precio et nomine precii quingentarum librarum bononinorum, quod precium totum predictus venditor confessus et contentus fuit se a dicta emptrice, dante et solvente nomine quo supra, habuisse et recepisse ac sibi integre datum et numeratum esse, renunctians debitis apossitis. Quam domum dictus venditor se dictarum dominarum nomine constitutus possidere, cum promissione de legitima deffensione dicte rei vendite, stipulavit nomine quo supra eisdem dominabus vel suis heredibus, cum pactis vacue et expedite possessionis, cum pactis utilibus de libello plenissime pacto inito et facto expressim inter ipsos, videlicet quod non possit dicere dictus venditor quod dictis dominabus vel eis heredibus aut successoribus facta fuerit iniuria vel molestia, vel eorum fuerit negligentia quod si super evictione ipsius rey vel parte, fuerit lata sententia contra dictas dominas et successores earum et possessores dicte rey per dictum precium cum pena dupli et omni suo dapno et interesse infra terciam diem postquam dicto venditori denunctiata fuerit in facie, vel ad domum dictis dominabus persolvere atque dare. Inter predictos auten huiusmodi precium solemni stipulatione vallatum predicte venditioni incontinenti fuit a possitum et adiectum quod quandocumque dicte emptrices vel heredes vel successores ipsarum dictam domum vendere voluerint, primitus et ante

Digitized by Google

omnia quam allicui vel alliquibus vendant, loco et tempore debito teneantar requirere dictum D. Johannem venditorem seu ipsius heredes vel successores et ei vel eis offerere dictam domum, an ipsam pro se ipsis retinere vellint. Quod si infra quinque dies a predictis requixitione et oblatione emere se velle responderint cum effectu infrascriptum precium offerendo, teneantur dicte enptrices per se suosque heredes et successores et non alteri quam prefato D. Johanni venditori vel heredibus suis emere volentibus cum effectu revendere ac retradere et cartam venditionis et traditionis facere pro eodem precio quingentarum librarum bononinorum dandarum et solvendarum dictis dominabus vel heredibus ipsarum integraliter, si non tempore quo dicta revenditio fieret ut superius est expressum, constaret meliorationes alliquas seu utilitates permanentes et evidentes factas esse in domo predicta, ex quibus meliorationibus seu utilitatibus ipsa domus efficeretur maioris pretii et valloris precium illarum utilitatum et melioramentorum teneantur dictus D. Johannes et sui heredes una cum supradicto principali precio quingentarum librarum bononinorum redere et tradere ac consignare secundum quod dicte meliorationes per comunes amicos ydoneos et expertos in opere dictorum melliorationum factarum, asumendos pariter per utramque partem fuerint tunc equo et justo arbitrio extimate. Si autem prelibatus D. Johannes aut ipsius heredes requixiti super recuperatione dicte domus per dictas dominas enptrices vel earum alteram aut ipsarum heredes, secundum superius expressa, infra spacium predictum quinque dierum vel nichil responderint vel expresse, se tunc nolle emere dixerint, liceat eis ex tunc domum ipsam vendere cuicumque voluerint libere infra mensem. Quod si dictam domum per predictas dominas tunc alliter infra predictum mensem minime vendi contingerit, eo casu res seu precium huiusmodi remaneat integrum ita et taliter quod ac si nulla requisitio facto fuisset in alliis venditionibus quas facere vellent quoquo tempore dicte emptrices teneantur ex integro requirere ipsum dominum Johannem et heredes suos, ut superius est expressum, et hoc habeat locum et servari debeat quocienscumque dicta requisito fieret et infra mensem, ut supra dicitur, venditio facienda alliter minime sequeretur, quare sic expresse actum, gestum et conventum extitit inter predictos. Quam venditionem et cum certis aliis in instrumento insertis, scripto manu Francisci D. Dominici Mascaronis notarii cum promixione vicisitudinaria ad invicem solempniter sub pena quingentarum librarum bononinorum cum refectione dampnorum et expensarum bonorum obligatione. Et insuper D. Millancia uxor venditoris predicti, pressens dicte venditioni consensit et sponte renuntiavit omni juri quod habet in dicta domo vendita, ratione docium suarum vel allia quacumque cum promissione de ratihabitione, pene quingentarum librarum bononinorum adiectione, bonorum obligatione, renunctians debitis apossitis et cum certis alliis in instrumento insertis, scripto manu Francisci D. Dominici Mascaronis notarii hodie facto Bononie, in domo dicti D. Johannis venditoris, presentibus D. Superancio de Cingoli decretorum doctore, qui dixit cognoscere contrahentes, *D. Zino de Pistorio* legum doctore, D. Gui-

Digitized by Google

docto de Guidonibus archipresbitero Sancti Petri de Citanova, mutinensis diocesis, D. Forte D. Blanchi de Gallutiis, Blanchino quondam Mucii de Certaldo, habitatore Bononie, et Galvano Laurencii testibus vocatis et rogatis. Et sic dicti contrahentes una cum dicto notario, venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

II.

Un epitafio in memoria di Cino.

Il seguente epitafio è contenuto nel ms. 720 f. 95 della Biblioteca dell' Arsenale di Parigi (1). Il codice proviene dalla libreria del Sozomeno, al quale forse è dovuto l' epitafio stesso, che sembra assai posteriore alla morte del Sinibuldi. Questi è chiamato Cino da Brana, precisamente come nella vita scritta dall' Arferuoli : questo appellativo derivava dall' ubicazione della casa abitata da Cino, che costeggiava il torrente Brana. Essa era situata nel lato est dell' attuale piazza S. Lorenzo, come mostreremo in una successiva ricerca. Ecco il testo dell' epitafio :

Versus facti pro memoria domini Cini de Brana Pistoriensis.
Hic Cinus cineres sua busta reliquit acuta,
Cuius fama viri cun(c)tas penetravit ad urbes :
Nam valuit calamo leges reserare pate(n)ter ;
Quem merito populi tollunt assidera (ad sidera) doctum ;
Set pars interior celi remeavit ad alta
Mille sub annis trecentumque fluentibus orbe.

III.

Un sonetto del legista pistoiese Pietro Ricciardi.

Il ms. Laurenziano Ashburn. 1202, originariamente posseduto dai conti Cellesi di Pistoia, contiene in autografo la — Istoria in verso di Pistoia di Mr. Pietro Ricciardi —, già edita dallo Zaccaria (Bibl. Pist. 306),

(1) MARTIN H., *Catalogue des manuscrits de la Bibl. de l' Arsenal.* (Paris, 1885-87 v. 2, p. 62). Dobbiamo alla cortesia del Sig. H. Martin, amministratore della Biblioteca dell' Arsenale, la copia dell' epitafio che diamo alla luce. Esprimiamo quindi al dotto bibliotecario francese i più vivi ringraziamenti.

Digitized by Google

ed una lunga serie di sonetti storici nella maggior parte dedicati, come la Istoria, a Francesco I dei Medici Gran Duca di Toscana. La lettera dedicatoria è datata da Pisa, dove il Ricciardi era professore di diritto civile nell' Università, nel 26 settembre 1578. Di questi sonetti pubblicò un saggio lo stesso Zaccaria (Op. cit. 298); ma il sonetto in lode di Cino, per quanto ci consta, è ancora inedito; esso è conservato nel f. 116, ed ha il seguente titolo:

AL SEPOLCRO DI CINO

Jureconsulto famoso e Poeta celebre.

Sacro superbo aventuroso, e caro
Marmo che in terra sei tanto honorato,
Che 'l più ricco, il più illustre, il più pregiato
Teco per fama mai non giunse al paro;

Felice te, che 'l piú famoso, e chiaro
Gran professor d' Astrea chiudi, e 'l segreto
Cener del gran poeta, e del più grato
Serbi di quanti mai carte vergaro.

Degno sei ben ti cinghin d' ogni parte
Santi altari, e spargendo arabi odori
Càst' alme t' hornin di bei fregi d' oro

E i più giusti s' inchinin coi migliori
Toschi, ed appendin cetre, e sagrin carte
Ch' assai son debitori à gli occhi loro.

Il sonetto, che ha mediocre valore storico e letterario, mostra quanta fama godesse Cino ancora fra i giureconsulti della seconda metà del secolo XVI.

Digitized by Google

IV.

Vita di Cino da Pistoia scritta da Tommaso Diplovatazio.

Estratta dall' *Opus de praestantia Doctorum*, n. 140.
(in Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Ms. n°. 203).

Cynus de Sinibaldis de Pistorio famosissimus legum doctor, patre Matheo, (1) scripsit super Codicem lecturam perutilem, incipit, quia omnia nova placent, potissime quae sunt de.(cora) anno Domini 1314 die II Iunii. Terminavit opus praedictum super Codicem infra biennium, ut ipse refert in fine lecturae suae super Codicem ; quam lecturam appellat auream Baldus in Consilio 241 in 3° vol. casus consilii talis (2) ; et quam lecturam perfecit infra biennium, ut refert Baldus in c. si vassallus si de feud. su. contra inter dominum et vassallum (3). Jtem scripsit super Codicem per modum additionum : incipit Gloss. Rubrica. ex his. Item plene scripsit super prima parte Digesti veteris usque ad titulum. si ex noxali caussa agatur. in fine d. (dictae primae partis Digesti veteris) ; super secunda parte super titulo. de rebus creditis. per viam additionum super Digesto veteri. Scripsit etiam divinam ordinariam lecturam super ipso. incipit. haec constitutio dividitur in IV partes. Super autem reliquas partes per viam additionum composuit, ut de ipsis saepenumero fecit mentionem Johannes Andreae in additionibus specul. et Bartholus in l. fin. Cod. De edendo. ubi videas (4). Et non solum in iure nostro composuit, qui aetate sua procul dubio singularissimus et princeps consultissimus fuit ; sed et poeticam artem novit,

---

(1) Come apparisce dal seguito del testo, il Diplovatazio ha ricavato erroneamente il patronimico di Cino dal *Consilium* di Cino Tedaldi, canonista pistoiese del secolo XIV, che è edito fra i *Consilia* d' Oldrado da Ponte.

Non stiamo a rilevare i non pochi errori grammaticali e storici, nei quali è incorso il Diplovatazio : il lettore può vederli da sé.

Le poche lacune che si trovano in questo testo derivano dell' essere sbiaditi i caratteri del manoscritto e da una grossa macchia d' inchiostro che ha offeso il manoscritto stesso. Abbiamo cercato supplirvi colle parole racchiuse fra parentesi. Dobbiamo la copia del testo alla molta cortesia del prof. E. Viterbo, Direttore della Oliveriana di Pesaro, al quale esprimiamo i piú vivi ringraziamenti.

(2) Baldo, *Consilia*. Ven. 1575, v. I, cons. 271, f. 81.

(3) Questa citazione è errata, e non si trova nell' opera *Super Feudis* del Baldo alcun passo relativo al tempo nel quale Cino compì la sua *Lectura*.

(4) La citazione è esatta ; ma il Bartolo non parla che della *Lectura antiqua Cyni*.

Digitized by Google

et in ipsa nonnulla composuit ut in rimis vulgaribus, quae ad huc apud multos in pretio habentur, amore ductus dominae Silvagiae suae amasiae, de quo per Franciscum Petrarcham in libro 3° triumphi amoris et ibi ipsum ponit inter egregios viros qui de amore scripserunt *e per gran pena* in suis sonetis vel cantilenis n. 74. et Joan. Boccacium in sua Fiameta et centum novelle c. 96, ubi dicit ipsum iam decrepitae aetatis fuisse amore captum. Jste Cynus fuit expulsus a civitate Pistorii et factus rebellis civitatis ad contemplationem illorum qui regebant Florentiam, et hoc propter partialitates quae erant Pistorii inter albos et nigros, prout hodie sunt inter pancierios et cavalerios. Et fuit Bononiae propter invidiam in assumptione gradus doctoratus reprobatus; qua de causa motus ultra montes iter arripuit et ibi per plures annos studuit, et taliter profecit quod doctissimus et singularissimus evasit. Et rediens Bononiam legit librum Codicis et in fine lecturae anno Domini 1314 insignia doctoratus in civitate Bononiae suscepit, existente Vic° magistro Guido de Brixia Archidiacono Bononiense et domino Guidone de lecis decretorum doctore, ut ipse refert in fine suae lecturae super Codice. Et ab inde posteą semper tenebat et defendebat opiniones Ultramontanorum, et ideo dicitur *Cy. et Ultramontani tenent*. Cynus fuit homo statura longus secundum Bartholum in l. I. Dig. De iurisdic omn. iud. in 2ª (quaestione) ut ver. sed querit extra Glossam (1). Et ideo dicebat Bal. (Bartholus) quod ipse numquam potuit ascendere collum illius gigantis loquendo de Cyno, qui fuit magister Bartholi, et fuit assessor Romae Domini Ludovici de Sasogna (Sabaudia) senatoris secundum Angelum in l. nota sed qui praetor. Dig. qui metus caus. (2) et ias. (Iasonem) in Rubr. De officio assessor. (3). Fuit auditor Francisci Accursii et Dyni, ut milies in suis lecturis ipsos praeceptores fuisse profitetur, et praecipue in l... XII (Suspectos tutores) in fine. Cod. De suspect. tutor., ubi dicit quod de hoc vidit magnam controversiam inter Franciscum Accursii et Dynum de Musello doctores ipsius, quae totum studium movit, et in l. I. in fine, Cod. De serv. fugit. et in l. I. in 4ª col. Cod. De sentent. (quae) pro eo quod interest proferuntur. et in l. cum res. Cod. si res alteri pigno. det. appellat Dynum doctorem suum. Legit in studio Florentiae prout vidi consilium ipsius subscriptum, et extat subscriptio Cyni inter consilia Oldradi, qui dicit se fuisse filium Matthei de Sibaldis (4), et lectorem in studio Florentino, licet ipse in fine lecturae suae Codicis dicat ego Cynus de Sigibaldis

(1) Bartolo, *Comm. in Dig. vet.* Jus dicentis. Dig. De iurisd. omn. iud.

(2) Non ci è stato possibile consultare le rarissime edizioni del *Comment. in Dig.* di Angelo da Perugia.

(3) Giasone del Mayno, *Super I Dig. vet.* Rubr. Dig. De off. assessor. Ven. 1589. f. 50 retro.

(4) Oldrado da Ponte, *Consilia*. Lugd. 1550, f. 114.

Digitized by Google

forte illius Sigisbaldi de quo habetur mentio in l. I. Cod. Ut nemini ad suum patrocin. libro XI (tit. 54). Legit et in studio Senensi secundum Lud. (Federicum) de Senis in q.e 2. incipit Statuto episcopi Senensis in fine ubi dicit quod ipse disputavit questionem in studio Senensi (1). Floruit tempore Johannis Andreae cuius erat amicissimus, et unus allegat alium in suis lecturis; ut per Joh. Andreae (2) in addit. in titulo. De locatione, et in titulo. De accusat. et p.o ver. qualiter et: in quarto loco in fine et in: Nunc tractemus. ver: porro. de inquisitio: et in titulo de libello concept. ad huius ver. eadem. et quaestio. et in titulo. de execut. Sent: Sequitur in principio etin... bonafides de neg. iur. in 6o et alibi ubi Johannes Andreae allegat Cynum: et Cynus in suis lecturis in pluribus locis allegat Johannes Andreae, et praecipue in l. 1. Cod. de interdic. matri. inter pupil. et tut., ubi appellat Johannem Andreae animum(amicum) suum. De Cyno etiam vide Baldum in l... (Ex libris) Cod. De usufruct. ubi dicit quod Cynus multum se commendat super illam lecturam, sed gloriosus Deus scit si dicit veritatem (3), et vide Bartholum in l. 1. Cod. De sent. quae pro eo quod interest. (4) et in XV col., ubi dicit pro posuit additionem Guil... (Guilhelmi) cum ipso authore non nominato (5) et vide Ludovicum (Federicum) de Senis in quaestione 4.a in 3.a Col. incipit Testator. in ultimo ubi dicit Cynum de Pistorio summum illum doctorum consultum ab ipso se respondisse (6). Legit et Perusiis; extat in l. quidam cum filium in princ. in penult. col. Dig. De Verborum obligat. Fuit et praeceptor Bartholi... ut infra dicam;

---

(1) Federigo da Siena, *Consilia et Quaestiones*. Lugd. 1545. Q. II. f. 2.

(2) Queste citazioni si rifescono alle *Additiones* di Giovanni d'Andrea allo *Speculum* di Guglielmo Durante: peraltro non sono tutte precise le indicazioni in modo che non sempre può trovarsi il passo citato. Del resto le citazioni da noi verificate sono semplici riferimenti alla *Lectura in Codicem* di Cino e nulla più. La citazione dal titolo *de locatione*, è al v. *Fisci*, c. v. *Ubi de hoc*, c. v. *Pro officio*; quelle dal titolo *de accusat*, sono imprecise, ma il Pistoiese spesso vi è ricordato.

Quella che riferiscesi al titolo *de inquisitione* è alle parole *Nunc tractemus*; al v. *Porro* non vi è menzione di Cino. La citazione riferentesi alle *Additiones* del tit. *de libello concepto* è errata, ma in più luoghi Cino vi è ricordato. La citazione del tit. *de executione*, n. XIII, v. Et seq. in principio. è esatta, e Cino vi è rammentato.

(3) Baldo, *Ad tertium librum Codicis*. Ex libris. Cod. De usufr. n. 10.

(4) Bartolo, *Secunda super Codice*. Cum pro eo. Cod. De sent. quae pro eo. n. 3.

(5) Probabilmente si riferisce al commento del Bartolo al luogo già citato n. 21 ove dice: *Gul. de Cug. de hoc posuit unam distinctionem... postea illam addidit Cy. de verbo ad verbum licet de eo mentionem non faciat.*

(6) Federigo da Siena, Op. cit. Quaestio IV, n. 4. *Cynus da Pistorio summus legum doctor consultus a me super ista quaestione in scriptis sic mihi respondit. Multum est consideranda mens et ratio legislatoris...* Qui Federico riferisce il parere scritto del Sinibuldi, che è firmato *do. Cy.*

Digitized by Google

tandem moritur. De cuius morte fecit cantilenam seu sonetum Franciscus Petrarcha in suis sonetis n.° 74 « piangete donne ».

V.

Arferuoli Pandolfo — **Historie delle cose più notabili seguite in Toscana et altri luoghi et in particolare in Pistoia.** (Scritte dall' anno 1623 al 1637).
(Mss. in Arch. Capit. del Duomo di Pistoia).

v. I. p. 285.
a. MCCCVII.

Fu eletto questo anno da Sanesi all' offitio delle Generali Gabbelle m. Guelfo di m. Stancollo de Taviani, quale entrò a Calendi luglio la quale eletione fu fatta in Pistoia, quale ho vista, e fu rogata da Ser Giovan di m. Gualando Pistolese, e si rogò nella casa dove habitavano i figliuoli già di m. Tano de Taviani, tra gl' altri testimoni furono presenti m. Cino Sigiboldi, e ser Rinieri Bencivenni Sanese, come deputato del Comune di Siena à far la detta eletione venne à Pistoia.

v. I. p. 293.
a. MCCIX.

Intorno à questo tempo la città mandò ambasciadori à Bologna, ser Lapo di Bindo à intendere quello, che risolveva della Sambuca.

Mandò ancora ambasciadori a Firenze, cioè m. Cino Sigiboldi, m. Mannello de Cancelieri; m. Guglielmo de Taviani; m. Neri di Malacaviglia; m. Alberto delli Azzolini; m. Marco di m. Galitiano; Lazzero di Cantino; ser Stefano di Toderigo; e ser Arrigo di Accorgiomini (1).

v. I. p. 310.
a. MCCCXIX.

Li 22 settembre habendone la Città il giorno innanzi datone autorità à m. Cino di ser Francesco de Sigibuldi; m. Bonifatio di m. Truffa Ricciardi; m. Ottolo di m. Tano Taviani; m. Piero di m. Ranuccio Foresi;

(1) I Bolognesi in occasione delle discordie di Pistoia, avevano posto l'assedio al castello di Sambuca, dove s' era ritirato m. Filippo Vergiolesi. Mentre Pistoia cercava di influire su Bologna, e, sembra, anche su Firenze, Filippo Vergiolesi inviò ad Avignone presso il papa Clemente Lando Vergiolesi, perchè imponesse ai Bolognesi di toglier l' assedio stesso.

Digitized by Google

m. Andrea di m. Fortebraccio de Rossi, m. Lapo di m. Sozzifante Tebertelli, questi convennero con Cantino del Conte Nerone del Mangone, e con Guglielmo del Conte Alessandro del Mangone, per quelle ragioni, e Pretensioni, che gl'havevano nella Torre dove poseno Castellano subbito Bartolomeo di Guittoncino de Tebertelli di Monte Castiglioni, nel Castello di Torre e nella Fortezza di Treppio pagandognene m. Bonifatio Ricciardi che n'andò à pigliar il possesso fiorini 500 d'oro; e di più fiorini 100 d'oro al detto conte Guglielmo, per le fortificazioni, e reparationi fatte nella Torre e Fortezza di Monte Castiglioni e lire 100 al conte Cantino, per le fortificationi, e reparationi fatte nelle Castella di Torri, Treppio e Fossato.

VI.

Franchi Pier Lorenzo (m. 1699) — **Priorista.** *Archivio del Comune di Pistoia.*

Vol. 20 R-S. f. 322 retro, v. Sigibuldi.
M. Cino di ser Francesco di m. Guitttoncino.

Dnus Cinus ser Francisci legum doctor testis ad instrumentum Johannis dni Johannelli de Tavianis, 14 Dicembris 1317, manu ser Dulcis olim Nati Brunicardi et transumptatum 9 Martii 1336 manu ser Beneventi q. Mathei, apud dnum Equitem Ugonem de Tavianis.

Item dnus Cinus ser Francisci dni Guittoncini de Sinibuldis fecit testamentum Pistorii 23 Decembris 1336 in sua habitatione Cappellae. S. Jlarii, manu ser Berlingherii q. Arrighecti de pist., repositum in Thesauro S. Jacobi, cui testamento fuerunt testes dnus Johannes Carlini de Sinibuldis, Arrigus q. dni gherii, ser guglielminus, et ser guido fratres, et filii q. ser Ghini de Sinibuldis, Corradus q. Nencii Corradi, guccius finuccii Cappellae. S. Mariae in turri, ser Jacobus ser Fredi, Ciapettinus et Cialdus dni Azzolini de Vghis, et ser Ghettus ser Gherii, ubi eius uxor est dna Margharita q. dni Lanfranchi, et reliquit Lambarducciae eius filiae Flor. 500 pro dote. Item enunciatus in testamento Beatricis eius filiae condito sub die 21 Aprilis 1389. manu ser Filippi ser Curradi, reposito in dicto Thesauro S. Jacobi; quod Testamentum adest quoque in Archivio Canonicorum occasione erectionis Benefici relicti per suos Executores in Ecclesia Cattedrali, Nel Vacchettone Fioravanti 93 ubi dicit ex hoc Testamento apparere cadaverem dni Cini in nostra Ecclesia sepultum contra Bononienses.
f. 323.

Item M. Cino Sigibuldi Imbasciadore à Firenze 1309. Arfaruoli. Istor. tom. l. 292. (Seguono alcuni estratti dalle notizie che l'Arferuoli raccolse sopra Cino da Pistoia).

Digitized by Google

Item illustrò Pistoia Cino de Sinibuldi di Dino discepolo, che scrisse la lettura sopra il Codice e 'l Digesto Vecchio, con molte additioni sopra l' Infortiato, et altri libri Imperiali. Giace sepolto nel chiostro di S. Domenico con Dino suo precettore, et Floriano da S. Pietro in una moderna sepoltura nella Città di Bologna, ove era condotto a leggere. Così scrive l' Alberti nella Descrittione d' Italia, Luoghi della Toscana *41.* Ove avvertasi, che l' Alberti erra quasi in ogni cosa, poichè Cino fu de Sigibuldi, e non de Sinibaldi, et il suo corpo fu sepolto in Pistoia nella Chiesa Cattedrale, non solo per testimonio del sepolcro, ove si leggono queste precise parole. *Cino eximio duris interpreti, Bartolique Praeceptori dignissimo Popul. Pistor. Civi suo B. M. fecit. obiit A. D. 13..*, ma ancora con duplicata autentica, poichè sei giorni avanti alla sua morte fece Testamento, come si è notato sopra, e l' Anno 1614 nella traslatione del suddetto sepolcro, si seppellirono sotto il pavimento della detta Chiesa Cattedrale le ceneri et ossa, che dentro all' Arca si trovorono, sopravi in cartella di marmo queste parole: *Ossa Domini Cini I. C. eminentissimi ex antiquo Sarcophago ad cenotaphium suum recollecta Anno Salutis 1614... Februarii.* Che poi ho trovato notato nella Pietà Pistorese del Prete Dondori p.e p.a 19, cioè quanto all' Iscrittioni, non già quanto alla confutatione fatta al sopradetto Alberti.

Aggiunte e correzioni.

	Err.	*Corr.*
Bull. stor. pist., XII:		
pag. 4 nota 2	Arethusa. Cod. De const. princ. n. 5 - Cunctos	Cod. De S. Trin. n. 7.
» 15	Alberico da Rosciate (*Super prima Cod.* Providendum. Cod. De advocat. divers. iud. n. 2) dà la notizia, che le *Additiones* fatte da Cino alla *Lectura in Codicem* sono un' opera senile del Sinibuldi, scrivendo: *hanc opinionem hic sequitur Cynus, et dicit fuisse opinionem domini Ricardi, et hoc dicit in additionibus quas ultimo ipse Cynus fecit ad lecturam suam....*	
» 17 lin. 4	Un altro *Consilium Cyni* e riferito da Federigo Petrucci nella sua *Quaestio.* 4 n. 4.	
» 22 » 2	Che questa opera di Cino, cioè la *Quaestiones*, fosse di notevole estensione, ci rende certi Alberico da Rosciate	

Digitized by Google

				Err.	*Corr.*
				(*Super secunda Codicis.* Nisi rogati. Cod. ad SC. Trebell. f. 86.), dicendo:	
				et ita tenet Cynus in quaestionibus suis. 103 quaestione. quae incipit. pater familias condidit testamentum, et duos filios etc....	
pag.	30	lin.	17	Secondo ALBERICO DA ROSCIATE (*Sup. prima Cod.* Si mandatum. Cod. De negotiis gestis. — Arbitrorum. Cod. De receptis arbitris. — Ex placito. Cod. De rer. permut. ff. 103, 125, 237.) Cino fece conoscere largamente le *subtilitates ultramontanorum.*	
»	32	»	6	Scrive il BALDO (*Super Feudis.* Lugd. 1552. f. 67. Si de feudo fuerit controv. inter dom. etc. v. Vasallus);	
				Dicebat autem mihi Bartholus quod illud quod suum fabricabat ingenium erat lectura Cyni...	
»	32	nota	1	endo	- edendo.
»	75	lin.	12	perché esso ha	- perché egli ha.
»	77	»	25	esso li ha	- questo storico li ha.
»	82	»	11	vediamone	- vediamo.
»	83	»	20	dica use	- di cause
»	88	nota	6	Chatolica	- Catholica
»	93	»	1	anni. Esso	- anni, e
»	94	»	3	Conte	- Cante
»	119	lin.	15	volumus	- nolumus
»	»	»	20	(enumera)	- (munera)
»	»	»	»	iudicuntur	- indicuntur
»	124	»	30	Belleparche	- Belleperche.
»	201	»	22	La piú antica e autorevole testimonianza che Cino scrisse versi amatorî latini, è forse nello stesso sonetto che il Petrarca dettò in morte dell' amoroso messer Cino. Difatti sembra distinguere le rime volgari dai versi latini dicendo:	
				Piangan le rime ancor, piangano i versi.	
				Questa testimonianza, di per sé alquanto incerta, acquista valore posta in rapporto con quelle di Gabrio degli Zamorei e di Gribaldo Mofa. Il VELLUTELLO (*Il Petrarca con l' Esposiz. d'Aless. Vellutello.* Ven. 1552, f. 234), commentando il ricordato sonetto, sembra confermar la nostra tesi scrivendo:	
				.... in componer versi e rime volgari d' amore ed in commendatione de le donne ..... fu in quei tempi eccellente.	

Digitized by Google

	Err.	*Corr.*

pag. 203 lin. 26 Sembra che anche Alberigo da Rosciate abbia avuto rapporti con Cino; difatti in un luogo delle sue opere (*Super prima Cod.* Usufructu constituto. Cod. De usufructu. f. 73) scrive:

vidi multos et Cynum hic tenere contrarium.

Lo stesso può dirsi del famoso canonista Federigo Petrucci, il quale nella già citata *Quaestio* 4 n. 4 riferisce un *Consilium* trasmessogli dallo stesso Cino.

» 208 nota 3 I due sonetti, che il MS. Riccardiano riferisce rispettivamente al Sinibuldi ed al Petrarca, sono stati stampati nuovamente nell'opera postuma del SOLERTI, *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite.* Firenze, 1909, pp. 90 seg. — Secondo il Solerti sarebbe invece probabile la paternità di Antonio da Ferrara e del Petrarca.

Digitized by Google

Storia del Teatro in Pistoia

dalle origini alla fine del secolo XVIII (*)

Capitolo III.

Le disposizioni dello spirito pubblico in Pistoia, in relazione alle rappresentazioni teatrali dalla seconda metà del secolo decimosettimo alla fine del secolo decimottavo. Nobili, cittadini ed artieri e loro amore per il teatro. Gli ecclesiastici pistoiesi ed il teatro. Disposizioni sinodali e vescovili relative all'intervento del clero agli spettacoli.

Prima di riprendere lo studio relativo alle varie manifestazioni dell'attività dell'Accademia dei Risvegliati, ed alle particolarità concernenti gli spettacoli teatrali pistoiesi di quel periodo, che corse dalla fine del secolo decimosettimo al terminare del secolo susseguente, riteniamo esser cosa conveniente e opportuna, a complemento delle nostre indagini, e per integrar meglio la conoscenza dei gusti, delle tradizioni e delle tendenze della società di quel tempo, l'esaminare, sulla scorta dei documenti e dei ricordi, quali sieno state, in rapporto agli spettacoli, le disposizioni dello spirito pubblico nelle diverse classi della popolazione pistoiese.

In uno dei capitoli precedenti di questo lavoro abbiamo già potuto porre in rilievo, come, secondo i più antichi ricordi, fino dalla metà del secolo decimoquarto, si fosse, in Pistoia, risvegliato un certo favore per gli spettacoli dei drammi spirituali, che allora si esibivano nei luoghi sacri, e come questa speciale predilezione fosse andata crescendo progressivamente nei secoli successivi, e fin oltre la metà del secolo decimosettimo, col sorgere e coll'esplicarsi delle diverse e nuove forme di manifestazioni artistiche, per i drammi profani dapprima, e più tardi per le commedie e per i melodrammi lirici. E tale appassionamento per le rappresentazioni sceniche si era

(*) Continuazione v. *Bull.* XII, 4.

Digitized by Google

reso così generale, ed era arrivato a tale grado di vivacità, da assumere quasi i caratteri di un vero e proprio fanatismo. Col volgere del tempo questa viva passione per l' arte drammatica e musicale pur non scemò d' intensità, e le memorie e i documenti che si riferiscono alla vita cittadina pistoiese del secolo decimottavo possono comprovare largamente quanto ora abbiamo affermato a questo proposito.

Questo amore appassionato per l' arte comica e lirica si rivelava da parte della classe nobiliare pistoiese, nelle cure diligenti ed assidue, che i gentiluomini ed i cavalieri prestavano di buon grado, e nelle adunanze del Magistrato Civico e del Consiglio Generale del Comune (1), e nelle riunioni dell' Accademia dei Risvegliati, per render più agevole in Pistoia la creazione di un teatro pubblico stabile, e, dopochè esso fu costituito, per poterne assicurare economicamente nell' avvenire la esistenza e la vita. Poichè si riteneva allora da tutti, che il nuovo teatro sarebbe riuscito un ornamento degno della città (2). Mossa da tali intendimenti la classe pistoiese dei nobili che aveva presa la iniziativa di questo affare, concorse ripetutamente, e con larghe offerte alla costruzione di questo pubblico edificio, sovvenne più volte le imprese degli spettacoli (3), e si adoperò anche presso i poteri pubblici, affinchè il Governo non ponesse ostacoli alle pratiche che riguardavano dapprima la costruzione e più tardi l' esercizio del teatro stesso (4).

La passione per l' arte drammatica e per la musica da parte dei nobili pistoiesi non si limitò soltanto alla protezione del pubblico teatro, ed al favore manifesto verso le imprese degli spettacoli pubblici,

---

(1) *Archivio Comunale di Pistoia.* Sala IX. Provvisioni. Filza CII. A c. 58, 123. — Filza CIII. A c. 15, 16, 17, 35, 191, 197. — Filza CVI. A c. 21. — Filza CCXLI. A c. 48.

(2) I verbali delle deliberazioni contenuti nelle tre filze di Atti dell' *Accademia dei Risvegliati* dal 1671 al 1798 ed i ricordi di queste assidue pratiche che ci hanno in più luoghi tramandato *I Diari* di Pompeo Scarfantoni, e di Cosimo Rossi Melocchi possono essere addotti a conferma del nostro asserto.

(3) Ciò avvenne, o coll' aiuto diretto dato alle imprese con sottoscrizioni di abbonamenti per parte degli Accademici, o con aiuto indiretto, venendo talora gli impresari esonerati dal pagamento della tassa serale di locazione del teatro, per graziosa concessione dell' Accademia.

(4) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati.* Vol. I. A c. 10, 11, 19, 20, 28, 29. — Vol. II. A c. 66. — Vol. III. A c. 2, 10, 12, 15, 33, 34, 106, 107.

Digitized by Google

ma si spinse più oltre, ed ebbe anche per conseguenza l'ammissione di siffatto genere di rappresentazioni nelle sale dei palazzi della stessa nobiltà.

I gentiluomini e le dame pistoiesi parteciparono allora a speciali rappresentanze di drammi spirituali, o profani, di commedie, e di burlette giocose in musica, spiegando in queste produzioni la loro nuova ed ignorata virtuosità artistica. Nella stagione di carnevale (1), o in qualche particolare ricorrenza di onomastici familiari, o di onomastici dei Sovrani di Toscana (2), si prepararono appositi teatrini, sia nei palazzi del patriziato pistoiese, sia nelle residenze di alcune istituzioni benefiche che erano amministrate da rappresentanti della nobiltà (3). In questi particolari teatri i gentiluomini e le dame, assumendo le parti ora comiche, ora drammatiche, ora liriche, offrirono assai spesso prova del loro valore nell'arte, dinanzi a un certo numero d'invitati della loro stessa condizione sociale. Simili spettacoli si rinnovarono ancora nelle ville del patriziato pistoiese, durante i lieti convegni delle villeggiature autunnali. E le spensierate comitive di amici accorrevano da ogni parte, e ben volentieri, a deliziarsi di tanta giocondità e festività di vita galante e cortese (4).

I cittadini e gli artieri pistoiesi, dai ricordi del tempo, appariscono anche essi, non meno dei nobili, appassionati per le rappresentazioni sceniche. I cittadini, anzi, avevano voluto, quasi per contrapposto al teatro della nobiltà, far sorgere un loro particolare teatro, che fu aperto al pubblico per la prima volta, come più innanzi

---

(1) Archivio Forteguerri di Pistoia. *Libro di entrata e uscita* di Giuseppe Forteguerri (1685-91). A c. 77. — Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli) Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* più volte citato. Vol. I. A c. 10. — Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario pistoiese* sopra citato. Vol. III. A c. 71. Raramente, ma pur qualche volta avveniva, che nei teatrini della nobiltà, si facessero recitare compagnie di dilettanti delle classi dei cittadini o degli artieri. (Cosimo Rossi-Melocchi. Idem. Vol III. A c. 71).

(2) *Gazzetta Toscana*. Anno 1769, N.i 46 e 48.

(3) Biblioteca del Seminario di Pistoia. — Vitoni Bernardino. *Diario pistoiese manoscritto* (1779-1811) A. c. 40 e 41.

(4) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. — Gatteschi Giuliano, *Diario pistoiese manoscritto* dal 1790 al 1797. Rubrica di ricordi dell'anno 1797 segnata di N. 17. Talora anche si ripeteva in qualche teatrino della nobiltà uno degli spettacoli dati sulla scena del Teatro dei Risvegliati. (Archivio Baldi Papini. Registro di spese di Baldassarre di Filippo Panciatichi dal 1697 al 1703. Ricordo sotto la data del dì 24 aprile 1699).

Digitized by Google

vedremo, quasi contemporaneamente al teatro dei Risvegliati (1). Questi due ceti della popolazione, dei cittadini cioè e degli artieri, nella stagione del Carnevale, preparavano altri piccoli teatri in alcune case che appartenevano a famiglie della stessa condizione sociale, e in questi teatrini recitavano commedie (2). Nella medesima stagione del Carnevale, solevano talora alcune confraternite della città, costituite in gran parte da cittadini e da artieri, offrire spettacoli di drammi spirituali, e questi drammi si recitavano sopra palchi messi su per la circostanza nelle residenze delle stesse compagnie laicali (3). Il pubblico accorreva assai numeroso a queste rappresentazioni, e vi assistevano talora anche i gentiluomini e le dame della nobiltà.

Il clero secolare pistoiese di quella età aveva pure esso risentito l'influenza di questa specie di fanatismo generale per il teatro e per gli spettacoli. E sia perchè molte tra le produzioni comiche avevano assunto una maggiore castigatezza di forma e di contenuto che in passato, o sia perchè molti melodrammi avevano carattere spirituale, il clero non disdegnava di assistere personalmente a siffatto genere di spettacoli. Alcuni ecclesiastici pistoiesi di quel tempo avevano composto speciali lavori che dovevano recitarsi sulle pubbliche scene. Tra costoro possiamo ricordare più specialmente Giacomo Brunozzi, Francesco Bracciolini e Giulio Rospigliosi, che fu Pontefice col nome di Clemente IX.

Date queste circostanze di fatto, può ragionevolmente comprendersi, come anche le antiche disposizioni disciplinari ecclesiastiche relative alla proibizione dell'intervento dei sacerdoti agli spettacoli teatrali, non dovessero venire in Pistoia, almeno per un certo tempo, richiamate in vigore ed applicate strettamente. Se noi, difatti, esaminiamo le prescrizioni dei diversi sinodi diocesani pistoiesi tenuti nel corso del secolo decimosettimo, e più specialmente consideriamo le disposizioni relative all'argomento: *De vita, honestate et habitu clericorum,* non troviamo nelle deliberazioni di queste solenni

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. — Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario pistoiese*, Vol. II. A c. 233.

(2) Idem. Idem. Vol. I. A c. 10. — Vol. II. A c. 234. — Collezione Pistaiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* sopracitato. Vol. III. A c. 71, 72. — Vol. V. A c. 219, 220.

(3) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. — *Ricordi della casa Melani di Pistoia* dal 1697 al 1701. A c. 10.

Digitized by Google

adunanze ecclesiastiche specificato alcun ordine o provvedimento disciplinare speciale, riguardo all' intervento dei sacerdoti agli spettacoli teatrali, fatta eccezione per i sinodi convocati da Mons. Alessandro Caccia al principio di quel medesimo secolo. Nei sinodi presieduti da Mons. Francesco Rinuccini nel 1662 e da Mons. Ferdinando Gherardi nel 1680, essendosi trattato di certe disposizioni concernenti la vita degli ecclesiastici nella società, si era disposto, che i sacerdoti avessero dovuto astenersi dal partecipare ai giuochi ed alle conversazioni che non convenivano al sacro carattere del loro ministero, ma nulla si era prescritto, e non si faceva parola intorno alla liceità o no dell' intervento degli ecclesiastici agli spettacoli comici o melodrammatici (1). Soltanto nelle disposizioni del sinodo tenuto nell' anno 1685, dal Vescovo Gherardi, ed in quelle del Sinodo convocato e presieduto dal Vescovo Leone Strozzi nell' anno 1694, si inibiva ai sacerdoti pistoiesi di recitare sulle scene (2), ma si taceva sull' argomento dell' intervento e della presenza degli ecclesiastici alle rappresentazioni.

Circa un decennio più tardi, nel 1707, il Vescovo Michele Visdomini Cortigiani, nelle costituzioni del Sinodo di quell' anno, richiamò in vigore su questo punto speciale della disciplina eccle-

---

(1) Mons. Francesco Rinuccini, *Sinodus Dioecesana Pistoriensis* (1662) Titolo XIX. — Mons. Ferdinando Gherardi. *Prima Synodus Diocesana Pistoriensis* (1680). Titolo XVIII. — Negli altri Sinodi pistoiesi, tenuti da Mons. Rinuccini nel 1669, e da Mons. Gherardi negli anni 1681, 1682, 1685, e 1687 non si trovano disposizioni relative all' intervento dei sacerdoti ai pubblici spettacoli. Invece nelle prescrizioni sinodali di quella età riferentisi alle altre diocesi d' Italia, si trova quasi sempre espresso il divieto per gli ecclesiastici di partecipare, sia come attori, sia come spettatori alle rappresentazioni dei pubblici teatri. Quasi tutti i teologi ed i moralisti di quella età, pure ammettendo, con S. Tommaso, (Secunda secunda summae theologiae. Quaestio CLXVIII, Articolo III), che l' ufficio dei comici indirizzato all'umana ricreazione non sia illecito di sua natura, quando non trasmodi o con atti o con parole turpi, o in negozii, o in tempi indebiti », non ritenevano che fosse consentito ai sacerdoti di frequentare gli spettacoli teatrali. (Ottonelli Giov. Domenico, *Della cristiana moderatione del teatri*. Vol. I. A c. 55 e seguenti. Lambertini Prospero, *De synodo dioecesana*. Libro XI. Capitolo 11 e 12). Alcuni moralisti e teologi di quella stessa età erano più larghi nelle concessioni, solo in determinati casi. (Ferraris Lucio, *Bibliotheca Canonica*; Vol. II. *Clericus*. Articolo IV. N.i 16 e 17).

(2) Mons. Gherardo Gherardi, *Tertia Synodus Diocesana Pistoriensis*. (1685) Titolo XVIII. — Mons. Leone Strozzi, *Decreta Synodi Dioecesanae Pistoriensis*. (1694) Titolo XVIII.

Digitized by Google

siastica le disposizioni del Concilio di Trento (1), ed ordinò ai sacerdoti di astenersi dall' assistere alle commedie ed a rappresentazioni simboliche di simil genere (2).

Un altro Vescovo pistoiese Mons. Colombino Bassi ripetè le medesime ingiunzioni nel Sinodo diocesano da lui tenuto nell' anno 1721 (3), ed il successore di Lui, Mons. Federigo Alamanni, in uno dei supplementi sinodali pubblicato nell' anno 1752, aggiunse alle precedenti inibizioni anche il divieto ai sacerdoti di suonare strumenti in orchestra nei pubblici teatri della città, o in altri luoghi « dum dramata in publicis Urbis theatris, seu alibi recitantur, musicalia instrumenta pulsare sacerdotibus prohibemus » (4). E consimili prescrizioni ripeterono pure Mons. Giuseppe Ippoliti nell' anno 1780 (5), ed il Vescovo Scipione de Ricci nelle costituzioni del Sinodo pistoiese dell' anno 1786 (6).

La consuetudine di frequentare il teatro ed i pubblici e privati spettacoli si era così generalmente diffusa nel clero pistoiese durante il secolo decimosettimo, che occorsero ripetute ordinanze dei Vescovi, perchè questa usanza andasse a poco a poco a cessare quasi totalmente nella seconda metà del secolo susseguente (7).

---

(1) *Concilii Tridentini* Sessio XXII. Cap. I. — Sessio XXIV. Cap. XII.

(2) Mons. Michele Carlo Visdomini Cortigiani, *Constitutiones Synodi Dioecesanae Pistoriensis.* (1707) Titolo XVII.

(3) Mons. Colombino Bassi, *Synodus Dioecesana Pistoriensis.* Pars Secunda. Titolo I. Paragrafo VII.

(4) Mons. Federigo Alamanni, *Supplementa Synodalia.* Supplemento V. A c. 10, 11. — Monsignore Alamanni, sotto la data del 16 gennaio 1752 pubblicò una circolare nella quale si davano certe prescrizioni relative al costume e contegno degli ecclesiastici, e nella quale si inibiva ai sacerdoti di « intervenire a Teatri, o in raddotti, o in luoghi di qualunque sorta ove si recitino e si rappresentino commedie od opere sceniche, e v' intervengano donne, sotto la minaccia di pene a nostro arbitrio riservate, etiam della sospensione contro coloro che contravvenissero a questi ordini, anche colla scusa di sentire opere o commedie rappresentate ».

(5) Queste prescrizioni sono contenute in una circolare diretta al clero pistoiese e pubblicata nel febbraio 1780. Non abbiamo potuto trovar copia di questa circolare, ma un largo riassunto di essa è riportato nella *Gazzetta Toscana. Anno 1780.* N°. 10.

(6) Mons. Scipione De Ricci. *Atti e Decreti del Concilio Diocesiano di Pistoia dell'anno 1786.* Sessione VI. *Decreto della vita ed onestà dei Chierici.*

(7) Nella ricordata circolare il Vescovo Ippoliti, pur deplorando certi, abusi nota, come la maggior parte degli Ecclesiastici della sua Diocesi vivano lontani da tutto ciò che è opposto alla santità della lor vocazione, come

Digitized by Google

Nel diario pistoiese di Cosimo Rossi Melocchi, che registra tutto quello che di notevole avvenne in Pistoia dal 1724 al 1733, ricorrono con una certa frequenza i nomi di abati e di sacerdoti che frequentavano il teatro, ed è notato il prezzo dei bullettini o biglietti d' ingresso, che questi abati e sacerdoti dovevano pagare (1). Anzi questo diario, nel render conto dello spettacolo musicale dato al Teatro dei Risvegliati nella stagione estiva dell' anno 1732, registra anche i nomi dei sacerdoti e degli abati che in quella circostanza, suonavano nell' orchestra (2). Queste notizie registrate dal diarista pistoiese, oltre a manifestarci la passione per gli spettacoli teatrali che si verificava in tutte le classi della popolazione pistoiese sullo scorcio del secolo decimosettimo e nella prima metà del secolo susseguente, ci attestano anche la tenacia di certe consuetudini nella vita del clero pistoiese, nonostante la promulgazione di misure disciplinari proibitive fatta ripetutamente dai vescovi.

Oltre quanto abbiamo esposto finora, in un' altra serie di fatti possiamo ritrovare altre prove indirette della benevola disposizione degli animi degli ecclesiastici di tutta quella età relativamente al teatro, ed alle rappresentazioni sceniche.

Che cosa significano infatti i contributi pecuniari che dettero per la costruzione del teatro verso la fine del secolo decimosettimo, sia pure risentendone indiretti e personali vantaggi, i Monaci Olivetani di Pistoia, ed il Canonico Felice Marchetti che fu poi Vescovo di Arezzo (3)? E quale significato ha la tacita acquiescenza dei vescovi pistoiesi relativamente alla proprietà di alcuni palchi del

---

molto ristretto sia il numero di quelli che deviano da una corretta ecclesiastica condotta, e che intervengono a Teatri ed a pubblici ridotti. (*Gazzetta Toscana*. Anno 1780. N°. 10).

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. — Cosimo Rossi Melocchi. *Diario pistoiese* più volte citato. Vol. IV. A c. 36, 37, 38. — Vol. V. A c. 115, 116. — Lo stesso *Diario pistoiese* di Cosimo Rossi-Melocchi racconta la subita morte del sacerdote Don Mario Petrucci da Cutigliano avvenuta nel teatro dei Risvegliati la sera del 23 gennaio 1726, mentre questo sacerdote stava ad ascoltare la commedia intitolata: *La generosità del Gran Pompeo*. (Biblioteca Nazionale di Firenze. Cosimo Rossi Melocchi. *Diario pistoiese* più volte citato. Vol. II. A c. 27, 28).

(2) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. — Cosimo Rossi Melocchi. *Diario pistoiese* sopra citato. Vol. V. A c. 115, 116.

(3) Archivio Ganucci-Cancellieri di Pistoia. Filza VIII. Documento 9. — Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Provvisioni. Filza CIII. A c. 191.

Digitized by Google

teatro dei Risvegliati, che alcuni ecclesiastici pistoiesi verso la fine del secolo decimosettimo, e nei primi decenni del secolo decimottavo conservarono gelosamente? (1).

Altra prova di una certa condiscendenza pei leciti spettacoli teatrali da parte della suprema autorità ecclesiastica pistoiese può giudicarsi la iniziativa della costruzione di un teatrino nel Seminario presa da Mons. Bassi, fino da quando egli fece sorgere il nuovo edificio del Seminario (2). Questo piccolo teatro del Seminario che si apriva soltanto durante la stagione del Carnevale, fu seguitato ad essere esercitato dagli alunni del Seminario e Collegio di Pistoia anche sotto il governo dei Vescovi che succedettero a Mons. Bassi. E fu soltanto durante il governo della Diocesi pistoiese di Monsignor Scipione Ricci, quando la disciplina ecclesiastica venne informata a straordinaria rigidezza, che il teatrino del Seminario rimase chiuso per parecchi anni (3).

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze — *Atti dell' Accademia dei Risvegliati*. Vol. I. A c. 33. — Archivio Ganucci-Cancellieri di Pistoia. — Filza VIII. Documento 6.

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze. — Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* più volte citato. Vol. II. A c. 104, 105, 106. — Il teatrino esisteva anche nella vecchia residenza del Seminario, ed anche colà si davano spettacoli comici e musicali. (Idem. Cosimo Rossi Melocchi. *Diario pistoiese* ecc. Vol. I. A c. 8).

(3) *Gazzetta Toscana*. (Anno 1782) N°. 7. — Durante il governo episcopale di Mons. Ricci, nel periodo del Carnevale, nel teatrino del Seminario, invece delle rappresentazioni di drammi o commedie si tenevano dagli alunni trattenimenti accademici letterarii o filosofici, dinanzi ad un certo numero d' invitati.

Digitized by Google

Capitolo IV.

Accademia dei Risvegliati. Sue adunanze ordinarie e straordinarie. L' attività di questa istituzione, dopo la inaugurazione del teatro va a poco a poco limitandosi alle pratiche per assicurare la riuscita dei pubblici spettacoli, e per migliorare ed abbellire il teatro. Stagioni nelle quali il teatro solitamente si apriva per gli spettacoli. Quali erano le rappresentazioni che ordinariamente vi si offrivano. Condizioni di affitto che dall' Accademia dei Risvegliati si stabilivano cogli impresari degli spettacoli.

Dopo di avere nel precedente capitolo preso in esame le disposizioni dello spirito pubblico in Pistoia in rapporto ai pubblici spettacoli, più specialmente in quella età nella quale stava per inaugurarsi il Teatro dei Risvegliati, vediamo ora quali fossero le condizioni che l' Accademia stessa dei Risvegliati stabiliva, per dare in affitto il teatro, a coloro che ne avessero voluto assumere l' impresa.

Prima però di procedere oltre su questo tema, è necessario di premettere alcune notizie sulla vita dell' Accademia in quel tempo.

L' Accademia dei Risvegliati, che in Pistoia si era costituita specialmente col fine di coltivare gli studi letterari, a poco a poco aveva perduto il suo primitivo carattere, sia perchè assorbita nella ingerenza più o mano diretta delle rappresentazioni teatrali, sia perchè forse in parte sostituita nel primitivo indirizzo suo da altre accademie pistoiesi congeneri, come erano quelle degli Animosi, dei Confusi e di Varia Letteratura, che erano sorte con intenti consimili.

Dacchè l' Accademia dei Risvegliati aveva stabilita la sua residenza nell' antico tiratoio dell' Arte della Lana, le sue tornate letterarie erano divenute assai meno frequenti, e talora decorrevano anche parecchi mesi, senza che una qualche lettura venisse fatta dai soci. Questa specie di torpore non andava a genio ad alcuni tra gli accademici, e non mancavano coloro che avrebbero voluto far gustare più spesso qualche sottile o bizzarra elucubrazione letteraria o filosofica, o qualche prodotto peregrino del loro estro poetico.

Digitized by Google

Ma questi impazienti formavano piuttosto una eccezione alla regola generale: poichè se la consegna non era appunto di russare, era certo quella di dormire. E forse sono dirette contro questi accademici impazienti ed indocili quelle due deliberazioni della Società, prese a una certa distanza di tempo tra loro, colle quali s' intimava agli Accademici stessi, che essi non potessero fare letture se non fossero stati avvisati in antecedenza dal bidello dell' Accademia (1), e che, anche intimati, non potessero leggere alcuna composizione, se prima non ne avessero fatto conoscere il testo ai Censori dell' Accademia (2).

La prudenza non era mai troppa, sia in fatto di morale, sia in fatto di politica: c' erano di mezzo la responsabilità del Commissario della città, e la vigilanza della Pratica Segreta di Firenze, che non permettevano all' Accademia di prendersi tante libertà.

Le tornate letterarie, coll' andare del tempo, si fecero anche più rare, ed il più spesso si tenevano nella stagione estiva, in occasione delle feste solenni di S. Iacopo e S. Bartolomeo. Cosimo Rossi nel suo Diario accenna ad una adunanza letteraria dell' Accademia dei Risvegliati tenuta nel giorno 16 agosto 1730 nel Palazzo del Comune, e facendo i suoi commenti sulla riuscita dell' adunanza, soggiunge: « Vi erano poche composizioni, stante che i poeti a questi caldi non vogliono riscaldare la vena, che sarebbe pericolo di qualche giramento delle loro teste » (3). Purnonostante questo riscaldamento avveniva, quando ci era di mezzo qualche evento di notevole importanza. Così l' Accademia celebrò con una certa solennità in apposite riunioni, ove si lessero numerosi componimenti e la venuta dei Duchi di Zagarolo a Pistoia nel 1689 (4), e la elevazione alla porpora cardinalizia dei pistoiesi Fabbroni, Banchieri, e Tolomei (5).

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. I. A c. 54.

(2) Idem. Idem. Vol. II. A c. 25.

(3) Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. — Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese manoscritto* dal 1724 al 1733. Vol. IV. A c. 57.

(4) Questi componimenti sono raccolti in una pubblicazione fatta in Pistoia, (All' *Insegna della fortuna.* MDCLXXXIX) a cura del Cav. Giovan Iacopo Gatteschi.

(5) Le adunanze solenni dell' *Accademia dei Risvegliati* nel Salone del Palazzo Comunale per festeggiare la elevazione alla dignità Cardinalizia di

Digitized by Google

L' attività dell' Accademia dei Risvegliati si venne a poco a poco limitando alla direzione ed alla sorveglianza del teatro, che da essa dipendeva.

Questo teatro soleva aprirsi al pubblico in due stagioni dell' anno, nella stagione d' inverno durante il Carnevale, e nella stagione di estate, che di solito si faceva decorrerr dalla metà di luglio alla fine di agosto, nel periodo appunto delle feste più solenni della città, di S. Iacopo, cioè, e di S. Bartolomeo. Talora però il teatro rimaneva chiuso in alcuno di questi periodi consueti, od avveniva la sospensione della serie degli spettacoli già iniziati. Questo fatto poteva verificarsi per cause diverse, ed avvenire sia per particolare inibizione del Governo (1), sia per qualche pubblico lutto per morte di Principi (2) sia per straordinari avvenimenti politici (3), sia per riparazioni resesi necessarie alla fabbrica del teatro (4), sia per non essersi trovato un impresario, il quale avesse voluto assumere l' esercizio del teatro stesso.

Nella ricorrenza delle feste patronali di S. Iacopo, gli spettacoli teatrali solevano essere di tale importanza da richiamare in Pistoia anche un certo concorso di forestieri. Qualche volta questi spettacoli, allestiti con artisti di valore attiravano nella città nostra la visita dei Granduchi o di qualche Principe o Principessa

---

Mons. Agostino Fabbroni, del Padre Iacopo Tolomei, e dei Mons. Antonio e Francesco Banchieri si tennero respettivamente negli anni 1706, 1712, 1728, e 1754. Nelle speciali pubblicazioni a stampa dei componimenti recitati, come negli *Atti dell' Accademia dei Risvegliati,* non sono indicati i giorni nei quali queste adunanze solenni furono tenute.

(1) Nel Carnevale dell' anno 1745 dal Governo Granducale fu dato l' ordine della sospensione degli spettacoli teatrali. (*Atti dell' Accademia dei Risvegliati.* Vol. II. A c. 63). Ad una inibizione di apertura del Teatro dei Risvegliati fatta dal Governo Toscano nel Carnevale dell' anno 1787, accennano pure gli *Atti dell' Accademia.* (Vol. III. A c. 62 e 63).

(2) Nel Carnevale dell' anno 1746 furono sospesi gli spettacoli al Teatro per l' avvenuta morte della Madre del Granduca Francesco I° della Casa di Lorena (*Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. II. A c. 64 e 65).

(3) Come avvenne nell' anno 1701, e in una parte dell' anno 1799 (*Atti dell' Accademia dei Risvegliati,* Vol. I. A c. 45, 46, 47), e come potrà vedersi nella *Cronistoria del Teatro dei Risvegliati,* la quale sarà pubblicata in appendice del nostro lavoro.

(4) Questo si ebbe a verificare più specialmente, nelle stagioni di estate ed autunno degli anni 1719 e 1720, nella primavera dell' anno 1755, e nella stagione di autunno del 1796.

Digitized by Google

della Casa Regnante di Toscana (1). E quando avveniva che i Sovrani o i Principi intervenissero ad uno spettacolo nel Teatro dei Risvegliati, il Magistrato Civico cedeva loro il suo palco particolare, che in quella occasione veniva straordinariamente addobbato (2).

In tali circostanze le principali famiglie della nobiltà pistoiese si affrettavano a mettere a disposizione del seguito del Granduca o dei Principi i loro palchi, e l' Accademia dei Risvegliati alla sua volta poneva a disposizione i palchi di sua proprietà per favorire queste famiglie nobili che ne erano private per speciale deferenza ai Sovrani ed ai Principi (3).

Oltre le stagioni di Carnevale e di estate, come abbiamo accennato, vi erano pure altri periodi dell' anno, nei quali straordinariamente poteva aprirsi il teatro dei Risvegliati ai pubblici spettacoli, e questo avveniva nei mesi di maggio e giugno, o nel settembre, quando capitava in Pistoia qualche compagnia di comici virtuosi o di saltatori.

Gli spettacoli che si offrivano al pubblico nel teatro di Pistoia erano di vario genere.

Talora le rappresentazioni erano date da comici dilettanti di città: dalle così dette « *camerate* » o di gentiluomini o di cittadini: ma il più spesso queste rappresentazioni venivano eseguite da compagnie o di istrioni, o di musici, o di saltatori di corda ecc. Gli spettacoli più generalmente preferiti in Pistoia erano quelli dei melodrammi lirici, dei drammi giocosi e delle burlette in musica intramezzate da balli: le tragedie e le commedie recitate dalle compagnie comiche godevano assai più scarso il favore del pubblico. Inoltre piuttosto raramente veniva dato nel nostro teatro qualche concerto di musica strumentale, o qualche trattenimento di giuochi

---

(1) Si ricorda negli *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* (Vol. III. A c. 22, 70 e 71) l' intervento del Granduca Pietro Leopoldo I°, insieme alla Granduchessa allo spettacolo del Teatro di Pistoia una prima volta nel luglio 1767, più tardi nel Luglio 1789. Nel luglio 1792 intervennero pure allo spettacolo teatrale in Pistoia Ferdinando III° e la Granduchessa. Nell' autunno dell' anno 1736 assistè alla commedia dal palco del Magistrato Civico il Duca di Montemart, comandante supremo delle milizie spagnole che occupavano la Toscana, e fu ricevuto quasi con onori sovrani. (Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Provvisioni. Filza CVIII. A c. 250, 251).

(2) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario pistoiese* sopra citato. Vol. IV. A c. 40.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli) *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 22.

Digitized by Google

che si dicevano matematici (1), o qualche sacro oratorio (2). Dagli atti accademici resulta, inoltre, che non era permesso di dare in questo teatro rappresentazioni di marionette, o figure, come allora si chiamavano (3).

L' impresario della compagnia che avesse voluto chiedere la concessione del teatro, doveva prima di ogni altra cosa assicurarsi l' appoggio di due accademici, i quali, prestandosi come mallevadori avessero garantito e il pagamento dell' affitto convenuto del teatro stesso, ed il rifacimento dei danni in qualunque modo recati alla fabbrica, alle scene ed agli attrezzi per gli spettacoli (4). L' impresario inoltre aveva l' obbligo di assoggettarsi alla censura preventiva delle produzioni teatrali da esibirsi al pubblico, e questa revisione era esercitata dal Commissario della città e dai Censori dell' Accademia (5).

Per il conferimento del teatro occorreva sempre l' approvazione data dall' assemblea degli accademici Risvegliati appositamente convocata. Per un lungo periodo di tempo, e salvo qualche eccezionale deroga stabilita volta per volta avanti che si procedesse alla votazione, fu stabilito, che per la validità della nomina di un impresario, questi dovesse riportare i due terzi dei voti degli accademici presenti all' adunanza, nella quale era indetto il conferimento del teatro (6). Siccome poi questo consenso quasi generale non era sempre facile a conseguirsi, e sorgevano nelle adunanze discussioni assai vive, per modo che vi « si faceva un chiasso, (come dice Cosimo Rossi), che non pareva l' Accademia dei nobili, ma dei baroni » (7), così si venne nella determinazione di provvedere a questi inconvenienti. E nell' anno 1728 si deliberò, che « l' Accademico, il quale vuol

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli) *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* Vol. III. A c. 67 e 68. Erano per lo più trattenimenti di fisica sperimentale.

(2) Idem. Idem. Idem. Vol. I. A c. 63, 64. Vol. III. A c. 76, 77.

(3) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 119 e 120.

(4) Idem. Idem. Idem. ecc. Vol. II. A o. 44.

(5) Idem. Idem. Idem. Vol. II. a c. 13.

(6) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 37 e 38. Ciò avveniva a forma delle disposizioni stabilite nei *Capitoli dell' Accademia dei Risvegliati.* Diversi esempi di deroga a questa disposizione statutaria troviamo registrati nelle deliberazioni del dì 27 gennaio 1764, 9 decembre 1772. (*Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 13, 37, 38.

(7) Biblioteca Nazionale di Firenze. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* Vol. II. A c. 112.

Digitized by Google

parlare, o far proposte o repliche, debba andare su una sedia posta in mezzo all' adunanza, e ciò per torre tutte le altercazioni » (1).

Quando poi non si fosse trattato della concessione del teatro, o di difendere qualche prerogativa accademica, tale eccessivo ardore si andava dileguando, e ritornava la flemma consueta. Le adunanze riuscivano spesso deserte, e per renderle più frequentate e più numerose il Consiglio accademico doveva valersi di qualche speciale ed opportuno allettamento. Così si ricorse all' estrazione a sorte tra gli adunati di 3 cartocci di pepe di 4 oncie ciascuno (2), od al sorteggio, tra gli Accademici presenti, con il diritto per il sorteggiato al godimento di un palco al primo ordine per la stagione teatrale più prossima all' avvenuto sorteggio (3).

Le condizioni che si facevano agli impresari di compagnie per la concessione del teatro si stabilivano sempre dall' Accademia volta per volta, e queste condizioni variarono cogli anni, secondo il genere degli spettacoli, e secondo le stagioni più o meno favorevoli per il concorso del pubblico.

Nei primi anni dopo la fondazione del teatro si incominciò a concederne l' affitto, nella stagione di Carnevale, con una tassa complessiva per tutta la serie degli spettacoli, e questa tassa variò da quattro a otto scudi, a seconda del numero delle rappresentazioni promesse. Essendo però avvenuto, che qualcuno degli impresari non avesse soddisfatto agli impegni assunti, così a cominciare dall' anno 1725 fu imposto dall' Accademia, che o gli impresari stessi, o i loro mallevadori avessero dovuto sborsare la tassa stabilita per tutta la stagione, anche nel caso nel quale il teatro non fosse stato dai medesimi esercitato (4).

Coll' andare del tempo, essendo cresciute le esigenze del pubblico, ed essendo stati aumentati i comodi e le attrattive del teatro, colla concessione fino dal 1710 di « uno stanzino per la vendita delle acque cedrate diacciate, o diacciatino, come si diceva comu-

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati.* Vol. II. A c. 34 e 35.

(2) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 22, 23, 74, 75.

(3) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 29, 30. — Il palco sorteggiato era uno di quelli di comune proprietà dei soci dell' *Accademia dei Risvegliati.*

(4) Idem. Idem Idem. Vol. II. A c. 29, 30, 34, 57, 58.

Digitized by Google

nemente (1), allora la tassa di affitto del teatro subì qualche modificazione. Così dal 1721 al 1755 si cominciò ad esigere dagli impresari per tutta la serie di rappresentazioni di opere in musica la somma di dieci scudi come tassa di locazione del teatro, e la somma di lire sei per l' affitto del diacciatino, lasciando agli impresari stessi la facoltà di offrire quel maggiore numero di opere che avessero creduto « per dare così, come dicono gli atti accademici, maggior divertimento alla nobiltà » (2). Nel prezzo di affitto del teatro per la stagione di carnevale era compresa la licenza di dare nel teatro stesso alcuni « veglioni di maschere », col patto che rimanessero, a carico degli impresari, la remozione e la riapposizione delle panche nella platea. Questa concessione dei veglioni incomincia a notarsi per la prima volta nell' anno 1747 (3).

Per solito gli impresari delle compagnie facevano buoni affari, ma talora la sorte non riusciva loro favorevole. Allora essi si rivolgevano all'Accademia, chiedendo possibilmente, sia una riduzione della tassa di affitto del teatro, sia « qualche regalo e mancia » come dichiaravano nelle loro istanze. Per giustificare le loro richieste adducevano « o le disgrazie sofferte dalla compagnia » (4), o la comandata sospensione degli spettacoli per ordine del Commissario, o i tempi assai nevosi e strani (5), od anche per esser l' olio caro, l' annata miserabile, e poveri homini quelli che devono operare (6) ». L' Accademia allora, a seconda delle circostanze, dava una regalìa, o riduceva la tassa di affitto del teatro, oppure negava una tale riduzione (7).

Talora, ma piuttosto raramente, avveniva che l' Accademia concedesse gratuitamente il teatro a compagnie di un certo grido (8) e degne di qualche riguardo, (9) od a camerate di cittadini

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* Vol. II. A c. 15, 16.

(2) Idem. Idem. Idem. Vol. II. A c. 39, 40.

(3) Idem. Idem. Idem. Vol. II. A c. 65.

(4) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 31.

(5) Idem. Idem. Idem. Vol. I. A c. 58, 59.

(6) Idem. Idem. Idem. Vol. II. A c. 11, 12.

(7) Idem. Idem. Idem. Vol. II. A c. 56. Vol. III. A c. 31, 43, 44, 113, 114.

(8) Idem. Idem. Idem. Vol. I. A c. 49, 50. Vol. II. A c. 21, 33, 34, 38, 39, 41, 42, 46, 47, 48.

(9) Idem. Idem. Idem. Vol. II. A c. 72.

Digitized by Google

che volevano darvi delle recite (1), oppure al Consiglio Generale del Popolo od a qualche speciale comitato di nobili per qualche determinato festeggiamento pubblico (2). In ciascuno di questi casi gli assuntori degli spettacoli si dovevano accollare colle spese di esercizio del teatro, le spese di possibili riparazioni per danni alla fabbrica, e concedere l'entrata gratuita al pubblico « la porta libera », come usavasi dire allora in linguaggio teatrale, avendo però il permesso di apporre all' ingresso del teatro un bacino, dove si raccogliessero le offerte degli spettatori più generosi (3).

Dopo che fu condotto a termine il restauro ed abbellimento del Teatro nel 1755, le condizioni di concessione di questa sala per gli spettacoli nuovamente si modificarono. Dapprima si cominciò a fare un affitto cumulativo e del teatro e del diacciatino per la somma di venti scudi per ogni stagione, e dopo poco, si accrebbe alquanto, questo prezzo perchè nella concessione si misero in piú a disposizione dell' impresa, alcuni palchi di proprietà dell' Accademia (4).

Seguitosi più tardi un' altro sistema di affitto del teatro, si incominciò col fare pagare agli impresari per ogni rappresentazione una tassa variabile da lire tre e mezzo a lire cinque, tassa che l'Accademia ritirava sugli incassi dei biglietti (5). Lo stanzino delle acque gelate si dava allora in locazione a parte, ad un prezzo variabile dalle venti alle trenta lire per ogni stagione di spettacoli (6).

Una nuova tariffa per l' affitto del teatro fu determinata dall' Accademia nel 1796. Fu allora stabilito che gli impresari di compagnie per burlette in musica e drammi giocosi pagassero una tassa di lire dieci per rappresentazione, e quelli delle compagnie comiche lire dodici. In detto prezzo di locazione era compreso l' affitto

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* Vol. I. A c. 46, 47, 63, 64.

(2) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 22, 70, 71.

(3) Idem. Idem. Idem. Vol. I. A c. 46, 47, 49, 50, 66, 67. Vol. II. A c. 21.

(4) Come può vedersi dagli *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* di quel periodo di tempo.

(5) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 42.

(6) La nostra affermazione può trovare riscontro negli *Atti Accademici* di quel periodo di tempo.

Digitized by Google

dello « stanzino per le acque gelate » e la libera disposizione di un certo numero di palchi accademici. Rimaneva però a carico degli impresari il pagamento dei salari alle persone addette al servizio del teatro (1).

Nell' anno 1798 essendosi dall' Accademia stipulato un affitto di lunga durata con un impresario, la locazione del Teatro fu determinata nella somma di cento scudi all' anno (2).

Gli impresari che ottenevano la concessione di esercizio del Teatro dei Risvegliati, per vigore di un rescritto granducale in data del 24 aprile 1771 furono inoltre aggravati di una tassa di lire cinquantasei a favore della Comunità di Pistoia per ogni stagione, sia di opere musicali, sia di produzioni comiche, o di altro genere di rappresentazioni (3). E perchè fosse evitata ogni controversia relativa all' esazione di questo cespite di entrata comunale, gli impresari furono tenuti a pagare la somma di lire cinquantasei, avanti di iniziare il loro corso di rappresentazioni (4).

(*Continua*) ALBERTO CHIAPPELLI.

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 99, 100.

(2) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 119, 120.

(3) Archivio Comunale di Pistoia. Protocollo delle deliberazioni del Magistrato Civico di Pistoia dal 1781 al 1782. Deliberazione del dì 11 Giugno 1782.

(4) Archivio Bozzi di Pistoia. Filza miscellanea di atti dell' *Accademia Teatrale* di Pistoia. Lettera di Gaetano Bertini, Cancelliere del Comune di Pistoia al Cav. Francesco Tolomei, Principe dell' Accademia dei Risvegliati.

Digitized by Google

VARIETÀ

A proposito di alcune lettere inedite del Padre Giovanni Antonelli

La pubblicazione recentissima dell' opuscolo (1) per ricordare le onoranze tributate all' insigne Padre Giovanni Antonelli è da segnalarsi agli studiosi ed ai cultori delle patrie memorie con qualche cosa più che un breve cenno, non tanto perché l' opuscolo ritá la storia di tali onoranze dal giorno in cui esse furono promosse, quanto anche perché indica con quale unanime consenso furono compiute. Né ultima ragione per far ciò è anche il fatto che molte pagine (2) contengono la riproduzione integrale del discorso commemorativo pronunziato nell' austerità della chiesa di S. Giovanni forcivitas dal P. Giovanni Giovannozzi, discorso magnifico per lo stile impeccabile, diligentissimo per le ricerche accurate, sobrio in tutte le sue parti, degno di essere — come fu —

(1) *Onoranze al Padre* GIOVANNI ANTONELLI *da Candeglia*. Pistoia, 26 luglio 1910. — Pistoia, Officina tipografica Cooperativa, 1910 ; con ritratto del P. Antonelli da un' antica pittura ad olio, e con la riproduzione della lastra tombale collocata in S. Giovanni forcivitas, eseguita dallo scultore Lorenzo Guazzini, fusa nella fonderia del cav. Pietro Lippi.

(2) Pp. 15-36. Questo discorso del P. Giovannozzi è stato riprodotto in estratto e compreso fra le *Pubblicazioni dell' Osservatorio Ximeniano*, (N. III) col titolo: *Il P. Giovanni Antonelli* (Pistoia, Officina Tip. Cooperativa, 1910; pp. 26) e con breve avvertenza del Direttore dell' Osservatorio Ximeniano.

Digitized by Google

religiosamente ascoltato, significativamente approvato; talché, bene concludono i relatori delle onoranze (1) « se la santità del luogo non avesse ispirato a tutti un senso di profondo rispetto, l' applauso sarebbe scoppiato irrefrenabile, tanta fu l' impressione riportata dagli ascoltatori che sottolinearono spesso con vive approvazioni le belle parole ». Tutta l' opera dell' Antonelli insegnante e studioso è pienamente ed ampiamente esposta dal Giovannozzi; anche quella che piú particolarmente si riferisce agli studi geodetici e di ingegneria, di cui s' era occupato anche prima del 1851 e di cui piú attivamente s' occupò, dopoché nel 1° maggio di quell' anno fu convenuta fra la Santa Sede, la Toscana, l' Impero Austriaco e i Ducati di Modena e Parma la costruzione di una strada ferrata che rendesse piú facili le comunicazioni fra le Ferrovie austro-lombarde ed emiliane, con quelle toscane.

Quanto il Giovannozzi disse in proposito (2) non ha bisogno di esser chiarito o ampliato, nonostante la brevità cui egli fu costretto dalle proporzioni fra le varie parti del discorso; ma non sarà discaro — io credo — ch' io faccia particolarmente conoscere un mazzetto di lettere (3) che di lui restano nel Carteggio Contrucciano della nostra Forteguerriana, alcune delle quali ci fanno conoscere in quali condizioni d' animo dovette egli trovarsi, difronte agli interessi della sua città natale, mentre conduceva siffatti studi; altre, invece, ci rievocano e coloriscono delicatamente l' affettuosa e costante amicizia che,

---

(1) Pag. 13-14 del cit. op. *Onoranze* etc.

(2) Pag. 32-33 del cit. op. *Onoranze* etc. e pp. 22-23 dell' estratto cit.

(3) Le segnalai già nel mio vol. *Il Risorgimento italiano nel Carteggio di Pietro Contrucci* (Torino, Paravia, e C., 1904). Si compiacque ricordarle A[rturo] C[ecchi] ne *La Tribuna* del 28 luglio 1910 in una corrispondenza da Pistoia a proposito delle Onoranze al P. G. Antonelli. Sono diciannove lettere dal 12 maggio 1851 al 17 agosto 1859, tutte scritte di mano dell'Antonelli ad eccezione della seconda che è d' altra mano, ma firmata da lui e dirette, meno l' ultima (ved. nota ult.), all' abate Contrucci.

Non sono riuscito a trovare nelle *Carte contrucciane* alcun appunto o copia di lettera che il Contrucci avesse inviato all' Antonelli. Molte infatti se ne trovano nella filza XV e altrove. Nelle lettere scritte ad amici lucchesi in quel tempo non si trovano accenni a progetti ferroviari; e neppure se ne trovano nelle cronache lasciateci dal Contrucci (filze XII, XIII); poiché, siccome nel mio cit. volume dissi, v' è una lacuna fra il 1850 e il 1855.

Digitized by Google

sebben lontano, distratto da differenti studi, mantenne con gli amici pistoiesi e, in special modo, coll' abate Pietro Contrucci.

Tutte queste lettere ci mostrano quanto fosse retto l' animo dell' Antonelli, e come tale rettitudine si facesse sempre piú adamantina per il vivo sentimento d' affezione, che egli nutriva per la gran patria italiana. L' affetto speciale per la terra nativa non gli impedí mai di mirare serenamente all' interesse generale delle altre regioni italiane; e non ne fece mistero, tanta era in lui la fiducia che tutte, presto, si sarebbero riunite in nazione.

Quando fu pubblicata la predetta Convenzione ferroviaria, egli riprese senz' altro i profondi studi già iniziati per la costruzione della ferrovia che da Lucca avrebbe condotto a Modena per le valli del Serchio e del Secchia, per quanto sapesse che, in pari tempo, alcuni altri progetti erano stati escogitati e si stavano studiando, come quello per la ferrovia da Firenze a Ravenna per Faenza e Forlì, e l' altro per riunire Firenze a Bologna per Pistoia. Anzi da Pistoia, dove della Convenzione s' era avuta sollecita notizia, dove parecchi erano desiderosi di trarre buon partito in tal momento, ed erano informati degli studi che l'Antonelli per incarico di quei di Barga stava facendo proprio sui luoghi per la Lucca-Modena, pare che si fossero a lui sollecitamente rivolti, esortandolo a voler tutelare gli interessi della nativa città. E si pensi che qui l' ing. Domenico Baldacci aveva preparato un apposito progetto per riunire Pistoia a Bologna! Ma sembra che le sollecitazioni rivolte all' Antonelli da diverse parti, anzichè sortire l' effetto desiderato, suscitassero in lui un po' di sdegno; tant' è vero, sospettò quasi che si volesse coartare la coscienza a lui che se la sentiva così pura, così onesta! Lo dimostrano specialmente le lettere, che scrisse al Contrucci fra il maggio e il luglio del 1851, con le quali intese rispondere a tutti. Ma forse ne aveva scritte già altre, come è facile supporre da quella inviata in termini abbastanza espliciti il 12 maggio:

«... Sarò pronto ad impegnarmi per quanto valgo, affinchè risulti il maggior bene possibile a codesta Città e alla nostra montagna, salvo sempre il vantaggio più generale del nostro Paese ».

L' animo retto del P. Antonelli tutto si rivela in quest' ultime parole, che trovano una conferma piú energica, piú risoluta, piú ferma nella lettera scritta diciotto giorni dopo, il 30 maggio. In questa dopo

Digitized by Google

alcune parole di scusa pel suo silenzio (avevano forse novellamente insistito nell' intervallo brevissimo?) scriveva :

«... Prof. Contrucci, la mia Bandiera ha per motto : *Verità!* Qualche nostro concittadino non lo crede ; ma non me ne importa gran cosa ! La questione del passaggio dell' Appennino con via ferrata è tutt' altro che municipale e la vostra mente e la vostra coscienza l' ha visto benissimo. La quistione stessa non abbraccia solamente la parte tecnica, ma si collega strettamente con altre non meno interessanti di quello, siccome la squisitezza del vostro ingegno con tutta agevolezza comprende.

» Tuttavia ritenete per fermo che a *cose pari* io spiegherò sempre in favor di Pistoia quel poco d' influenza indiretta che sarà in mio potere ; e ciò ad onta di qualunque sacrifizio potesse avvenirmene.

» In prova della realtà di questi miei sentimenti, vi dico aver visto con piacere il progetto dell' Ingegnere Baldacci ; essermi piaciuto molto l' andamento che egli propone con esso, anche indipendentemente dall' averlo trovato quale in genere lo immaginai tempo fa per la cognizione delle natie colline ; e sembrami al coperto da ragionevoli eccezioni circa la facilità di eseguirlo per quanto almeno può giudicarsi coi dati non disprezzabili offertimi dall' ingegnere medesimo ».

Come dunque si vede, l' Antonelli considerava con equanimità gli studi del Baldacci, e tornava a trattarne piú ampiamente in questa del 27 giugno :

« *Carissimo e Pregiatissimo Amico*
Prof. Contrucci,

» Spero che in grazia della mia immensa occupazione mi avrete perdonato l' eccessivo ritardo a manifestare definitivamente a voi il mio giudizio sul progetto di via ferrata di codesto Ing. Domenico Baldacci ; sicchè non mi resta da far preamboli giustificativi su questo proposito, e vengo però immediatamente al soggetto.

» Esaminato quant' era necessario per la cognizione della questione, specialmente nella sua parte fondamentale, avuti i calcoli dai livelli da me presi nella nota gita sulla faccia dei luoghi, e fatti li studi opportuni coll' accuratezza che ho potuto maggiore, son venuto nel pieno convincimento che il progetto Baldacci non solo sia ben concepito e ben appoggiato, ma sia eziandio il migliore, che per locomitive possa proporsi coll' oggetto di raggiungere il Reno, muovendo dalla città di Pistoia. La bontà e l' amenità della maggior parte dei luoghi attraversati dalla linea in discorso ; la conveniente ampiezza delle curve che promette ; il piccol numero di imponenti opere d' arte che fa presagire ; le pendenze tenute nel loro massimo dentro i limiti dell' uno in sessanta, e la meschinità della Galleria principale non eccedente tre o quattro centinaia di metri, sono condizioni che molto raccomandano il pensiero e il lavoro del prelodato sig. Baldacci e gli meritano la riconoscenza di codesto Municipio, perchè pongono in grado Pistoia di

Digitized by Google

stare a fronte, per lo meno, di qualunque altro paese toscano nella grave questione del miglior passo dell' Appennino per via ferrata.

» Non posso poi dirvi nulla intorno all' altre domande, che mi faceste (1); e ciò per la semplice ragione che mi trovo molto dubbioso e imbarazzato rapporto ad esse. Questa perplessità e questo imbarazzo nasce in me dall' altro progetto dei piani inclinati dovuto al sig. Ingegnere Tommaso Cini. Un tal sistema offre a dir vero due vistosi vantaggi sull' altro delle locomitive: il primo è relativo alla lunghezza della via da costruirsi, e quindi al dispendio dell' impianto; il secondo, che del primo istesso è conseguenza, all' economia sul tempo e sulle tariffe si riferisce. Ammettendo infatti che da S. Felice a Pracchia si stabiliscano due piani inclinati nel miglior modo possibile, che io ritengo esser quello dei Contrappesi, la linea da costruirsi da Pistoia fin presso a quel punto doganale, sarà di circa 23 chilometri e la via da percorrersi da' treni sarà soltanto di 15; mentre secondo lo sviluppo Baldacci ne occorrevano circa 42 per appressarsi quanto il sig. Cini alla Dogana medesima sopraindicata.

» Ma questi vantaggi sono forte contrastati da molti inconvenienti ed ostacoli che per brevità mi asterrò dall' enumerare; il perchè, lo confesso, non hanno i piani inclinati la mia simpatia: d' altronde sono usati in vari luoghi fuori d' Italia, e pare cosa positiva che gli adotteranno anche nella ferrata da Genova a Torino, ove l' Appennino è anche in miglior condizione che da noi: di più, non sapendo io come l' egregio ing. Cini prenominato tenti vincer difficoltà inerenti al sistema che predilige, sarei temerario se pronunziassi condanna contro di lui: il perchè non so che pensare nè che dire in proposito, e quindi non veggo punto bene qual consiglio suggerirvi per vostra regola ed interesse.

Quello bensì che vi dirò, certo di farvi piacere, sarà di assicurarvi che la linea di Porretta fu preferita e decisa a Roma dai Ministri dei diversi governi cointeressati in questo affare. La questione ha preso dunque una piega molto favorevole a Pistoia! Valetevi come vi aggrada di questa notizia che vi do per sicura.

Gradite i miei saluti e credetemi sempre

V. aff.mo amico
GIOVANNI ANTONELLI.

Firenze, 27 giugno 1851.

Questo il 27 giugno. Otto giorni dopo, il 5 luglio, proprio quando avrebbe dovuto recarsi in Lombardia dal Maresciallo Radeztki per patrocinare la Lucca-Modena rispose al Contrucci, che sembra lo avesse

---

(1) Quali siano queste domande fatte dal Contrucci non ci risulta in alcun modo dalle *Carte* citt. Riguardo ai progetti del Cini ved. lo scritto di lui *Sui passi che presenta l'Appennino Toscano per una via ferrata*. Firenze, Le Monnier, 1851.

Digitized by Google

sollecitato in proposito, dicendogli che aveva a dispiacere di non poter permettere che si citasse la sua piú che meschina autorità in un articolo da pubblicarsi (1).

«... Ciò per una delicatezza che non saprete condannare. Forse vi ricorderete i miei impegni con Barga etc. per la linea del Serchio progettata quando Roma sembrava lontana dall' aderire alle domande di un passaggio pei suoi Stati, e quando l' idea del sig. Baldacci era sempre un segreto. Or bene: l' amore di verità mi ha costretto a scrivere a quei municipi cointeressati, che quel mio progetto non regge di fronte a quello dell' ing. Baldacci... li ho sconsigliati dalla pubblicazione d' una memoria comparativa sul soggetto in questione. Riscaldati però grandemente in questa faccenda mal si inducono a deporne il pensiero e le concepite speranze, a segno che mi fu ieri difficilissimo il disimpegnarmi dal partire immediatamente per Verona ad oggetto di patrocinare la causa di Lucca presso il Maresciallo Radeztki.

» Se pertanto mi vedessero in qualche modo impegnato in favore di Pistoia, non sarebbe assai naturale il sospetto che l' amore del luogo natio mi avesse alquanto tradito?

» Amico mio, ciò mi ucciderebbe! Risparmiatemi, per carità, questa disgrazia! Lasciate che con una *perfetta neutralità* rimuova anche l' ombra di un tanto obbrobrioso sospetto, e serbi così intemerato l' onor mio e quello del mio paese!

» Per ciò che riguarda la notizia datami, vi dirò creder io indispensabile che il Municipio di Pistoia cominci dal procurarsi un progetto generale comparativo tra l' andamento Baldacci e quello del Bisenzio; altrimenti mal potrebbe indurre i Giudici alla scelta del migliore... »

Il silenzio sul progetto Baldacci però continuava, e il Padre Antonelli il 9 novembre 1851 ne spiegava il motivo: la Convenzione, prima di decidere, voleva che fossero studiati bene il progetto Baldacci e quello del Bisenzio. Per quello del Baldacci però v' era ragione di temere; e non ne faceva mistero l' Antonelli che il 14 dicembre successivo, dopo aver avvertito che il progetto del Serchio per Modena era un progetto indipendente dall' altro riguardante il passaggio dell' Appennino a Pistoia o Prato, soggiungeva:

---

(1) Di quale articolo si tratti e in quale giornale intendessero pubblicarlo non so. Certo doveva averlo già scritto o stava preparandolo il Contrucci, sempre sol lecito (anche troppo, talvolta!) a trattare questioni letterarie o politiche su giornali o riviste nostrane. Fra gli abbozzi o copie di articoli di lui non ho trovato traccia di siffatta questione ferroviaria.

Digitized by Google

« Quale poi di queste due città verrà preferita non è facile a prevedersi. Vi dirò bensì che io temo assai per la nostra a cagione dell' indole e dei terreni che fiancheggiano il Reno per molte miglia. Tuttavia non credo inutili i lavori e le spese del nostro Baldacci pel suo progetto... »

*
* *

Le altre lettere non si riferiscono a studi di progetti di ferrovie, né quindi si riferiscono direttamente al punto del discorso del Padre Giovannozzi, ad illustrazione del quale abbiamo assai desiderato di ricordarle. Ma perché tacerle? Badiamo che in queste vibra, al pari che nelle altre, grandissimo l'affetto per la patria. Basterebbe soltanto quella del 1° gennaio 1853, scritta quando ancor profondo era in lui il dolore per la morte del Gioberti (1). Uditela!

« Mi pareva di cominciar male il 1853, se non veniva a dirti almeno con due versi, che son vivo, e che i miei sentimenti di alto e di speciale affetto non mutano col mutar di tempi e di cose, ma acquistano anzi coll' età maggior consistenza e vigore, tanto più (mi permetta la tua modestia questo sfogo innocente) che gli uomini della tua sfera si fanno ogni giorno più rari e preziosi. Povero Gioberti! L' ho pianto e lo piango in fondo al cuor mio! Adoriamo la Provvidenza e rassegniamoci alle sue disposizioni divine ».

Basta questo a renderci conferma dei sentimenti d' affetto per la gran patria italiana, che non mitigavano né affievolivano quello per la sua terra natale. Lo dimostrano le ultime lettere del 27 aprile 1856, del 12 gennaio 1859, e del 17 agosto 1859, nelle quali troviamo con viva e gradita sorpresa il nome di persone care ad ogni buon pistoiese. Vivo sentimento d' affettuosa amicizia nella prima, nella quale è il saluto delicato e premuroso verso l' egregio dottor Leopoldo Mazzei; ricordo gentile di una mite figura di letterato, di insegnante, di educatore è nella seconda, che allude alla dimestichezza che egli concedeva a Giovanni Procacci; la terza infine, pietosa informazione

(1) Era avvenuta il 26 ottobre 1852.

Digitized by Google

dell' infermità che di lì a pochi giorni doveva condurre alla tomba il suo amico ab. Contrucci (1).

Non credo d' aver fatto male a ricordar queste lettere del padre Antonelli. Esse, forse, aggiungeranno poco o nulla a quello che di lui si sapeva; ma credo che la vita di chi fu buono bravo e giusto apparirà sempre piú cara e sempre piú amabile, quando la si possa illuminare con nuove e gradite notizie.

ALFREDO CHITI.

---

(1) In questa lettera diretta al P. Priore della Castellina (presso Castello) l' Antonelli avvertiva che il Contrucci era gravemente infermo a Firenze in casa Grassi, in via Faenza, n. 4714. Nelle *Carte contrucciane* citt. filza **XXXI**, f. 1 si trovano i bullettini medici. Il Contrucci morì il 24 agosto 1859. Nella *Cronaca* di IACOPO MARINI (ms. inedito della Forteguerriana) è ampiamente ricordato il cordoglio grande dei Pistoiesi, ed è reso conto delle onoranze a lui rese prima in Firenze e poi in Pistoia.

Digitized by Google

RECENSIONI

GIAMBATTISTA CROVATO. — *Istituzioni di Beneficenza a vantaggio degli Studenti di scuole medie e superiori.* — Spezia, Arti Grafiche Bruschi, 1910; pp. 89, in-8.

È stata buona l'idea del Crovato di presentare questo elenco riassuntivo delle moltissime istituzioni di beneficenza, che esistono in Italia a favore degli studenti di scuole medie e superiori. Da questo elenco, in cui le fondazioni predette sono raggruppate per provincie, si ha notizia dei nomi di esse, dell'anno della loro istituzione, del luogo cui devono appartenere i beneficandi, del numero dei sussidiati, dell'entità del sussidio, degli studi che devono percorrersi, con altre osservazioni utilissime e succinte. Può opportunamente ricorrere a questo elenco qualsiasi persona desiderosa di procurare sussidî a giovani poveri per facilitarne il lungo corso di studi; ed è, in pari tempo, utile anche a noi per constatare in quale misura è distribuita in Italia, secondo le varie regioni, la beneficenza a vantaggio degli studenti.

E di tutte le fondazioni non ha tenuto conto il Cr., il quale, siccome avverte nella breve introduzione ha taciuto i posti gratuiti nei Conservatori di Musica, nelle Scuole agrarie, nelle Scuole e Accademie militari, negli Educatori, nei Seminari Vescovili, nonchè tutti quei sussidî che spesso sono accordati a giovani da Enti pubblici e privati, ma quasi sempre con un carattere troppo evidente di precarietà.

L'A. avverte che pur troppo, in Italia, certi gruppi di studenti (alunni di scuole normali, alunni dei Conservatori, dell'Accademie e delle Scuole di musica e di belle arti, di Istituti agrari, commerciali e professionali) sono privi, o quasi, di simili incoraggianti fondazioni e « quando l'esempio buono fosse dato con maggiore larghezza dal Governo, esso servirebbe di sprone a Banche, a Casse di Risparmio, a Monti di Pietà e, soprattutto, a molti di quei Municipî che non ancora hanno accordato sussidî a giovani studiosi di ristretta fortuna ».

Digitized by Google

Sotto la provincia di Firenze, sono indicate le istituzioni pistoiesi (Forteguerri, Dal Gallo, Rospigliosi-Pallavicini, Gigli), nonché le borse di studio nella R. Scuola Normale femminile Atto Vannucci ; ma in una seconda edizione altre, pure pistoiesi o del circondario, potranno non esser taciute come quella dell'Antonini (1) e quelle Pacioni, Achilli di Comuni contermini, come S. Marcello Pistoiese, Cutigliano etc.

Un' osservazione giustissima dell' Autore è che tante istituzioni di beneficenza a vantaggio degli studenti dovrebbero esser meglio disciplinate, meglio ordinate nei loro fini e propositi. In Pistoia, difatti, qualcosa è stato fatto a proposito de' posti di studio lasciati dal Card. Niccolò Forteguerri con la diminuzione del numero dei posti medesimi e con l' aumento della dotazione loro in conseguenza delle esigenze de' tempi nuovi. Ma per esempio non dovrebbe esser meglio disciplinata anche la Fondazione Dal Gallo? È necessario che certe istituzioni risultino veramente efficaci, abbiano un incremento degno dei nuovi tempi e, oltre a facilitare il lungo corso degli studi, ne assicurino un lodevole coronamento per contribuire ad un progresso non effimero, ma reale della cultura moderna.

ALFREDO CHITI

Mons. GAETANO BEANI. — *S. Maria a Quattrocchi, ora San Rocco.* Ricordo storico. — Pistoia, Tip. Vescovile, 1910.

Hanno una certa curiosità questi ricordi storici che il B. ha raccolto su S. Maria a Quattrocchi. La chiesa esistè a poco più d' un miglio dalla città ; ed ebbe tal nome, perchè vicina ad un ponte a quattro occhi, o archi (2) sotto il quale passava un tempo il torrente Bure, presso il muro dell' orto attuale della Chiesa di S. Rocco.

Fu parrocchia molto antica, ricordata già in un catalogo del 1200, e fu officiata e vi si tenne il SS. Sacramento fino al 1616, in cui questo fu tra-

---

(1) Questa è una delle istituzioni cittadine, che finora è stata poco o niente compresa. Da pochissimo tempo si è cominciato a studiare i mezzi opportuni per renderla più vantaggiosa. Credo, infatti, che l' Amministrazione del Patrimonio lasciato dall' ing. Antonini (V. BARGIACCHI, *St. degli Istituti di Beneficenza in Pistoia*, vol. IV) abbia devoluto una somma delle sue rendite ad incremento della R. Scuola Industriale Antonio Pacinotti di questa città. Altri provvedimenti si stanno studiando. Anche il Commissario prefettizio presso il Comune di Pistoia, cav. GIULIO BERTOLDI, nella sua *Relazione al Consiglio Comunale nella seduta inaugurale del 30 gennaio 1911* (Bracali, 1911) soggiungeva rispetto a questa istituzione: « occorre dedicare la maggior cura a questo importante istituto che può esser fonte di istruzione e di ricchezza per le popolazioni » (p. 32-40).

(2) L'altro ponte si chiama (e il nome è restato fino ad oggi) *Searcole.*

Digitized by Google

sferito a un vicino Oratorio costruito e dedicato a S. Rocco nel periodo che corse fra il 1541 (anno della famosa pestilenza che afflisse Pistoia) e il 1575, ne' documenti del quale anno riferentisi alla visita del vescovo Antinori se ne ha il primo ricordo. Però ogni tanto si officiava nell' antica chiesa di S. Maria a Quattrocchi, e tal cosa durò fino al 1680, nel quale anno si constatò che le pareti ed il tetto minacciavano rovina e che non conveniva procedere ad un restauro.

Da allora l' antica chiesetta, ridotta ad uso profano, servì e serve anche oggi da casa colonica pei lavoratori del podere della parrocchia, e l' oratorio di S. Rocco (cui furono recati successivi abbellimenti) divenne definitivamente chiesa parrocchiale. Posteriormente, parendo piccolo l' oratorio, fu appoggiato alla parete destra una nuova chiesa, quella parrocchiale odierna, dedicata a S. Maria Assunta.

Il Beani ricorda che nell' Oratorio è un' antica tavola rappresentante S. Rocco che dicono dipinta nel 1400. Ai lati dell' altare sono degli affreschi eseguiti da Giovanni Mannozzi (Giovanni da San Giovanni) ma non si sa in quale anno. In fondo, è affrescata la *Predicazione di S. Leonardo* e sopra ad essa è una buona tavola del XV sec. con la Vergine in trono, S. Francesco d' Assisi e S. Rocco, S. Sebastiano e S. Antonio abate.

Non sarà male che gli studiosi ricerchino donde siano state qui trasportate le due tavole ivi esistenti. L' ultima apparteneva forse al Convento delle Monache di S. Sebastiano (1)?.

A. C.

---

(1) Questo sorgeva dove oggi sono i Bagni del Gioioso, in via di Porta S. Marco.

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Sono singolarmente importanti i volumi pubblicati nella Collezione artistica Hoepli (Milano, 1910) da GIULIO FERRARI, direttore del Museo artistico industriale di Roma (*Il Legno nell' arte italiana*, 277 tav.; *Il Ferro nell' a. i.*, 100 tav.; *Lo stucco nell' a. i.*, 205 tav.). Queste ampie monografie, cui seguirà fra breve quella sull' arte funeraria in Italia da Michelangelo a Canova, hanno lo scopo di contribuire alla diffusione della cultura artistica con larghezza di documenti grafici, così da superare ogni pubblicazione del genere. Opportune sono le prefazioni ai tre voll., rapide ed esatte le note storiche e critiche alle principali tavole.

È interessante l' esame dei tre voll., nelle cui tavole riproducenti opere artistiche d' altre città è facile trovare la ripetizione di molti motivi espressi in opere esistenti nella nostra, eppure non adeguatamente apprezzate o facilmente sfuggite all' attenzione del visitatore.

Il vol. dedicato al Legno riproduce nelle tav. 73-74-75-76-77 il complesso ed i particolari della Residenza del Palazzo Comunale nostro, (1535), riferita dal F. come documento evidente della esuberanza d'ornamentazioni recate alle sculture in legno.

*** Nell' *Histoire de l' Art* pubblicata dall' edit. Colin di Parigi (1909 e segg.) sotto la direzione di ANDRÉ MICHEL, e precisamente nel tomo IV (La Renaissance) è riprodotto (fig. 15) il gran Vestibolo della chiesa della Madonna della Umiltà in Pistoia.

Letteratura.

*** Nella *Rassegna bibliografica d. lett. ital.* (XVIII, 1910) ALDO ARUCH ha pubblicato una notevole e lunga recensione (p. 306 a 321) sugli *Studi e ricerche di antica storia pistoiese* del nostro G. Zaccagnini (v. *Bull.* XI, 3-4 e XII, 1-2), In questa rec. riprodotta in estr. con ugual titolo, l' Aruch, oltre a parecchie osservazioni che sono utilissime a rendere più chiaro tale remoto periodo di storia letteraria pistoiese, riproduce più esattamente dal testo originale del nostro Archivio Capitotare (cod. C. 155, n. 4) la lettera pubblicata dallo Z. (*Bull.*, XI, 120-2). L' Aruch spiega che quella lettera è scritta da due persone, un Vanni e un Guglielmo, a un Ser Lunardo Gualfredotti cambiatore in Pistoia a San Paolo.

Digitized by Google

*** Zenone Zenoni da Pistoia è ricordato da Ezio Levi nel vol. su *Francesco Vannozzi e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del Sec. XIV*, (Firenze, Galletti e Cocci, 1908) a proposito dei poeti che accorsero a Padova al tempo della dominazione degli ultimi Carraresi.

*** Orazio Bacci (*Alcune lettere di Domenico Rossetti* in *Miscellanea di Studi in onore di Attilio Hortis*. Trieste, 1910; pp. 605 a 608) pubblicò due lettere dirette da Domenico Rossetti a Sebastiano Ciampi, quando questi era professore nell' Università di Varsavia.

L' una è del 1817; l' altra del 1820; ambedue si riferiscono all' edizione delle opere del Petrarca curata dal Rossetti, ed alla sua raccolta petrarchesca, non che a quella relativa ad Enea Silvio Piccolomini. Una terza lettera al Ciampi è del 1827 e diretta a Firenze: si riferisce alla pubblicazione del Ciampi su un codice del Boccaccio, ed incita il Ciampi a fare la traduzione e l' illustrazione di non poche lettere del Petrarca per la pubblicazione petrarchesca dello stesso Rossetti.

*** Nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (XXI, 6-7) è un art. di Giuseppe Baccini su alcuni rapporti epistolari fra *Giuseppe Giusti, il Conte L. Guglielmo de Cambray-Digny ed il poeta Lorenzo Lorenzoni*.

*** Diego Angeli ha raccolto sotto il titolo *Stretta la foglia* alcune novelle per bambini, che a lui furono raccontate da una bambinaia dei monti pistoiesi « con quel suo accento, dice il Pistelli nel *Marzocco* del 1' 8 genn. 1911, dove pareva che risonasse tutta la gentilezza paesana »; vecchie novelle « nate nel popolo e tutte impregnate d' un aròma paesano », riprodotte tali quali uscivano dalla bocca della novellatrice de' nostri monti, senza guastare la semplicità e la grazia. Il vol. è edito dal Bemporad di Firenze.

Storia.

*** Può interessare gli studiosi della storia italiana del primo secolo dopo la favolosa paura del Mille e, in particolare, gli studiosi della storia pistoiese il vol. di Nora Duff, intitolato *Matilda of Tuscany* stampato nel 1909 a Londra (Methuen Am. Co. edit.). In esso si ha la riproduzione di due antichi ritratti della Contessa: il rozzo disegno di Donizone di Canossa e l' affresco scoperto nella Chiesa della SS. Trinità a Verona che è forse la copia di un' opera contemporanea.

*** Nell' elenco dei *Manoscritti riguardanti la Storia nobiliare* esistenti nella Biblioteca del Collegio Araldico romano (v. *Rivista Araldica*, VIII, 12 e IX, 1) sono ricordate al n. 173 alcune « Memorie della famiglia Sozzifanti di Pistoia [VII-B-75; Cart. sec. XVII di c. 2].

Al n. 182 è ricordata una raccolta di 240 stemmi acquarellati di famiglie toscane, romane etc. raccolte da Gaetano Tucci [XIV-G-12].

*** Un po' tardi ci è capitato sott' occhio un vol. del piev. D. Cipriano Cipriani intitolato *Il Cuore della Valdinievole ossia le quattro frazioni del Comune di Buggiano* (Pescia, Cipriani, 1908). Questa istoria documentata dei Castelli di Buggiano, Stignano, Colle e Borgo a Buggiano, in certi punti forse troppo prolissa, in certi altri troppo sintetica o deficiente, la ri-

Digitized by Google

cordiamo per alcuni accenni storici che riguardano Pistoia, o per la menzione di artefici pistoiesi, di cui nelle chiese di quelle regioni esiste qualche opera.

L' A. a p. 35 ricorda il passaggio di Buggiano dal dominio lucchese a quello fiorentino, in conseguenza di un trattato di pace tra la Repubblica fiorentina e il Castello della Valdinievole, stipulato il 21 giugno 1329 nel Duomo di Pistoia alla presenza degli Anziani, del Gonfaloniere e del popolo per mezzo degli ambasciatori Messer Franceschino Belloni, Ser Bello da Buggiano e Bindaccio da Montecatini.

Più oltre, enumerando l' opere d' arte esistenti nella chiesa pievania del Borgo a Buggiano, ricorda (p. 278) la pregevole tavola di Fra Paolino da Pistoia, allievo di Fra Bartolomeo, raffigurante la B. Vergine con Gesù Bambino ed ai lati S. Giacomo, S. Lucia e altri santi. Ci piace segnalarla, essendo taciuta dal P. Marchese nelle sue memorie degli artisti domenicani.

Della medesima chiesa rammenta l' organo fatto nel XVIII sec. da Benedetto Tronci pistoiese.

Nella seconda parte del volume, che si riferisce a Stignana (sulla etimologia del cui nome, da *Iustinianus,* come propose Domenico Cini nella Storia della Valdinievole, il Cipriani non discute) si trovano curiosamente confusi il Cav. Aurelio Puccini di Stignana col cav. [Tommaso] Puccini di Pistoia. Quanto questi fece nel 1799 e negli anni seguenti per porre in salvo i più bei tesori delle Gallerie fiorentine al tempo della dominazione francese (V ed. Alfredo Chiti, *Tommaso Puccini*, in q. *Bull.*, voll. VIII e IX) il Cipriani lo ha trovato sommariamente ricordato nella Storia Toscana di Arcangiolo Piccioli e senz' altro lo ha riferito (p. 120) al Cav. Aurelio, aggiungendo, colle parole stesse del Biagi (*Guida illustrata della Valdinievole*), che « fu politico e giureconsulto che ai primi quarant' anni del Secolo XIX, specialmente quando, caduto Napoleone, fu ripristinato il governo granducale di Ferdinando III, tanta parte ebbe nel regime della Toscana ». Bastavano queste parole per evitar l' errore, inquantochè il Puccini, che aveva difeso a viso aperto le opere d' arte delle gallerie fiorentine, morì il 13 marzo 1811 (prima, dunque, che fosse restaurato sul trono Ferdinando III) e, per di più, non era nato affatto a Stignana. Del resto bastava anche l' epigrafe molto veridica che a ricordare Aurelio Puccini fu posta in Stignana!

*** Pèleo Bacci ha trovato qualche particolare interessante della vita di *Giuseppe Giusti nei frammenti di una biografia scritta da Piero Cironi* e li ha pubblicati ne *La Nazione* del 1° gennaio.

Giuseppe Giusti fu per lunghi anni in gran dimestichezza con Giuseppe Cironi. Questi, nota il B., fu di salda e tenacissima fede repubblicana, mentre il Giusti fu di carattere adattabile, piegò e pencolò. La conoscenza fra loro potè continuare, ma l' amicizia intiepidì presto. Sono interessanti le notizie che dalle memorie del Cironi ha tratto il B. specialmente sulla cultura del Giusti, sul dolore pei versi contro Carlo Alberto, sugli ultimi giorni del poeta.

Digitized by Google

⁂ Il giornale *La Nazione* del 15 gennaio ha pubblicato nella rubrica « Vecchi ricordi toscani » un articolo a proposito dell' Orazione su *I Servi* tenuta il 5 aprile 1847 a Firenze, in S. Felicita, dal quaresimalista milanese, can. Ambrosoli, il quale fu allontanato da quella città per idee liberali. Segnaliamo l' art. specialmente per il fatto che vi si riproduce un rapporto riservato fatto il 15 febbraio 1847 dall' Ispettore della Polizia di Firenze, G. Chiarini, al Presidente del Buon Governo, per informarlo che quel can. Ambrosoli, ch' era venuto a Firenze per fare il quaresimale e che dimorava in casa del Marchese Ridolfi (sebbene il nome di lui non apparisse ne' registri de' forestieri), era proprio quello stesso canonico milanese che nell' agosto dell' anno precedente aveva fatto il discorso alla *Festa delle Spighe* nel Villone Puccini presso Pistoia. Il Chiarini soggiungeva nel rapporto che chiunque aveva letto quel discorso, nella stampa che poi se ne fece, « v' aveva ravvisato *delle massime del giorno*, che meritarono la disapprovazione di chi lesse e vuolsi anche *quella del nostro amatissimo sovrano* ».

⁂ *Fra le carte d' un garibaldino ventenne caduto a Bezzecca* (1866) ha frugato recentemente PÈLEO BACCI. Egli ne *La Nazione* del 25 gennaio u. s. ci ha ricordato sobriamente questo giovanetto, L u i g i S p i n e l l i nato a Larciano nel contado pistoiese, che andò come volontario garibaldino ed appartenne al 9.° reggimento, 3.° battaglione, 18.ª compagnia. Il Bacci ha trovato, e ce ne ha riferiti alcuni, dei rispetti dedicati dal giovane alla fanciulla del suo cuore, altri ispirati da un vivissimo amore per la patria; e in mezzo a quelli ha rinvenuto, gelosamente conservate due lettere di lui, l' una scritta il 7 luglio dalle montagne del Tirolo, l' altra il 9 dal Campo garibaldino presso Condino, due giorni avanti ch' ei cadesse a Bezzecca. Lo Spinelli morì la sera del 1.° d' agosto nell' ospedale militare di Storo.

Il Bacci ha riprodotto anche i docc., coi quali veniva data notizia della sua fine al cognato: l' uno è la comunicazione ufficiale del Sergente furiere Carlo Torelli (Storo, 8 ag. 1866), l' altro una lettera di Silvio Gentili, che sembra fosse un conterraneo (Brescia, 17 agosto 1866).

⁂ La Casa Lapi di Città di Castello ha pubblicato un vol. di AURELIO GOTTI (a cura del figlio Piero) intitolato *Italiani del sec. XIX*. Fra gli scritti biografici in esso raccolti è particolarmente da segnalarsi quello che si riferisce al nostro conterraneo P o l i c a r p o P e t r o c c h i, la cui scomparsa è ancora così vivamente compianta dagli studiosi.

⁂ Ci piace segnalare il vol. *Il Risorgimento italiano* contenente 44 conferenze dette dal Prof. COSTANZO RINAUDO nel triennio 1906-1909 agli ufficiali allievi della Scuola di guerra (Torino, Olivero e C., 1910; due voll. pp. 830, con appendice bibliografica). Il volume primo è preceduto da una introduzione, in cui l' A. opportunamente avverte i criteri ai quali si è ispirato.

L' A. offre con queste conferenze un prospetto simpatico di tutta la storia del nostro risorgimento considerato nelle cause che lo prepararono, nei suoi fattori essenziali, nelle sue vicende fortunose e nelle sue risultanze finali, rimanendo fedele alla verità storica e imprimendo alla trattazione un carattere altamente patriottico ed educativo (p. 7). La lettura è piace-

Digitized by Google

vole ed utilissima, e dà una sintesi efficace dei molti studi fatti sul nostro Risorgimento nazionale.

Varia.

*** *L'Esercito Italiano* (XXXIII, n. 21, 17 febbraio 1911) ha pubblicato un articolo *Le tradizioni e l'uniforme grigio-verde,* a proposito dell'interpellanza presentata dal deputato Montù al Ministro della Guerra circa la ventilata sostituzione dell'uniforme grigio-verde degli ufficiali e soldati con altra grigio-caffè e per raccomandare che le antiche e tradizionali divise riacquistino al più presto il posto che esse con tanto onore e lungamente tennero. L'articolista opportunamente ricorda che altra volta nella Camera italiana sorse una voce di protesta contro un provvedimento ministeriale che intendeva troncare una nobile tradizione. Tale protesta fu elevata dal deputato pistoiese Giuseppe Civinini il 16 decembre 1870.

Allora per l'ordinamento del Corpo dei bersaglieri in reggimenti escogitato dal Ministro Ricotti, si dava a ciascun reggimento il numero progressivo, togliendo così ai battaglioni medesimi quello, col quale ciascuno di essi aveva ripetutamente affrontato e sbaragliato il nemico ed acclamato alla vittoria. Dal vol. IV degli Atti Parlamentari (1870-71) è riprodotto nel cit. art. l'elevato e stringente discorso del dep. Civinini, che non senza commozione si rilegge a tanti anni di distanza. Le parole di lui ebbero l'effetto desiderato, ché il Ricotti riparò all'errore restituendo ai battaglioni de' bersaglieri il numero, col quale avevano eternato il loro nome nella storia della terza Italia.

*** *Onoranze al Padre Prospero Lotti.* — Per festeggiare il cinquantesimo anniversario del suo insegnamento, sono state tributate il 12 gennaio 1911 in Volterra solenni onoranze all'illustre scienziato, nostro concittadino, il Cav. P. Prospero Lotti da Candeglia, Rettore del Collegio di S. Michele di quella città. Del Comitato facevano parte il Sindaco il Deputato, il Sottoprefetto di Volterra, l'on. Morelli Gualtierotti, il Sen. Guido Mazzoni, il generale Lamberti ed altre notabilità. Per la circostanza il Prof. Martino (Cremoncini d. S. p. ha pubblicato un'Ode (Volterra, Carnieri, 1911).

*** *Onoranze al sen. Antonio Pacinotti.* — A Pisa, a Genova ed ora a Pistoia per iniziativa del Sindacato della Stampa, si sono costituiti speciali Comitati per onorare l'illustre e modesto scienziato, nostro concittadino, Sen. Antonio Pacinotti della R. Università di Pisa, ricorrendo appunto nel 1911 il cinquantesimo anniversario dell'invenzione dell'Anello elettrico della Macchina dinamo-elettrica che ha recato finora innumerevoli e grandi servigi con la sua applicazione.

*** *Per il Censimento del 1911.* — Fra gli *Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti* di Napoli (N. S., II, 1910) è compresa una nota di Giulio De Petra (*Il prossimo censimento e i nomi locali*), la cui importanza qui significhiamo non perchè direttamente si riferisca al nostro territorio (ché anzi parecchie o quasi tutte le citazioni si riferiscono al territorio abruzzese, cui appartiene l'A.), ma perchè indica al Governo, dopo

Digitized by Google

aver rilevato le deficienze del passato, le norme da seguirsi con facile attuazione nel prossimo censimento generale,

Avverte il De Petra (p. 61 degli *Atti*, 9 dell'estr.) che avendo ogni frazione il suo proprio nome e notando la distanza dal capoluogo si accrescerà un materiale di vocaboli prezioso pei filologi e per gli studiosi di topografia e geografia storica. I filologi riscontrano spesso nei nomi di luogo le medesime evoluzioni fonetiche trovate nelle parole comuni ed altre volte si imbattono in evoluzioni più particolari, più curiosamente inaspettate ed eccezionali. I diversi nomi dei luoghi abitati nei diversi tempi antichi, medioevali, e moderni rivelano tante cose a più branche di scienze e di studî particolari.

*** Il nostro consocio nob. Alessandro Sozzifanti, capitano di cavalleria, ha pubblicato per nozze Majnoni d'Intignano-Rossi una traduzione de *L'arte di cavalcare e i doveri dell'Ipparco di Senofonte* (Pistoia, Officina tip. Cooperativa, 1911; pp. 60).

*** Dell'Avv. Péleo Bacci dobbiamo indicare un altro art. compreso ne *La Nazione* del 9 febb. 1911 su *Ubaldino Peruzzi, Alberto Cavalletto e i soccorsi per l'emigrazione veneta* nel quinquennio 1860-1865.

*** *Pagine di critica letteraria* è il titolo di un bel vol. in cui Alessandro Chiappelli (Firenze, Le Monnier, 1910) ha raccolto tanti suoi scritti già pubblicati in tempi diversi. È il primo d'una serie che verrà a poco a poco svolgendosi.

La Direzione del *Bull.* sarebbe *desiderosa di offrire ai suoi lettori ed a tutti gli studiosi delle Memorie storiche, che si riferiscono a Pistoia ed al suo antico circondario, una bibliografia più completa che fosse possibile.*

I lettori conoscono dall'elenco, che ne diamo sempre nella terza pagina della copertina, quali riviste storiche ci pervengono in cambio, e sanno che lo spoglio nostro è stato sempre esteso anche ad altre riviste o pubblicazioni periodiche; ma facilmente intendono che essendo spesso impossibile, o almeno difficile, fare lo spoglio di riviste che non pervengono in cambio o che addirittura non si trovano nella nostra città, parecchie notizie potrebbero sfuggire alla nostra attenzione. Perciò si pregano tutti i Consoci, tutti i lettori, tutti gli studiosi di cose storiche nostre (e specialmente quelli che abitano in maggiori centri di coltura) a voler sollecitamente segnalare gli articoli o quelle particolari notizie che potessero interessare la Storia civile letteraria artistica della nostra Pistoia. È vivo l'augurio che non mancherà siffatta preziosissima collaborazione e che per essa il Bull. *potrà raggiungere nuovo incremento.*

La Direzione

Digitized by Google

Il 7 febbraio 1910 mancò, cinquantreenne appena, il Cav. Dott. **Cesare Selmi.**

Al compianto universalmente sentito dalla cittadinanza per la perdita di lui non può non associarsi la *Società Pistoiese di Storia Patria*, che lo ebbe fra i suoi fino dal 1.° gennaio 1904. Il Selmi infatti, per quanto non pistoiese di nascita, ché aveva visto la luce al Borgo a Buggiano nel '58, era caro ad ogni ordine di cittadini, ed in ogni ordine di cittadini aveva amici affezionatissimi e di vecchia data. Infatti venuto per tempo a studiare nel Ginnasio e nel Liceo a Pistoia e qua stabilitosi subito dopo con la famiglia, si rese presto accetto a molti compagni ed alle famiglie loro per quella affabilità, per quella signorile cortesia di modi che gli fu naturalissima e che egli sempre dimostrò fino agli ultimi giorni c nell' esercizio diuturno della sua professione di medico, e nel disimpegno di uffici pubblici esercitati nel Municipio e nella Provincia, e nelle relazioni private colla cittadinanza.

A lui recarono il saluto estremo nella Chiesa di S. Giovanni forcivitas due colleghi, il Dott. Pietro Lotti e il Dott. Ferdinando Testi, con parole vibranti d' affetto e rispondenti a schietta verità ; (1) e nel Camposanto il Sindaco della Città, l'avv. Giuseppe Tesi. Un saluto alla sua memoria !

Anche l' avv. **Antonio Nizzi,** morto immaturamente, di 42 anni appena, era de' nostri ! Apparteneva ad antica famiglia livornese trapiantatasi già da molto tempo a Serravalle pistoiese e poi a Pistoia. Seguendo una costante tradizione familiare si dedicò con amore al culto delle memorie storiche, talché favorì e protesse volentieri tutte le iniziative sorte a mantener vivo il culto del passato e ad alimentare nelle moltitudini il senso più squisito dell' arte.

Al Consiglio del Comune di Serravalle pistoiese dedicò la sua attività equanime, chiamatovi dalla fiducia di quanti lo conobbero ; ma più che altro desiderò starsene tranquillo nella quiete serena della famiglia, dedicandole ogni suo pensiero affettuoso e sollecito. La nostra Società ne rimpiange la perdita.

(1) Furono pubblicate nel giornale *Il Popolo Pistoiese* del 12 febbraio 1911.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XIII.

Verbale della Tornata generale tenuta il 18 febbraio 1911

Nella residenza sociale, ex-chiesa da Sala, alle ore 16,30 sotto la Presidenza del Vice-Presidente Dott. ALBERTO CHIAPPELLI si sono riuniti i Soci Sigg: BAGNOLI don ALFREDO, CHITI prof. ALFREDO, NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. GIUSEPPE, BEANI mons. can. GAETANO, SOZZIFANTI nob. MARIO, BUGIANI prof. FERDINANDO, SOMMMARIVA TESI prof. VITTORIA, CAMICI prof. FRANCESCO, GIANNI MARIO, SIMONATTI prof. don ALBERTO, GIOVACCHINI-ROSATI nob. cav. cap. RINALDO, MARINI ANTONIO.

Il Presidente dichiarata aperta l'adunanza, scusa l'assenza dei Soci Prof. Antonio Gigli, Avv. Luigi Chiappelli, prof. Quinto Sàntoli, prof. Guido Zaccagnini, e dà subito principio allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Il Cassiere-Economo, Sig. Avv. *Giuseppe Niccolai-Lazzerini* presenta il Bilancio Consuntivo, ed espone che le entrate effettive furono nel 1910 di L. 1434,92, le spese effettive L. 651,45 con un' eccedenza delle prime di L. 783,47, che unite alla rimanenza dell' anno precedente in L. 1450,71 formano una consistenza di Cassa di L. 2234,18.

Informa che i crediti della Società ammontano al 31 decembre, per tasse di Soci morosi o per vendita del *Bull. stor. pist.*, o per abbonamenti alle altre pubblicazioni Sociali, alla somma di L. 509,80 inferiori di L. 106,95 ai crediti risultanti nell' anno precedente, ed in gran parte esigibili.

Il Presidente avverte a questo proposito che molta parte di questi sarà esigibile, allorchè sarà terminata la Stampa del *Liber Censuum Communis Pistorii* col fasc. contenente la Prefazione e gli Indici; ed assicura che è in corso la composizione tipografica di questo fascicolo. Sottopone all' atten-

Digitized by Google

zione dell' assemblea il Bilancio Consuntivo suesposto ed invita i Sindaci Revisori Prof. *Francesco Camici* e *Antonio Marini* a presentare la loro relazione sul Bilancio stesso.

Il Segretario dà lettura della relazione. I Sindaci revisori constatano i buoni risultati della gestione, dovuti alla oculatezza con la quale il Consiglio di Amministrazione ha saputo amorosamente dirigere a buon porto le sorti della Società; e concludono con un voto di plauso a tutto il Consiglio medesimo.

L' Assemblea associandosi completamente alle osservazioni e alle conclusioni dei Sindaci revisori, approva ad unanimità il Bilancio Consuntivo.

Il Presidente reca in discussione il n. 3 dell' Ordine del Giorno: « Concorso Ciniano. Proposta ». Concede la parola al Segretario, che ne riferisce per incarico avutone dal proponente Avv. Luigi Chiappelli.

Il Segreterio Prof. *Alfredo Chiti* comincia col ricordare che già nella Relazione sull' andamento morale ed economico della Società, presentata dall' Avv. Luigi Chiappelli come Direttore del *Bull. stor. pistoiese* alla fine del precedente esercizio, era contenuta in germe la proposta di un Concorso per un' edizione critica delle rime di Cino da Pistoia. Ne riferisce le parole rammenta che la proposta fu presa in considerazione dai Soci, fu data a studiare al Consiglio d' Amministrazione.

Avverte che questo credette opportuno ritardare lo studio della proposta medesima. Negli ultimi mesi dell' anno fu ripresa la proposta e fu elaborata dall' Avv. Chiappelli con uno schema che il Consiglio non potè ancora esaminare e che intanto è presentato all' Assemblea. Il Prof. Chiti legge lo schema del programma di Concorso.

Alcuni Soci opinano che essendo tale schema ancora allo stato di proposta e non essendo stato ancora esaminato particolarmente dal Consiglio, lo si rimetta all' esame del Consiglio stesso, anche avuto riguardo al fatto che nell' odierna seduta si procederà alla rinnovazione generale degli Uffici.

Il Prof. *Chiti* propone che l' esame di tale proposta sia deferito al nuovo Consiglio d' Amministrazione, con incarico di presentarlo definitivamente all' Assemblea che dovrà presto riunirsi, conforme lo Statuto, per deliberare sul Bilancio preventivo pel 1911. Così rimane convenuto.

Il Presidente apre quindi la votazione per il rinnovamento generale degli uffici, conforme gli art. 17 e 18 dello Statuto sociale. Dichiara che in conformità dell' art. 18 dello Stat. pred. hanno inviato al Segretario la loro scheda in busta chiusa e debitamente suggellata i seguenti Soci: *Santoli* prof. *Quinto, Chiappelli* avv. cav. *Luigi, Mazzei* cav. uff. dott. magg. *Giovanni, Petrini* comm. dott. *G. Battista, Chiti* prof. cav. *Giuseppe, Morandi Tommaso, Abbadessa delle Benedettine, Scafi* prof. *Arduino, Pagnini Pagnino, Colzi* cav. *Vincenzo*. Ritira dai Soci presenti le rispettive loro schede. Risultano n. 23 votanti. Il Presidente invita a fare da scrutatori i Sig. Soci: Prof. *Francesco Camici*, prof. *Alfredo Chiti*, *Gianni Mario* e, finito lo scrutinio, proclama il seguente risultato:

Elezione del Presidente:

È eletto il Prof. Cav. Lodovico Zdekanur.

Digitized by Google

(Ottengono alcuni voti i Soci Chiappelli avv. Luigi, Chiappelli dott. Alberto).

Elezione del Consiglio:

Sono eletti, per ordine di voti, i Sigg. Soci: 1) Piccioni prof. can. Giovanni; 2) Chiti prof. Alfredo; 3) Camici avv. cav. Dino; 4) Chiappelli avv. cav. prof. Luigi; 5) Bugiani prof. Ferdinando; 6) Tarugi nob. Eduardo; 7) Mazzei nob. cav. uff. magg. dott. Giovanni; 8) Beani mons. can. Gaetano; 9) Niccolai Lazzerini nob. avv. Giuseppe; 10) Picotti prof. Giov. Battista; 11) Chiappelli dott. Alberto.

(Ottengono maggior numero di voti i Soci: Ducceschi avv. Jader, Camici prof. Francesco, Orlandini maestro Icilio, Barbini prof. don Teofilo, Tronci prof. Benedetto, ed altri.

Elezione dei Sindaci Revisori:

Sono eletti i Sigg. Camici prof. Francesco e Marini Antonio. (Ottengono maggior numero di voti Merlini prof. Alfonso, Nelli cav. rag. Curzio, Chiti prof. cav. Giuseppe).

Il Presidente dichiara sciolta la seduta alle ore 17.45.

Il Segretario
Prof. Alfredo Chiti

Digitized by Google

ELENCO DEI SOCI

ANNO 1911

Consiglio di Direzione.

Presidente

ZDEKAUER prof. cav. LODOVICO

Vice-Presidente

CHIAPPELLI dott. ALBERTO

Consiglieri

PICCIONI can. prof. GIOVANNI
CAMICI cav. avv. DINO
CHIAPPELLI cav. avv. prof. LUIGI
MAZZEI nob. cav. uff. dott. magg. GIOVANNI
BEANI mons. can. GAETANO
PICOTTI prof. GIOV. BATTISTA

Provveditore

TARUGI nob. ten. EDUARDO

Cassiere

NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. GIUSEPPE

Segretari

CHITI prof. ALFREDO
BUGIANI prof. FERDINANDO

Sindaci revisori

CAMICI prof. FRANCESCO
MARINI ANTONIO

Soci Onorari.

DEL LUNGO comm. prof. sen. ISIDORO
MARTINI on. comm. prof. FERDINANDO
VILLARI comm. prof. sen. PASQUALE

Soci Ordinari.

Accademia (R.) degli Armonici
Archivio (R.) di Stato, *Firenze*
Bacci avv. Pèleo, *Pisa*
Bagnoli don Alfredo, *Capostrada*
Baldi-Papini nob. ingegner Paolo
Banchieri-Poggi nob. Cesare
Banchieri-Poggi nob. Francesco
Barbi prof. Michele, *Firenze*
Barbi prof. Silvio Adrasto, *Casale*
Barbini don Teofilo
Bartolini prof. ing. cav. uff. Francesco
Beani mons. can. Gaetano
Benedettine (Abbadessa delle)
Biblioteca Comunale, *Verona*
» Forteguerriana, *Pistoia*
Biblioteca (R.) Marciana, *Venezia*
» Roncioniana, *Prato*
» del Senato, *Roma*
Branchi nob. comm. Giovanni
Bugiani prof. Ferdinando
Buscioni prof. Torello
Cai don Riccardo
Calzolari-Morelli prof. not. Francesco
Camici cav. avv. Dino
Camici prof. Francesco
Canevazzi prof. Giovanni, *Modena*
Capitolo (Rev.mo) della Cattedrale
Cappelli don Guido
Cecchi Giorgio
Cellesi nob. avv. Amerigo

Digitized by Google

« Quale poi di queste due città verrà preferita non è facile a prevedersi. Vi dirò bensì che io temo assai per la nostra a cagione dell' indole e dei terreni che fiancheggiano il Reno per molte miglia. Tuttavia non credo inutili i lavori e le spese del nostro Baldacci pel suo progetto... »

***

Le altre lettere non si riferiscono a studi di progetti di ferrovie, né quindi si riferiscono direttamente al punto del discorso del Padre Giovannozzi, ad illustrazione del quale abbiamo assai desiderato di ricordarle. Ma perché tacerle? Badiamo che in queste vibra, al pari che nelle altre, grandissimo l'affetto per la patria. Basterebbe soltanto quella del 1° gennaio 1853, scritta quando ancor profondo era in lui il dolore per la morte del Gioberti (1). Uditela!

« Mi pareva di cominciar male il 1853, se non veniva a dirti almeno con due versi, che son vivo, e che i miei sentimenti di alto e di speciale affetto non mutano col mutar di tempi e di cose, ma acquistano anzi coll' età maggior consistenza e vigore, tanto più (mi permetta la tua modestia questo sfogo innocente) che gli uomini della tua sfera si fanno ogni giorno più rari e preziosi. Povero Gioberti! L' ho pianto e lo piango in fondo al cuor mio! Adoriamo la Provvidenza e rassegniamoci alle sue disposizioni divine ».

Basta questo a renderci conferma dei sentimenti d' affetto per la gran patria italiana, che non mitigavano né affievolivano quello per la sua terra natale. Lo dimostrano le ultime lettere del 27 aprile 1856, del 12 gennaio 1859, e del 17 agosto 1859, nelle quali troviamo con viva e gradita sorpresa il nome di persone care ad ogni buon pistoiese. Vivo sentimento d' affettuosa amicizia nella prima, nella quale è il saluto delicato e premuroso verso l' egregio dottor Leopoldo Mazzei; ricordo gentile di una mite figura di letterato, di insegnante, di educatore è nella seconda, che allude alla dimestichezza che egli concedeva a Giovanni Procacci; la terza infine, pietosa informazione

(1) Era avvenuta il 26 ottobre 1852.

Digitized by Google

dell' infermità che di lì a pochi giorni doveva condurre alla tomba il suo amico ab. Contrucci (1).

Non credo d' aver fatto male a ricordar queste lettere del padre Antonelli. Esse, forse, aggiungeranno poco o nulla a quello che di lui si sapeva; ma credo che la vita di chi fu buono bravo e giusto apparirà sempre piú cara e sempre piú amabile, quando la si possa illuminare con nuove e gradite notizie.

ALFREDO CHITI.

---

(1) In questa lettera diretta al P. Priore della Castellina (presso Castello) l' Antonelli avvertiva che il Contrucci era gravemente infermo a Firenze in casa Grassi, in via Faenza, n. 4714. Nelle *Carte contrucciane* citt. filza **XXXI**, f. 1 si trovano i bullettini medici. Il Contrucci morì il 24 agosto 1859. Nella *Cronaca* di IACOPO MARINI (ms. inedito della Forteguerriana) è ampiamente ricordato il cordoglio grande dei Pistoiesi, ed è reso conto delle onoranze a lui rese prima in Firenze e poi in Pistoia.

Digitized by Google

RECENSIONI

GIAMBATTISTA CROVATO. — *Istituzioni di Beneficenza a vantaggio degli Studenti di scuole medie e superiori.* — Spezia, Arti Grafiche Bruschi, 1910; pp. 89, in-8.

È stata buona l'idea del Crovato di presentare questo elenco riassuntivo delle moltissime istituzioni di beneficenza, che esistono in Italia a favore degli studenti di scuole medie e superiori. Da questo elenco, in cui le fondazioni predette sono raggruppate per provincie, si ha notizia dei nomi di esse, dell'anno della loro istituzione, del luogo cui devono appartenere i beneficandi, del numero dei sussidiati, dell'entità del sussidio, degli studi che devono percorrersi, con altre osservazioni utilissime e succinte. Può opportunamente ricorrere a questo elenco qualsiasi persona desiderosa di procurare sussidî a giovani poveri per facilitarne il lungo corso di studi; ed è, in pari tempo, utile anche a noi per constatare in quale misura è distribuita in Italia, secondo le varie regioni, la beneficenza a vantaggio degli studenti.

E di tutte le fondazioni non ha tenuto conto il Cr., il quale, siccome avverte nella breve introduzione ha taciuto i posti gratuiti nei Conservatori di Musica, nelle Scuole agrarie, nelle Scuole e Accademie militari, negli Educatori, nei Seminari Vescovili, nonchè tutti quei sussidî che spesso sono accordati a giovani da Enti pubblici e privati, ma quasi sempre con un carattere troppo evidente di precarietà.

L'A. avverte che pur troppo, in Italia, certi gruppi di studenti (alunni di scuole normali, alunni dei Conservatori, dell'Accademie e delle Scuole di musica e di belle arti, di Istituti agrari, commerciali e professionali) sono privi, o quasi, di simili incoraggianti fondazioni e « quando l'esempio buono fosse dato con maggiore larghezza dal Governo, esso servirebbe di sprone a Banche, a Casse di Risparmio, a Monti di Pietà e, soprattutto, a molti di quei Municipî che non ancora hanno accordato sussidî a giovani studiosi di ristretta fortuna ».

Digitized by Google

Sotto la provincia di Firenze, sono indicate le istituzioni pistoiesi (Forteguerri, Dal Gallo, Rospigliosi-Pallavicini, Gigli), nonché le borse di studio nella R. Scuola Normale femminile Atto Vannucci; ma in una seconda edizione altre, pure pistoiesi o del circondario, potranno non esser taciute come quella dell'Antonini [1] e quelle Pacioni, Achilli di Comuni contermini, come S. Marcello Pistoiese, Cutigliano etc.

Un' osservazione giustissima dell' Autore è che tante istituzioni di beneficenza a vantaggio degli studenti dovrebbero esser meglio disciplinate, meglio ordinate nei loro fini e propositi. In Pistoia, difatti, qualcosa è stato fatto a proposito de' posti di studio lasciati dal Card. Niccolò Forteguerri con la diminuzione del numero dei posti medesimi e con l' aumento della dotazione loro in conseguenza delle esigenze de' tempi nuovi. Ma per esempio non dovrebbe esser meglio disciplinata anche la Fondazione Dal Gallo? È necessario che certe istituzioni risultino veramente efficaci, abbiano un incremento degno dei nuovi tempi e, oltre a facilitare il lungo corso degli studi, ne assicurino un lodevole coronamento per contribuire ad un progresso non effimero, ma reale della cultura moderna.

ALFREDO CHITI

Mons. GAETANO BEANI. — *S. Maria a Quattrocchi, ora San Rocco.* Ricordo storico. — Pistoia, Tip. Vescovile, 1910.

Hanno una certa curiosità questi ricordi storici che il B. ha raccolto su S. Maria a Quattrocchi. La chiesa esistè a poco più d' un miglio dalla città; ed ebbe tal nome, perchè vicina ad un ponte a quattro occhi, o archi [2] sotto il quale passava un tempo il torrente Bure, presso il muro dell' orto attuale della Chiesa di S. Rocco.

Fu parrocchia molto antica, ricordata già in un catalogo del 1200, e fu officiata e vi si tenne il SS. Sacramento fino al 1616, in cui questo fu tra-

---

[1] Questa è una delle istituzioni cittadine, che finora è stata poco o niente compresa. Da pochissimo tempo si è cominciato a studiare i mezzi opportuni per renderla più vantaggiosa. Credo, infatti, che l' Amministrazione del Patrimonio lasciato dall' ing. Antonini (V. BARGIACCHI, *St. degli Istituti di Beneficenza in Pistoia*, vol. IV) abbia devoluto una somma delle sue rendite ad incremento della R. Scuola Industriale Antonio Pacinotti di questa città. Altri provvedimenti si stanno studiando. Anche il Commissario prefettizio presso il Comune di Pistoia, cav. GIULIO BERTOLDI, nella sua *Relazione al Consiglio Comunale nella seduta inaugurale del 30 gennaio 1911* (Bracali, 1911) soggiungeva rispetto a questa istituzione: « occorre dedicare la maggior cura a questo importante istituto che può esser fonte di istruzione e di ricchezza per le popolazioni » (p. 32-40).

[2] L'altro ponte si chiama (e il nome è restato fino ad oggi) *Searcole*.

Digitized by Google

sferito a un vicino Oratorio costruito e dedicato a S. Rocco nel periodo che corse fra il 1541 (anno della famosa pestilenza che afflisse Pistoia) e il 1575, ne' documenti del quale anno riferentisi alla visita del vescovo Antinori se ne ha il primo ricordo. Però ogni tanto si officiava nell' antica chiesa di S. Maria a Quattrocchi, e tal cosa durò fino al 1680, nel quale anno si constatò che le pareti ed il tetto minacciavano rovina e che non conveniva procedere ad un restauro.

Da allora l' antica chiesetta, ridotta ad uso profano, servì e serve anche oggi da casa colonica pei lavoratori del podere della parrocchia, e l' oratorio di S. Rocco (cui furono recati successivi abbellimenti) divenne definitivamente chiesa parrocchiale. Posteriormente, parendo piccolo l' oratorio, fu appoggiato alla parete destra una nuova chiesa, quella parrocchiale odierna, dedicata a S. Maria Assunta.

Il Beani ricorda che nell' Oratorio è un' antica tavola rappresentante S. Rocco che dicono dipinta nel 1400. Ai lati dell' altare sono degli affreschi eseguiti da Giovanni Mannozzi (Giovanni da San Giovanni) ma non si sa in quale anno. In fondo, è affrescata la *Predicazione di S. Leonardo* e sopra ad essa è una buona tavola del XV sec. con la Vergine in trono, S. Francesco d' Assisi e S. Rocco, S. Sebastiano e S. Antonio abate.

Non sarà male che gli studiosi ricerchino donde siano state qui trasportate le due tavole ivi esistenti. L' ultima apparteneva forse al Convento delle Monache di S. Sebastiano [1]?.

A. C.

---

[1] Questo sorgeva dove oggi sono i Bagni del Gioioso, in via di Porta S. Marco.

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Sono singolarmente importanti i volumi pubblicati nella Collezione artistica Hoepli (Milano, 1910) da GIULIO FERRARI, direttore del Museo artistico industriale di Roma (*Il Legno nell' arte italiana,* 277 tav.; *Il Ferro nell' a. i.,* 100 tav.; *Lo stucco nell' a. i.,* 205 tav.). Queste ampie monografie, cui seguirà fra breve quella sull' arte funeraria in Italia da Michelangelo a Canova, hanno lo scopo di contribuire alla diffusione della cultura artistica con larghezza di documenti grafici, così da superare ogni pubblicazione del genere. Opportune sono le prefazioni ai tre voll., rapide ed esatte le note storiche e critiche alle principali tavole.

È interessante l' esame dei tre voll., nelle cui tavole riproducenti opere artistiche d' altre città è facile trovare la ripetizione di molti motivi espressi in opere esistenti nella nostra, eppure non adeguatamente apprezzate o facilmente sfuggite all' attenzione del visitatore.

Il vol. dedicato al Legno riproduce nelle tav. 73-74-75-76-77 il complesso ed i particolari della Residenza del Palazzo Comunale nostro, (1535), riferita dal F. come documento evidente della esuberanza d'ornamentazioni recate alle sculture in legno.

*** Nell' *Histoire de l' Art* pubblicata dall' edit. Colin di Parigi (1909 e segg.) sotto la direzione di ANDRÉ MICHEL, e precisamente nel tomo IV (La Renaissance) è riprodotto (fig. 15) il gran Vestibolo della chiesa della Madonna della Umiltà in Pistoia.

Letteratura.

*** Nella *Rassegna bibliografica d. lett. ital.* (XVIII, 1910) ALDO ARUCH ha pubblicato una notevole e lunga recensione (p. 306 a 321) sugli *Studi e ricerche di antica storia pistoiese* del nostro G. Zaccagnini (v. *Bull.* XI, 3-4 e XII, 1-2), In questa rec. riprodotta in estr. con ugual titolo, l' Aruch, oltre a parecchie osservazioni che sono utilissime a rendere più chiaro tale remoto periodo di storia letteraria pistoiese, riproduce più esattamente dal testo originale del nostro Archivio Capitotare (cod. C. 155, n. 4) la lettera pubblicata dallo Z. (*Bull.*, XI, 120-2). L' Aruch spiega che quella lettera è scritta da due persone, un Vanni e un Guglielmo, a un Ser Lunardo Gualfredotti cambiatore in Pistoia a San Paolo.

Digitized by Google

⁂ Zenone Zenoni da Pistoia è ricordato da Ezio Levi nel vol. su *Francesco Vannozzi e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del Sec. XIV*, (Firenze, Galletti e Cocci, 1908) a proposito dei poeti che accorsero a Padova al tempo della dominazione degli ultimi Carraresi.

⁂ Orazio Bacci (*Alcune lettere di Domenico Rossetti* in *Miscellanea di Studi in onore di Attilio Hortis*. Trieste, 1910; pp. 605 a 608) pubblicò due lettere dirette da Domenico Rossetti a Sebastiano Ciampi, quando questi era professore nell' Università di Varsavia.

L' una è del 1817; l' altra del 1820; ambedue si riferiscono all' edizione delle opere del Petrarca curata dal Rossetti, ed alla sua raccolta petrarchesca, non che a quella relativa ad Enea Silvio Piccolomini. Una terza lettera al Ciampi è del 1827 e diretta a Firenze: si riferisce alla pubblicazione del Ciampi su un codice del Boccaccio, ed incita il Ciampi a fare la traduzione e l' illustrazione di non poche lettere del Petrarca per la pubblicazione petrarchesca dello stesso Rossetti.

⁂ Nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (XXI, 6-7) è un art. di Giuseppe Baccini su alcuni rapporti epistolari fra *Giuseppe Giusti, il Conte L. Guglielmo de Cambray-Digny ed il poeta Lorenzo Lorenzoni*.

⁂ Diego Angeli ha raccolto sotto il titolo *Stretta la foglia* alcune novelle per bambini, che a lui furono raccontate da una bambinaia dei monti pistoiesi « con quel suo accento, dice il Pistelli nel *Marzocco* dell' 8 genn. 1911, dove pareva che risonasse tutta la gentilezza paesana »; vecchie novelle « nate nel popolo e tutte impregnate d' un aròma paesano », riprodotte tali quali uscivano dalla bocca della novellatrice de' nostri monti, senza guastare la semplicità e la grazia. Il vol. è edito dal Bemporad di Firenze.

Storia.

⁂ Può interessare gli studiosi della storia italiana del primo secolo dopo la favolosa paura del Mille e, in particolare, gli studiosi della storia pistoiese il vol. di Nora Duff, intitolato *Matilda of Tuscany* stampato nel 1909 a Londra (Methuen Am. Co. edit.). In esso si ha la riproduzione di due antichi ritratti della Contessa: il rozzo disegno di Donizone di Canossa e l' affresco scoperto nella Chiesa della SS. Trinità a Verona che è forse la copia di un' opera contemporanea.

⁂ Nell' elenco dei *Manoscritti riguardanti la Storia nobiliare* esistenti nella Biblioteca del Collegio Araldico romano (v. *Rivista Araldica*, VIII, 12 e IX, 1) sono ricordate al n. 173 alcune « Memorie della famiglia Sozzifanti di Pistoia [VII-B-75; Cart. sec. XVII di c. 2].

Al n. 182 è ricordata una raccolta di 240 stemmi acquarellati di famiglie toscane, romane etc. raccolte da Gaetano Tucci [XIV-G-12].

⁂ Un po' tardi ci è capitato sott' occhio un vol. del piev. D. Cipriano Cipriani intitolato *Il Cuore della Valdinievole ossia le quattro frazioni del Comune di Buggiano* (Pescia, Cipriani, 1908). Questa istoria documentata dei Castelli di Buggiano, Stignano, Colle e Borgo a Buggiano, in certi punti forse troppo prolissa, in certi altri troppo sintetica o deficiente, la ri-

Digitized by Google

cordiamo per alcuni accenni storici che riguardano Pistoia, o per la menzione di artefici pistoiesi, di cui nelle chiese di quelle regioni esiste qualche opera.

L' A. a p. 35 ricorda il passaggio di Buggiano dal dominio lucchese a quello fiorentino, in conseguenza di un trattato di pace tra la Repubblica fiorentina e il Castello della Valdinievole, stipulato il 21 giugno 1329 nel Duomo di Pistoia alla presenza degli Anziani, del Gonfaloniere e del popolo per mezzo degli ambasciatori Messer Franceschino Belloni, Ser Bello da Buggiano e Bindaccio da Montecatini.

Più oltre, enumerando l'opere d'arte esistenti nella chiesa pievania del Borgo a Buggiano, ricorda (p. 278) la pregevole tavola di Fra Paolino da Pistoia, allievo di Fra Bartolomeo, raffigurante la B. Vergine con Gesù Bambino ed ai lati S. Giacomo, S. Lucia e altri santi. Ci piace segnalarla, essendo taciuta dal P. Marchese nelle sue memorie degli artisti domenicani.

Della medesima chiesa rammenta l' organo fatto nel XVIII sec. da Benedetto Tronci pistoiese.

Nella seconda parte del volume, che si riferisce a Stignana (sulla etimologia del cui nome, da *Iustinianus*, come propose Domenico Cini nella Storia della Valdinievole, il Cipriani non discute) si trovano curiosamente confusi il Cav. Aurelio Puccini di Stignana col cav. [Tommaso] Puccini di Pistoia. Quanto questi fece nel 1799 e negli anni seguenti per porre in salvo i più bei tesori delle Gallerie fiorentine al tempo della dominazione francese (V ed. Alfredo Chiti, *Tommaso Puccini*, in q. *Bull.*, voll. VIII e IX) il Cipriani lo ha trovato sommariamente ricordato nella Storia Toscana di Arcangiolo Piccioli e senz' altro lo ha riferito (p. 120) al Cav. Aurelio, aggiungendo, colle parole stesse del Biagi (*Guida illustrata della Valdinievole*), che « fu politico e giureconsulto che ai primi quarant' anni del Secolo XIX, specialmente quando, caduto Napoleone, fu ripristinato il governo granducale di Ferdinando III, tanta parte ebbe nel regime della Toscana ». Bastavano queste parole per evitar l' errore, inquantochè il Puccini, che aveva difeso a viso aperto le opere d' arte delle gallerie fiorentine, morì il 13 marzo 1811 (prima, dunque, che fosse restaurato sul trono Ferdinando III) e, per di più, non era nato affatto a Stignana. Del resto bastava anche l' epigrafe molto veridica che a ricordare Aurelio Puccini fu posta in Stignana!

*** Pèleo Bacci ha trovato qualche particolare interessante della vita di *Giuseppe Giusti nei frammenti di una biografia scritta da Piero Cironi* e li ha pubblicati ne *La Nazione* del 1° gennaio.

Giuseppe Giusti fu per lunghi anni in gran dimestichezza con Giuseppe Cironi. Questi, nota il B., fu di salda e tenacissima fede repubblicana, mentre il Giusti fu di carattere adattabile, piegò e pencolò. La conoscenza fra loro potè continuare, ma l' amicizia intiepidì presto. Sono interessanti le notizie che dalle memorie del Cironi ha tratto il B. specialmente sulla cultura del Giusti, sul dolore pei versi contro Carlo Alberto, sugli ultimi giorni del poeta.

Digitized by Google

*** Il giornale *La Nazione* del 15 gennaio ha pubblicato nella rubrica « Vecchi ricordi toscani » un articolo a proposito dell' Orazione su *I Servi* tenuta il 5 aprile 1847 a Firenze, in S. Felicita, dal quaresimalista milanese, can. Ambrosoli, il quale fu allontanato da quella città per idee liberali. Segnaliamo l' art. specialmente per il fatto che vi si riproduce un rapporto riservato fatto il 15 febbraio 1847 dall' Ispettore della Polizia di Firenze, G. Chiarini, al Presidente del Buon Governo, per informarlo che quel can. Ambrosoli, ch' era venuto a Firenze per fare il quaresimale e che dimorava in casa del Marchese Ridolfi (sebbene il nome di lui non apparisse ne' registri de' forestieri), era proprio quello stesso canonico milanese che nell' agosto dell' anno precedente aveva fatto il discorso alla *Festa delle Spighe* nel Villone Puccini presso Pistoia. Il Chiarini soggiungeva nel rapporto che chiunque aveva letto quel discorso, nella stampa che poi se ne fece, « v' aveva ravvisato *delle massime del giorno*, che meritarono la disapprovazione di chi lesse e vuolsi anche *quella del nostro amatissimo sovrano* ».

*** *Fra le carte d' un garibaldino ventenne caduto a Bezzecca* (1866) ha frugato recentemente PÈLEO BACCI. Egli ne *La Nazione* del 25 gennaio u. s. ci ha ricordato sobriamente questo giovanetto, L u i g i S p i n e l l i nato a Larciano nel contado pistoiese, che andò come volontario garibaldino ed appartenne al 9.° reggimento, 3.° battaglione, 18.ª compagnia. Il Bacci ha trovato, e ce ne ha riferiti alcuni, dei rispetti dedicati dal giovane alla fanciulla del suo cuore, altri ispirati da un vivissimo amore per la patria; e in mezzo a quelli ha rinvenuto, gelosamente conservate due lettere di lui, l' una scritta il 7 luglio dalle montagne del Tirolo, l' altra il 9 dal Campo garibaldino presso Condino, due giorni avanti ch' ei cadesse a Bezzecca. Lo Spinelli morì la sera del 1.° d' agosto nell' ospedale militare di Storo.

Il Bacci ha riprodotto anche i docc., coi quali veniva data notizia della sua fine al cognato: l' uno è la comunicazione ufficiale del Sergente furiere Carlo Torelli (Storo, 8 ag. 1866), l' altro una lettera di Silvio Gentili, che sembra fosse un conterraneo (Brescia, 17 agosto 1866).

*** La Casa Lapi di Città di Castello ha pubblicato un vol. di AURELIO GOTTI (a cura del figlio Piero) intitolato *Italiani del sec. XIX*. Fra gli scritti biografici in esso raccolti è particolarmente da segnalarsi quello che si riferisce al nostro conterraneo P o l i c a r p o P e t r o c c h i, la cui scomparsa è ancora così vivamente compianta dagli studiosi.

*** Ci piace segnalare il vol. *Il Risorgimento italiano* contenente 44 conferenze dette dal Prof. COSTANZO RINAUDO nel triennio 1906-1909 agli ufficiali allievi della Scuola di guerra (Torino, Olivero e C., 1910; due voll. pp. 830, con appendice bibliografica). Il volume primo è preceduto da una introduzione, in cui l' A. opportunamente avverte i criteri ai quali si è ispirato.

L' A. offre con queste conferenze un prospetto simpatico di tutta la storia del nostro risorgimento considerato nelle cause che lo prepararono, nei suoi fattori essenziali, nelle sue vicende fortunose e nelle sue risultanze finali, rimanendo fedele alla verità storica e imprimendo alla trattazione un carattere altamente patriottico ed educativo (p. 7). La lettura è piace-

Digitized by Google

vole ed utilissima, e dà una sintesi efficace dei molti studi fatti sul nostro Risorgimento nazionale.

Varia.

*** *L'Esercito Italiano* (XXXIII, n. 21, 17 febbraio 1911) ha pubblicato un articolo *Le tradizioni e l'uniforme grigio-verde,* a proposito dell'interpellanza presentata dal deputato Montù al Ministro della Guerra circa la ventilata sostituzione dell'uniforme grigio-verde degli ufficiali e soldati con altra grigio-caffè e per raccomandare che le antiche e tradizionali divise riacquistino al più presto il posto che esse con tanto onore e lungamente tennero. L'articolista opportunamente ricorda che altra volta nella Camera italiana sorse una voce di protesta contro un provvedimento ministeriale che intendeva troncare una nobile tradizione. Tale protesta fu elevata dal deputato pistoiese Giuseppe Civinini il 16 decembre 1870.

Allora per l'ordinamento del Corpo dei bersaglieri in reggimenti escogitato dal Ministro Ricotti, si dava a ciascun reggimento il numero progressivo, togliendo così ai battaglioni medesimi quello, col quale ciascuno di essi aveva ripetutamente affrontato e sbaragliato il nemico ed acclamato alla vittoria. Dal vol. IV degli Atti Parlamentari (1870-71) è riprodotto nel cit. art. l'elevato e stringente discorso del dep. Civinini, che non senza commozione si rilegge a tanti anni di distanza. Le parole di lui ebbero l'effetto desiderato, ché il Ricotti riparò all'errore restituendo ai battaglioni de' bersaglieri il numero, col quale avevano eternato il loro nome nella storia della terza Italia.

*** *Onoranze al Padre Prospero Lotti.* — Per festeggiare il cinquantesimo anniversario del suo insegnamento, sono state tributate il 12 gennaio 1911 in Volterra solenni onoranze all'illustre scienziato, nostro concittadino, il Cav. P. Prospero Lotti da Candeglia, Rettore del Collegio di S. Michele di quella città. Del Comitato facevano parte il Sindaco il Deputato, il Sottoprefetto di Volterra, l'on. Morelli Gualtierotti, il Sen. Guido Mazzoni, il generale Lamberti ed altre notabilità. Per la circostanza il Prof. Martino (Cremoncini d. S. p. ha pubblicato un'Ode (Volterra, Carnieri, 1911).

*** *Onoranze al sen. Antonio Pacinotti.* — A Pisa, a Genova ed ora a Pistoia per iniziativa del Sindacato della Stampa, si sono costituiti speciali Comitati per onorare l'illustre e modesto scienziato, nostro concittadino, Sen. Antonio Pacinotti della R. Università di Pisa, ricorrendo appunto nel 1911 il cinquantesimo anniversario dell'invenzione dell'Anello elettrico della Macchina dinamo-elettrica che ha recato finora innumerevoli e grandi servigi con la sua applicazione.

*** *Per il Censimento del 1911.* — Fra gli *Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti* di Napoli (N. S., II, 1910) è compresa una nota di Giulio De Petra (*Il prossimo censimento e i nomi locali*), la cui importanza qui significhiamo non perchè direttamente si riferisca al nostro territorio (ché anzi parecchie o quasi tutte le citazioni si riferiscono al territorio abruzzese, cui appartiene l'A.), ma perchè indica al Governo, dopo

Digitized by Google

aver rilevato le deficienze del passato, le norme da seguirsi con facile attuazione nel prossimo censimento generale,

Avverte il De Petra (p. 61 degli *Atti*, 9 dell'estr.) che avendo ogni frazione il suo proprio nome e notando la distanza dal capoluogo si accrescerà un materiale di vocaboli prezioso pei filologi e per gli studiosi di topografia e geografia storica. I filologi riscontrano spesso nei nomi di luogo le medesime evoluzioni fonetiche trovate nelle parole comuni ed altre volte si imbattono in evoluzioni più particolari, più curiosamente inaspettate ed eccezionali. I diversi nomi dei luoghi abitati nei diversi tempi antichi, medioevali, e moderni rivelano tante cose a più branche di scienze e di studî particolari.

*** Il nostro consocio nob. Alessandro Sozzifanti, capitano di cavalleria, ha pubblicato per nozze Majnoni d'Intignano-Rossi una traduzione de *L'arte di cavalcare e i doveri dell'Ipparco di Senofonte* (Pistoia, Officina tip. Cooperativa, 1911; pp. 60).

*** Dell'Avv. Pèleo Bacci dobbiamo indicare un altro art. compreso ne *La Nazione* del 9 febb. 1911 su *Ubaldino Peruzzi, Alberto Cavalletto e i soccorsi per l'emigrazione veneta* nel quinquennio 1860-1865.

*** *Pagine di critica letteraria* è il titolo di un bel vol. in cui Alessandro Chiappelli (Firenze, Le Monnier, 1910) ha raccolto tanti suoi scritti già pubblicati in tempi diversi. È il primo d'una serie che verrà a poco a poco svolgendosi.

La Direzione del *Bull.* sarebbe *desiderosa di offrire ai suoi lettori ed a tutti gli studiosi delle Memorie storiche, che si riferiscono a Pistoia ed al suo antico circondario, una bibliografia più completa che fosse possibile.*

I lettori conoscono dall'elenco, che ne diamo sempre nella terza pagina della copertina, quali riviste storiche ci pervengono in cambio, e sanno che lo spoglio nostro è stato sempre esteso anche ad altre riviste o pubblicazioni periodiche; ma facilmente intendono che essendo spesso impossibile, o almeno difficile, fare lo spoglio di riviste che non pervengono in cambio o che addirittura non si trovano nella nostra città, parecchie notizie potrebbero sfuggire alla nostra attenzione. Perciò si pregano tutti i Consoci, tutti i lettori, tutti gli studiosi di cose storiche nostre (e specialmente quelli che abitano in maggiori centri di coltura) a voler sollecitamente segnalare gli articoli o quelle particolari notizie che potessero interessare la Storia civile letteraria artistica della nostra Pistoia. È vivo l'augurio che non mancherà siffatta preziosissima collaborazione e che per essa il Bull. *potrà raggiungere nuovo incremento.*

La Direzione

Digitized by Google

Il 7 febbraio 1910 mancò, cinquantreenne appena, il Cav. Dott. **Cesare Selmi.**

Al compianto universalmente sentito dalla cittadinanza per la perdita di lui non può non associarsi la *Società Pistoiese di Storia Patria*, che lo ebbe fra i suoi fino dal 1.° gennaio 1904. Il Selmi infatti, per quanto non pistoiese di nascita, ché aveva visto la luce al Borgo a Buggiano nel '58, era caro ad ogni ordine di cittadini, ed in ogni ordine di cittadini aveva amici affezionatissimi e di vecchia data. Infatti venuto per tempo a studiare nel Ginnasio e nel Liceo a Pistoia e qua stabilitosi subito dopo con la famiglia, si rese presto accetto a molti compagni ed alle famiglie loro per quella affabilità, per quella signorile cortesia di modi che gli fu naturalissima e che egli sempre dimostrò fino agli ultimi giorni c nell' esercizio diuturno della sua professione di medico, e nel disimpegno di uffici pubblici esercitati nel Municipio e nella Provincia, e nelle relazioni private colla cittadinanza.

A lui recarono il saluto estremo nella Chiesa di S. Giovanni forcivitas due colleghi, il Dott. Pietro Lotti e il Dott. Ferdinando Testi, con parole vibranti d' affetto e rispondenti a schietta verità; (1) e nel Camposanto il Sindaco della Città, l'avv. Giuseppe Tesi. Un saluto alla sua memoria!

Anche l' avv. **Antonio Nizzi,** morto immaturamente, di 42 anni appena, era de' nostri! Apparteneva ad antica famiglia livornese trapiantatasi già da molto tempo a Serravalle pistoiese e poi a Pistoia. Seguendo una costante tradizione familiare si dedicò con amore al culto delle memorie storiche, talché favorì e protesse volentieri tutte le iniziative sorte a mantener vivo il culto del passato e ad alimentare nelle moltitudini il senso più squisito dell' arte.

Al Consiglio del Comune di Serravalle pistoiese dedicò la sua attività equanime, chiamatovi dalla fiducia di quanti lo conobbero; ma più che altro desiderò starsene tranquillo nella quiete serena della famiglia, dedicandole ogni suo pensiero affettuoso e sollecito. La nostra Società ne rimpiange la perdita.

(1) Furono pubblicate nel giornale *Il Popolo Pistoiese* del 12 febbraio 1911.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XIII.

Verbale della Tornata generale tenuta il 18 febbraio 1911

Nella residenza sociale, ex-chiesa da Sala, alle ore 16,30 sotto la Presidenza del Vice-Presidente Dott. ALBERTO CHIAPPELLI si sono riuniti i Soci Sigg: BAGNOLI don ALFREDO, CHITI prof. ALFREDO, NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. GIUSEPPE, BEANI mons. can. GAETANO, SOZZIFANTI nob. MARIO, BUGIANI prof. FERDINANDO, SOMMMARIVA TESI prof. VITTORIA, CAMICI prof. FRANCESCO, GIANNI MARIO, SIMONATTI prof. don ALBERTO, GIOVACCHINI-ROSATI nob. cav. cap. RINALDO, MARINI ANTONIO.

Il Presidente dichiarata aperta l'adunanza, scusa l'assenza dei Soci Prof. Antonio Gigli, Avv. Luigi Chiappelli, prof. Quinto Sàntoli, prof. Guido Zaccagnini, e dà subito principio allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Il Cassiere-Economo, Sig. Avv. *Giuseppe Niccolai-Lazzerini* presenta il Bilancio Consuntivo, ed espone che le entrate effettive furono nel 1910 di L. 1434,92, le spese effettive L. 651,45 con un' eccedenza delle prime di L. 783,47, che unite alla rimanenza dell'anno precedente in L. 1450,71 formano una consistenza di Cassa di L. 2234,18.

Informa che i crediti della Società ammontano al 31 decembre, per tasse di Soci morosi o per vendita del *Bull. stor. pist.*, o per abbonamenti alle altre pubblicazioni Sociali, alla somma di L. 509,80 inferiori di L. 106,95 ai crediti risultanti nell'anno precedente, ed in gran parte esigibili.

Il Presidente avverte a questo proposito che molta parte di questi sarà esigibile, allorchè sarà terminata la Stampa del *Liber Censuum Communis Pistorii* col fasc. contenente la Prefazione e gli Indici; ed assicura che è in corso la composizione tipografica di questo fascicolo. Sottopone all'atten-

Digitized by Google

zione dell' assemblea il Bilancio Consuntivo suesposto ed invita i Sindaci Revisori Prof. *Francesco Camici* e *Antonio Marini* a presentare la loro relazione sul Bilancio stesso.

Il Segretario dà lettura della relazione. I Sindaci revisori constatano i buoni risultati della gestione, dovuti alla oculatezza con la quale il Consiglio di Amministrazione ha saputo amorosamente dirigere a buon porto le sorti della Società; e concludono con un voto di plauso a tutto il Consiglio medesimo.

L' Assemblea associandosi completamente alle osservazioni e alle conclusioni dei Sindaci revisori, approva ad unanimità il Bilancio Consuntivo.

Il Presidente reca in discussione il n. 3 dell' Ordine del Giorno: « Concorso Ciniano. Proposta ». Concede la parola al Segretario, che ne riferisce per incarico avutone dal proponente Avv. Luigi Chiappelli.

Il Segreterio Prof. *Alfredo Chiti* comincia col ricordare che già nella Relazione sull' andamento morale ed economico della Società, presentata dall' Avv. Luigi Chiappelli come Direttore del *Bull. stor. pistoiese* alla fine del precedente esercizio, era contenuta in germe la proposta di un Concorso per un' edizione critica delle rime di Cino da Pistoia. Ne riferisce le parole rammenta che la proposta fu presa in considerazione dai Soci, fu data a studiare al Consiglio d' Amministrazione.

Avverte che questo credette opportuno ritardare lo studio della proposta medesima. Negli ultimi mesi dell' anno fu ripresa la proposta e fu elaborata dall' Avv. Chiappelli con uno schema che il Consiglio non potè ancora esaminare e che intanto è presentato all' Assemblea. Il Prof. Chiti legge lo schema del programma di Concorso.

Alcuni Soci opinano che essendo tale schema ancora allo stato di proposta e non essendo stato ancora esaminato particolarmente dal Consiglio, lo si rimetta all' esame del Consiglio stesso, anche avuto riguardo al fatto che nell' odierna seduta si procederà alla rinnovazione generale degli Uffici.

Il Prof. *Chiti* propone che l' esame di tale proposta sia deferito al nuovo Consiglio d' Amministrazione, con incarico di presentarlo definitivamente all' Assemblea che dovrà presto riunirsi, conforme lo Statuto, per deliberare sul Bilancio preventivo pel 1911. Così rimane convenuto.

Il Presidente apre quindi la votazione per il rinnovamento generale degli uffici, conforme gli art. 17 e 18 dello Statuto sociale. Dichiara che in conformità dell' art. 18 dello Stat. pred. hanno inviato al Segretario la loro scheda in busta chiusa e debitamente suggellata i seguenti Soci: *Santoli* prof. *Quinto*, *Chiappelli* avv. cav. *Luigi*, *Mazzei* cav. uff. dott. magg. *Giovanni*, *Petrini* comm. dott. *G. Battista*, *Chiti* prof. cav. *Giuseppe*, *Morandi Tommaso*, *Abbadessa delle Benedettine*, *Scafi* prof. *Arduino*, *Pagnini Pagnino*, *Colzi* cav. *Vincenzo*. Ritira dai Soci presenti le rispettive loro schede. Risultano n. 23 votanti. Il Presidente invita a fare da scrutatori i Sig. Soci: Prof. *Francesco Camici*, prof. *Alfredo Chiti*, *Gianni Mario* e, finito lo scrutinio, proclama il seguente risultato:

Elezione del Presidente:

È eletto il Prof. Cav. Lodovico Zdekauer.

Digitized by Google

(Ottengono alcuni voti i Soci Chiappelli avv. Luigi, Chiappelli dott. Alberto).

Elezione del Consiglio:

Sono eletti, per ordine di voti, i Sigg. Soci: 1) Piccioni prof. can. Giovanni; 2) Chiti prof. Alfredo; 3) Camici avv. cav. Dino; 4) Chiappelli avv. cav. prof. Luigi; 5) Bugiani prof. Ferdinando; 6) Tarugi nob. Eduardo; 7) Mazzei nob. cav. uff. magg. dott. Giovanni; 8) Beani mons. can. Gaetano; 9) Niccolai Lazzerini nob. avv. Giuseppe; 10) Picotti prof. Giov. Battista; 11) Chiappelli dott. Alberto.

(Ottengono maggior numero di voti i Soci: Ducceschi avv. Jader, Camici prof. Francesco, Orlandini maestro Icilio, Barbini prof. don Teofilo, Tronci prof. Benedetto, ed altri.

Elezione dei Sindaci Revisori:

Sono eletti i Sigg. Camici prof. Francesco e Marini Antonio. (Ottengono maggior numero di voti Merlini prof. Alfonso, Nelli cav. rag. Curzio, Chiti prof. cav. Giuseppe).

Il Presidente dichiara sciolta la seduta alle ore 17,45.

Il Segretario
Prof. Alfredo Chiti

Digitized by Google

ELENCO DEI SOCI

ANNO 1911

Consiglio di Direzione.

Presidente

ZDEKAUER prof. cav. LODOVICO

Vice-Presidente

CHIAPPELLI dott. ALBERTO

Consiglieri

PICCIONI can. prof. GIOVANNI
CAMICI cav. avv. DINO
CHIAPPELLI cav. avv. prof. LUIGI
MAZZEI nob. cav. uff. dott. magg. GIOVANNI
BEANI mons. can. GAETANO
PICOTTI prof. GIOV. BATTISTA

Provveditore

TARUGI nob. ten. EDUARDO

Cassiere

NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. GIUSEPPE

Segretari

CHITI prof. ALFREDO
BUGIANI prof. FERDINANDO

Sindaci revisori

CAMICI prof. FRANCESCO
MARINI ANTONIO

Soci Onorari.

DEL LUNGO comm. prof. sen. ISIDORO
MARTINI on. comm. prof. FERDINANDO
VILLARI comm. prof. sen. PASQUALE

Soci Ordinari.

Accademia (R.) degli Armonici
Archivio (R.) di Stato, *Firenze*
Bacci avv. Pèleo, *Pisa*
Bagnoli don Alfredo, *Capostrada*
Baldi-Papini nob. ingegner Paolo
Banchieri-Poggi nob. Cesare
Banchieri-Poggi nob. Francesco
Barbi prof. Michele, *Firenze*
Barbi prof. Silvio Adrasto, *Casale*
Barbini don Teofilo
Bartolini prof. ing. cav. uff. Francesco
Beani mons. can. Gaetano
Benedettine (Abbadessa delle)
Biblioteca Comunale, *Verona*
» Forteguerriana, *Pistoia*
Biblioteca (R.) Marciana, *Venezia*
» Roncioniana, *Prato*
» del Senato, *Roma*
Branchi nob. comm. Giovanni
Bugiani prof. Ferdinando
Buscioni prof. Torello
Cai don Riccardo
Calzolari-Morelli prof. not. Francesco
Camici cav. avv. Dino
Camici prof. Francesco
Canevazzi prof. Giovanni, *Modena*
Capitolo (Rev.mo) della Cattedrale
Cappelli don Guido
Cecchi Giorgio
Cellesi nob. avv. Amerigo

Digitized by Google

Chiappelli dott. Alberto
Chiappelli prof. comm. Alessandro
Chiappelli prof. avv. cav. Luigi
Chiti prof. Alfredo
Chiti prof. cav. Giuseppe
Ciulli don Lorenzo, *Galciana*
Colzi cav. Vincenzo
Corbellini prof. Alberto, *Pavia*
De Franceschi bar. cav. avv. Carlo
De Rossi nob. cav. Francesco
De Rossi nob. comm. Giulio
Ducceschi cav. avv. Iader
Forteguerri nob. Niccolò
Frati sac. Emidio, *Serravalle Pistoiese*
Ganucci-Cancellieri nob. comm. avv. Arturo
Gelli cav. Antonio
Gelli cav. avv. Tommaso
Gherardeschi Attilio
Gianni Mario
Giannini Giovan Carlo
Giannini don Giovanni
Gigli prof. Antonio, *Firenze*
Giorgetti don Luigi
Giovacchini nob. cav. cap. Rinaldo
Giovannini cav. ing. prof. Francesco
Guazzini prof. Gaetano
Lazzereschi Gino
Lucarelli can. Giuseppe
Macciò avv. Emilio, *Fiesole*
Macii can. Ettore
Mariani don Giuseppe
Marini Antonio
Mattani Teresa nata Fondi, *Firenze*
Mazzanti can. Alberto
Mazzei nob. magg. cav. uff. dott. Giovanni
Melani arch. cav. Alfredo, *Milano*
Merlini prof. Alfonso
Montemagni nob. avv. Alberto
Morandi Tommaso
Morelli-Gualtierotti on. comm. avv. Gismondo
Mugnai don Valeriano
Nardini cav. Carlo, *Firenze*
Nelli cav. rag. Curzio
Nesti cav. dott. Leopoldo, *Firenze*
Niccolai-Lazzerini nob. avv. Giuseppe
Orlandini m. Icilio
Paolini cav. cap. Luigi, *Belluno*
Pagnini Pagnino
Pasquali cav. avv. Alfredo
Petrini comm. dott. Giov. Battista
Piccioni can. Giovanni
Picotti prof. Giov. Battista
Pisaneschi prof. can. Alfonso
Rafanelli prof. don Antonio
Rafanelli can. Attilio
Rospigliosi Principe don Giulio, *Roma*
Rossi don Vittorio, *Settignano*
Sabatini avv. Carlo Alberto, *Cesena*
Santoli prof. Quinto, *Reggio Emilia*
Sarti S. E. Rev.ma Mons. Andrea
Sbertoli dott. Nino
Scafi prof. Arduino
Simonatti don Alberto
Sommariva Tesi prof. Vittoria
Sozzifanti nob. cap. Alessandro
Sozzifanti nob. cav. uff. Iacopo
Sozzifanti nob. Mario
Tarugi nob. ten. Eduardo
Tesi avv. Arrigo
Tofani don Giuseppe, *Tizzana*
Tofani don Severino, *Tizzana*
Tonini ing. Balilla
Trinci prof. cav. Giuseppe
Tronci prof. Benedetto
Vannucci can. Mario
Zaccagnini prof. Guido, *Patti*
Zdekauer prof. cav. Lodovico, *Macerata*

Soci Corrispondenti.

Bacci prof. Orazio, *Firenze*
Baccini prof. Giuseppe, *Firenze*
Biagi prof. cav. Guido, *Firenze*
Casanova cav. dott. Eugenio, *Napoli*
Davidsohn dott. Robert, *Firenze*
D'Ancona prof. comm. sen. Alessandro, *Firenze*
Dorez prof. Léon, *Parigi*
Flamini prof. Francesco, *Firenze*
Mazzoni prof. comm. sen. Guido, *Firenze*
Morici prof. Medardo, *Firenze*
Novati prof. Francesco, *Milano*
Percopo prof. Erasmo, *Napoli*
Schiaparelli prof. Luigi, *Firenze*
Volpi prof. Guglielmo, *Firenze*
Zanelli prof. Agostino, *Roma*

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

Domenico Mazzoni

Lettore di filosofia nel Collegio Forteguerri

Sommario: I. Cenni sul pubblico insegnamento a Prato e a Pistoia nei primi anni del secolo XIX. Il Silvestri, Pietro Camici, il Petrini, il Contrucci, l'Jozzelli. — II. Domenico Mazzoni. Primi passi. L'Accademia di Scienze, Lettere e Arti. — III. Memorie scientifiche presentate dal Mazzoni. Sua nomina al Collegio Forteguerri. Lavori accademici e discorsi. Il Mazzoni e il Petrini. Riforme nel Collegio. — IV. Viaggio e dimora in Germania. Studi filosofici e pedagogici. Ritorno in patria. Corrispondenza col Vieusseux e col Capponi. — V. Il Mazzoni al Collegio Cicognini. Sua nomina di commissario per il riordinamento delle scuole pubbliche. Sue proposte. — VI. Condotta del Mazzoni negli anni 1848-49. Sua morte. Giudizi del Contrucci e del Gatti. Sue amicizie. — VII. Operosità del Mazzoni e suoi manoscritti. Esposizioni dell'hegelismo. Il posto del Mazzoni nella storia della cultura italiana.

I.

Chi volesse ripercorrere la storia del pubblico insegnamento in Toscana durante la prima metà del secolo XIX, troverebbe in quel periodo così agitato e così fecondo, che precedette la formazione della patria, copiosa materia di studio e di ammonimento. Uomini

---

Nota. — Devo qui ringraziare il signor Vincenzo Mazzoni di Comeana, che mise a mia disposizione i Mss. dello zio; e, per altri aiuti di cui mi furono cortesi, il dott. Alberto Chiappelli e il fratello di lui prof. Alessandro (che primo mi diede notizia del Mazzoni), il prof. Marzi direttore dell'Archivio di Stato fiorentino, Don Carlo Torrigiani parroco di Comeana, la marchesa Stiozzi Ridolfi ed il suo figliuolo Ottaviano Lenzoni, il cavalier Giorgi preside del Liceo di Prato, il comm. G. B. Petrini, il nob. Niccolò Forteguerri e il vice-bibliotecario della Forteguerriana, sig. Ernesto Gori.

Digitized by Google

come il Silvestri, l' Arcangeli, il Vannucci, il Bindi, non intendevano la scuola nel senso di un esercizio meccanico qualunque, che si potesse spingere fino al limite estremo di facchinaggio mentale, ma erano delle vere e proprie coscienze di educatori, che svegliavano, non soltanto l' intelligenza, ma tutta l' anima nella sua vita complessa ed armonica, la quale mal si piega ad artificiali mutilazioni. Essi non avrebbero saputo comprendere come l' ufficio dell' insegnante, senza un caldo soffio di convinzioni morali e religiose, potesse mai riuscire ad altro che ad un vano sfoggio d' ingegno. Non molto insegnavano, chè il loro scopo non era quello di crear degli eruditi; ma procuravano d' intensificare le cognizioni anzichè di estenderle, sì che gittassero profonde radici e alimentassero forti pensieri. Alla dottrina poi andava accompagnato il tenace abito di una vita integra e schietta, che era di per se stessa una continua lezione. Si capisce perciò che uomini siffatti, quando, mutati i tempi e mutato l' ordinamento delle scuole, si trovarono di fronte ad una generazione, che si diede affannosamente alla caccia della cultura enciclopedica e, staccando il sapere dalle esigenze piú profonde dell' animo umano, ne fece soltanto un mezzo estrinseco e utilitario, asservito agli scopi meschini di una borghesia non curante di altro se non del benessere materiale; si capisce, dico, agevolmente che essi dovevano lanciare aspre e implacabili censure. Forse allora potettero sembrare dei *laudatores temporis acti;* ma oggi, che abbiamo visto il completo fallimento della scuola secondaria, quale fu costituita e si mantenne dopo il 1860, siamo in grado di riconoscere serenamente la giustezza di quelle rampogne.

Nel 1871 Raffaello Lambruschini deplorava, nei dialoghi *Dell' Istruzione,* che la lingua fosse imbarbarita e contraffatta, la morale scaduta dalla sua altezza, l' imaginazione sconvolta, gli affetti disordinati, le scuole private di quello spirito d' autorità e di certezza che solo dalla religione poteva esser trasfuso; quindi, continuava, « le potenze intellettuali sono, non già in debito modo esercitate, ma punte, scosse, affaticate, senza riguardo alla tenerezza dell' età: nulla si vuol presupporre saputo già per tacito ammaestramento di natura e ricevuto per tradizione » (1). Parimenti Cesare Guasti, nel proemio al suo bello e buon libro su Giuseppe Silvestri, si domandava: « Chi assume il ministero dell' insegnare e dell' edu-

(1) Citato da Cesare Guasti nel Proemio al suo libro: *Giuseppe Silvestri, l' amico della studiosa gioventù.* Prato, 1874-75.

Digitized by Google

care bisogna che sappia, ami e creda. E oggi? » Egli stesso lamentava che, cacciata dalle università la scienza delle cose soprannaturali e commessi altri errori di questo genere, si andassero purtroppo ammassando rovine. Ma già assai prima Giuseppe Arcangeli, nell' elogio di Jacopo Jozzelli (morto nel 1853), si doleva che i giovani dei tempi nuovi, con tanti studi gravi, positivi e largamente estesi, rimanessero eternamente fanciulli; e ne attribuiva la causa al fatto, che la mente, distratta in diverse cose, ha perduto l' uso di meditare sopra una cosa sola: rimanendo sempre passiva, ha finito coll' essere inerte ed inetta: come il vaso delle Danaidi si è riempita ad un tratto per rivuotarsi. « Essi — così concludeva — da questo enciclopedico annaspamento non hanno ricavato frutto nessuno » (1).

Tra gl' istituti d' educazione, ch' erano allora in Toscana, meritano speciale attenzione quelli di Pistoia e di Prato. Tra gli uomini che ne formavano l' ornamento spicca la bella figura del Silvestri, felice emulo del Morcelli nell' epigrafia latina, ma soprattutto maestro eccellente. Dell' opera sua, che si svolse, prima nel Seminario di Pistoia e quindi nel Collegio Cicognini di Prato, ha discorso assai largamente il Guasti. Lo studio delle lettere italiane e latine deve moltissimo a quest' uomo, che, salita la cattedra pistoiese in un tempo, in cui l' italiano era trascurato per il latino (1821), fece risuonare (come dice il Bindi) il nome di Dante, quasi ignoto, che divenne il pane quotidiano; schiuse le fonti primigenie e pure della lingua nostra e formò discepoli valorosi, come l' Arcangeli, il Tigri, il Fanfani, il Vannucci, il Bindi, Filippo Pacini (2). Dieci anni dopo, assunta la direzione del Collegio di Prato, vi riordinò gli studi, imprimendovi un nuovo e sano indirizzo, perchè volle che nelle parole si cercassero le cose e che ogni vuota astrattezza fosse bandita: così, per le scuole elementari, egli dava molta importanza all' osservazione viva degli oggetti, da cui veniva fuori naturalmente la lezione di lingua e di grammatica; similmente, nell' insegnare i primi rudimenti del latino, si atteneva al metodo lockiano della versione interlineare, accompagnandolo con le tavole delle declinazioni e coniugazioni, in modo che (racconta il Tommaseo) « un giovanetto francese, che per sordità non poteva approfittare di vocali insegnamenti, in men di quat-

(1) Vedi *Raccolta di prose e poesie edite ed inedite del maestro* Jacopo Jozzelli. Pistoia, Cacialli, 1896, p. 23.

(2) E. Bindi, nella prefaz. alle *Poesie e prose del prof. G. Arcangeli*. Firenze, 1857, p. X.

Digitized by Google

tro mesi giunse a spiegare non infelicemente Cornelio » (1). E dire che oggi, con tanto lusso di dottrina filologica e pedagogica, non siamo riusciti ancora a metterci sulla buona strada! Cooperatore efficace del Silvestri fu Pietro Camici, pistoiese, che lo aiutò molto nell' organizzare, come si è detto, la scuola elementare; e nell' insegnamento da lui tenuto di filosofia e di matematica fu lodato per la bontà del metodo, perché badava ad insistere sugli elementi, lasciando ad età piú matura l' acquisto di cognizioni piú estese. Il Tommaseo, che ne visitò la scuola, ebbe grandi lodi per lui (2). In filosofia egli si era formato sull' empirismo di Locke e di Condillac, volendo (osserva l' Arcangeli) « procedere per evidenza di fatti, per bagliori di sistemi non mai ». Non disdegnava l' eclettismo del Cousin, ma temeva che esso, qualora non si venisse a conclusioni stabili e certe, menasse ad un indifferentismo ugualmente letale alla fede e alla scienza. Coltivava l' idea di una scienza unica, « le cui diverse fila voleva poi rannodare con un grande indice analitico; e molti pensieri avea di già disteso in un lungo discorso » (3). Non era certo la filosofia *poverissima e volgare,* che s' insegnava nel Seminario di Pistoia, sotto il canonico Luigi Pasquini, in quegli anni, a cui si riferisce Enrico Bindi, parlando della giovinezza dell' Arcangeli: « intrattenevasi un intero anno a farci fare qualche poca di conoscenza col sillogismo; e non bastava un altro per insegnarci provare che Dio è, e che l' anima è spirituale e imperitura. E qui era tutto. Nulla del metodo di filosofare, e de' grandi problemi che dividono il campo della scienza; della storia dell' umano pensiero, meno che nulla ». Ma il buon Pasquini, pur non essendo filosofo, si poteva dire la filosofia incarnata! (4).

***

Del seminario di Pistoia, a cui è legato indissolubilmente il nome del Silvestri, si trovano ampie notizie nel libro del Guasti; e non è mio intendimento parlarne.

---

(1) Cfr. Guasti, op. cit., t. II, p. 45.

(2) Tommaseo, *Gita a Prato,* nel *Progresso delle scienze, lettere ed arti,* anno III (1834) p. 247.

(3) Vedi l' elogio *Della vita e degli studi di Piero Camici* in *Poesie e prose* cit., tom. II, p. 499 e seg. Il Guasti ci fa sapere che al Camici successe nella cattedra di filosofia Francesco Mochi, pratese, il quale « insegnava sul Galluppi, ma senza quel trasporto che accende negli scolari la voglia e perfeziona il maestro » (op. cit., t. II, p. 108).

(4) Bindi, prefaz. cit., p. XI.

Digitized by Google

Un altro istituto importantissimo vi era nella medesima città, l'antica Pia Casa di Sapienza, ricostituita nell'anno 1814 sotto il nome di Collegio Forteguerri e comprendente varii gradi di scuole, dai superiori agl'inferiori: gius civile e canonico, filosofia, matematica, scienze fisiche, rettorica, storia, architettura e disegno, umanità, grammatica, carattere e aritmetica, principii di scritto e aritmetica, leggere (1). Che il modo come s'insegnava e studiava non fosse in tutto encomiabile, possiamo ricavarlo, per esempio, da due relazioni inedite del giugno dell'anno 1818 e dell'ottobre 1827 ai Deputati che invigilavano sul buon andamento del Collegio. Nell'una il prof. Pietro Petrini, che fungeva da Prefetto degli studi (come dicevasi allora), denunziava alcuni inconvenienti, che si verificavano nelle scuole: nelle elementari s'istruivano gli alunni uno alla volta, sicchè in una classe di 90 ragazzi, in 2 ore di lezione, si aveva appena un minuto e $^1/_3$ disponibile per ciascuno; in quelle di latino era negletto lo studio dell'italiano e mancava ogni ombra di emulazione, anzi la scuola di rettorica era la piú screditata; infine dalle scuole inferiori non passava, se non raramente, qualche alunno a quelle di scienze (2). Nell'altra l'ab. Domenico Mazzoni, che resse la carica di Prefetto per un trentennio, deplorava l'abuso invalso per la molteplicità di lezioni diverse, che si volevano combinare insieme da alcuni degli alunni, e che nasceva principalmente dalla troppa sollecitudine colla quale intraprendevano lo studio della legge, come di quella scienza che piú prontamente di qualunque altra era capace di procurar loro un pane e aprire una carriera; sicchè essi, per acquistar tempo, pretendevano di accoppiare lo studio delle lettere latine a quello delle istituzioni civili. Ond'egli soggiungeva: « qualora si voglia togliere un tale abuso, come credo che convenga farsi per il bene della istituzione e per vantaggio dei giovani medesimi, crederei che se ne potesse facilmente venire a capo col provvedere che niuno di essi da qui avanti possa unire lo studio delle lettere a quello delle scienze, se si eccettuino le matematiche e lo studio specialmente dell'aritmetica, il quale dovrebbe anzi farsi contemporaneamente alle prime, come è stato proposto e praticato per il passato; in secondo luogo con procurare che non vengano ammessi giovani allo studio della

(1) Bargiacchi, *Storia degli istituti di beneficenza d'istruzione ed educazione in Pistoia e suo circondario*. Firenze, Corrigendi, 1883-84, vol. IV, p. 54.

(2) Vedi *Filze* dell'Archivio del R. Liceo Forteguerri, I, 934.

Digitized by Google

filosofia e della legge senza un precedente esame nella lingua latina; ed in terzo con impedire ai medesimi che intraprendano lo studio di piú di due scienze diverse alla volta, meno che nel caso in cui si volesse da loro ripetere un nuovo corso di quelle già studiate » (1). Come si vede, le deplorazioni sull' enciclopedismo e sull'utilitarismo, che corrodono la scuola secondaria, non sono poi cosa tanto nuova quanto si crederebbe oggi, nel sentircele ricantare in tutti i toni; sebbene allora s' insegnasse molto meno di oggi!

Piú degli ordinamenti valevano in quei tempi gli uomini; e tra coloro, che insegnavano nel liceo, ve n' erano alcuni d' ingegno non volgare. Quelli che levarono maggior fama di sé furono il Petrini e il Contrucci: L' uno, morto a soli 37 anni nel 1822, poco dopo essere stato chiamato alla cattedra di fisica sperimentale nell' università di Pisa, alternava alle acute osservazioni scientifiche sulla luce, ricerche geniali (che veniva pubblicando nell' *Antologia*) sulla pittura degli antichi e memorie che leggeva all' Accademia pistoiese, di cui era l' anima, sui progressi delle belle arti, sulla storia psicologica delle passioni e su altri svariati argomenti; ristampava la Storia delle letterature dell' Andres, trattando, in una sua prefazione, di metodologia delle scienze e di cose pedagogiche; preludeva all' insegnamento della fisica nel patrio liceo, studiando i primi fondamenti della filosofia naturale e considerando i progressi della scienza fino a Bacone (2). Il secondo, « nella prosa scontorto, nelle epigrafi a volte eccellente », come ben dice il Martini, insegnò grammatica e poi anche storia, facendo delle lettere uno strumento di guerra contro lo straniero e soffrendo, per le sue idee, anche la prigione (3). E non va dimenticato il maestro di Umanità, l' arguto abate Jacopo Jozzelli, amicissimo del Giusti, facile improvvisatore di esametri latini ed autore di poesie giocose, che, insieme con alcuni discorsi, furono pubblicate dopo la sua morte (1853). In un discorso letto per la solenne distribuzione de' premi nel 1850, egli, facendo allusione al nuovo ordinamento degli studi secondarii, che il Governo toscano preparava e che poi tradusse in atto due anni

(1) Vedi *Filze* cit., I, 961.

(2) Vedi Guasti, *Della vita e degli scritti del prof. Pietro Petrini*, prefazione ai Discorsi *Della pittura degli antichi*. Firenze, 1873.

(3) Cfr. F. Martini, *Nei parentali di Niccolò Puccini*: in *Nuova Antologia*, 1 ottobre 1889; A. Chiti, *Il risorgimento italiano nel carteggio di Pietro Contrucci*. Torino, Paravia, 1904.

Digitized by Google

dopo, esprimeva il voto che l' istruzione elementare fosse obbligatoriamente diffusa nelle campagne, proprio come il sole vi diffonde i suoi raggi; che in ogni paese venisse aggiunta una scuola intermedia per quei giovani, i quali « nè avvocati, nè medici, nè artisti vogliono essere nè professori »; che da questa scuola fossero esclusi il latino e il greco, perché vi si dovrebbero insegnare le lingue viventi, le scienze naturali, la filosofia morale, la storia di Toscana e d' Italia; che infine queste scuole separate fossero collegate tra loro con tal previdenza, « da formare una macchina sola e produrre ad un tempo stesso il loro benefico effetto anche disgiunte » [1]. Ma i tempi non erano ancora maturi.

II.

Il lettore di filosofia, l' ab. Domenico Mazzoni, è una figura interessante, che merita uno studio a parte. Di quest' uomo, che per un trentennio resse le sorti del Collegio Forteguerri e v' insegnò con lode, pochissime notizie diede Vittorio Capponi nelle *Biografie pistoiesi*, sbagliando però l' anno e il luogo della nascita [2]. Che del resto l' attenzione degli studiosi non si volgesse a lui di proposito, si spiega agevolmente col fatto, che occorre molta diligenza per iscovare qualche suo scritto a stampa: una memoria sul mulino-raspa, una traduzione pubblicata dal Niccolini anonima (e per errore attribuita dal Vannucci a Giovanni Lorenzo Morelli) delle *Considerazioni filosofiche di G. G. Schelling sopra Dante* [3], e infine una lunga lettera inserita nel VI volume dell' epistolario di

---

[1] Jozzelli, *Raccolta,* cit. pp. 64-65.

[2] Il Capponi lo fa nascere a Pistoia e nel 1793.

[3] Erroneamente il Vannucci nei *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini* (Firenze, 1866, vol. I, p. 201) asserì che del Morelli il Niccolini stampò nelle sue opere la traduzione delle *Considerazioni filos. di Schelling sopra Dante*. A distruggere quest' asserzione basta una lettera del N. al Mazzoni, pubblicata dal Gargiolli nel vol. 7° delle *Opere edite ed inedite*. Il Vannucci fu probabilmente tratto in errore da una lettera in data 7 marzo 1841, in cui il N. si faceva ardito d' implorare dalla bontà del Morelli una versione dello scritto di Schelling *sulla natura e l' arte* e da un'altra del 25 marzo 1846, in cui lo ringraziava della versione anche a nome dell' Italia. Cfr. *Ricordi* cit., vol. II, p. 259 e 379. Il traduttore delle *Considerazioni* fu dunque indubbiamente il Mazzoni, che per modestia fece stampare la traduzione anonima.

Digitized by Google

Gino Capponi. Eppure questo modestissimo e zelante educatore, che non curò di farsi un nome pubblicando qualche saggio notevole de' suoi varii e profondi studi, ha diritto ad un posto speciale nella storia della cultura toscana, poiché, dopo avere incominciato col seguire la filosofia del senso comune, finisce, già provetto, nientemeno che seguace di Hegel, sicché va annoverato tra i primi che tentarono di far penetrare in Italia la dottrina del filosofo di Stoccarda.

Nacque egli a Comeana, terricciuola tra Prato e Firenze, da Giovan Tommaso e da Maria Paci il 2 agosto del 1783 (1). A 15 anni, per desiderio di uno zio, che voleva temperarne l'indole troppo vivace, fu rinchiuso nel Collegio degli Scolopii a Firenze. Alunno ben promettente del P. Inghirami e dedicatosi con ardore allo studio delle discipline matematiche, filosofiche e teologiche, fu chiamato nel 1804 ad insegnare nel Seminario Vescovile di Pistoia, dove, per sovrana disposizione, era stata trasferita fin dal 1784 la scuola di filosofia dell'istituto Forteguerri (2). Come fosse ordinata questa scuola, possiamo rilevare da un *Piano di studj*, che si conserva tra le carte del Mazzoni. Essa dividevasi, « per antico stile », in due sezioni: Morale e Fisica. La prima abbracciava la logica, la metafisica e l'etica; la seconda le matematiche, la fisica generale e la particolare. Dal documento citato si ricava che nel 1810 le due sezioni furono affidate a due insegnanti diversi: dell'una fu incaricato il maestro Pasquini, all'altra fu lasciato il Mazzoni « come assai abile in questi studi ».

Che la lode non fosse esagerata, lo prova il fatto che appunto in questi anni egli veniva leggendo parecchie memorie di argomento scientifico all'Accademia pistoiese di Scienze, Lettere e Arti, a quell'Accademia che, fondata nel 1743, erasi ricostituita nel 1803, sotto gli auspicii del governo napoleonico, da cui aveva assunto il titolo d'imperiale. Vi appartenevano, tra gli altri, Giosuè Matteini, che vi lesse, oltre un dotto discorso d'apertura, un'introduzione alla storia delle lingue; il priore Ferdinando Panieri, cultore di

(1) Notizia ricavata dal Registro parrocchiale di Comeana.

(2) Dalla testimonianza orale del sig. Vincenzo Mazzoni, nipote dell'abate; dal *Discorso* inedito di Carlo Gatti recitato nell'Accademia pistoiese; dal necrologio di P. Contrucci, pubbl. anonimo nel *Monitore toscano*, anno 1853, N. 196; e infine dalle carte dello stesso Mazzoni, per es. da un *Prospetto statistico dell'Imp. e R. Collegio Forteguerri all'epoca del 1° Gennaio 1846.*

Digitized by Google

logica; Aldobrando Paolini (poi collaboratore dell' *Antologia*), che trattò di argomenti filosofici e giuridici; Antonio Cappelli, che dissertò sull' istinto dei bruti; Francesco Tolomei, Carlo Fabbroni e Sebastiano Ciampi, che si occuparono di cose letterarie; Gaetano Cioni, che parlò dell' arte figurativa e di storia della chimica; e Pietro Petrini, il piú notevole di tutti, che vi esplicava, come s' è visto, la sua molteplice operosità e con nobile entusiasmo rendeva conto dei lavori accademici nella prefazione al 1° volume degli *Atti*, che apparve nel 1808 (1). Basta leggere questa prefazione per penetrare nello spirito della cultura pistoiese di quel tempo. Quanto alla letteratura, si nota l' influsso che le condizioni politiche e morali esercitano sui progressi del genio e del gusto; si ammirano gli ingegni che si aprono una nuova strada, ma, riflettendo che vi è un genere di bello fondamentale, attestato dalla perfezione che raggiunse la poesia presso i Greci e i Latini, si raccomanda come assai utile un confronto tra la nostra maniera di pensare e quella degli antichi, « istruzione a dir vero di ben altro rilievo che quella che acquistare si può scorrendo come si usa al dì d' oggi in aria di viaggiatore o di curioso quattro o sei delle Capitali d' Europa ». All' articolo « filosofia », si dice che nei metodi educativi bisogna dare sviluppo al sentimento interiore dell' anima, perché da esso deriva la perfettibilità morale dell' uomo; si parla dell' istinto, osservando che esso è negli animali ciò che nell' uomo sono le facoltà divelte dalla riflessione, come il sentimento del bello; si mostra infine che, mentre in Italia si hanno opere pregevoli di legislazione e di morale pubblica, scarseggia la filosofia applicata all' analisi delle idee e delle abitudini, alla teoria delle lingue e dei segni, all' analisi dei criteri di certezza e di probabilità nell' arte di argomentar le cause dai loro effetti. Passando alla legislazione, l' A. biasima il verso di abbandonare all' empirismo l' interpretazione delle leggi, chiama principii di una sublime filosofia le teorie economiche, le quali mirano a sviluppare le cause e gli elementi della pubblica felicità e rileva il vivo bisogno che ha la Toscana, paese agricolo per eccellenza, di aiutare i progressi dell' economia rurale. L' articolo dedicato alle scienze c' interessa in ispecial modo per la menzione, che vi si fa, dei lavori del Mazzoni. Un problema, che allora agitavasi con grande interesse, era lo studio dei mezzi piú adatti

(1) Vedi, per queste notizie: Bargiacchi, op. cit., vol. IV, p. 224 e segg.; *Atti dell' Imp. Accademia Pistoiese*, vol. I, Pistoia, Bracali, 1808.

Digitized by Google

a regolare il corso dei fiumi e dei torrenti che attraversano il territorio pistoiese, giacché le acque, bene o mal dirette, spargevano la fecondità o la desolazione nelle campagne. A siffatta questione aveva dedicata una dotta memoria il prof. Ranieri Gerbi, dell' università di Pisa. Invogliato dal suo esempio, il Mazzoni fece qualche nuova riflessione sull' argomento, occupandosi *del moto delle acque ne' condotti*. « La determinazione degli elementi da cui dipende la *portata* teorica di un condotto, la riduzione di questa alla portata effettiva mediante l' ipotetico *ristringimento di lume* sostituito all'effetto degli attriti, e l' espressione di essa per mezzo di una men complicata funzione analitica, sono i principali articoli su cui s' aggira quest' ultima memoria; de' quali per verità non era facile nello stato di cognizioni attuale l' offrire una piú semplice e piú ingegnosa esposizione; vantaggio inestimabile del metodo, ormai universalmente applicato alle trattazioni fisiche, di tradurre nel linguaggio dell' algebra i risultati de' fatti, e di rappresentar così in pochi simboli l' andamento e la connessione scambievole de' fenomeni e delle leggi della natura » (1). Due altre memorie presentate dal Mazzoni rammenta il Petrini: l' una *sull' acciarino pneumatico*, occasionata da un esperimento fatto a Firenze dal Bienvenu; l' altra *sulle lenti acromatiche*, a proposito della quale il relatore osserva che l' ottica era la sola tra le diverse parti della filosofia naturale, che non aveva fatto quasi alcun progresso dopo il Newton. Questi ed altri argomenti affini di meccanica e di astronomia riempivano le *horae subsecivae* del nostro abatino in un tempo, in cui l' Italia riceveva dai francesi, oltre le istituzioni e le mode, anche l' impronta della cultura, schiettamente *illuministica* e utilitaria. Quanto poi al suo carattere e alle sue opinioni, è da notare che si rivelavano fin d' allora come alieni da ogni eccesso. Un suo futuro collega, Carlo Gatti, nell' elogio inedito che ne ha lasciato, lo dipinge, riferendosi appunto a questi anni, come un prete d' indole mite e tranquilla, di temperamento severo, di costumi illibati, aggiungendo che egli « non si curvò all' idolo del tempo (Napoleone) e senza aderire alle dottrine materialistiche, s' incamminò con moderazione sul sentiero tracciato da Locke e da Condillac » (2).

(1) *Atti* cit., vol. I, p. 63.

(2) Cfr. il *Discorso in morte del Prof. Ab. Domenico Mazzoni detto da Carlo Gatti in una seduta della R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Pistoia* (inedito presso la Sig.ª Giuseppina Gatti).

Digitized by Google

***

La cattedra di filosofia, che era stata, col motuproprio del 1784, soppressa nel Liceo Forteguerri insieme con quelle di teologia e di eloquenza, vi fu ristabilita col decreto napoleonico del 1811. E allora il Mazzoni, conservando la cattedra, passò dal Seminario all' antica pia Casa di Sapienza, riordinata dal nuovo governo sotto il nome di *Collegio Comunale*. Restaurato il governo granducale, i professori, per non essere danneggiati, fecero istanza che non si tornasse alle abolizioni di una volta, e l' ottennero col motuproprio dell' 11 gennaio 1815, che ricostituiva nella sua integrità il Collegio Forteguerri (1). I principali cooperatori del Mazzoni erano: Giosuè Matteini (che aveva anche la carica di Prefetto) per il Gius civile e canonico, Pietro Petrini per le Matematiche, Giuseppe Comparini per le Scienze fisiche, Ercole Farolfi per la Rettorica, Luigi Fuocosi per la storia, ed altri. Al Mazzoni veniva fatto obbligo di leggere due ore al giorno, spiegando gli elementi della filosofia dello spirito umano, la logica e la grammatica nel primo anno; la storia delle facoltà morali dell' uomo ed il diritto pubblico nel secondo (2).

L' indirizzo ed il metodo, che egli seguiva nelle sue lezioni, ci vengono attestati a sufficienza dai programmi che ci son rimasti. Imperversava allora in Italia quasi dappertutto il Sensismo ed assai divulgato era un compendio della famosa opera di Locke, tradotto e commentato dal p. Soave. Ma né il Locke né il Condillac furono i testi adottati dal Mazzoni, il quale, conoscitore esperto com' egli era dell' inglese, preferì attenersi alle *Istituzioni di filosofia morale* del Ferguson e alle opere di uno dei principali rappresen-

---

(1) Vedi Bargiacchi, op. cit., vol. IV, pag. 50 e seg. In un prospetto statistico (senza data, ma posteriore al 1840), che si conserva tra le carte del Mazzoni, trovo l' osservazione seguente: « Nell' anno 1784, per Sovrana Disposizione la Scuola di filosofia dell' Istituto Forteguerri fu trasferita nel Seminario Vescovile di Pistoia, e fino dall' anno 1804 fu questa conferita al Prof. Mazzoni il quale venne poi richiamato nel 1811 con decreto del gran Maestro dell' Università francese a far lezione al Collegio Forteguerri ove fu ristabilita la Cattedra. »

(2) *Carte Mazzoni:* documento del 5 settembre 1814, con cui il Gonfaloniere e i Priori residenti nel Magistrato civico della Comunità di Pistoia accoglievano la supplica dei professori del Collegio Forteguerri, che non si facessero innovazioni nell' ordinamento di esso Collegio.

Digitized by Google

tanti della scuola Scozzese, voglio dire dello Stewart (1). Filosoficamente, quelle dottrine non valevano gran cosa: erano i principii del senso comune elevati a sistema, l'istinto e l'intuizione messi a base della conoscenza; ma avevano intanto il pregio di rappresentare un movimento di reazione spiritualistica, diretto contro le conseguenze negative del sensualismo e dello scetticismo: ond'è che il Mazzoni se ne fece risoluto banditore e vi restò fedele per lunghi anni. Egli generalmente divideva il suo corso in due parti: nella prima faceva un'analisi delle nostre facoltà intellettuali e non mancava di aggiungere la storia delle opinioni filosofiche invalse nelle diverse scuole su tale argomento; nella seconda esaminava i fondamenti delle varie specie di evidenza, analizzando la ragione propriamente detta, i metodi delle varie scienze, l'analogia, l'ipotesi e le cause finali. Si prendeva cura altresì d'istituire un confronto tra la logica antica e la moderna, come pure di esporre le diverse specie di errori (2). Il Mazzoni non si ripeteva meccanicamente anno per anno, tanto vero che i suoi programmi non si rassomigliano perfettamente come copie conformi, e in uno di essi vi è l'accenno ad un'introduzione di psicologia secondo le dottrine del Reid, che manca affatto agli altri. Quanto al metodo, ecco le sue testuali parole: « I giovani odono le lezioni a viva voce, delle quali trovano le tracce principali negli scritti, che ciascuno ha presso di sé. Su questi e sulle lezioni ascoltate fanno giornalmente le loro ripetizioni, che devono portare alla scuola, affine di leggerle a richiesta del maestro. Si fanno ancora frequentemente degli esercizj d'interrogazione, i quali porgono occasione di assicurarsi se i giovani hanno bene comprese le materie trattate, e di schiarire quei punti su cui rimaner potesse loro qualche dubbiezza » (3). Siccome il corso non era obbligatorio, si comprende che la scolaresca fosse molto esigua; e d'altra parte non sempre egli poteva contare su chi lo capisse. Ma queste contrarietà, che avrebbero forse scoraggiato qualche altro, non lo distoglievano punto dall'esercitare con zelo il suo ufficio e dallo studiare con passione, attingendo, non ai magri compendii, ma alle opere originali, cosicchè si può affermare

(1) Vedi il programma di filosofia dell'anno 1816-17 nelle *Filze* cit. dell'Archivio del R. Liceo Forteguerri, I, p. 615.

(2) Vedi, per es., i programmi di filosofia degli anni 1823-24, 1826-27, in *Filze* cit., I, p. 673 e p. 748.

(3) Vedi il programma dell'anno 1827-28, in *Filze* cit., I, p. 779.

Digitized by Google

senz' ombra di esagerazione che l' insegnamento della filosofia, immiserito nei seminarii, fu, per merito del Mazzoni, veramente rialzato. (1) Di ciò fece onorevole testimonianza il Tommaseo, rendendo conto, sull' *Antologia* di una sua *Gita nel Pistoiese:* « Il prof. Mazzoni insegna molto bene filosofia: pochi sono in Italia che conoscano al par di lui le vere difficoltà della scienza, cognizione ch' è il primo passo a saper bene scioglierle ». Seguitava poi: « Molti libri egli possiede di filosofia, francesi, tedeschi ed inglesi: e tra gl' inglesi i saggi dello Stewart, esemplare che già fu dell' Horn-Took, grande avversario del seguace di Reid: ed è tutto segnato con freghi ne' passi che all' Horn-Took non piacevano. Al Saggio sul Gusto il filosofo derisore pose in fronte per epigrafe il verso di Pope: " un demone gli bisbigliò negli orecchi, e gli disse abbi gusto „ » (2).

III.

Alle cure sollecite, che dedicava alla scuola, non negligeva il Mazzoni di alternare i prediletti studi scientifici, dei quali esponeva i resultati in dotte memorie accademiche. Una di esse fu pubblicata, per deliberazione dell' Accademia pistoiese, nel 1817, quella già rammentata sul *Mulino-raspa* (3). La memoria è preceduta da

---

(1) In una relazione manoscritta del 1° gennaio 1822 sullo stato del Collegio Forteguerri (*Carte Mazzoni*), si osserva per la scuola di filosofia: « I giovani, che la frequentano, sono 5, numero assai scarso se si paragoni con quello delle altre scuole. Credo per altro che difficilmente si possa sperare di rendere utile questa scuola a un gran numero di Alunni... Non volendo tornare ad insegnare le frivolezze metafisiche delle antiche scuole, bisognerà convenire, che per bene studiarla essa richiede un buon corredo di cognizioni di vario genere in chi vi si applica, e bisognerà riguardarla come la corona di tutti gli studj, se è vero, come vuole Bacone, che ad essa appartenga il discutere i principj delle altre scienze, e stabilirne i fondamenti. Nel nostro stabilimento la maggior parte dei giovani si destinano alle arti, ed alle professioni, e pochi son quelli, che protraggano tanto in lungo la loro istruzione da poter fare i corsi completi ». Vedi ancora la lettera del Mazzoni al Petrini, riferita in appendice.

(2) Cfr. *Antologia*, t. 48, p. 24.

(3) Il *Mulino-raspa*, ossia macchina per ottenere prontamente la separazione della fecula dalle patate, e degli usi di essa nel pane. Memoria letta all' Imperiale e Reale Accademia di Pistoia nella seduta del 13 marzo 1817. Pistoia, 1817.

Digitized by Google

una lettera dell' autore, in cui è spiegato l' intendimento suo. Avendo visto riprodotta in un' operetta (*della coltivazione delle patate e loro uso*, di Carlo Amoretti) l' antica macchina di Baumé per triturar le patate e ridurle in farina, si è invogliato a far conoscere un istrumento di simil genere, da lui fatto costruire. Aggiunge che i resultati delle sue ricerche sono « accompagnati da alcune riflessioni sui vantaggi che potrebbero ottenersi dall' uso di detta macchina nel nostro territorio specialmente dove le patate rendono un frutto ubertosissimo, e si raccolgono in gran copia ». « Mi sono indotto — continua l' A. — a far questo tanto piú volentieri in quanto che mi è sembrato quasi un dovere di questa nostra Società Letteraria di prendere in esame un soggetto di cui si sono anche altri occupati, e di secondare così le benefiche intenzioni, e premure dell' Imp. Governo, il quale non trascura alcun mezzo per propagare in tutta quanta la Toscana questo nuovo ramo di cultura affine di vedervi sempre piú assicurate e bene stabilite le sussistenze ». Come si vede, qui c' è, non soltanto il toscano, a cui sta molto a cuore lo sviluppo dell' agricoltura, ma anche, e piú generalmente, l' uomo del secolo decimottavo, pieno di spirito utilitario e filantropico, entusiasta di tutte quelle applicazioni della tecnica, da cui possa derivare un aumento sempre maggiore del benessere sociale. Sono insomma le stesse tendenze del Petrini, e si capisce come l' uno trovasse nell' altro l' amico fraterno ed il fido compagno di passeggiate.

Al Petrini, che aveva tenuto provvisoriamente l' incarico di Prefetto degli studi dopo il Matteini, fu chiamato a succedere stabilmente nello stesso ufficio il Mazzoni con rescritto granducale del 19 maggio 1820 (1). La scelta fu assai felice, chè l' uomo piú

(1) V. *Carte Mazzoni: Notizie relative alla nomina di Prefetto nell' Imperiale e R. Collegio Forteguerri di Pistoia.* Ivi è detto: « Deliberazione del dì 7 settembre 1819 fatta dalla R. Deputazione delle scuole, nella quale per annuire alle reiterate istanze e premure del Dr. Pietro Petrini. Essa lo libera dall' incarico di Prefetto e nomina in sua vece provvisoriamente il Prof. Domenico Mazzoni. — Regio Rescritto del 19 maggio 1820. Sua A. Imp. e A. il Granduca nostro Signore si è degnata di nominare al posto di Prefetto del Collegio Forteguerri di Pistoia il Sacerdote Domenico Mazzoni con gli oneri, facoltà ed emolumenti e condizioni di che nel Motuproprio veneratissimo del dì 11 gennaio 1815 ». In un altro documento del 31 agosto 1820 (*Stato attuale delle Scuole del Collegio Forteguerri*) sono così specificate le attribuzioni del Prefetto: « Ad esso appartiene il governo in-

Digitized by Google

indicato per le sue attitudini intellettuali e morali era proprio lui, che al vasto sapere aggiungeva la rettitudine, l'imparzialità, il tatto, la benevolenza. E il Collegio Forteguerri fiorì moltissimo durante il trentennio che egli ne resse le sorti, giacchè l'opera del Mazzoni era assecondata da insegnanti valorosi, come il Petrini e il Contrucci (nominato alla cattedra di Grammatica nel 1821), la cui attività si manifestava in un campo assai piú largo che quello della scuola. Appunto in questo tempo, su proposta del Petrini, si tennero nell'istituto pubbliche letture intorno ai principali scrittori italiani: e il Mazzoni prese ad illustrare Dante (1). Poco dopo, verso la fine del '21, sorse, per iniziativa dell'Accademia, il disegno di celebrare *gli onori parentali ai Grandi Italiani*. Si voleva dapprincipio dare a queste riunioni un carattere privato, di esercitazioni letterarie precedute da un discorso commemorativo; e al Petrini fu assegnato quello su Leonardo da Vinci, al Mazzoni quello su Galileo, al Lami quello su Dante, all'Odaldi quello sul Tasso; ma poi si pensò di fare una cosa piú solenne, con larghi inviti e con illuminazione alle stanze dell'Accademia (2). S'incominciò dal Tasso nell'aprile del 1822: e gli episodi comici, da cui fu preceduta questa commemorazione, raccontava il Nostro in una lettera alla marchesa Carlotta Lenzoni, scritta nel marzo. Seguirono, dal '25 al '45, le commemorazioni di Dante, di Colombo, di Michelangiolo, di Raffaello, di Galileo, ad alcune delle quali intervennero uomini illustri, come il Niccolini, il Giordani, il Vieusseux, il Biondi; ma non sembra che il Mazzoni vi prendesse parte attiva, forse per non compromettersi col Buon Governo, il quale aveva subodorato in quelle feste il fine patriottico e ne aveva qualche volta ordinato la sospen-

terno di tutto lo Stabilimento, invigila sul buon ordine, assiste le diverse scuole procurando di migliorarne i metodi d'Istruzione, ne prescrive i regolamenti e procura che ogni lettore e maestro faccia con impegno il suo dovere. Non gode attualmente di alcuna provvisione ». La provvisione annua era di L. 168. Quella per la filosofia, di L. 1200. Il Mazzoni godeva inoltre della pensione annua di 36 scudi sul vacante del benefizio di S. Maria e S. Matteo eretto nella chiesa di Vinci, e poi sulla cassa del patrimonio ecclesiastico: ciò per indennizzarlo di un'eguale prestazione impostagli sul benefizio della Natività di S. Gio. Batta (conferitogli con motuproprio del 29 dicembre 1821) a favore di un cappellano dell'oratorio di Poggio a Cajano. V. i documenti in *Carte Mazzoni*.

(1) Vedi A. Chiti, *Il Risorgimento italiano* ecc., p. 15.

(2) Ctr. la lettera del Mazzoni a Carlotta Lenzoni, pubbl. in appendice.

Digitized by Google

sione (1). Egli invece fè sentire al pubblico la sua parola nel 1° settembre 1822, tenendo un discorso per la solenne distribuzione dei premi nel Collegio da lui diretto (2). In esso, ispirandosi a Bacone e alla sua *Instauratio magna,* prendeva a trattare degl' inestimabili vantaggi che dalle scienze potrebbero derivare alle arti per il benessere della vita, recando parecchi esempi di simili felici applicazioni in vari campi dell' attività umana. Indi veniva a deplorare la separazione avvenuta tra gli uomini di scienza e quelli di arte, per colpa sopra tutto del cattivo ordinamento delle scuole, che ritardava troppo lo studio delle discipline scientifiche ; mentre poche nozioni date a tempo opportuno basterebbero ad ottenere lo scopo voluto. Deplorava il metodo, invalso specialmente in Francia, di trattare la fisica e la meccanica coi principii puri delle matematiche, scambiando in tal modo due ordini differenti di verità e rendendo meno agevole l' applicazione delle scienze. Infine, rivolgendosi ai giovani artisti, i quali nell' istituto da loro frequentato trovavano i mezzi piú acconci all' esercizio delle arti utili, e, citando ancora una volta le parole di Bacone, li esortava ad impiegare l' ingegno in guisa da giovare agli uomini ed allargarne sempre piú il dominio sulla natura. E nei concetti e nel tono, alquanto enfatico, il discorso non si allontana dalle tendenze dei tempi, né contiene vedute profonde ; ma rivela, oltre la grande familiarità che l' A. aveva coi libri di filosofia e di scienza, uno spirito pieno di fede nei destini della società umana.

Nel novembre del 22 il Mazzoni perdeva la compagnia del suo caro Petrini, chiamato ad occupare una cattedra di fisica nell' università pisana come collega di Ranieri Gerbi. Non poco certamente dovette rincrescergli il non poter piú godere della conversazione di un così dotto amico. Ciò si rileva chiaramente da una lettera che gli scriveva il 4 dicembre, parlandogli di scuola e di studi. (3) Aveva assunto la supplenza alla cattedra, rimasta vacante, di matematica, e la faceva ben volentieri, perchè gli alunni erano diligenti e bene avviati. Leggeva con piacere le opere del Reid, alle quali riconosce il merito della chiarezza e della semplicità ; leggeva

(1) Vedi *Atti della Società dei parentali ai grandi italiani* in Biblioteca Forteguerriana. Sulla commemorazione del Tasso, vedi quel che ne scrisse il Petrini, in *Antologia*, t. VI, p. 331.

(2) Lo pubblico in appendice.

(3) Vedi appendice.

Digitized by Google

i Saggi dello Stewart e i giornali scientifici; si occupava con molta curiosità dell' ipotesi escogitata dal Newton ricorrendo all'etere per ispiegare la gravitazione universale ed i fenomeni della luce. Pochi giorni dopo il Petrini moriva, lasciando grandissimo desiderio di sè nei cultori di scienza e negli amici. È bene ricordare in tal proposito quello che narra Cesare Guasti. [1] Scelto il Petrini dall'Accademia di Torino come successore del Brunacci, morto nel 1818, egli, « parlandone col professor Domenico Mazzoni, suo amicissimo, diceva di non vedere in sè niuna somiglianza con quel valent' uomo, fuor quella di dover fare la medesima morte. E fu allora che coll' amico suo conferì con gran rassegnazione la terribile malattia che gli covava nel seno, e che non aveva manifestata mai a nessuno ». Certo è che la precoce scomparsa di un così raro amico dovette al Mazzoni riuscire amarissima, benché non del tutto impreveduta.

Intanto si era bandito per ben due volte il concorso alla cattedra di matematica; e il Mazzoni, che disimpegnava l'ufficio di lettore interino, vedendo la scarsità dei concorrenti, si fece ardito di presentare anch' egli la sua istanza nel 1823; nè temeva che gli fosse d'ostacolo sia la qualità di Prefetto degli studi, sia l' altra dell' essere già lettore di filosofia, per il fatto che, quando nel 1811 gli fu conferito il secondo ufficio, egli era già lettore di matematica nel Seminario vescovile e aveva conservata questa cattedra fino a tutto il 1821, anno in cui, per ragioni di opportunità, fu riunita a quella di filosofia. Se non che la Regia Deputazione non fu del suo avviso e, ritenuta l' incompatibilità delle due cattedre di filosofia e di matematica in un uomo solo, respinse la sua domanda. [2] Nel periodo della supplenza, e propriamente nell'anno scolastico 1823-24, il Mazzoni diede prova della sua perspicacia, col proporre un' innovazione da lui creduta vantaggiosa. Osservando che sin allora il programma di matematica erasi ristretto agli elementi di aritmetica, geometria ed algebra, lasciando fuori la trigonometria, che pur sarebbe riuscita così utile per le applicazioni pratiche; e d' altra parte che l' insegnamento delle scienze naturali si era concentrato nella chimica, tralasciando di parlare dei fenomeni « più grandiosi e più generali che accadono esteriormente, che nell' ordine naturale si

---

[1] *Della vita e degli atti di P. Petrini*, in op. cit., pag. 30.

[2] V. *Carte Mazzoni:* Suppliche del M. ai Gonfalonieri del Magistrato civico e alla R. Deputazione del Collegio per ottenere la cattedra di matematica.

Digitized by Google

presentano i primi, e che dovrebbero essere i primi a spiegarsi », delle leggi insomma del moto, dell' equilibrio e delle parti della meccanica: egli proponeva che, per colmare questa lacuna, si riunisse al programma di matematica una parte di quello della fisica. (1) Piú volte egli ebbe l' incarico della supplenza, ma non mai la cattedra. (2) Il posto di titolare fu dato solo nel novembre del 1832 a Paolo Corsini, ch' era stato uno dei migliori alunni del Collegio. (3)

Un' altra savia proposta faceva il Mazzoni proprio in quell'anno. I rapporti continui tra il Prefetto e la Regia Deputazione per tutti gli affari concernenti i bisogni delle scuole: congedi ai professori, nomina di supplenti, deliberazioni di lavori e di spese straordinarie, compilazione del bilancio di previsione, ecc. rendevano oramai indispensabile, per agevolare e sollecitare il corso delle pratiche, un' ingerenza piú diretta da parte di quello, aggregandolo come membro effettivo alla Deputazione medesima; e ciò sembrava in armonia con lo spirito, secondo cui era stato organizzato il Collegio al tempo del Governo francese, giacchè esso, per gli affari interni, era amministrato da un « principale », che, a tenore dei regolamenti universitari di tutto l' impero, veniva ad essere anche membro nato del Consiglio Direttivo (composto come la Deputazione, di cinque) e talvolta associava anche un ufficio nell' istruzione. Il 27 marzo 1832 l' Imp. e R. Segreteria di Stato determinava precisamente le nuove attribuzioni di Deputato Segretario, delle quali era stato rivestito il Prefetto del Forteguerri. A lui spettava la custodia e conservazione dell' Archivio appartenente al Collegio e alla Deputazione, la quale perciò avrebbe tenuto le sue adunanze nel locale del Collegio medesimo; egli era obbligato a

---

(1) *Filze* cit., I, 675.

(2) Oltrechè nel 1823-24, il M. fu incaricato della supplenza alla cattedra di matematica nel 1831. Cfr. *Filze*, II, 61, 62. Nel 1827 egli chiedeva di esser dispensato dall' ufficio di esaminatore dei concorrenti alla cattedra di matematica (rimasta vacante per la promozione del prof. Geminiano Paoletti all' università di Pisa), perchè si trattava di un concorrente pistoiese (Luigi Pacinotti) di fronte ad un estraneo (Antonio Pieraccioli), e per altri motivi. *Filze*, I, p. 220 e sgg. Fu poi incaricato nuovamente egli stesso della supplenza quando il Pacinotti, vincitore della cattedra, passò all' università di Pisa (1831) Cfr. *Registro delle Deliberaz. della Deputaz. sulle scuole del R. Liceo Forteguerri*, dal 1830 al 1853, pp. 36-37.

(3) *Carte Mazzoni:* Parere dei Regi Deputati dell' Imp. e R. Collegio Forteguerri su i concorrenti alla vacante cattedra di matematica.

Digitized by Google

preparare le materie da trattarsi, a tenere il registro delle deliberazioni, a mantenere gli ordini, i rapporti, le partecipazioni, ecc.; a lui toccava anche firmare gli Atti della Deputazione, tutte le volte però che non fossero diretti all' autorità superiore; finalmente le sue funzioni rimanevano sospese in tutti i quei casi, in cui egli medesimo fosse il soggetto delle deliberazioni. Questi provvedimenti accrebbero l' autorità del Prefetto, il quale fin allora poteva bensì essere invitato alle adunanze della Deputazione, ma vi compariva come un intruso; e d' altro lato giovarono assai a far procedere con maggiore speditezza e regolarità l' amministrazione del Collegio. (1)

Le cure vecchie e nuove, pertinenti al suo ufficio, non assorbivano però in tal guisa l' attività del Mazzoni, da togliergli affatto il tempo di coltivare i suoi studi; e nel 1834, come appare da una lettera al Vieusseux, egli s' interessava molto alle opere del Cousin e faceva ringraziare il Tommaseo, che lo aiutava in queste ricerche dandogli notizie intorno allo Jouffroy. (2) Trascriveva articoli del Cousin sul Dugald-Stewart e di altri sul Cousin, (3) del quale annotava al margine di suo pugno alcune pagine dei *Fragmens philosophiques* nella prima edizione (del 1826). Eccone qualche esempio. A pag. 145 l'autore francese, esaminando il *Saggio*

(1) V. *Carte Mazzoni:* 1° Proposta perchè il Prefetto degli studi sia aggregato alla Deputazione. 2° Copia (di mano del M.) di una lettera dell'Imp. e R. Segreteria di Stato, in data 27 marzo 1832 per facilitare al Prefetto del Collegio Forteguerri, che aveva avuto la nomina di Segretario della Regia Deputazione, l' esercizio delle sue nuove attribuzioni.

Dal *Parere del Consiglio*, approvato dal Granduca il 24 dicembre 1831:

« Savj poi sembrano i rilievi fatti dal Commissario per aggiungere alla Deputazione l' attual Prefetto del Collegio Professor Domenico Mazzoni, giacchè continuo è il bisogno di conferire con lui, e di avere il suo parere tanto per l' economico, quanto per la disciplina delle scuole.

Il Mazzoni oltre la sua capacità come Professore ha spiegato sempre molto zelo, ed intelligenza nella direzione delle scuole medesime, ed il già soprintendente agli studj Commendator Paoli ne faceva molto conto ». Cfr. Arch. di Stato fiorent., P.° 158.

(2) La lettera si trova nel *Carteggio Vieusseux* alla Nazionale di Firenze ed è stata da me pubblicata nel volume *Educazione e pensiero;* Pistoia, 1911, pag. 177 e seg.

(3) Nelle *Carte Mazzoni* si trovano trascritti (nell' originale) gli articoli del Cousin sulla filosofia morale di Dugald Stewart. Ci sono inoltre alcuni estratti del *Nazionale* (noto le date: fascicolo di novembre 1832 e 25 settembre 1853) sui *Fragmens philosophiques.*

Digitized by Google

di filosofia fondamentale del Gerlach, dice: « Tout individuelle qu' elle est [l' opinion], se croit-elle générale, universelle, absolue; voilà le mysticisme ». E il Mazzoni commenta: « vale a dire per una credenza misteriosa, segreta, per un intuito immediato, senza dimostrazione senza sapere per quali gradi, e per quali operazioni della mente, si giunge a questa universalità, ed alla cognizione di questo assoluto; ma che si creda per una certa inspirazione, e per una illuminazione interna. Il misticismo sarebbe dunque una cieca credenza a certe verità razionali, prima che la riflessione se ne renda conto, e la filosofia le sviluppi ». A pag. 368 il Cousin, parlando della sensazione della resistenza, dice che essa, come tutte le altre sensazioni, non potrebbe portarci fuori di noi senza la legge di causalità, e non potrebbe darci la nozione delle cause continue senza il principio della percezione. Ora il M. obietta: « La sensazione di resistenza, e la legge di causalità ha bisogno di essere ripetuta ogni volta onde noi acquistiamo la nozione della esistenza di un corpo determinato particolare; ma non così riguardo alla legge dello spazio e del tempo. Una volta che abbia avuta la sua applicazione ella diviene generale e il rapporto che ella ci fa conoscere fra il corpo e lo spazio, fra la successione e il tempo è un rapporto necessario, ma non è così quello fra la sensazione di resistenza e l' estensione del corpo ».

Nella lettera, che abbiamo rammentata, al Vieusseux, si nota un particolare interesse per la prefazione apposta dal Cousin alla seconda edizione (1833) dei *Fragmens philosophiques*. [1] Questo fatto

---

[1] Nella lettera al Vieusseux si diceva: « La prefazione ultima di V Cousin posta alla edizione dei suoi frammenti filosofici la ho già avuta, essendomi prevalso di quella stampata a Lugano separatamente dall'opera ». Infatti, tra i libri donati dal Mazzoni alla *Forteguerriana*, si trova un opuscolo intitolato: *Due prefazioni poste innanzi alla prima e seconda edizione dei frammenti del signor V. Cousin;* Lugano. 1834. Contiene, a matita, alcune interessanti note marginali del M., per esempio, a pp. 36-38: « Supposto l' *io* già esistere, bisogna che si ponga in moto. Il primo suo moto spontaneo è quello di applicarsi ad una sensazione, il quale moto dicesi attenzione. Subito entra in esercizio la ragione, lume per cui percepisce la sensazione in se medesimo. Questo moto di direzione e di applicazione alla sensazione nasce da lui medesimo; le altre parti del fatto cioè la ragione e la sensazione le ritrova nella coscienza. La sensazione è una modificazione che egli prova, ma non se l' attribuisce come prodotta da esso; quello che si attribuisce è il moto o l' applicazione verso di essa. Nella coscienza, oltre la sensazione non prodotta da lui, segue pure una luce non pro-

Digitized by Google

merita speciale rilievo, perchè in essa prefazione il filosofo francese diffondevasi a parlare con entusiasmo di Schelling e di Hegel, da lui conosciuti personalmente in Germania, e delle loro dottrine, da cui, bene o male, aveva cercato di attingere motivi nella costruzione del suo eclettico sistema. Lo stesso Cousin, che godeva tanto credito nelle sfere ufficiali, durante uno dei suoi soggiorni nei paesi tedeschi, aveva preparato un utilissimo *Rapport sur l'état de l'instruction publique dans quelques pays de l'Allemagne, et particulièrement en Prusse.* (1) Per merito suo, tanto la filosofia quanto gli ordinamenti scolastici della Germania venivano ad essere conosciuti, un po' meglio che non si fosse fatto per lo innanzi, dalle nazioni piú colte d'Europa. Fu questo esempio illustre che invogliò il Mazzoni a fare altrettanto, nei modesti limiti, s'intende, che a lui erano consentiti? Non lo sappiamo con precisione; ma la cosa non è improbabile. Parecchi italiani del resto allora solevano allontanarsi dalla patria per un tempo piú o men lungo: il Gioberti, il Mamiani, il Tommaseo vissero alcuni anni in Francia, e, fra i toscani, l'Arcangeli visitò, per ragioni di svago, Parigi. Certo è, che nell'estate del 1835, il M. presentava al Governo la domanda di recarsi a proprie spese in Germania, profittando della compagnia dell'avvocato Conticini e di altri. Egli dichiarava che il suo scopo era di studiare i metodi d'insegnamento adottati nelle scuole tedesche; (2) ma è troppo naturale che uno studioso di filosofia dovesse nutrire anche un altro desiderio, quello di rendersi familiari i nuovi sistemi idealistici, che non erano ancora penetrati in Italia, giacchè il Galluppi non era andato oltre il Kant. Nel settembre il permesso gli veniva accordato per sei mesi.

IV.

Intorno al viaggio del Mazzoni e alla sua dimora in Germania ci restano solo poche notizie, che si possono ricavare da documenti

---

dotta da lui ma che lo illumina, e non nasce da lui, ma che perciò lo modifica..... La ragione dunque è una modificazione del me come la sensazione e non già un'azione del me, come lo è il moto per cui si applica alla sensazione, e dalla quale poi si distingue. Nella coscienza lo spirito scuopre la modificazione di questa luce, ma bisogna che questa luce si riporti a una causa fuori del soggetto e da lui diversa, come vi riporta la sensazione ».

(1) Paris, 1833.

(2) Vedi l'istanza pubblicata in appendice.

Digitized by Google

ufficiali e da carte sue private. Egli, dopo aver visitato Roma ed altre principali città d' Italia, passò le Alpi e nell' ottobre era già a Berlino. Ma, giunto colà, si avvide che non gli bastava, come aveva immaginato, l' uso della lingua francese e della latina: perciò, dovendo impiegare molto tempo nell' apprendere il tedesco, non potè così presto conseguire il fine per cui si era sobbarcato a disagi e a spese tanto gravi, e fu perciò costretto a mandare un'istanza, in cui esponeva:

« Che avendo creduto sommamente interessante per il progredimento della pubblica istruzione fra noi, il recarsi in Germania onde osservare l' applicazione pratica dei nuovi metodi che sono stati ivi ritrovati, si recò a proprie spese nel decorso ottobre a Berlino dopo avere ottenuto da V. A. I. e R. il permesso di stare assente dal suo impiego per mesi sei.

« Che arrivato poi in quella Capitale ha veduto che col solo mezzo della lingua francese e latina, e senza acquistare almeno una tintura della lingua tedesca, in cui si trovano scritti i libri per le scuole elementari e che solo si parla dai Professori da cui queste scuole sono dirette, non gli era possibile conseguire l' intento desiderato.

« Che lo studio di questa lingua venendo ad assorbire quasi tutto quel tempo durante il quale gli era permesso di stare assente dalla Toscana, egli non potrebbe restituirsi al suo impiego all'epoca già stabilita senza avere il rammarico di rinunziare ad un progetto di pubblico vantaggio e che già gli costa molto disagio e gravissima spesa.

« E che finalmente una proroga all' ottenuto congedo per tutto l' attuale anno scolastico nulla può nuocere al pubblico servizio del Collegio Forteguerri ove il corso degli Studi è già molto inoltrato ed ove abilissimi soggetti hanno nella di lui assenza già disimpegnato e disimpegnano le sue ingerenze nel doppio rapporto della Prefettura del Collegio suddetto e della cattedra di scienze morali. » (1)

In séguito a questa domanda, l' I. e R. Segreteria di Stato concedeva al M. una proroga della sua assenza fino a tutto l' anno scolastico 1835-36; poi, ad una nuova domanda, rispondeva che « una nuova e troppo lunga proroga del suo ritorno non potrebbe senza inconvenienti favorevolmente accogliersi in tutta la sua esten-

(1) *Filze* cit., II, pag. 331.

Digitized by Google

sione », e che autorizzava i Deputati del Collegio, se non avessero motivi in contrario, a permettere l' assenza del postulante fino al principio del 1837 ; infine si piegava a prorogare il congedo fino al principio dell' anno scolastico 1837-38. (1) Così il soggiorno del M. venne a prolungarsi per due anni interi, dandogli tutto l' agio di approfondirsi nel difficile idioma a lui sconosciuto e di studiare davvicino le scuole, gl' insegnanti, la cultura intellettuale della Germania, « esaminando — com' egli stesso ebbe a dire — i sistemi e metodi di studi di quelle università e conoscendo e consultando i più rinomati professori delle medesime ». (2) Non si può certamente non ammirare l' esempio di tenace volontà, di amore disinteressato per il sapere, di scrupolosa diligenza, che egli diede in quell' occasione. Aveva ormai varcata la cinquantina : eppure in quell' età, in cui generalmente si vuol menare una vita riposata e tranquilla, il M. abbandona i comodi di casa per assentarsi così a lungo dalla dolce Toscana e per adattarsi ad un clima, ad un paese, ad un popolo, così differenti dai propri.

In quegli anni, per effetto della rivoluzione di luglio, si era determinato nella Prussia un movimento di feroce reazione. Lo slancio di liberalismo, che trasportava alcuni uomini generosi, come il Dahlmann, era avversato dagli Halleriani, che, nella *Gazzetta politica settimanale di Berlino*, si facevano fedeli interpreti del Governo, il quale favoriva in tutti i modi, per opera di Federigo Guglielmo III, le repressioni poliziesche, lo spionaggio, le limitazioni alla libertà di opinione e di stampa. Se ci volgiamo a guardare le condizioni del pensiero filosofico, troveremo che Hegel, benchè morto fin dal 1831, teneva ancora incontrastato il campo ed era chiamato il filosofo assoluto, come Goethe il poeta assoluto. La sua celebre formula, che identificava il razionale e il reale, era servita ottimamente ai fini dei conservatori ; ma non era lontano il tempo in cui la gioventù rivoluzionaria ne avrebbe fatto la sua arma. (3) La scuola

(1) Cfr. *Fulze* cit., pp. 243, 244, 249, 249, 263.

(2) V. *Carte Mazzoni :* commendatizia al signor Don Angiolo Benassai, « perchè si degni nelle sue informazioni e proposizioni al R. Governo favorirlo ». Questa commendatizia, di pugno del M., doveva essere però indirizzata da un suo amico (non sappiamo chi), quando il M. domandò la cattedra di filosofia razionale vacante nell' università di Pisa.

(3) Per tutta questa parte, vedi specialmente : Flatte, *Il periodo della Restaurazione* e *della Rivoluzione* (1845-1851). Milano, 1884, p. 77 e sgg., 394 e sgg. ; Brandes, *Das junge Deutschland*. Leipzig, 1896, Ss. 1 u. 218.

Digitized by Google

hegeliana era in pieno vigore. A Berlino insegnavano il Gans, che dirigeva col von Henning gli *Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik;* il Gabler, che proprio in quell' anno 1835 occupava la cattedra del maestro; Carlo Ludovico Michelet e il teologo Marheineke, i quali, insieme con altri loro confratelli, avevano già iniziata la pubblicazione delle opere complete di Hegel. Grande influenza godevano il Rosenkranz, professore a Königsberg, e Ferdinando Cristiano Baur, il piú illustre rappresentante della scuola di Tubinga. Ma già si erano cominciate a sentire voci discordi. Cristoforo Ermanno Weisse aveva notato fin dal 1829 che dalle pure categorie logiche non si possa giungere al reale senza il soccorso dell' esperienza, ed opponeva il teismo alla dottrina hegeliana. Lo Schelling, che aveva già combattuto il suo rivale dalla cattedra di Monaco, rendeva pubbliche le sue censure nel 1830, premettendo alcune pagine d' introduzione ad uno scritto del Cousin tradotto dal Beckers; anch' egli era passato fra i teisti, e questo nuovo atteggiamento del filosofo, che una volta era stato il piú accanito sostenitore del panteismo, provocava nel 1835 i frizzi di Enrico Heine.

Ora, qual meraviglia che il nostro Mazzoni, avendo fissato il suo soggiorno a Berlino, nella rocca degli hegeliani ortodossi, nel centro di quel reame intellettuale che si era diffuso oramai in tutta la Germania, finisse col soggiacere alla potente influenza di colui, che, alla sua morte, era stato dagli scolari paragonato ad Aristotele, ad Alessandro Magno e perfino a Cristo? [1] Egli s' era mosso un po' tardi per ascoltarne la parola; ma i ricordi del grande maestro erano ancora freschi a Berlino, ed una schiera devota d' iniziati, tra cui lo stesso ministro Altenstein, ne teneva acceso il culto. Approfonditosi bene nella conoscenza del tedesco, non solo con la pratica d' ogni giorno, ma altresì con pazienti esercizi e traduzioni, che si conservano tra i suoi quaderni, [2] potè a poco a poco, mediante lo studio personale e il contatto con insigni professori, impossessarsi degli ultimi sistemi filosofici derivati dal Kant e non ancora conosciuti bene in Italia. L' antico seguace della Scuola Scozzese avviavasi così a diventare un hegeliano e a propagare nell' insegnamento i nuovi principii che aveva assimilati. Un po' piú d' iniziativa, un po' meno di ritrosia per la pubblicità, e il Mazzoni

---

[1] Vedi Brandes, op. cit., S. 224

[2] Ci restano, tra le sue carte, ben quattordici quinterni, in parte di conversazione tedesca, in parte di traduzione.

Digitized by Google

avrebbe tramandato il suo nome alla storia del nostro pensiero, come il primo o uno dei primi che introdussero nel nostro paese la dottrina di Hegel. Sorte ben diversa dalla sua ebbe un giovine toscano, ch' era stato suo compagno di viaggio, Pietro Conticini. Sussidiato dal Granduca, egli veniva in Germania a perfezionarsi nelle discipline giuridiche. Studiò prima a Berlino, poi a Bonn, quindi a Heidelberg, e fu alunno prediletto del Savigny. Dopo avere sposato una donna, che divise con lui gioie e dolori, Luisa Scherzer, tornò nel 1839 in patria e fu chiamato ad insegnare nelle università di Siena e di Pisa. Fu il primo a far conoscere in Italia le teorie della scuola storica, traducendo opere del Savigny e del Bluhme; espose in un opuscolo sull' organizzazione del commercio librario in Germania i dati raccolti o per propria esperienza o per informazioni sicure; e morendo nel 1871, lasciò di sè bella fama. « Ottimo docente, severo in iscuola, quanto dolce e compagnevole al di fuori: sicuro nei principi, semplice e chiaro nelle dimostrazioni, fedele nel citare le autorità o le fonti del sapere, popolare nell' esporre, le cose dette da lui erano apprese con grande facilità, nè più venivano dimenticate per correr d' anni od abbandono di studi ». (1) Certo il Conticini era nel pieno rigoglio della gioventù, laddove il Mazzoni si trovava già sulla soglia della vecchiaia; ma a lui non mancavano ingegno e passione per il sapere, e, solo che avesse voluto, gli sarebbe stato agevole uscire dalla cerchia modesta dell' insegnante e rivelarsi conoscitore non mediocre della filosofia germanica in un tempo, in cui, sebbene il rinnovamento del nostro pensiero si fosse iniziato per opera del Galluppi e del Rosmini, pure esso non era accompagnato da una cognizione sufficiente dei grandi pensatori stranieri, e, fatta eccezione per il Kant, le cui idee non sempre, del resto, erano intese a dovere, gli altri erano poco meno che ignoti.

Nel soggiorno di Berlino il Mazzoni attendeva anche ad un altro genere di studi. Egli, come direttore e capo di un istituto,

---

(1) Dalla prefazione di Filippo Serafini alle *Lezioni di Pandette* di P. Conticini; Pisa, 1876. Questo libro non ebbe fortuna. Sul C. vedi anche F. Buonamici, *Parole dette sul feretro del Prof. P. Conticini la mattina del dì 11 Novembre 1871;* Pisa, 1871. Vi son aggiunte le parole del professore Everardo Micheli.

Di Luisa Conticini si trova pubblicato: *Il Trifoglio*, carme, recato dal tedesco in italiano da Gaetano Franceschi; Lucca, 1863.

Digitized by Google

voleva studiare davvicino l' organizzazione delle scuole tedesche, per rendersi in tal modo più utile alla patria. Ci restano ancora, ad attestare le sue diligenti ricerche, vari appunti da lui presi, giovandosi in parte d' informazioni dirette, in parte di notizie attinte al *Rapporto* del Cousin *sull' istruzione primaria nello Stato di Prussia* e al *Supplemento* a questo rapporto. Egli si dà cura di ricercare: 1° tutti i regolamenti stampati, relativi dell' istruzione pubblica, per le università per i ginnasi per le scuole popolari; 2° il *budget* relativo a tutte le spese per la pubblica istruzione; 3° il programma delle lezioni delle università dal 1820 in poi (è necessario — soggiunge — che questa collezione sia completa, *per poter misurare la forza dei corsi*); 4° un certo numero di tesi sostenute nelle diverse facoltà dal 1820 in poi. A proposito dell' univ. di Berlino, annota: « La facoltà teologica dà ordinariamente il grado soltanto di licenziato. Il grado di Dottore si esige solamente per le grandi dignità ecclesiastiche. Il grado di licenziato non è peraltro necessario per divenire curati e pastori, ma bensì per esser professori di teologia. La facoltà legale dà soltanto il grado di dottore; ma questo grado si esige soltanto per quelli che vogliono divenir professori. La facoltà medica dà soltanto il grado di dottore ch' è necessario per tutti quelli che vogliono esercitare la professione medica in tutta la sua estensione. La facoltà filosofica dà pure il grado soltanto di dottore; questo grado è necessario soltanto per coloro che vogliono divenire professori ». Altrova ricorda che il mantenimento di tutta l' istruzione nella monarchia prussiana importava circa 15 milioni di talleri, che il Governo contribuiva per 2 soli milioni, che il rimanente veniva pagato dagli scolari e dai magistrati delle rispettive comuni, che in tutti gli stabilimenti erano ammessi quei giovani poveri (la decima parte della totalità degli alunni), i quali si distinguevano per i loro talenti. Ci dà notizie di varie scuole berlinesi, come l'*Elisabethschule*, la *Realschule*, il Ginnasio Federigo Guglielmo, la *Dorotheen höhere Schule*, il *Joachimsthal Gaymnasium*, notando minutamente le tasse pagate dagli alunni, gli stipendi dei professori, le rendite e spese annuali degl' istituti. Raccoglie pure altre notizie, relative all' ammissione degli alunni, agli orari, ai libri di testo, alle punizioni, alle vacanze e porta seco un *Quartal-Zeugniss*, dal 1° aprile al 1° luglio 1836, dello studente Albert Liphardt, che frequentava il *Französische Gymnasium*. [1]

[1] Tutte queste notizie le ricavo da appunti presi dal Mazzoni in alcuni dei suoi quinterni di conversazione tedesca. Vedi anche l' appendice.

Digitized by Google

Dopo aver fatto tesoro di tante conoscenze e *imbarcato* esperienza per se stesso e per gli altri, il Mazzoni tornò in patria, dopo due anni di soggiorno nei paesi tedeschi, sicuro di poter contribuire, come infatti contribuì, all'incremento della cultura e al miglioramento delle istituzioni scolastiche della sua Toscana. Le prime impressioni, che egli riportava dal bagno intellettuale, che l'aveva rigenerato, possiamo desumerle da quello che ci fa sapere il Gatti nell'elogio inedito da lui recitato all'Accademia pistoiese: « Mazzoni ritornava da Berlino ricco in ispecie delle dottrine di Kant, di Fichte, di Hegel: ci faceva parte dell'acquisito sapere; e ci dava speranza di mostrarci come Schelling avesse riempito il vuoto lasciato in filosofia da Hegel ». (1) Del mutato indirizzo del suo insegnamento, ci fa testimonianza lo stesso Gatti: « In fine fu espositore delle filosofiche dottrine alemanne, e (come molti dicono) non facile espositore ». Della disposizione, che egli dava al suo corso, abbiamo una precisa notizia in un documento scolastico del 1845-46. Nel primo anno esponeva l'ontologia o logica generale, la logica formale e la logica assoluta; nel secondo, anzitutto la psicologia, che divideva in antropologia fenomenologia e pneumatologia, quindi la filosofia morale, parlando della volontà, della personalità e del possesso. Data però la scarsezza di cultura dell'ambiente pistoiese e la novità delle teorie, attinte ai libri di Hegel e degli hegeliani, non è da stupire se il nome del Mazzoni fosse vilipeso e calunniato. Alludendo a codesti diffamatori, il Gatti scrive: « a torto quanti portano invidia alla elevatezza dei nobili ingegni, quanti sono infiammati da intollerante zelo, levando maledica voce, destarono il sospetto che le dottrine esposte da lui putissero di protestantismo », ed osserva, pigliando le difese del suo elogiato, che *non dettava il senno quelle parole.*

Nel marzo del 1840 moriva il can. Giacomo Sacchetti, professore di logica e metafisica nell'università di Pisa e rettore del Collegio Ferdinando. Amico del Romagnosi, ma propenso ad un eclettismo circospetto, non pubblicò quasi nulla, benchè attendesse a

(1) Noterò a questo proposito che il prof. Alessandro Chiappelli mi narrava di aver udito dal Pancani, che fu direttore del Ginnasio pistoiese, un caratteristico aneddoto relativo al Mazzoni. Questi, tornato da poco di Germania, tutto infervorato dalle sue idee hegeliane, passeggiando una volta coll'amico, gli chiese: ma non ti pare che il divenire risulti dall'essere e dal non essere? Al che l'altro, imbarazzato, non sapeva cosa rispondere.

Digitized by Google

preparare una storia della filosofia. (1) Parve allora al Mazzoni, conscio della sua varia e solida cultura, di poter aspirare alla cattedra vacante, e ne avanzò domanda al Granduca, mentre nello stesso tempo facevasi raccomandare all' Arcivescovo di Pisa affinchè si degnasse di proporlo al R. Governo; e in quell' occasione rammentava che egli, conoscendo assai bene le lingue francese, inglese, e tedesca, aveva potuto « nelle loro opere originali consultare e studiare i più celebri scrittori di moderni sistemi filosofici, per cavarne il meglio e farsi un metodo e criterio suo proprio ». (2) È

(1) Giacomo Sacchetti, nato in Grimoli, paese del Valdarno superiore, nel 1766, fu eletto professore di logica e di metafisica a Pisa nel 1809. Fu stimato dal Cuvier ed ebbe un carteggio col Romagnosi. Insieme col Pindemonte, col Bettinelli, col Pagnini ed altri istituì l' Accademia italiana, che poi divenne l' *Ateneo italiano*. Ecco un programma del suo corso per l' anno 1839-40, tolto dai cataloghi dei professori dell' Accademia pisana (N. 238 dell' Inventario che si conserva nell' Archivio dell' univ. di Pisa): « *Ad philosophiam rationalem.* Exc. D. Jacobus Sacchetti Cavriliensis, Canonicus Sanensis in Provensano, Collegii Ferdinandi Rector, *Prior Collegii.* Doceb. diebus Martis, Jovis, et Saturni, hora quarta, ad Elementa Philosophiae Metaphysicae A. Z. et ad Institutiones Logicas Antonii Genuensis, et ad Aphorismos novi Organi Francisci Baconis a Verulamio cum regulis philosophandi Galilejanis collatas, cum notis scriptis et commentariis, exegeticis, criticis, hermeneuticis et synagogicis; nec non dabit elementa historiae philosophiae per saecula digestae, et cum philosophia italica comparatae ». Francesco Martini, nell' *Elogio* del Sacchetti, letto la sera di 7 settembre 1840 in Montevarchi (Pisa, 1840) afferma che il S. non pubblicò in vita le sue lezioni. Ma dal Carteggio di Pietro Petrini con Gaetano Cioni, che si conserva nella *Roncioniana* di Prato (cod. 113), ho potuto rilevare che l' autore delle Lezioni di metafisica, stampate sotto il nome di A. Z., fu proprio il S. Di costui si hanno a stampa anche certe *Memorie per la vita di S. Berta Abbadessa,* Siena 1804.

(2) Vedi l' istanza al Granduca in appendice. Dalla commendatizia già ricordata, che trovasi fra le *Carte Mazzoni*, citerò qualche altro passo: « In una parola se l' affetto e l' amicizia che io professo da molti anni al dotto e buon Mazzoni non mi fa travedere, mi pare un uomo di raro merito, e degno per molti titoli della cattedra cui aspira. Quindi è contando sui molti pregi e meriti suoi più che sulla mia debole e meschina intercessione, non dubito di raccomandarlo premurosamente pel suo valevole mezzo all' illuminato discernimento di Monsignore Arcivescovo, il quale se si compiacerà di prenderne informazioni da persone di sua piena fiducia, e che ben lo conoscano, spero che le troverà corrispondenti a quanto ne ho detto ora a V. S.: ed oso perciò lusingarmi che si degnerà proporlo al R. Governo a preferenza forse di ogni altro per la vacante cattedra ».

Digitized by Google

vero che il Mazzoni non aveva pubblicato nulla di filosofia; ma questo non poteva essere un impedimento alla nomina, perchè allora si badava, non tanto alle pubblicazioni, quanto al merito effettivo, e a questo titolo egli poteva ben essere nominato. Pure così non avvenne, sebbene l'aspirante fosse benvoluto dal principe e amato dai ministri. Perchè? Non lo sappiamo con certezza. Dai cataloghi dei professori dell'università pisana si rileva che nel 1840-41 alla cattedra di filosofia razionale era passato Luigi Corradini, mentre la cattedra, già occupata da costui, di filosofia morale era stata lasciata vacante: (1) essa fu poi offerta, com'è noto, al Gioberti (il quale non potè ottenerla per intrighi del Governo piemontese), ed ebbe il titolare soltanto nel 1845, con la nomina di Federico del Rosso. Nel vedere altri a sè anteposto, il Mazzoni — per usar le parole del biografo testè citato, — quantunque si dolesse immensamente di questo sfregio, rimase fermo e sereno, perchè modestissimo egli era.

Dopo il viaggio in Germania, di cui si trovava contentissimo, era tornato con maggior lena ai suoi studi, e ne dava interessanti ragguagli nelle sue lettere ad illustri amici fiorentini. Scrivendo al Vieusseux in data 11 gennaio 1841, gli faceva sapere che si occupava di una *educazione filosofica,* da servir di guida alla scienza, giovandosi, per gli esempi, di autori italiani. Lo incaricava poi di salutare il Reumont, che doveva tornare a Berlino, e il Ridolfi, mandato a Pisa. Lo incaricava altresì di dire al Capponi che in Germania erasi pubblicato un libro dello Schaller per rivendicare il Gesù storico di fronte alle falsificazioni dello Strauss. (2) A Gino Capponi dirigeva una lunga e importante lettera in data del 17 maggio, dandogli le nuove di Berlino, da lui ultimamente ricevute, e comunicandogli lo schema di una storia critica della filosofia moderna, alla quale con grande impegno attendeva. « Schelling non è ancora andato a Berlino, ma ve lo aspettano in breve. Vi è stato chiamato insieme con altri celebri professori, fra quali Cornelius, i due fratelli Grimm (Giacomo e Giovanni), e Schoenlein. Molti degli Hegheliani ve lo ricevono assai volentieri, perchè sanno ch'egli da qualche tempo ha molto cangiate le sue prime opinioni filosofiche e si è avvicinato ad Hegel, e ciò hanno rilevato da alcuni suoi scritti sulla mitologia, e da un lungo carteggio tenuto con Hegel, e ritrovato presso questo ultimo alla sua morte. Fu egli invitato a Berlino anche a

(1) Il Corradini insegnava sulle opere del Genovesi e del Galluppi.
(2) Dal *Carteggio Vieusseux* (loc. cit.).

Digitized by Google

tal epoca a suggerimento di Hegel stesso, il quale prima di morire fu consultato sulla scelta del suo successore; ma non avendo accettato, vi venne sostituito Gabler, il secondo indicato da Hegel per succedergli. Werder professore di filosofia a Berlino ha inserito un lungo articolo su questo avvenimento nella *Gazzetta di Lipsia*, e sebbene Hegheliano loda moltissimo questa scelta ». Continuando a parlare di Schelling, notava: « Andando egli adesso alla Università di Berlino, ove il suo sistema è stato tanto discusso e criticato, sono persuaso ch' egli debba portarvi molte cose di nuovo ed una scienza più perfetta; molto più che il suo rifiuto fu allora interpretato per un timore ». (1) Queste notizie peraltro non sono intieramente esatte, forse per colpa della fonte. È vero che Schelling era stato invitato una prima volta a Berlino, poco dopo la morte di Hegel (non consta però che questi lo designasse come suo successore); ma ora noi sappiamo quel che il Mazzoni non sapeva, cioè che il principale oppositore alla chiamata di Schelling, favorita caldamente dal Bunsen e da Alessandro von Humboldt, era stato il ministro Altenstein, fido seguace di Hegel. Quanto al carteggio scambiato fra i due filosofi, bisogna avvertire che esso ci fu realmente, ma s' interruppe nel 1806, quando Hegel pubblicò la *Fenomenologia*. (2) Certo è che il Capponi s' interessava molto allo Schelling, di cui frequentemente ricorre il nome nel suo epistolario. A Giovanni Lorenzo Morelli scrive il 30 settembre 1842: « Ora mi annunziano che lo Schelling ha fatto a Berlino un gran fiasco, e torna a Monaco. Forse in quello che me ne fu detto è un poco d'esagerazione; ma se è vero che il numero degli scolari sia ridotto a soli 40, il fiasco è positivo. A me ne duole; e quando ella sappia qualcosa di più certo, me lo avvisi ». (3) E in un' altra lettera al medesimo, del 1844, dice: « Datemi notizie dello Schelling ed ella sua scuola. Quel che io ve ne dissi lo intesi da un giovine tedesco suo nimicissimo. È bello il vedere come i Tedeschi si riscaldino per la filosofia, e vadano in collera per una definizione dell' Ente, come qui per una stonatura della prima donna ». (4)

(1) Cfr. *Lettere di* Gino Capponi *e di altri a lui*, vol. VI (Firenze 1890), pp. 212-213. Il Mazzoni è poi ricordato nel vol. II, p. 33 (lettera di L. F. Polidori).

(2) Vedi l' opera di Kuno Fischer, *Schellings Leben, Werke und Lehre*. Dritte Ausgabe. Heidelberg, 1902.

(3) *Lettere* cit., vol. II, pag. 106. Lo Schelling era stato già rammentato dal Capponi in altre due lettere al Morelli (vol. cit., pp. 25 e 40.).

(4) *Lettere* cit., vol. II, p. 143.

Digitized by Google

V.

Se il Mazzoni non aveva ottenuto, come sperava, la cattedra pisana, veniva però adoperato dal Governo granducale in altre incombenze. Nel 1842, avendo ottenuto la giubilazione Giuseppe Silvestri, rettore del Collegio Cicognini, il Mazzoni fu chiamato a supplirlo nell' ufficio vacante, e rimase a Prato sei mesi all' incirca, « finchè a levarlo dal peso dell' interinato venne il nuovo Rettore, Francesco Barciulli di Borgo S. Sepolcro, già Rettore del Collegio di Ravenna ». (1) La saviezza e la moderazione, di cui egli diede prova in quell' occasione, ci sono documentate dal modo in cui si contenne quando il gonfaloniere di Prato si rivolse a lui per aver chiarimenti sugli addebiti fatti da alcuni preti a Zanobi Bicchieraj per il discorso da lui recitato nella chiesa di S. Francesco, ricorrendo l' anniversario di Francesco Datini. Siccome i reclami erano giunti fino al Tribunale civile, il gonfaloniere, prima d' informare il Governo, consultava il pro-rettore, e questi rispondeva:

« Ill.mo Sig. P.ron Col.mo

» Secondo il desiderio da Lei esternatomi nella pregiatissima sua de'... corrente ho letto il discorso del signor D.r Zanobi Bicchieraj recitato in occasione dell' anniversario del benemerito concittadino Franco di Marco Datini, e per vero dire non parmi avervi trovato proposizioni che si possano dichiarare a dirittura contrarie alla religione e al Governo, come sento che opinano alcuni. Forse si potrebbe dire che talvolta l' autore ha un po' troppo inveito contro l' abuso che si è fatto dell'autorità e della potenza in quelli infeli-

(1) Cfr. Merzario, *Storia del Collegio Cicognini di Prato;* Prato, 1870, p. 221. In una filza dell' Archivio del Liceo Cicognini (Atti d' ufficio, Carteggio Rett. Silvestri e Barciulli, 1839 maggio al 1852 giugno, 309) si conserva una lettera autografa del Mazzoni al Barciulli, in data del 18 agosto 1843, in cui si raccomanda il sac. Giuseppe Bertocci, pistoiese, che intendeva concorrere al posto di maestro, vacante nelle scuole di Prato. Nella stessa filza trovasi: una lettera della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Firenze ai Deputati del Cicognini, per chiedere qual ricompensa dovesse accordarsi al M., che aveva esercitato interinalmente le funzioni di Rettore dal settembre del 1842 fino al principio del marzo 1843; e una risposta dei Deputati, in cui si dice non potersi dare una retribuzione inferiore allo stipendio annesso all' ufficio di Rettore.

Digitized by Google

cissimi tempi del Datini; ma questo difetto è molto comune anco ad altri scrittori che ne hanno parlato, e ce ne hanno trasmesso la memoria. E tali invettive saranno state probabilmente quelle che hanno mosso le dicerie, e i risentimenti delle persone suscettibili di cui Ella mi parla.

» Del rimanente se si eccettua qualche espressione forse poco misurata, e non troppo esatta, che presa isolatamente potrebbe andar soggetta a sfavorevoli interpretazioni non parmi ritrovare, come non è sembrato anche a Lei, nel discorso del signor Bicchieraj considerato nella sua totalità tutto quel male che si pretende, e sono persuaso che senza le circostanze accessorie che poterono meritare qualche attenzione e riguardo la sua recita avrebbe lasciato l'animo degli ascoltatori molto tranquillo, nè fatta quella sinistra impressione che si dice aver cagionato in alcuni.

» Di tanto parmi poterLa assicurare e ritornandoLe il summentovato discorso colgo con piacere questa favorevole occasione per protestarmi con sommo rispetto e ossequio

» Di V. S. Ill.ma ». (1)

In quei giorni — era l'ottobre del '42 — il Mazzoni trovavasi in villeggiatura alle Sacca, donde scriveva a Niccolò Puccini di esser divenuto, *per modum provisionis*, padre di numerosa famiglia, ed esprimevagli il desiderio, che avevano i suoi figli maggiori, di visitare la sua villa. (2) Quanta delicata bontà nelle espressioni ch'egli usa!

Un altro incarico assai più onorevole gli addossava pochi anni dopo il Governo, apprezzando le sue speciali attitudini di educatore. Con lettera del 9 dicembre 1846 la Soprintendenza agli Studi permetteva al Mazzoni di assentarsi alcuni giorni per recarsi a Pisa, ov'era chiamato come uno dei membri della Commissione incaricata di presentare a S. A. e R. un Progetto di riforma per le scuole precedenti agli studi universitari. Altri permessi per egual motivo gli erano accordati con lettere del 16 febbraio, del 5 aprile e del 6 maggio 1847. (3) Davvero non poteva offrirsi occasione più op-

---

(1) V. *Carte Mazzoni*. Quivi si conserva anche la lettera del gonfaloniere di Prato.

(2) Cfr. le lettere al Puccini, riferite in appendice.

(3) *Filze* dell'Arch. lic. Forteguerri, II pp. 554, 562, 564, 568, 572, e 574. È da notare che nel 1846 il Mazzoni, per il suo stato valetudinario, chiese la facoltà di ridurre a tre soli giorni della settimana la lezione giornaliera

Digitized by Google

portuna per mettere a profitto il senno e l' esperienza del Mazzoni! Era da qualche tempo desiderata una riforma dell' insegnamento secondario; ma la rendevano difficile alcune ragioni speciali. « I collegi di Siena, di Volterra, d' Arezzo, di Castiglion Fiorentino erano affidati agli Scolopj, quelli di Pisa e di Pistoia eran collegi vescovili annessi ai seminarj. Solo i collegi Cicognini in Prato e Leopoldo in Arezzo erano nella diretta dipendenza del governo. Le scuole pubbliche di Firenze, ove la istruzione era più completa, erano come altre molte dei primarj luoghi di Toscana, in mano degli scolopj. I barnabiti reggevano quelle di Livorno. Era forse facile di portar la mano sopra i sistemi di istituti religiosi, tenaci dei propri metodi, attaccati alle loro pratiche tradizionali, e da lungo tempo in possesso di una estesa, quanto ben meritata estimazione? » (1) Tuttavia, con un motuproprio del 28 novembre 1846, fu nominata una Commissione per studiare un disegno di riordinamento delle scuole pubbliche, e ad essa furon proposti i quesiti principali che doveva risolvere, mentre nel tempo stesso le venivano indicati i criteri generali di cui volevasi fosse tenuto conto. Le persone, su cui cadde la scelta, furono: il soprintendente generale agli studi, l' Arcivescovo di Pisa come gran cancelliere dell' università e capo dei seminari, il P. Giovanni Inghirami non solo come scienziato ma altresì come ministro generale della Congregazione degli Scolopj, Michele Ferrucci e Gaspero Pecchioli professori l' uno di lettere greche e latine e l' altro di pedagogia nell' Ateneo pisano, il Soprintendente generale alle Comunità che doveva curare l' interesse dei municipii, e finalmente il Mazzoni che « ai meriti personali associava in qualche modo la rappresentanza di quelli Istituti di privata fondazione sul concorso dei quali bisognava ugualmente contare ». (2) La Commissione fornì il proprio lavoro in venticinque adunanze e raccolse le sue proposte in una elegante relazione, che fu data alle stampe nel 1847 colle firme di G. Giorgini, dell' Arcivescovo di Pisa, di Giovanni Inghirami, di F. Tartini, di Gaspero Pecchioli, del Mazzoni e del segretario Giu-

di filosofia. Ciò gli fu concesso con sovrano rescritto del 20 febbraio, purchè tale riduzione s' intendesse limitata all'anno corrente. Cfr. *Filze* II, 525 e *Registro delle Deliberaz. della Deputaz.* (adunanza del 13 febbraio 1846).

(1) Baldasseroni, *Leopoldo II granduca di Toscana e i suoi tempi*: Firenze, 1871, p. 138.

(2) Baldasseroni, op. cit., p. 200.

Digitized by Google

seppe Meini. (1) I criteri ispiratori della riforma erano fondati sulla religione, il cui insegnamento, incominciando dal catechismo, doveva poi ampliarsi secondo i vari gradi di scuole, additando i doveri del proprio stato, spiegando il significato delle maggiori solennità ecclesiastiche, proponendo, come modello di pensiero e di stile, squarci della Bibbia e dei S. Padri. Gli acattolici erano ammessi a frequentare i corsi, ma dispensati dalle lezioni religiose. L'istruzione elementare doveva esser gratuita, nè c'era da spaventarsi per le conseguenze, perchè ciascuno ne avrebbe tratta una cognizione più chiara dei propri doveri. Quanto ai metodi, si riconosceva non potersi esigere che le scuole private si adattassero a quelle delle scuole pubbliche, nè che gl'insegnanti fossero sottoposti ad esami che dimostrassero la capacità loro. Ma tanto le scuole pubbliche quanto le private dovevano esser poste sotto la vigilanza d' ispettori, sotto-ispettori e deputati comunitativi, mandati dalla Soprintendenza agli Studi. La divisione proposta per le scuole era quella di popolari e classiche. Le prime dovevano esser suddivise in minori e maggiori; le seconde in proginnasi, ginnasi e licei. I proginnasi erano ritenuti vantaggiosi per quei luoghi, dove non potessero aprirsi dei ginnasi; questi dovevano contenere in più la sezione di lettere umane; come il liceo tutto il ginnasio, più una sezione filosofica (matematica, fisica, filosofia razionale e morale). Meno che per le scuole popolari minori, ci dovevano essere esami di ammissione e di passaggio da una classe all' altra, ed esami severi, specialmente all' inizio delle scuole classiche. Quanto alle nomine dei maestri, si lasciavano a carico dei comuni quelle riguardanti le scuole popolari minori; quanto alle altre si riconosceva saggiamente il valore limitato dei concorsi e davasi ampia facoltà al Soprintendente agli Studi.

L' opera del Mazzoni in questo progetto di riforma entrò sopra tutto per la parte che si riferisce alle scuole popolari. Anche il nome di pro-ginnasi fu da lui suggerito. (2) Ci restano tra le sue carte alcuni appunti, da cui possiamo rilevare tutto il piano di ricom' egli l' aveva precisamente ideato (3). In fondo egli s' ispi-

(1) Vedi *Relazione intorno ad un progetto di riordinamento delle Scuole pubbliche* umiliata al R. Trono dalla Commissione istituita col Sovrano Mutuproprio del 28 novembre 1846. — Firenze, 1847. Gaetano Giorgini era Soprintendente agli studi, il Tartini presidente delle Comunità.

(2) Vedi in appendice il documento: Dagli *Atti della Commissione* ecc., conservati nell' *Arch. di Stato* fiorentino.

(3) Li pubblichiamo nell' appendice.

Digitized by Google

rava all' ordinamento delle scuole prussiane, che aveva avuto l' agio di conoscere e di studiare davvicino. La legge del 1819 distingueva nell' istruzione primaria due gradi: le *Elementarschulen*, che si limitavano alle cognizioni indispensabili alle classi inferiori, e le *Bürgerschulen*, che accompagnavano il fanciullo fino al punto in cui potevano manifestarsi in lui delle disposizioni particolari per gli studi classici propriamente detti, o per qualche professione; i ginnasi dovevano poi continuare questa educazione secondo un indirizzo classico e liberale. Le scuole elementari del primo tipo comprendevano l' insegnamento religioso, gli elementi della geometria e del disegno, il calcolo, gli elementi di fisica di geografia e di storia, il canto, la calligrafia, gli esercizi ginnastici, i lavori manuali. Nelle scuole del secondo tipo, che, quando mettevano gli scolari in grado di entrare immediatamente nei ginnasi, prendevano il nome di *höhere Stadtschulen* o *Progymnasien*, oltre agl' insegnamenti suddetti, c' era quello del latino. (1) Ora il Mazzoni, nello schema che aveva preparato, ideava similmente due specie di scuole elementari: quelle minori, o senza latino, e quelle maggiori o complete, che dovevano avere da una a quattro classi di lingua latina ed essere stabilite col nome di proginnasi in piccole città, come Empoli, Pontedera, San Miniato. Ad una cosa egli aveva fatto speciale attenzione, ai bisogni locali, che, essendo diversi, richiedono scuole diversamente sviluppate; in modo, per esempio, che in un paese manifatturiero converrebbe allargare l' insegnamento delle scienze. Voleva poi che l' esercizio della lettura per i fanciulli non fosse meccanico, ma andasse accompagnato da cognizioni oggettive. Quanto al liceo, proponeva che fosse formato di sei classi: le prime quattro sarebbero state uguali a quelle proprie delle scuole elementari complete; le ultime due sarebbero durate tre anni ed avrebbero dato posto al greco, alla storia e alla geografia antica, alla psicologia empirica ed inoltre agli studi scientifici, da continuarsi ed estendersi parallelamente ai letterari: e ciò perchè il Mazzoni s' era convinto per esperienza propria quanto fosse dannoso l' affrontare lo studio delle scienze,

(1) Vedi Cousin, *Rapport sur l'état de l' instruction publique dans quelques pays de l' Allemagne*, ed. cit., p. 189 e sgg. Il Cousin si giovò assai della raccolta del Neigebaur, *Das Volks-Schulwesen* (Berlin, 1834), la quale trovasi tra i libri posseduti dal Mazzoni, insieme con l' altra opera dello stesso autore, *Die Preussischen Gymnasien und höheren Bürgerschulen* (Berlin, 1835).

Digitized by Google

o sforniti di ogni cultura letteraria, o abbandonando completamente il latino, che finiva coll' esser dimenticato. Ad un altro punto, trascurato a torto dalla Commissione, aveva egli dato speciale rilievo: alla preparazione degl' insegnanti. Anche qui tenne presente l'esempio della Germania e propose d' istruire tre scuole normali: una per le scuole elementari minori, una per le maggiori ed una per i licei. Alla prima e alla seconda si sarebbe dovuta aggregare una scuola di tirocinio, mentre per la terza, da istituirsi presso le università per formare i docenti delle classi liceali superiori, la scuola di tirocinio era giudicata superflua, bastando a tal uopo un liceo qualunque. Di questi *desiderata* del Mazzoni non tennero forse gli gli altri commissari tutto quel conto che meritavano; ma bisogna osservare che essi erano in parte soddisfatti da un motuproprio del 28 novemb. 1846, che richiamava in vita la Scuola Normale superiore, aperta a Pisa nel palazzo detto la *Carovana*. Non oserei affermare che il Mazzoni, preparando il suo piano di riforme, vedesse giusto in ogni cosa: è certo però che egli spesso diede prova di sano criterio, acuito dall' abito di una lunga osservazione e rafforzato da matura esperienza; sicchè la sua parola autorevole dovè essere ascoltata con deferenza dai suoi compagni di lavoro e dare più di un utile suggerimento. La Commissione compì di certo l' opera sua con grande alacrità; ma la legge sul riordinamento degli studi si fece aspettare ancora parecchi anni, giacchè non fu pubblicata se non il 30 giugno del 1852. Essa accoglieva in parte le proposte della relazione già ricordata, perchè, « riconoscendo la libertà dell' insegnamento privato, lo subordinava non pertanto alla vigilanza del Governo per ciò che si riferisce alla bontà delle dottrine ed alla costumatezza degli insegnanti, e lo sottometteva alla vigilanza dei Vescovi per la parte che loro spetta ». [1] La legge provvedeva alla conveniente istruzione dei giovanetti, dividendo le scuole in quattro categorie: scuole minori, secondarie, tecniche e liceali, spezzando opportunamente « il pane della istruzione a forma dei diversi bisogni sociali », com' era detto nella relazione presentata per il Collegio Forteguerri da Girolamo De Rossi, Domenico Bozzi, Pietro Contrucci e Andrea Bertelli. [2]

(*Continua*)

MICHELE LOSACCO

[1] BALDASSERONI, op. cit., p. 474.
[2] BARGIACCHI, op. cit., p. 63.

Digitized by Google

Storia del Teatro in Pistoia

dalle origini alla fine del secolo XVIII (*)

Capitolo V.

Come si porgeva notizia al pubblico per gli spettacoli che si davano nel Teatro dei Risvegliati - Bullettini ordinari e bullettini fissi per le rappresentazioni - Prezzo variabile dei bullettini - Entrata libera al teatro: a chi era concessa - Incassi serali degli spettacoli - Serate a beneficio degli artisti - Quale era il contegno degli spettatori in teatro - In qual forma si approvavano o disapprovavano gli spettacoli - Disposizioni di servizio e illuminazione del teatro - Frequenza delle dame alle rappresentazioni e loro conversazioni nei palchetti - Attrici e cantatrici: quale contegno tenessero - Forme diverse di spettacoli - Censura teatrale: da chi esercitata - Cantanti, orchestra e cori del Teatro dei Risvegliati - Come accedevano al teatro i diversi ceti degli spettatori - Come si compiva l'intervento del Magistrato Civico in forma ufficiale alle rappresentazioni - Vertenze insorte tra il Governatore Civile di Pistoia ed il Magistrato Civico per il palco di rappresentanza.

Passiamo ora a dare qualche ragguaglio intorno alle forme particolari degli spettacoli ed intorno alle condizioni di ammissione del pubblico alle rappresentazioni nel Teatro dei Risvegliati.

Allorquando, dopo ottenute le debite approvazioni dal Governo (1) della Toscana, questo Teatro era prossimo ad aprirsi per una serie di spettacoli, e più specialmente, se si fosse trattato di una intiera

(*) Continuazione v. *Bull.* XIII, 1.

(1) Queste approvazioni, che dovevano essere ottenute dal Magistrato della Pratica Segreta, o dal Consiglio di Reggenza di Firenze, a seconda dei diversi tempi, e previe le informazioni dei Commissari o dei Governatori di Pistoia, non sempre erano agevoli a conseguirsi. Sappiamo ad esempio, che lo spettacolo di opera dato nel Teatro di Pistoia nell'estate 1757, incontrò grandi difficoltà per essere permesso, come può vedersi dai documenti che sono pubblicati in appendice al nostro lavoro. (Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza*. Filza DCXXXI. Fascicolo XVIII).

Digitized by Google

stagione musicale di qualche importanza, si dava avviso al pubblico di un tale fatto con l' affissione di appositi manifesti a stampa, con i così detti « cartelli d' invito » o « cartelli di recite », nei quali, oltre ai titoli delle produzioni da eseguirsi, s' indicavano i nomi degli artisti scritturati, e si accennavano i giorni delle singole rappresentazioni (1). In questi pubblici avvisi si solevano segnare anche i prezzi dei biglietti d' ingresso agli spettacoli per i diversi ceti della popolazione, come più tardi avremo luogo di specificar meglio.

Quale era in quei tempi il prezzo di questi biglietti o « bullettini » come allora comunemente chiamavansi?

Ad eccezione delle rappresentazioni pubbliche gratuite o « colla porta libera », come allora si diceva, il prezzo dei biglietti dovette variare, secondo i diversi tempi, secondo il genere degli spettacoli, ed anche a seconda della classe sociale, alla quale appartenevano gli spettatori (2).

Fino all' anno 1779 in platea erano collocate diverse file di panche, senza alcuna distinzione di posti per gli spettatori. In quell' anno fu stabilito dall' Accademia di far costruire quattro panche con i sedili da alzarsi « a forma di quello si stila in altri teatri », come dice la relativa deliberazione, e queste panche furono collocate in modo che fossero le più prossime al proscenio (3). I posti di queste panche dovevano essere destinati soltanto per gli accademici che intervenivano alle rappresentazioni, (4) e che non volevano « essere

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. — *Serie di antichi manifesti teatrali pistoiesi.*

(2) Ad eccezione di coloro che avevano l' ingresso gratuito in Teatro, gli altri spettatori dovevano fornirsi del biglietto di entrata da chi era incaricato della vendita dei bullettini. E nell' estate dell' anno 1757 si ordinava « che alla porta del Teatro non si prenda danaro in qualunque somma nè da qualunque persona, benchè volesse pagare l' intero importare del respettivo biglietto, ad effetto che possa aversi un sicuro riscontro di quanto occorre ». (Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza.* Filza DCXXXI. Fascicolo XVIII).

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli) *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 49 e 50. Nel Teatro pubblico dell' *Accademia dei Semplici di Prato,* ad esempio, queste due prime file di panche per i nobili accademici erano state stabilite fino dall' anno 1746. (Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza.* Filza DCXXIX. Fasc. II).

(4) Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli) *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 49 e 50.

Digitized by Google

esposti agli urti e calca della Plebaglia del Parterre » (1). Queste file di scanni riservati, che più tardi si dissero posti distinti, costituirono così la prima e più antica divisione di posti per gli spettatori nella sala del nostro teatro.

I prezzi dei biglietti, o bullettini ordinari, per l'entrata agli spettacoli variarono da due ad otto crazie per rappresentazione nella prima metà del secolo decimottavo: più tardi oscillarono tra i dieci e i venti soldi per ogni sera di spettacolo (2). Il bullettino ordinario di minor prezzo soleva essere stabilito per gli spettacoli dei saltatori e dei giocatori o ballerini in corda (3), il bullettino ordinario, variabile dalle sei alle otto crazie e fino ai venti soldi, era riserbato per le rappresentazioni di commedie, di tragedie e di opere in musica (4). Questa variabilità dei prezzi dei biglietti non era solo da attribuirsi al genere ed alla qualità degli spettacoli, ma era anche determinata da altre ragioni. Difatti quasi sempre il prezzo del bullettino o biglietto era stabilito variamente, a seconda del diverso ceto degli spettatori. Così il costo dei biglietti ordinari per i gentiluomini, per le dame e per i cavalieri, era di qualche crazia superiore a quello dei cittadini e dei sacerdoti, e quello dei cittadini e dei sacerdoti un poco superiore al biglietto degli artieri. I forestieri poi che fossero venuti ad assistere alle rappresentazioni teatrali pagavano quasi sempre per il biglietto un prezzo alquanto più elevato che gli altri spettatori, e talora anche un prezzo doppio di quello che pagavano i nobili e le dame (5).

---

(1) Così si esprime un rapporto accademico di quel tempo. (Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Filza di *Atti diversi concernenti l'Accademia dei Risvegliati di Pistoia*. Fascicolo I. Documento 6). La istituzione di queste quattro file speciali di scanni fu la conseguenza delle vertenze che corsero tra il Governatore di Pistoia ed il Magistrato Civico, come più innanzi vedremo.

(2) Così fu per gli spettacoli d'estate dell'anno 1757. (Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza*. Filza DCXXXI. Fascicolo XVIII).

(3) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. V. A c. 114, 115.

(4) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Diario pistoiese di Casa Melani*, A c. 4, 8. — Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli) Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. I. A c. 212.

(5) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli) Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* Vol. I. A c. 212, 213. — Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza*. Filza DCXXXI. Fascicolo XVIII.

Digitized by Google

Vi era poi quasi costantemente la consuetudine di aprire gli abbonamenti per gli spettacoli di un'intiera stagione, di aprire cioè la vendita dei così detti « bullettini fissi ». Anche per questi abbonamenti i prezzi mutavano, come per i bullettini ordinari, a seconda dei vari ceti degli spettatori (1).

Dobbiamo pur notare un'altra usanza che riguardava e la locazione del teatro e, talora, anche la vendita dei bullettini fissi. E questa usanza era, che in occasione di spettacoli di una certa importanza, e che avessero richiesto una notevole spesa di allestimento, gli impresari assuntori di questi spettacoli, prima di domandare il teatro, cercavano di assicurare, per mezzo di qualche persona da loro incaricata, l'impegno di sottoscrizione di un certo numero di bullettini fissi, o abbonamenti, da parte dei nobili o dei cittadini, oppure procuravano di conseguire da parte di volontari oblatori una offerta di danaro, una « recognizione », come si diceva allora comunemente, che valesse a rendere meno incerta, e più probabilmente proficua la loro futura impresa teatrale (2).

Pur talora accadeva, che gli spettacoli già allestiti non incontrassero il gusto del pubblico, e che gli impresari, per non rimettere troppo nella loro speculazione, si decidessero a dare un minor numero di rappresentazioni di quelle promesse a coloro, cioè, che avevano preso e pagato un bullettino fisso. In tali casi, questi impresari, d'accordo coll'Accademia dei Risvegliati, invitavano coloro che avevano preso il bullettino fisso a voler ritirare quanto loro si

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli). Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* ecc. Vol. I. A c. 212, 213. Per la commedia in musica eseguita nel carnevale dell'anno 1699 i bullettini fissi per i nobili costavano lire tre e mezzo l'uno. (Archivio Baldi-Papini, *Registro di spese* di Baldassarre Panciatichi dal 1681 al 1699 alla data del 20 febbraio 1699) e nella Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli, *Libro di ricordi di Casa Melani dal 1697 al 1700*. A c. 8.

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell'Accademia dei Risvegliati di Pistoia*. Vol. III. A c. 53, 54. — Idem. Idem. Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario pistoiese*. Vol. II. A c. 159, 160. — Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario pistoiese*. Vol. IV. A c. 36, 37. I bullettini di entrata al teatro erano stampati su cartoncino, e portavano incisa l'impresa dell'*Accademia dei Risvegliati* od altro emblema. I bullettini, eguali di dimensione per ogni ceto di spettatori, portavano un emblema e colore diverso per ogni classe di questi medesimi spettatori.

Digitized by Google

competeva per le mancate rappresentazioni [1], come è solito praticarsi anche oggi in certe eventualità di spettacoli disgraziati.

Per le ordinarie rappresentazioni del teatro di Pistoia, oltre i biglietti a pagamento, si dispensavano anche i biglietti o bullettini liberi o gratuiti.

A chi poteva spettare il profitto di tale graziosa concessione?

La questione fu più volte sollevata e appassionatamente discussa in seno dell' Accademia dei Risvegliati, ma a risolverla definitivamente e senza contestazioni ulteriori, dovettero concorrere, e l' Accademia stessa, e il Magistrato Civico, ed il Magistrato della Pratica Segreta di Firenze.

Le persone, che nei primi tempi dopo l' apertura del Teatro godevano l' ingresso gratuito, erano: i due Accademici deputati alle recite [2], il muratore, i legnaiuoli e gli altri inservienti addetti al teatro [3], e spesso, ma non sempre, i così detti « manifattori delle acque gelate », a seconda delle convenzioni stabilite cogli impresari [4].

Il Magistrato Civico pure, fino dalla epoca della fondazione del teatro, aveva avuto il diritto al palco, e l' ingresso libero e gratuito agli spettacoli. Ma coll' andare del tempo essendosi introdotti diversi abusi, ed essendo state accampate certe pretese di entrata libera al teatro da parte di persone addette ai servigi del Magistrato Civico, così l' Accademia reclamò ed ordinò la stretta osservanza ed applicazione della primitiva concessione. E dopo molte e vive discussioni, repliche e controrepliche ufficialmente corse tra l' Accademia dei Risvegliati il Magistrato Civico ed il Magistrato della Pratica Segreta di Firenze, si arrivò a stabilire di comune accordo, che il Gonfaloniere ed i Priori del Comune, durante il periodo del loro ufficio, avessero sempre ingresso libero e gratuito al

[1] Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. III. A c. 33.

[2] Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli) *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. II. A c. 29 e 30.

[3] Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 99 e 100.

[4] Questo avveniva almeno nei primi anni che fu aperta in una stanza attigua al Teatro la vendita delle acque fresche e cedrate. (Vedi *Atti dell' Accademia* sopra citati. Vol. II. A c. 15 e 16). In seguito resulta dagli *Atti dell' Accademia*, che i « manifattori delle acque gelate » detti anche « acquacedratai » non seguitarono a pagare i bullettini d' ingresso al teatro. (*Atti dell' Accademia* ecc. Vol. II. A c. 47).

Digitized by Google

teatro, e che quando fosse avvenuto, che il Magistrato Civico si fosse recato in forma ufficiale allo spettacolo, anche le persone del seguito suo, cioè il Cancelliere del Comune, il Maestro di Casa e quattro servi in livrea, avessero dovuto essi pure usufruire del privilegio dell' entrata gratuita in teatro (1). Vigeva peraltro la consuetudine, quasi costantemente osservata, che il Magistrato Civico, alla fine di ogni stagione teatrale, e quasi a compenso del goduto privilegio della entrata libera, elargisse una regalìa, la così detta « mancia » agli impresari (2).

Un' altra persona, che, verso la fine del secolo decimottavo, conseguì il privilegio dell'entrata gratuita agli spettacoli, fu il medico del teatro. Questo medico ebbe l' incarico « di esaminare nelle occorrenze gli incomodi dei Comici o Virtuosi, che sotto questo pretesto non intervengono al teatro » secondo quanto dichiara la deliberazione di nomina in data del 12 maggio 1797 (3). Il primo titolare di questo ufficio fu il Dott. Luigi Nerucci, che divenne, qualche anno più tardi, insegnante di medicina, assai reputato, alla scuola dell' Ospedale del Ceppo di Pistoia.

Tra coloro che goderono il privilegio dell' entrata libera in teatro, furono il Commissario Regio della città, il Giudice, il Fiscale (4), il Capitano e Tenente della Piazza ed alcuni soldati, che il Governo aveva creduto, per misura d' ordine pubblico, fare intervenire al teatro durante le rappresentazioni, fino da quando questa sala per pubblici spettacoli fu aperta al pubblico (5). Questi soldati che,

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli) *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 49, 50, 51, 56, 57, 59 e 60. Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli di Pistoia. Filza di *Atti diversi concernenti l' Accademia dei Risvegliati*. Fascicolo II.

(2) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese dal 1724 al 1733*. Vol. V. A c. 116, 131. — Idem. *Atti diversi concernenti l' Accademia dei Risvegliati*. Fascicolo I. Questa « mancia o recognizione », come allora si diceva, soleva aggirarsi dalle cinquanta o sessanta lire per ogni stazione teatrale, secondo le notizie del *Diario pistoiese* di Cosimo Rossi-Melocchi.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 114.

(4) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 3 e 4. — Archivio Comunale di Pistoia Sala I. Filza I. Lettere e negozi del Governo di Pistoia (1749-58) A. c. 319.

(5) Archivio di Stato di Firenze. *Copialettere del Magistrato della Pratica Segreta. Pistoia*. Filza DLI. Lettera al Commissario di Pistoia in data del 7 maggio 1699.

Digitized by Google

sotto la guida del loro ufficiale, sopraintendevano al buon ordine nel teatro, ricevevano dall' impresario, in ogni sera di spettacolo, una remunerazione di cinque o sei paoli che si spartivano tra loro (1).

Oltre le persone sopra ricordate, pretesero di aver diritto al biglietto gratuito di entrata alcuni altri impiegati governativi, come il Direttore e i Ministri della Dogana in Pistoia. Per alcuni anni abusivamente essi ottennero dieci biglietti per sera dalle compagnie che eseercitavano il teatro (2). L' Accademia più tardi volle mettere un freno a questo abuso, e fece togliere questa specie di franchigia teatrale ai Ministri della Dogana di Pistoia. Essi protestarono contro tale atto, e ricorsero al Magistrato della Pratica Segreta di Firenze. Questo Magistrato dette loro torto, e d' allora essi dovettero acquetarsi (3).

È tempo ora di dare qualche notizia sovra altri particolari degli spettacoli, riferendoci più specialmente alle informazioni somministrate dai diari Rossi e Melani.

Dal complesso di queste notizie si rileva, che gli incassi delle rappresentazioni erano in rapporto ai prezzi dei biglietti, ed al maggiore o minor successo degli spettacoli stessi.

Qualche volta che il teatro pistoiese dei cittadini, il così detto « teatrino » dava spettacolo « a porta libera, o a ufo, » secondo le espressioni del tempo; e ciò per fare dispetto all' Accademia dei Risvegliati, l' incasso del teatro grande in quelle sere diventava meschino, anche di quattro scudi (4). Nell' estate dell' anno 1728 essendo date burlette in musica intramezzate da balletti con poco buon successo, l' incasso qualche sera si limitò come abbiamo accennato, a circa quattro scudi con molto danno degli impresari (5). Quando, invece, gli spettacoli del teatro dei Risvegliati incontravano il gusto del pubblico gli incassi delle rappresentazioni si facevano assai notevoli. In una sera dell' estate del 1725 senza contare i biglietti degli abbonati, furono riscossi alla porta circa 75

(1) Archivio di Stato di Firenze. Reggenza. Filza DCXXXI. Fas V.

(2) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Filza di *Atti diversi concernenti l' Accademia dei Risvegliati di Pistoia*. Fascicolo I.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli) *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 3 e 4.

(4) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* più volte citato. Vol. IV. A c. 97.

(5) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* sopra citato. Vol. I. A c. 33.

Digitized by Google

scudi (1), ed un' altra volta nella sera del 1° ottobre 1770 si ebbe un incasso di 82 scudi (2).

Nei giorni nei quali il teatro di Pistoia si apriva agli spettacoli, qualche ora prima che la rappresentazione incominciasse, vi era l' usanza, che le compagnie dei virtuosi o dei « mercenari commedianti », come allora venivano chiamati, facessero la loro comparsa, in abbigliamento teatrale, talora a piedi, ma il più spesso a cavallo, per le vie principali della città, affine di richiamare l' attenzione del pubblico, ed attirare gente allo spettacolo (3).

In certe circostanze gli artisti facevano anche qualche cosa di più e di meglio. Quando si trattava di serate di beneficiata, l' artista beneficato, nei giorni precedenti allo spettacolo, si recava personalmente nelle case particolari a fare l' invito, ed a raccomandarsi alla generosità ed alla protezione degli ammiratori suoi. Il beneficato o beneficata che fosse, soleva ricevere da costoro le così dette « mancie » consistenti in doni in natura, piatti di vivande, vesti, piccioni, barili di vino, offerte in danaro, sonetti su carta, o impressi sopra seta ornata di trine d' oro e d' argento (4). E prima dello spettacolo l' artista beneficato, opportunamente camuffato, stava all' entrata del teatro con un bacile dinanzi, a ricevere ringraziando, le offerte dei suoi ammiratori, « senza voler metter confini alle gentili dimostrazioni di generosità » come dichiarano alcuni avvisi teatrali del tempo.

Le offerte dei doni solitamente non si limitavano agli omaggi degli ammiratori. Anche gli impresari degli spettacoli, se erano rimasti contenti degli artisti, nelle serate a beneficio degli artisti stessi, facevano loro presentare particolari donativi (5).

Dagli antichi ricordi non resulta con certezza, se a Pistoia, nelle serate a beneficio di qualche cantante, fosse l' uso che, in segno di festa, oltre ad illuminare a giorno il teatro, si gettassero dai palchi o confetti o monete d' oro in mezzo agli spettatori,

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli) Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. I. A c. 218, 219.

(2) *Gazzetta Toscana*. Anno 1770. N. 40.

(3) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. IV. A c. 54. Vol. V. A c. 114 e 115.

(4) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. V. A c. 114, 115.

(5) Biblioteca Nazionale di Firenze. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. I. A c. 236.

Digitized by Google

la così detta « pioggia d' oro », come si praticava in qualche altra città della Toscana [1]. Non resulta pure se anche qui, nelle sere di beneficiata, si facesse una lanciata di colombi vivi dall'ultimo ordine dei palchi onde il nome a questo ordine di piccionaia del teatro [2]. La mancanza di ricordi su questo particolare non ci dà in modo alcuno ragione di escludere la possibilità di una tale costumanza.

Per quanto riguarda il contegno che si teneva dal pubblico nel Teatro dei Risvegliati durante gli spettacoli, non abbiamo potuto raccogliere dai ricordi pistoiesi di quel tempo, notizie tanto precise e determinate. Sembra però che generalmente, almeno fino verso la metà del secolo decimottavo, il contegno fosse piuttosto quieto e prudente, sia da parte della classe dei nobili e dei cittadini, sia da parte degli artieri [3]. Questi ultimi, date le condizioni dei tempi, si dovevano trovare in teatro con una certa soggezione, sapendo di essere in un ambiente dove la classe nobiliare della città aveva la suprema padronanza, e forse per questa ragione essi mantenevano un contegno assai riservato.

Ma nella seconda metà del secolo decimottavo anche le classi popolari che frequentavano il teatro incominciarono a divenire talora un poco irrequiete, (era forse il terzo Stato che anche in Pistoia si voleva far valere in qualche modo) e l' Accademia dovette provvedere, e facilmente ottenne, « che il teatro fosse rispettato [4]. »

Dai ricordi contemporanei non apparisce mai che veri e propri disordini e tali da richiedere speciali provvedimenti siano avvenuti nel teatro di Pistoia per tutto il secolo decimottavo.

Spinte le nostre indagini a questo punto potrebbe venir fatto di domandarsi: Al pubblico pistoiese era consentito di manifestare, coll' applauso o col fischio, la sua approvazione o disapprovazione per gli spettacoli, che si offrivano sulla scena del teatro?

A questa domanda possiamo rispondere con sufficiente precisione.

---

[1] *Gazzetta Toscana*. Anno 1791 N. 11. Anno 1793 N. 6 e 7. Anno 1794 N. 7 e 10.

[2] Idem. Anno 1794 N. 10. Anno 1798 N. 8.

[3] Nel teatro di Pistoia fu sempre proibito agli spettatori di portar seco armi durante gli spettacoli. (Archivio di Stato di Firenze. ***Reggenza***. Filza DCXXXI. Fascicolo XVIII).

[4] Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli) *Atti dell' Accademia dei Risvegliati di Pistoia*. Vol. III. A c. 42, 43.

Digitized by Google

L' applauso era certamente permesso ed usato nel teatro dei Risvegliati (1), ed i ricordi pistoiesi di quei tempi, segnalando l' esito di qualche rappresentazione, si servono delle frasi: « questa opera è stata o non è stata di sodisfazione », oppure « questa opera ha avuto, o non ha avuto applauso » (2).

Il fischio, che nei teatri francesi di quel medesimo secolo era dal Boileau qualificato coll' espressione caratteristica

C' est un droit, qu' à la porte on achète en entrant (3)

e che serviva come segno di disapprovazione anche in altri teatri italiani di quella età, non sembra fosse praticato nel teatro dei Risvegliati di Pistoia, per quanto ci è dato di conoscere dai ricordi contemporanei. E quando nel teatro di Pistoia si voleva far comprendere, che uno spettacolo non incontrava il gradimento del pubblico, gli spettatori manifestavano i loro sentimenti di disapprovazione con far « chiasso » (4), o « baccano » (5), o « con le mani battendo ad uso che fanno alle conclusioni » (6), o gridando come a Firenze si usava: Bravi, bravi, basta, basta (7), o lasciando quasi deserto il teatro alle successive rappresentazioni, per modo che gli impresari fossero costretti, per scarsità di pubblico, a restituire il prezzo dei bullettini alle persone che erano venute al teatro per godere lo spettacolo.

Se il contegno degli spettatori della platea nel teatro di Pi-

---

(1) Soltanto sotto la dominazione francese, nel 1796, il « Comandante la Piazza e Provincia di Pistoia » Peyri pose un certo limite agli applausi, che potevano farsi nel teatro dei Risvegliati. Ed in un ordine relativo alle misure da prendersi per gli spettacoli del teatro di Pistoia, ordine che pubblicheremo in appendice al nostro studio, il Comandante Peyri prescriveva, che « gli applausi nei teatri sono permessi, se non degenerano in schiamazzi e motteggi improprii ». (Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Manifesti e proclami a stampa dal 1796 al 1800 relativi a Pistoia. *Ordini e proclami del Comandante Peyri*).

(2) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. III. A c. 33, 196. Idem. Vol. IV. A c. 22 e 54.

(3) Boileau, *Poetique*. Chant III.

(4) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli, Cosimo Rossi Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. III. A c. 30.

(5) Idem. Idem. Vol. III. A. c. 29.

(6) Idem. Idem. Idem. A c. 29.

(7) *Gazzetta Toscana*. Anno 1791. N. 6.

Digitized by Google

stoia era abbastanza serio e quieto, non era però altrettanto riguardoso verso gli artisti e verso le dame che si trovavano nei palchetti. Il pubblico della platea faceva il comodo suo, riservandosi ciascuno spettatore di tenere il cappello in testa durante la rappresentazione. E fece meraviglia, e fu da alcuni considerato come un atto opposto ai principî della eguaglianza repubblicana, l'ordine dato il 29 maggio 1799, dal Comandante francese della Piazza di Pistoia, che cioè gli spettatori si levassero il cappello in teatro durante gli spettacoli (1). E non era tale ordine, se ben considerato, che un atto di compitezza e di educazione, quale si desiderava attuato senza offendere alcuna suscettibilità personale.

Proseguendo il nostro studio, relativo alla storia del teatro in Pistoia, passeremo ora ad esaminare quale fosse l'ordinamento dei servizi nel Teatro stesso dei Risvegliati, sia nella circostanza della inaugurazione, sia più tardi, nel corso del secolo decimottavo.

Relativamente all'ordinamento interno dei servizi quando il teatro fu inaugurato, possiamo dire, che questo ordinamento fu in principio assai rudimentale, e che poche persone pare che bastassero al disbrigo del servizio nei pubblici spettacoli. Sembra che in principio e per il decorso di qualche diecina di anni, fossero sufficienti per le ordinarie occorrenze un bidello o custode, un bullettinaio, un lumaio ed un legnaiuolo macchinista, che era detto anche « custode dell'arsenale del Teatro » (2). Questo ultimo impiegato disimpegnava molti incarichi: a lui fu affidata, fino dall'anno 1751, la custodia e il maneggio di « due schizzettoni » provvisti dall'Accademia, per i casi di un possibile incendio degli attrezzi del teatro o della fabbrica stessa (3).

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Giosuè Matteini. *Diario pistoiese manoscritto dal 1796 al 1800*. A c. 14.

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli) *Atti dell'Accademia dei Risvegliati di Pistoia*. Vol. III. A c. 70, 71.

(3) Idem. Idem. Idem. Vol. II. A c. 68. Il numero degli inservienti addetti al teatro, in sere di spettacolo crebbe assai, durante il corso del secolo decimottavo. Verso la fine di quel secolo erano addetti al servizio del teatro un capo maestro muratore con tre uomini, un macchinista, un lumaio con un assistente, un legnaiuolo con quattro garzoni, un custode, un bullettinaio, tre maschere, ed il manifattore delle acque gelate con un garzone. (Idem. Idem. *Atti dell'Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 91, 92, 99 e 100).

Digitized by Google

Fino dal tempo dell' inaugurazione del teatro, il Commissario Regio di Pistoia, per ordine del Magistrato della Pratica Segreta di Firenze, inviava al teatro nelle sere di rappresentazione alcuni soldati sotto il comando di un ufficiale di guardia, perchè non seguissero sconcerti (1). Questi soldati che intervenivano al teatro erano ordinariamente da sei a dodici, ed avevano seralmente un piccolo compenso, che si spartivano insieme coll' ufficiale. Questo compenso, che era per solito non maggiore di cinque o sei paoli per sera, veniva loro dato dall' impresario degli spettacoli o dal direttore della compagnia comica (2).

Alcuni anni dopo la inaugurazione del teatro, essendo stata aperta la botteghina delle acque gelate, occorsero altri inservienti per quella, ed altri inservienti pure occorsero per il palco scenico. Dopo la metà del secolo decimottavo, essendosi qualche volta il pubblico presente al teatro mostrato alquanto irrequieto, fu provveduto, affinchè un maggior numero di soldati della piazza di Pistoia fossero intervenuti alle rappresentazioni. Furono pure assegnati alle diverse porte di accesso della sala del teatro altri inservienti, i quali per l' abito speciale che indossavano, e che era costituito da un domino, ebbero il nome di maschere (3).

Queste disposizioni furono prese, come dicono gli *Atti Accademici,* allo scopo « di aver gente che possa fare rispettare il teatro » (4). Il capitano e il tenente della piazza, ai quali era affidata la soprintendenza della polizia del teatro, ed il Bargello ed i suoi famigli ebbero a loro disposizione due palchi al quarto ordine, che furono loro destinati poco tempo dopo la inaugurazione del teatro stesso (5).

L' Accademia però dal canto suo, fino dal tempo della inaugurazione del teatro aveva voluto provvedere alla sorveglianza e al buon andamento degli spettacoli, creando l' ufficio dei « deputati

---

(1) Archivio di Stato di Firenze. *Copialettere della Pratica Segreta Pistoia.* Filza DLI. 1699. Maggio 7.

(2) Idem. *Reggenza.* Filza DXXXI. Fascicolo V.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 87 e 88. Il dominò di queste maschere doveva essere provveduto (volta per volta) a spese degli impresari. (Idem. Idem. Vol. III. A c. 90, 91).

(4) Idem. Idem. Idem. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 42, 43.

(5) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 46, 47, 48, 69 e 70.

Digitized by Google

alle recite » (1). Questi « deputati alle recite » chiamati in seguito col nome di « deputati agli sconcerti del teatro » (2) e nella seconda metà del secolo decimottavo col titolo di « cavalieri di ispezione » (3) erano in numero di quattro. Venivano nominati ogni anno dal corpo accademico scegliendoli sempre tra i soci, ed avevano a loro disposizione un palco al primo ordine, in corrispondenza del proscenio, dal lato destro di chi entrava in teatro (4). La elezione di questi deputati durò fino all'anno 1789; dopo quell'anno fu stabilito invece, che tutti gli accademici per turno, e ad uno ad uno, dovessero esercitare l'ufficio di deputati d'ispezione in ogni sera di spettacolo, come già si incominciava a praticare in altri teatri d'Italia (5). Erano soltanto esonerati dall'esercitare questo ufficio gli ecclesiastici e gli accademici che si trovavano in età avanzata (6). Il deputato d'ispezione, che per qualche circostanza non avesse potuto disimpegnare il suo incarico era obbligato a cercare tra gli Accademici qualcuno che avesse potuto sostituirlo (7).

Per quello che riguardava il servizio d'illuminazione della sala e del palcoscenico abbiamo già accennato quale esso fosse, nei primi tempi che il Teatro dei Risvegliati fu aperto per i pubblici spettacoli. Durante tutto il secolo decimottavo tale sistema cambiò ben poco. Il palcoscenico seguitò ad essere illuminato colle stagnate di olio incassettate dietro le quinte, ed il proscenio continuò pur esso ad essere rischiarato da qualche lume a olio. Soltanto per ovviare in parte agli inconvenienti del fumo dei lumi che offuscavano l'ambiente del teatro, furono nell'anno 1730 praticati dei monachetti sul tetto del palcoscenico, perchè il fumo trovasse da qualche parte una via di uscita, e non incomodasse tanto la vista e l'olfatto degli spettatori (8).

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi- Cassigoli). *Atti degli Accademici Risvegliati ecc.* Vol. I. A c. 54, 85.

(2) Idem. Idem. Idem. Vol. II. A c. 54. Con questa denominazione si cominciano a chiamare negli *Atti Accademici* nell'anno 1739.

(3) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 65 e 66. Negli *Atti Accademici* dell'anno 1787 sono così chiamati per la prima volta.

(4) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 64, 65 e 66.

(5) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 71 e 72.

(6) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 78 e 79.

(7) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 78 e 79.

(8) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese.* (1724-1733). Vol. IV. A c. 55.

Digitized by Google

La sala del teatro fu incominciata a decorare con qualche viticcio a due candele (1), e l' interno di qualche palco, e specialmente quello del Magistrato Civico fu illuminato da alcune « ventole » che portavano due candelotti di cera, assicurate con sostegni alle pareti dei palchi (2).

La illuminazione della sala del teatro non poteva dirsi davvero molto sfarzosa, e gli spettatori della platea, che volevano seguire col libretto le vicende del dramma musicale, si dovevano provvedere di moccolini di cera, da tenere accesi durante la rappresentazione. In serate di gala, od a beneficio di qualche virtuoso o virtuosa, si aumentava la illuminazione della sala del teatro, e questa illuminazione era detta « illuminazione a giorno » (3). Verso l' anno 1725 in serate di beneficiata di qualche prima donna, s' incominciarono a decorare i prospetti dei palchi dei protettori della cantante o dell' attrice con una fila di candelini accesi disposti sopra una tavola, e dicevasi allora, che ciò si faceva all' usanza dell' Inghilterra (4).

In questa specie di penombra misteriosa della sala del teatro convenivano ad animare i palchetti le belle dame pistoiesi dagli abiti fiorati, dal viso incipriato e imbellettato, e tutte adorne di pennacchi enormi, di piume, di veli, e di leggere stoffe. Queste dame convenivano al teatro, non tanto per godere lo spettacolo, quanto per essere ammirate e corteggiate dai loro cavalieri serventi o cicisbei. Ed il Teatro dei Risvegliati come luogo di ritrovo e di convegno elegante di tutte queste dame, poteva considerarsi come il primo salotto della

(1) I viticci a due candele della platea dovevano stare accesi molto prima che la rappresentazione avesse principio, mentre che il pubblico cominciava ad occupare i posti nel teatro. (Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell'Accademia dei Risvegliati ecc.* Vol. III. A c. 108 e 109).

(2) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Filza di Atti diversi concernenti l' Accademia dei Risvegliati.* Fascicolo III.

(3) Quando nel « Casino del Pubblico » fosse intervenuto qualcuno della famiglia dei Sovrani della Toscana, il detto palco si parava « con setini a fiamme con due ventole con quattro lumi, e due candelieri avanti », e si disponeva qualche « sedia di velluto » come fu fatto per la venuta della Serenissima Duchessa Eleonora il 24 di agosto 1725. (Biblioteca Nazionale di Firenze. Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario pistoiese.* Vol. I. A c. 231, 232).

(4) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* più volte citato. Vol. V. A c. 130, 131.

Digitized by Google

città, al modo stesso che lo Sthendal, un poco più tardi, aveva qualificato il Teatro della Scala in rapporto a Milano [1].

La stagione teatrale era per le dame pistoiesi un periodo di svago e di libertà capricciosa dei loro gusti e delle loro grazie, un periodo propizio al conversare intimo, lieto di sogni e di gelosi misteri, ed anche quando il teatro doveva chiudersi per circostanze di pubblico lutto, come per morte di qualcuno dei Sovrani della Toscana, si chiedeva al Governatore della città, e si otteneva senza difficoltà, in specie nella stagione di Carnevale, che il lutto fosse sospeso per cinque o sei sere, affinchè il teatro fosse riaperto « alle conversazioni di musici, di ballerini e di dame » [2]. E questo avveniva, non tanto per dare soddisfazione alla pubblica curiosità per l'attrattiva degli spettacoli presentati sulle scene del teatro, quanto per dar luogo ai trattenimenti galanti delle dame pistoiesi ed alle conversazioni di giuoco del trentuno e della bambara, che si permettevano, quasi per grazia, fossero tenuti in alcuni palchi, anche durante gli spettacoli. Siffatte conversazioni erano divenute un allettamento quasi necessario della vita elegante di quel tempo, e nemmeno il Governo ardiva di opporsi, sia pure anche indirettamente, a questa singolare consuetudine di vita, anche quando gravi avvenimenti politici stavano per minacciare la sicurezza degli ordinamenti dello Stato.

Ma le relazioni galanti dei cavalieri e dei nobili non si limitavano in teatro nel ridotto dei palchetti, ove si raccoglieva il fiore delle dame della città. Tali relazioni si stabilivano anche tra i ganimedi pistoiesi e le attrici o le cantatrici nelle conversazioni nei camerini del teatro, sia innanzi le rappresentazioni, sia negli intermezzi dello spettacolo, allorchè le cantanti o le attrici si adornavano per comparire al pubblico. Il *Diario pistoiese* di Cosimo Rossi ci narra qualche particolare curioso a questo proposito [3], particolare che più innanzi riporteremo, perchè ci fa comprender meglio la fatuità della vita galante pistoiese nel secolo decimottavo.

Nè a questo soltanto si limitavano le dimostrazioni sentimentali dei protettori delle comiche o delle cantatrici che si producevano sulle scene del teatro di Pistoia. Alcune di queste attrici, o

---

[1] STHENDAL. *Rome, Naples et Florence*. Nel capitolo: *Milan*.

[2] Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell'Accademia del Risvegliati di Pistoia*. Vol. II. A c. 64, 65.

[3] Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. COSIMO ROSSI-MELOCCHI. *Diario pistoiese*. Vol. V. A c. 130, 131, 132.

Digitized by Google

cantatrici che fossero, come non disdegnavano di ricevere i sonetti e i doni offerti dai loro ammiratori, così non sgradivano di accogliere personalmente anche i loro omaggi. E nell' alloggio che avevano scelto in città, molte di costoro tenevano particolari conversazioni, dove convenivano questi corteggiatori, e si facevano in questa occasione « varii giuochi di sollazzevole trattenimento », i quali, per ostentazione di galanteria di tali protettori, riuscivano solitamente a beneficio delle amiche o cantatrici, che presiedevano alle conversazioni stesse (1).

Il *Diario* di Cosimo Rossi ci racconta, che qualche volta non erano soltanto i giovani pistoiesi a fare da protettori a queste donne di teatro, ma che talora rappresentavano questa parte anche uomini di età matura, non solitamente generosi nello spendere, vere « mignelle », come il Rossi scrive, ma che per corteggiare e regalare qualcheduna di queste donne, che li aveva allettati colle loro grazie e colla loro bellezza, si sarebbero spiantati (2).

(1) Giovan Domenico Ottonelli da Fanano. *Della Cristiana moderatione del theatro.* Libro I. A c. 128. La galanteria verso le cantatrici si spingeva anche più oltre, sebbene in Pistoia sembra che essa fosse contenuta entro certi limiti. Nella nostra città sembra, non si sia dato il caso, come avvenne a Livorno nell' ottobre 1794, quando la cantante Luisa Gerbini si trovò pagato l' importare delle spese dell' alloggio alla Locanda della Croce d' Oro di quella città per tutto il tempo che la detta Gerbini vi dimorò. Questa generosità era stata usata da persona che volle rimanere incognita. (*Gazzetta Toscana*. Anno 1794. N. 45).

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli). Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario pistoiese*. Vol. I. A c. 237. In rapporto a fatti ed incidenti consimili il comico Niccolò Barbiere, detto Beltrame, giudicava troppo benignamente il fine per il quale gli spettatori si recavano nei suoi tempi a sentire le commedie. Egli escludeva, che qualcuno vi andasse per fine cattiva, e così classificava gli spettatori teatrali suoi contemporanei: « Molti vanno per la curiosità di sentir se i comici son valent' huomini: e molti per l' uso di veder tutte le novità. Chi và per passar l' otio: e chi per non saper dove andare in quell' hora. Molti vanno per udir concetti nuovi, o bei discorsi: et altri per sentire le parti ridicole. Chi và, perchè talvolta anche egli recita, per osservare i modi: e chi và per la conversatione de' suoi compagni: e chi per trovar chi paga per lui. Chi và per non volere in quell' hora giocare, e chi per passar qualche mal' humore. Chi và per esservi condotto, o chi per non parere avaro o ignorante. Chi và per uso: chi và perchè vede che gli altri vi vanno ». (Niccolò Beltrame. *La supplica diretta a quelli che scrivendo o parlando trattano di Comici, trascurando i meriti delle azzioni virtuose*. Cap. XVII. Venezia. Ginammi. 1634).

Digitized by Google

È ora il momento di dare qualche speciale ragguaglio sul modo col quale si svolgevano gli spettacoli nel Teatro dei Risvegliati della nostra città.

Qualunque fosse il genere dei trattamenti che si davano al pubblico, ad eccezione dei veglioni o festini di maschere (1), il palcoscenico veniva riserbato esclusivamente per la rappresentazione. Se si trattava di giuochi atletici o « di forze » come si dicevano allora, o di saltatori, o di ballerini o di volteggiatori, tanto « sul cordino lente, che sul canapo tirante » (2), l' Accademia faceva delle prescrizioni particolari relative all' ordinamento dello spettacolo. E siccome in questi casi la rappresentazione andava a terminare quasi sempre con una brillante e giocosa « pantomima », l' Accademia oltre ad indicare a un dipresso la durata dello spettacolo, che non doveva essere mai minore di tre ore (3), ingiungeva talora che non si facessero « grandi esercizi a uso di guerra a fuoco vivo, fuochi di artifizio, voli o altro da portare pregiudizio al teatro, senza licenza dei signori Deputati, e che i danni che si verificassero in teatro per tali esercizi venissero riparati a spese delle compagnie » (4).

---

(1) Questi Veglioni di Maschere in Teatro, nel secolo decimottavo erano stati permessi dal Commissario Regio e più tardi dai Governatori della città soltanto nelle ultime sere del Carnevale, ma non dovevano protrarsi oltre la mezzanotte del martedì grasso, secondo quanto disponevasi in un bando del febbraio 1716, ed un altro del febbraio 1725. (Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza*. Filza DCXXIX. Fascicolo XXXVIII. Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli) Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario pistoiese* ecc. Vol I. A. c. 171. — Archivio di Stato di Firenze. Filza DLXII. Copialettere della Pratica Segreta. Pistoia. Lettera al Commissario di Pistoia 1716. Febbraio 13.) Più tardi, e verso la fine del medesimo secolo, il permesso di poter fare i veglioni in maschera nel Teatro dei Risvegliati fu qualche volta accordato durante il periodo delle feste patronali di S. Iacopo. (*Gazzetta Toscana*. Anno 1789. N. 30. Anno 1791. N. 29. — Archivio del Seminario di Pistoia. Vitoni Bernardino. *Diario pistoiese manoscritto dal 1799 al 1811*. A c. 102) e raramente in qualche altra stagione di spettacoli (Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza I delle Lettere e negozi del Governo di Pistoia [1749-58] A. c. 31).

(2) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. V. A c. 110.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati*. Vol. III. A c. 108, 109.

(4) Idem. Idem. Idem. Vol. III. A c. 7.

Digitized by Google

Se poi si trattava di rappresentare tragedie o commedie, d'ordinario le esecuzioni di queste si alternavano nella serata con intermezzi di musica. (1) L' approvazione e la sorveglianza di questi spettacoli comici era affidata, come accennammo, al Commissario Regio di Pistoia, ed ai Censori dell' Accademia. Questi incaricati dovevano vigilare affinchè negli spettacoli non vi fossero offese alla. morale, alla religione, alle persone ed alle istituzioni (2). Secondo le espressioni di una lettera scritta nell' anno 1718 dalla Pratica Segreta di Firenze al Regio Commissario di Pistoia, costoro dovevano procurare, che nelle rappresentazioni teatrali « non vi siano cose pregiudiziali ai buoni costumi, stante [per] i pochi divertimenti che sono in Pistoia, sia solito condursi a sentire le recite anco le fanciulle » (3). Del resto si aggiunge nella lettera : « Il signor Commissario farà osservare, se nelle recite venghino eseguiti gli ordini dati, e specialmente, se a capriccio di qualche d' uno di detti commedianti, venga aggiunto qualche cosa di pregiudiciale » (4). Questi speciali incaricati avevano diritto di proibire certe rappresentazioni o di fare eseguire nelle commedie i tagli ritenuti uecessari, di rendere le commedie « circoncise », come le chiama con arguta espressione un sacro oratore di quella età (5).

(1) Ciò resulta dal complesso delle concessioni degli spettacoli come può riscontrarsi nei volumi degli *Atti Accademici*.

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli) *Atti dell'Accademia dei Risvegliati ecc.* Vol. I. A c. 39, 40.

(3) Idem. Idem. Idem. Vol. II. A c. 12 e 13.

(4) Idem. Idem. Idem. Vol. II. A c. 13. Archivio di Stato di Firenze. Copialettere del Magistrato della Pratica Segreta. Filza DLXIII. 1718. Gennaio 15. Il Governo Granducale Toscano, fino dall' anno 1779, impose nuove e più severe prescrizioni per concedere il permesso di apertura del Teatro, tanto in Pistoia, come nelle altre città e terre della Toscana. Con decreto di Pietro Leopoldo I, in data del 4 decembre 1779, si ordinava che, a datare dalla fine del Carnevale 1780, fossero esclusi « i Comici Italiani Forestieri o siano Istrioni, i Giocolatori di Corda e di Equilibri, ed ogni Forestiere che esibisca nei Teatri qualunque altro genere di spettacolo. Saranno eccettuati i soli Professori Forestieri di Musica e di Ballo, ed i Comici Francesi. Ogni altra Compagnia Comica dovrà esser nazionale ». Si consentiva « l' apertura del Teatro nel solo tempo di Carnevale,... e qualora si volesse l' apertura del Teatro in altro tempo in occasione di Fiere o di Feste dovrà domandarsene la permissione per tempo, mentre non sempre ed in tutte le circostanze verrà accordata »... (*Gazzetta Toscana*. Anno 1779. N. 50).

(5) Questo oratore è un tale Padre Giacomo Alberti. (G. Ottonelli, *Della cristiana moderatione del teatro*. Vol. II. A c. 39.

Digitized by Google

Dal libro degli *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* resulta, che talora qualche incidente nasceva da rendere, in certo modo, necessario l' esercizio ormai stabilito della censura.

Così nel febbraio dell' anno 1764, dall' impresario Pietro Montelatici fu richiesto il Teatro, perchè vi fosse recitata una commedia intitolata: *Il Socodiride,* che si diceva fosse una satira contro l' Accademia Enciclopedica da poco tempo istituita in Pistoia, e che contenesse attacchi coperti a varie persone della cittá. Allora prima che venisse data la licenza affinchè la commedia fosse recitata, e fossero evitati possibili scandali, l' Accademia dei Risvegliati si rivolse al Giudice ed al Commissario di Pistoia e fece calda istanza perché, presa cognizione della commedia stessa, essi giudicassero coscienziosamente, se la licenza di recitare questa produzione drammatica era da darsi o da negarsi.

La commedia, a giudizio del collegio esaminatore, resultò innocua « non trovandosi in essa, come dicono gli *Atti Accademici,* cosa repugnante alla religione, né ai diritti regi ». Avvenuta la rappresentazione di questo *Socodiride* d' ignoto autore, la produzione comica fu trovata assai scipita, e fu generalmente riconosciuto, che essa non meritava di destare tante preoccupazioni nelle autorità civili e nella popolazione di Pistoia (1).

Per quanto riguardava gli spettacoli di drammi musicali « flebili » o di « burlette giocose in musica », le cose procedevano più liscie, e la censura trovava meno da osservare.

Alcuni tra i virtuosi ed alcune tra le cantatrici che si presentarono sulle scene del teatro di Pistoia, goderono nel loro tempo assai rinomanza per la vaghezza delle loro voci, e per la grazia e e per la efficacia della loro azione drammatica. Tra questi artisti si ricordano tuttora nella storia dell' arte Caffariello, il Pinacci, il David, la Rosa Ungherelli e la Elisabetta Du Parc.

Per quanto riguarda le manifestazioni dell' arte musicale di quell' età, occorre ricordarsi, come in quel tempo le forme di espressione della lirica musicale erano piú schiette e meno complesse delle forme odierne melodrammatiche. La virtuositá e preziositá dei cantanti, oltrechè nella viva e colorita rappresentazione dei sentimenti che dovevano essere espressi, si rivelava nella sapiente abilità tecnica della modulazione delle voci e nello sfoggio un po' capriccioso ed un po' convenzionale dei gorgheggi, dei trilli, dei gruppetti e delle volatine.

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 13 e 14.

Digitized by Google

L' orchestra, essendo allora costituita quasi esclusivamente da strumenti a corda, col tenue, ma spesso delicato ricamo, accompagnava, o sosteneva, o sottolineava quasi servilmente i motivi musicali cantati, o di essi scandeva il ritmo, coi propri vivaci movimenti, o valeva a preparare, sia i ritornelli delle arie, sia i recitativi declamati, senza avere intenzioni descrittive, e senza assumere una vera ed assoluta indipendenza dal canto. L' orchestra non aveva conseguito allora l' importanza che ha acquistato oggi, e, nel vecchio melodramma lirico, poteva considerarsi quasi come un accessorio inteso e diretto al sostegno del canto, senza speciali lenocinii artistici.

Nei primi tempi, dopo la inaugurazione del teatro dei Risvegliati, l' orchestra era costituita, secondo certi ricordi del tempo, da un Violone, da due Violini, da una Tiorba [1] e da un Graviorgano [2]. Una trentina di anni piú tardi, il corpo orchestrale si era un poco accresciuto, ed era composto da pochi sonatori di strumenti a corde, cioè da dieci suonatori di violino e di viola, da un sonatore di violoncello, da due sonatori di contrabbasso e da due sonatori di cembalo [3]. Piú tardi ancora cominciarono ad aver parte in orchestra i sonatori di strumento a fiato, e primi furono i sonatori di oboe. I componenti l' orchestra del teatro erano in gran maggioranza pistoiesi: in qualche stagione però presero parte al corpo musicale alcuni sonatori venuti di fuori, e specialmente da Firenze [4]. Alcuni abati, ed anche taluni sacerdoti sonavano

[1] La Tiorba o Chitarrone fu molto probabilmente introdotta in Pistoia da Andrea Moretti da Siena detto il Maestrino della Cetara, quando egli ebbe ad insegnare la musica in Pistoia sul principio del secolo decimosettimo. Andrea Moretti ritornando in Italia aveva riportato dalla Polonia il « Cetarone con sedici corde, che lo rendettero perfettissimo in tutte le consonanze e cedenze della musica ». (Così Isidoro Ugurgieri Azzolini, *Pompe Senesi*. Titolo XXIII).

[2] Archivio Baldi-Papini. *Libro di Uscita* di Baldassare Panciatichi sotto la data del 24 Aprile 1699. In questa filza si riportano le spese fatte per ripetere in casa Panciatichi l' Oratorio in musica *Idegarde* del Maestro Sebastiano Cherici, oratorio che era stato in quei giorni eseguito nel Teatro dei Risvegliati. Tra le spese si trovano enumerati i compensi ai singoli sonatori dei vari strumenti musicali.

[3] Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. V. A c. 116.

[4] Idem. Idem. Idem. Vol. IV. A c. 37, 48. — Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cassigoli). Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. I. A c. 211, 212 e 213.

Digitized by Google

qualche volta in orchestra, e nelle commedie musicali eseguite nell' estate del 1732, per quanto ci dice Cosimo Rossi, erano in teatro come concertisti strumentali due preti e due abati, di cui egli fa il nome (1).

Ma la presenza di questi ecclesiastici in orchestra, come abbiamo innanzi osservato, non deve meravigliarci, perché durante gran parte del secolo decimottavo, i sacerdoti e gli abati in Pistoia furono soliti di frequentare il teatro (2). Si ebbe però riguardo, verso la fine del secolo decimottavo, di escluderli dall' ufficio di deputati per gli sconcerti del teatro (3), forse per non immischiarli troppo in facili controversie, che potevano ledere piú o meno direttamente la dignitá del loro carattere.

Per quello che riguarda la partecipazione dei cori alle rappresentazioni dobbiamo dire, che almeno in Pistoia, essi non sono apparsi, che nelle opere musicali eseguite negli ultimi anni del secolo decimottavo, ed ebbero soltanto importanza nelle opere di un periodo relativamente recente.

Prima di porre termine in questo capitolo all' esame delle varie particolarità relative agli spettacoli del Teatro dei Risvegliati, possiamo domandarci: In quale modo accedevano al teatro le dame, i nobili, il Magistrato Civico e tutti gli altri spettatori nelle sere di pubblica rappresentazione?

Per rispondere adeguatamente ad un tal quesito occorre ricordarsi, come nei secoli decimosettimo e decimottavo nella città di Pistoia non esistesse un servizio di pubblica illuminazione (4), come

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario pistoiese*. Vol. V. A c. 116.

(2) Nella stagione di opera in musica nell' estate del 1757 fu a capo dell' impresa teatrale tenuta da alcuni nobili di Pistoia, il Canonico Baldassarre Panciatichi qualificato come « il direttore dispotico di questa opera » dal Governatore della citta Girolamo O' Kelly (Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza*. Filza DCXXXI. Fascicolo XVIII).

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati di Pistoia*. Vol. III. A c. 78. 79.

(4) Il primo servizio pubblico d' illuminazione delle vie della cittá, con lampioni contenenti due riverberi parabolici, per ogni lampione fu inaugurato nel febbraio 1810, sotto il Governo Francese dall' Amministrazione Municipale di Pistoia di quel tempo. (Archivio Comunale di Pistoia. *Protocollo delle deliberazioni magistrali e di decreti, di atti e notificazioni del Maire di Pistoia degli anni 1808 e 1809*. Atto N. 100.) — Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Civinini Tommaso, *Diario pistoiese manoscritto dal 1790 al 1833*. Vol. II. A c. 17.)

Digitized by Google

le strade urbane non fossero rischiarate che da poche lampade poste all' esterno delle abitazioni dinanzi a qualche sacra immagine, e come coloro che potevano avere necessità di uscire di casa, a tarda ora di notte, fossero obbligati a munirsi di lanterne.

Ora nelle sere di spettacolo nel Teatro dei Risvegliati, coloro che vi accorrevano, a seconda del grado e condizione loro, vi potevano accedere in modo diverso.

Gli artieri ed alcuni tra i cittadini si recavano al Teatro a piedi forniti di lanterne per rischiarare la via, che dovevano percorrere. Alcuni tra i cittadini più agiati, i nobili ed i cavalieri si facevano accompagnare da un loro servitore, che portava innanzi la lanterna accesa. Ma quando i nobili si dovevano recare al teatro con le loro dame, allora si facevano condurre allo spettacolo nei loro cocchi forniti solitamente di lampioni accesi (1), ed erano accompagnati da uno o due servitori. Questi ultimi rimanevano solitamente nel teatro ad attendere i padroni, o assistendo allo spettacolo dalla platea, se avevan pagato il bullettino, o restando a confabulare, in qualche spazio un poco appartato dei corridoi dei palchi, cogli altri servitori che si trovavano nella stessa condizione di attesa.

Per quanto riguardava l' intervento al Teatro in forma ufficiale del Commissario, del Gonfaloniere e dei Priori, apposito cerimoniale era stabilito per regolare le singole e speciali cerimonie e competenze.

Quando il Supremo Magistrato Civico si recava allo spettacolo nel Teatro dei Risvegliati, esso faceva per tempo prevenire il Commissario della città e il Giudice da esso dipendente, onde si compiacessero di intervenire nel palco riservato al Gonfaloniere e Priori. Dato questo avviso preventivo, quando il Gonfaloniere riceveva l' annunzio da un tavolaccino a ciò delegato, che lo spettacolo teatrale stava per incominciare, allora Egli accompagnato dal Supremo Magistrato indossante il ferraiuolo, dal Maestro di Casa, da quattro servitori in livrea, recanti torcie a vento accese, si recava a prendere alla sua residenza il Commissario e il Giudice con il seguito loro, e tutti insieme si avviavano al Teatro.

All' ingresso di questo edifizio erano in attesa delle autorità civili due servitori recanti torcie di Venezia accese, e questi ser-

(1) Per notificazione granducale, del 3 febbraio 1796, fu reso esecutorio per tutta la Toscana l' obbligo dell' uso dei lampioni accesi per le carrozze, cocchi, calessi, circolanti un' ora dopo l' Ave Maria della sera, e durante tutta la notte. (*Gazzetta Toscana*. Anno 1796. N. 10).

Digitized by Google

vitori accompagnavano il Commissario, il Giudice ed il Civico Magistrato nel palco loro riservato. Questo palco si trovava già ben fornito di sedie e sgabelli, ed era stato precedentemente illuminato con alcuni candelieri provvisti di mozzi di cera.

Appena che il Commissario e il Magistrato Civico di Pistoia si erano accomodati nel palco a loro destinato, vi era quasi sempre la consuetudine di far sonare una tromba fuori della porta del Teatro, perchè il pubblico venisse a conoscere, che la rappresentazione aveva principio.

Alla porta del palco dove risiedeva il Magistrato e il Commissario stava a guardia un donzello, che annunziava i nomi dei nobili pistoiesi che desideravano di essere introdotti per le visite di ossequio.

Durante lo spettacolo il Maestro di casa serviva i rinfreschi al Gonfaloniere ed al Commissario, mentre i servitori giravano le bevande refrigeranti ai Priori e al Giudice (1). Finito lo spettacolo il Magistrato Supremo ritornava al Palazzo Comunale, dopo di avere accompagnato il Commissario alla residenza sua, seguendo il solito cerimoniale, e colle solite accompagnature e torcie (2).

Tali erano le consuetudini e le cerimonie che si compivano nella prima metà del secolo decimottavo, allorquando il Magistrato Civico ed il Commissario si recavano in forma ufficiale al Teatro.

Per molta parte della prima metà del secolo decimottavo, tanto il Gonfaloniere che i Priori potevano usufruire del palco grande di prospetto alle scene e di pertinenza del Comune, anche quando coloro che erano investiti delle cariche civiche fossero intervenuti, non in forma ufficiale, ma come persone private. Costoro potevano

(1) Con una deliberazione del Consiglio dei Graduati di Pistoia, in data del 21 di aprile 1721, per proposta fatta dai due operai dell' Amministrazione dei denari dell' ornamento del Palazzo del Comune, furono per qualche anno fatte alcune economie nella gestione del Magistrato Civico, che era stato alquanto prodigo nello spendere, e furono sospese « fin tanto che resti provvisto agli urgenti bisogni del Palazzo le lire diciotto per le Commedie e le lire otto per le torce ». Questo stava a significare che il Magistrato Civico sospendeva per un certo tempo il suo intervento al Teatro. (Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. *Provvisioni*. Filza CVII. A c. 235.)

(2) Queste informazioni relative al cerimoniale solito ad usarsi dal Magistrato Civico di Pistoia, nell' occasione del suo intervento al teatro in forma ufficiale, abbiamo potuto attingere da uno scrittore pistoiese del principio del secolo decimottavo. (Archivio Baldi-Papini di Pistoia. Manoscritto intitolato: *Antonio Petracchi*. Il Maestro di Casa dei Sig.ri Priori di Pistoia composto nel 1708).

Digitized by Google

accogliere in quel palco i nobili della città ed i nobili forestieri. Di più il Magistrato Civico, allorquando il Governatore della città [1] non avesse voluto godere l'uso di detto palco poteva accordarlo anche « per qualche sera alle Dame del paese che avessero impegno di servire forestiere », come dice un documento di quel tempo [2].

Cessato il governo Mediceo, dalla Casa di Lorena furono introdotte parecchie riforme nelle varie amministrazioni dello Stato, e nuove disposizioni furono imposte anche alle pubbliche rappresentanze municipali. Ed allora, essendo stato tolto fino dall'anno 1739 l'obbligo di residenza del Gonfaloniere e del Magistrato Civico, durante il tempo del loro ufficio nel palazzo del Comune, tanto in Pistoia [3] quanto nelle altre città toscane, anche certe comparse ufficiali della rappresentanza municipale si resero meno frequenti. Fu per tale ragione che da quel tempo l'intervento del Gonfaloniere e dei Priori, in forma ufficiale, agli spettacoli del Teatro dei Risvegliati si rese molto più raro, e questo fatto dette origine a molte e curiose vertenze, che corsero tra il Governatore di Pistoia da una parte, ed il Gonfaloniere ed il Magistrato Civico dall'altra. Queste vertenze si riferivano apparentemente all'uso del palco di pubblica rappresentanza nel teatro, ma in fondo nascondevano una questione di supremazia indiscutibile, che l'autorità civile voleva esercitare in teatro, a scapito del prestigio dell'autorità municipale. [4]

Dopo molti carteggi, e molti colloqui tra le varie autorità che

---

[1] Sotto il nuovo Governo Lorenese l'ufficio di Commissario della città, senza cambiare di carattere, aveva cambiato di nome, e si diceva l'ufficio di Governatore della città.

[2] Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Filza di Atti diversi concernenti l'Accademia dei Risvegliati di Pistoia.* Fascicolo I. Documento 6.

[3] Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. *Provvisioni.* Filza CIX. A carte 17 e seguenti.

[4] Non fu estraneo a questa vertenza, anzi forse contribuì ad inasprirla il contegno tenuto dal Governatore della città di quel tempo, Girolamo O' Kelly, poichè egli contrastò con relazioni ufficiali forse esageratamente ostili alla nobiltà pistoiese, ed ispirate ad uno spirito sistematico di opposizione l'apertura del teatro per lo spettacolo di un'opera in musica nell'estate dell'anno 1757, come potrà vedersi dai documenti in appendice al nostro lavoro,

Digitized by Google

erano tra loro in contrasto, la sistemazione di tali vertenze avvenne, a quanto apparisce dai documenti, nel corso dell' anno 1758 (1). Il Gonfaloniere della città ed il Magistrato Civico dovettero però cedere con molto loro dispiacere alle esigenze del Governatore di Pistoia, ed addivenire ad una specie di transazione che minorava certi diritti e particolari prerogative del Comune sul Teatro dei Risvegliati. Questi diritti, erano stati esercitati e riconosciuti legittimi anche dalle autorità civili, fino dal tempo che questo teatro venne aperto ai pubblici spettacoli (2).

(*Continua*) ALBERTO CHIAPPELLI.

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Filza di Atti diversi concernenti l' Accademia dei Risvegliati di Pistoia*. Fascicolo I.

(2) Il Comune di Pistoia, fino d' allora, pure rimanendo proprietario del palco centrale di rappresentanza ufficiale nel teatro, non ebbe più l' uso di questo palco. Ed il godimento di esso fu riserbato, dapprima al Governatore della città, poi ai soli Sovrani, quando fossero intervenuti agli spettacoli.

Digitized by Google

VARIETÀ

Orazione di Antonio Ippoliti nell' assumere il dottorato.

Dalle cc. 50-51 del Ms. miscellaneo già Gaddiano n.° 757, ora segnato nella Laurenziana Plut. XC sup., Cod. 138, dove lasciò ricordo d' averla copiata in Roma Tommaso Baldinotti, che tutto intero lo scrisse (1), traggo questa breve orazione (« Sermunculus ») dottorale. La disse in Siena ai 16 di novembre del 1469, chiedendo d' essere assunto al dottorato in diritto canonico Antonio Ippoliti da Pistoia: il quale, dopo aver peregrinato dallo Studio di Bologna a quel di Perugia, ebbe in Siena l' alloro di dottore, dissertando, nel chiederlo, « de juris pontificij excellentia et de venustate ac magnificentia huius amplissimæ urbis ». E forse questa nuova dignità gli valse poi, nel 1478, ad instanza del magnifico Lorenzo dei Medici, un seggio fra i canonici della cattedrale in Pistoia, e la rettoria della chiesa curata di S. Biagio a Casale in Prato. Suo padre fu ser Niccolao e fra gli ascendenti ebbe un Bartolomeo di Polito. Si trova registrato come già defunto nel 1488 (2).

CURZIO MAZZI

(1) Per la descrizione e lo spoglio di questo Cod. cfr. BANDINI, *Catal. Codd. Lat. Biblioth. Med. Laur.*, III, 681-698. — Per la vita del Baldinotti ved. CHITI ALFREDO, *T. Baldinotti poeta pistoiese*. Pistoia, Niccolai, 1898.

(2) Per queste notizie dell' Ippoliti, che non si traggono dalla sua orazione son debitore al Sig. Dott. Alberto Chiappelli, che qui ringrazio.

Digitized by Google

Sermunculus

Oratius ille Venusinus Poeta celeberrimus, Reverende Pater Vicarie, nobilissimi ac famosissimi doctores, in Arte, quam poeticam vocant, omnes qui dicturi vel scripturi sunt aliquid bellissime monet ut materiam eis congruam sumant et eorum viribus non imparem, ne altum mare, ut ita dixerim, illotis manibus et inconsulto aggrediantur: cuius haec sunt verba:

> Sumite materiam vestris qui scribitis aequam
> Viribus: et versate diu quid ferre recusent
> Quid valeant humeri: cui lecta potehler erit res:
> Nec facundia deserit hunc, nec lucidus ordo.
>
> ORATIUS

Quid igitur in presentia mihi cogitandum est horret animus, friget mens et denique omnes sensus mei hebescunt, cum hanc sententiam mecum ipse repeto, cum in tantorum virorum caetu de juris pontificij excellentia et de venustate ac magnificientia huius amplissimae urbis habenda sit mihi oratio. Presertim cum horum studiorum quae humanitatis appellantur me expertem sentiam. Et quam exiguum et debile sit ingenium meum cognoscam, et quoniam aegregia ac ardua imbecilles profecto et infirmi explicare non possunt. Attamen, ut inveteratae consuetudini quae pro lege servari solet morem geram, pauca, licet inepte, brevibus tamen verbis perstringam. Ippodanus qui ante omnes de florenti republica disseruit, et post eum Socrates et Plato ac demum Aristoteles quatuor genera hominum civitatibus diu duraturis necessaria esse affirmaverunt. Primum agricolarum, ut urbi victus commode pararetur, ne diutius humanum genus glandibus vesceretur: secundum, artificum, ut diversa instrumenta, quibus haec nostra vita indiget, darentur: tertium, consultorum ad magistratus creandos ad iudicia reddenda: quartum, belli propulsatorum, quos Plato custodes, Aristoteles vero milites nuncupavit. Quae omnia huic vestrae amplissimae reipublicae satis superque abundare manifestum est. Territorium enim hoc senense et fertile est et omnium rerum quae ad victum humanum pertinent feracissimum. Artificum vero adeo infinitus est hic numerus in unaquaque arte ut alteri Ethruriae loco cedat nemini. Quid de disciplina militari dicam? Est haec urbs inter alias Italiae urbes non solum hoc tempore sed prischo etiam et pollens et munitissima, et quantum ex antiquitate colligiere potui longa et diuturna Gothorum obsidione vexatam accepi, et apud eamdiutius castrametati: Gothi fastidio tandem dicti (*sic*) de dissolvendis castris saepius consuluerunt. At ne longe exempla petantur, quibus spolijs, quamtis tropheis hac nostra tempestate inclytus iste populus senensis decoratus est atque illustsatus! Et si omnia quae non solum antiqua sed moderna nos docet hystoria in praesentia recensere conarer, vobis non parum tedio et mihi esset labori, cum haec a multis clarissimis viris ornatius et copiosius scripta sint. Quod autem de consultoribus dictum est, id maxime ad civilem et canonicam pertinet prudentiam, sine qua neque civitas appellari quidem recte potest, neque homines sine iustitia et sine lege ullo patto vivere possunt. Nil prodesse arma foris nisi sit consilium domi, inquit sapientissimus Cicero. Si ego in presentia

Digitized by Google

censurae Canonicae duntaxat laudes, fructus et ipsius necessitatem enarrare vellem, illud mihi ovidianum dicere potius praestat: « Non mihi si centum deus ora sonantia linguis Ingeniumque capax totumque Elycona dedisset, Hoc tamen silentio praeterire non possum » Urbem hanc adeo fuisse et esse illustratam a viris nobilissimis et sunt nobilissimi jureconsulti, ut Modestinus testatur, ut aliam viderim neminem. Nunc autem ne aures vestras hac mea incompta oratiuncula obtundam, et ne circa haec quae oratorem egregium et exercitatum requirerent amplius vager, finem dicendi faciam. Convertamque omnem sermonem meum ad te D. Franciscum de Aretino (*sic*) juris utriusque doctorem celeberrimum, cujus fama ad sidera usque vagatur, iurisconsultorum eloquentissimum et eloquentissimorum iurisconsultissimum presertimque dominum ac preceptorem meum. Teque rogo, obsecro nomine tuo nec non dignissimorum iurisconsultorum domini Burgesi [1] ac domini dominici collegarum tuorum patrum ac dominorum meorum pro tua in me solita benivolentia ac caritate corona canonicae sapientiae me insignire digneris. Cuius gratia et caros amicos et gratam patriam et dulces parentes et proprios lares reliqui: non solum summo omnium meorum langore, non sine rei domesticae maximo detrimento, non sine ingenti meo labore et sudore, non solum apud hanc almam Virginis civitatem, sed apud studiorum matrem Bononiam et Ogusta (*sic*) Perusium, quas vagationes, ansietates, erumnas, vigilias, et demum tot exilia sum passus ut tanta Doctoratus excellentia mihi concedatur: quibus ornamentis a te redimitus mihi honori et tibi gloriae erit sempiternae. Dixi.

Anno millesimo quadringentesimo sexagesimo nono die XVI novembris assumpsi gradum Doctoreum in civitate Senarum ego Antonius Ypolitus pistoriensis: et hanc orationem in publicum recitavi.

TOMMAS DE BALDINOTTIS
peregit Romae

[1] *Galgano Borghesi*, giureconsulto, morto in quest' anno medesimo 1469. Cfr. MAZZUCHELLI, *Scritt. d' Italia* (1762), II, III, 1727.

Digitized by Google

A proposito d' una iscrizione su un bacile del Palazzo Davanzati a Firenze.

Il Prof. Dante Mattani ci dà notizia, che nel Museo raccolto dal Sig. Elia Volpi in Firenze nel palazzo Davanzati esiste un bacile d' ottone lavorato a sbalzo, nel cui centro è lo stemma del Comune di Pistoia a smalto. All' intorno si legge la seguente iscrizione:

BARTOLOMEO DI FRANCESCO SOTTOFANTI G.ᶜ NOVE DICEᴵˢ 1518

Evidentemente invece di *Sottofanti* deve leggersi *Sozzofanti*: nessuna famiglia Sottofanti è esistita in Pistoia. Lo stemma del Comune dimostra, che il bacile ha appartenuto al nostro Comune. Nei primi del cinquecento viveva un *Bartolomeo Sozzifanti*: probabilmente fu Gonfaloniere, ed il bacile fu un suo dono al Comune. A questa notizia aggiungiamo la seguente lettera direttaci dal nostro socio Cap. Alessandro Sozzifanti.

LA DIREZIONE

***

Aprile 1911

Ill.mo Signor
Direttore del *Bullettino Storico Pistoiese*
Pistoia

A proposito del bacile in ottone che trovasi nel Palazzo Davanzati (ora Volpi), in Firenze e dell' iscrizione impressavi « BARTOLOMEO DI FRANCESCO SOTTOFANTI G.ᶜ NOVE DICEIS, 1518 » del quale dà notizia l' egregio Prof. Dante Mattani, mi permetta di confermare brevemente la giusta supposizione che debba trattarsi di un Sozzifanti.

Dai ricordi del nostro Archivio di famiglia rilevo infatti, che *Bartolomeo di Francesco Sozzifanti*, che nel 1491 era stato deputato alla Fabbrica della Madonna dell' Umiltà (ARFERUOLI, Tom.2°); e nel 1497 oratore con altri nove cittadini a Firenze, per opporsi all' ingerenza che volevano prendere i Fiorentini sugli Statuti di Pistoia (SALVI, Tom. 3°), e diverse volte Operaio di S. Iacopo, fu *Gonfaloniere di*

Digitized by Google

Pistoia, precisamente nel Novembre e Decembre del 1518, come lo era stato più volte in precedenza a questa data (1498, 1502, 1511), e, come fu, successivamente, nel 1519. Non vi ha dubbio quindi, mi sembra, che debba trattarsi proprio di un dono fatto da lui. Aggiungerò a semplice titolo di notizia, che Franceschina di Niccolò di Bano sua moglie, gli portò in dote la tenuta degli Imbarcati e che da questa unione s' iniziò il ramo dei Sozzifanti estintosi nel 1862 con l' avvocato Niccolò di Michele, che lasciò i suoi beni a S. A. R. Carlo Ludovico di Borbone Duca di Lucca.

Grazie della cortese ospitalità e mi creda col massimo ossequio

Suo D.mo Obbl.mo
Cap.no ALESSANDRO SOZZIFANTI

Digitized by Google

informata la critica storica e filologica moderna: e fondarsi su un rigoroso esame dei manoscritti e delle antiche stampe contenenti rime del Sinibuldi, di guisa che si abbia un definitivo accertamento del numero e della lezione delle rime di Cino.

Il lavoro dovrà comprendere anche le rime indirizzate da contemporanei al Poeta Pistoiese, in modo che l'opera di Cino apparisca intera e completa.

Il premio a tale lavoro è di L. 2000 e non potrà essere diviso. L'opera premiata passerà in proprietà della *Società pistoiese di Storia patria*, la quale o a proprie spese o cedendo a tutto proprio vantaggio il manoscritto a un editore, provvederà alla sua pubblicazione *entro l'anno 1919*. L'autore premiato avrà diritto a 30 esemplari del volume.

I lavori dovranno essere scritti in italiano ed in forma chiara e definitiva, e dovranno essere inviati al Segretario della Società Pistoiese di Storia patria entro il *31 dicembre 1917*. Saranno contrassegnati nella prima pagina con un motto, che dovrà esser ripetuto sopra una busta chiusa, contenente il nome, cognome e domicilio dell'autore. Ogni segno di riconoscimento di esso, sia esterno, sia nel testo del lavoro, escluderà dal concorso il lavoro stesso.

Il Consiglio direttivo della Società Pistoiese di Storia patria nominerà entro l'anno 1917 una Commissione giudicatrice composta di tre membri scelti fra eminenti cultori della nostra storia letteraria.

Compiuto nel 1918 l'esame ed il giudizio dei lavori presentati al Concorso, la Commissione assegnerà inappellabilmente il premio al lavoro giudicato di pregio assoluto e degno dell'onorificenza e in tutto rispondente alle condizioni del Concorso. Quindi dissuggellata la busta il premio verrà pagato dalla Società pistoiese di Storia patria nel primo trimestre 1919.

Digitized by Google

La relazione della Commissione vedrà la luce nell' organo della Societa, cioè nel *Bullettino storico pistoiese.*

La *Società pistoiese di Storia patria*, quando la Commissione nominata per il Concorso lo concordi, si riserva la facoltà di annullare il concorso stesso senza obbligo di specificarne i motivi.

Pistoia, 2 giugno 1911.

Il Vice-Presidente
ALBERTO CHIAPPELLI

Il Segretario
ALFREDO CHITI

Il Direttore del Bull. Storico pistoiese
LUIGI CHIAPPELLI

*** *Aggiunta all' Elenco dei Soci (1911)* (v. fasc. preced.):

Brunelli Tommaso (*Pistoia*)
Nizzi Domenico (*Serravalle Pistoiese*)
Stanghellini prof. Arturo (*Cortona*).

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario-compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

Domenico Mazzoni

Lettore di filosofia nel Collegio Forteguerri (*)

VI.

La piena di entusiasmo patriottico, da cui fu tutta invasa l'Italia nel 1848, non ebbe forza di trascinare con sè il Mazzoni. Certo egli dovè seguire col più grande interesse quei memorabili avvenimenti, ma si mantenne estraneo ad ogni moto politico: sia per ragioni di prudenza, giacchè, trovandosi egli a capo di un pubblico istituto, non volle compromettere la sua posizione; sia per la mitezza della sua indole; sia anche (e questa è l'opinione del suo biografo) considerando che, per soccorrere chi governa e giudicarne gli atti, non basta la scienza che si occupa del benessere sociale, ma occorre anche l'altra che si occupa del suo destino e la conoscenza delle leggi che segue l'umanità nel suo sviluppo. Ma non per questo (soggiunge il citato scrittore) disertò il suo posto, nè vilmente mai si nascose per cogliere poi il frutto d'una vergognosa civile apatia. (1) E sebbene egli serbasse un contegno apolitico, dovè certamente gioire quando vide il Gioberti, un filosofo dalle cui dottrine non poteva sentirsi lontano, fare del suo pensiero uno strumento efficacissimo di rigenerazione della patria; e dovè certo salutare con riverenza il grande piemontese quando, nel luglio di questo stesso anno, fu ricevuto entusiasticamente a Pistoia. (2)

La popolazione di questa città era in Toscana tra quelle, in cui la fiamma del patriottismo si propagava più facilmente. Tra i

(*) Cont. vedi fasc. prec.

(1) V. GATTI, *Discorso* cit.

(2) Il GATTI chiama il Mazzoni « l'amico di Petrini e di Gioberti »; ma nè tra le carte del M. nè tra i Mss. giobertiani conservati nella Biblioteca Civica di Torino vi è alcuna traccia dei rapporti a cui il G. allude.

Digitized by Google

professori del Liceo Forteguerri (lasciando stare il Contrucci, dispensato dal suo ufficio fin dal 1833), e' erano alcuni come il Corsini il Gatti il Baffo, veramente accesi dall' amore della libertà e capaci di accendere in ugual misura la gioventù ad essi affidata. Basta dire che fin dal principio del 1847-48 gli alunni del Forteguerri domandarono di formare una legione, « la quale, composta dei maggiori di 14 anni, venisse istruita i giorni di vacanza nel maneggio delle armi, e venisse esercitata nelle Marcie e Contromarcie; affinchè trovasse una compensazione al difetto di esercizi ginnastici, e le fosse dato entrare alla età competente, nella Guardia Civica, bene istruita e disposta a servire alla Patria. » Il Gatti, a nome di tutti i colleghi, raccomandò l' istanza alla Deputazione; questa, a sua volta, incaricò uno dei suoi membri, il cav. Girolamo de' Rossi, unitamente a Carlo Gatti e a Paolo Corsini, di presentare un progetto, che fu interamente approvato. Ma avendo la Deputazione umiliata la domanda al ministro, un sovrano rescritto concedeva soltanto la scuola nel maneggio delle armi, negando l' organizzazione militare, e vietando espressamente d' imitare la Guardia Civica o l' Universitaria. Così fu costituita la *Legione Forteguerri*, ed al Gatti, « primo e principal promotore » di essa, fu concesso di formare il ruolo dei regionali, dai 14 ai 18 anni, i quali salirono ad una cifra maggiore di 80. Ma i giovani si lagnarono l'anno appresso, in una loro petizione al *cittadino ministro*, che la contraddittoria condotta del cessato ministero Ridolfi avesse paralizzata « l' utilissima e savia istituzione. » (2) Quando poi, caduto il Guerrazzi e proclamata la restaurazione del Granduca, le cose precipitarono al peggio, coloro che fra gl' insegnanti erano più in voce di liberali furono severamente richiamati e puniti. Il più seriamente compromesso era il Corsini: e infatti egli fu prima, con decreto del 3 giugno, sospeso e poi, con successivo decreto del 21 ottobre, de-

(1) Cfr. Chiti (op. cit., p. 56), il quale nota che il Contrucci « fu solerte nel fare in Pistoia al Gioberti quel solenne e festoso ricevimento che diè tanto ai nervi al Guerrazzi ». Questi infatti dice, in una lettera a Niccolò Puccini: « Vi scriverò da Firenze; e se vorrai vedermi, verrai; perchè io in codesta Tauride toscana non metterò più piede: abbiatevi lo assurdo Gioberti, uomini di un giorno, che amate la patria come una moda di Parigi ». Vedi *Lettere* ed. da F. Martini, Torino, 1891, N. 308.

(2) V. nelle *Carte Mazzoni* un frammento di lettera indirizzata al *Cittadino ministro*. La *Legione Forteguerri* fu istituita con decreto del 16 marzo 1848. Cfr. *Filze* cit., II, 599. Ma fu respinta la domanda che si mettesse a carico del Collegio la provvista dei fucili. *Filze*, II, 615.

Digitized by Google

stituito. (1) Quanto al Gatti e al Baffo, è certo che il Governo, chiedendo, con lettera del 6 giugno, informazioni al Prefetto del Collegio sulla loro condotta politica, li accusava di aver « parteggiato apertamente per la Repubblica, eccitando il popolo alla distruzione dei Troni »; e alludeva, così, con molta probabilità, a quegli eccessi demagogici, a cui s'era abbandonata la popolazione pistoiese nell' aprile del '49, alla vigilia, si può dire, della restaurazione. Ma è degna di elogio la generosità di cui diede prova il Mazzoni nella sua risposta; giacchè mentre confessava che il Gatti, sempre puntuale nell' adempimento dei suoi doveri, l' aveva negli ultimi tempi trascurato alquanto per disimpegnare l' ufficio di sergente della Guardia nazionale, e che il Baffo, poco diligente sempre, erasi per di più lasciato distrarre da una società di esercizi letterarii, della quale era a capo insieme con Tommaso Vivarelli, ammetteva però di non poter fare nè all' uno nè all' altro addebiti gravi per la condotta politica, perchè niente egli sapeva. (2) Il Governo si limitò a far ammonire i due professori incriminati; poi, il 6 agosto, inflisse una sospensione al Gatti, e non consentì a riammetterlo in servizio se non dopo aver consultato, per mezzo della Prefettura del Compartimento, il Mazzoni, il quale assai nobilmente fece del suo meglio per salvare il collega. (3).

Fu questo l' ultimo suo atto degno di esser ricordato con onore. La fine ormai gli si avvicinava a grandi passi; ed egli lo sentiva, perchè l' anno dopo, adducendo la grave età e gl' incomodi di salute, chiedeva il collocamento a riposo, che gli veniva accordato con decreto del 20 ottobre 1850, riconoscendo il lodevole servizio prestato per più di trent' anni. (4) Nel 1852 potè vedere attuata la riforma degli studi, alla quale aveva dato il suo contributo di lavoro, e poco dopo, salire al ministero dell' Istruzione il suo amico

---

(1) *Filze* cit. II, 629-630, 664-665.

(2) Vedi nell' appendice la lettera del Ministero e la risposta del Mazzoni.

(3) Vedi l' appendice e *Filze* cit., II, 651, 668-669, 672. Il 6 agosto 1849 fu nominato come supplente di Grammatica latina il Sac. Ferdinando Panieri in luogo del Gatti, sospeso, il quale fu riammesso in servizio con decreto del 4 novembre.

(4) Il sovrano decreto, riconoscendo al M. il diritto di conseguire l' intera sua provvisione a titolo di pensione, stabiliva che egli potesse liquidare la medesima in L. 1368, ma gli faceva obbligo di continuare nell' ufficio fino alla nomina del successore. *Filze* cit., II, 718, 722-723.

Digitized by Google

fedele Cosimo Buonarroti (1). Nel febbraio del 1843 vide morire il suo gaio collega Jozzelli, e non gli sopravvisse a lungo, poichè, afflitto da una malattia cancerosa, che sopportò intrepidamente, considerandone filosoficamente le fasi, morì, tranquillo e confortato dalla religione, il 17 luglio di quello stesso anno. (2) Solenni furono le sue esequie. « Reggevano le nappe della coltre funerea il nobile sig. Giuseppe Forteguerri, il cav. Alessandro Sozzifanti e il dottore Domenico Borri come patroni e deputati del... Liceo, e il professore Pietro Michelacci Decano dei Professori. Quindi tutti i professori, Maestri e Scolari e altri cittadini in torcetto lo scortarono alla tomba ». Fu sepolto nei Chiostri di S. Lorenzo. (3) A rammentare le virtù dell' uomo il Contrucci aveva preparata questa epigrafe che poi non fu scolpita sul sepolcro (4):

LUOGO DI RIPOSO ALLE CENERI
DEL SACERDOTE DOMENICO MAZZONI
PROF. DI FILOSOFIA E PREFETTO
NEL LICEO FORTEGUERRI.
GLI STUDI I VIAGGI
GLI VALSERO NOME ONORATO E CARO
GLI CONTEMPERARONO E INFORMARONO
LA MENTE E L' ANIMO
A SAPIENZA DIGNITÀ RETTITUDINE
ONDE EMERGE LA VERA FAMA.
CONSUMATO DA MORBO CANCEROSO
PIO E RASSEGNATO
ABBANDONAVA LA TERRA
IL 17 LUGLIO 1853.

Lo stesso Contrucci dettò per lui un breve e affettuoso necrologio, che fu pubblicato anonimo nel *Monitore toscano*. (5) Ci piace

(1) Cfr. *Necrologia del Consigliere Cosimo Buonarroti* (ins. nel *Monitore Toscano*, 1858, n. 72), Firenze, 1858. Ivi è detto che il B. « si adoperò a far sì che le varie terre del Granducato non lamentassero più oltre il difetto delle scuole secondarie e delle minori ».

(2) V. Contrucci nel cenno biografico cit.

(3) Dal Diario di Luigi Giuseppi, *Ricordi dal 1830 al 1860* (Biblioteca Nazionale, Mss. della Collezione Rossi-Cassigoli), p. 60. Vedi anche il *Diario pistoiese* di Iacopo Marini (Mss. della Forteguerriana), p. 178.

(4) L' epigrafe, rimasta inedita, è tra le *Carte Contrucci* della Forteguerriana (IV, Epigrafi, 2).

Il Mazzoni, a quanto mi attestava il nipote Vincenzo, è seppellito accanto all' Amorotti.

(5) V. l' annata 1852, N. 169.

Digitized by Google

riferirne qualche passo: « La ben disposta natura, lo studio indefesso, i viaggi scientifici, la intrinsichezza co' dotti gli agevolarono l' acquisto di squisito sapere, la conoscenza dei tempi e degli uomini alla pratica della sapienza civile per la quale a utili successi governasi il pubblico insegnamento, a cui egli giovò non solamente pel magistero proprio, ma altresì per quello dei colleghi ai quali meglio che dittatore, si porse consigliero ed amico.... Fu uomo di saldi principj ed evangelicamente religioso, di costumi intemerati, cortese di modi parco in parole affettuoso agli amici benevolo a tutti; e in quella sua non comune riputazione presso gli estimatori del vero merito, modestissimo ». E qui è aggiunta nel Ms. una nota, che non fu stampata: « Se questo suo destino facevagli con tranquillo animo portare la noncuranza di molti vescovi a suo riguardo, portava di malo animo l' abbandono in che essi lasciarono i dotti e probi suoi cooperatori al pubblico insegnamento Stefani e Jozzelli posposti sempre nelle dignità ecclesiastiche e nelle ricche prebende, agli ignoranti e oziosi; quasi con sì trista amministrazione della giustizia distributiva i rettori della Diocesi si piacessero dimostrare la guerra ostinata che proseguivano contro ai veri degni e meglio esemplari. » Più lungo elogio fece del Mazzoni — ed abbiamo avuto occasione di rammentarlo parecchie volte — Carlo Gatti all'Accademia pistoiese. Il suo linguaggio è enfatico, ma pieno di sincera convinzione: « Da trent' anni era preside degli Studj nel nostro Liceo: e avea sostenuto sempre la sua carriera in modo lodevolissimo. Perchè le sue opere non sentirono mai di pregiudicata opinione, di accettazione di persone, di fazione: avea distinto le affezioni dell' uom privato dai doveri di pubblico funzionario. E meritevolissimo di tanto carico egli era. Infatti dottissimo in Matematiche, di Scienze fisiche non vulgare conoscitore, alla Teologia non straniero, della Giurisprudenza non ignaro, spertissimo in Geografia, e tenero dell' amore della Storia, cui leggeva in guisa che essa per lui non era quella lettera morta degli avvenimenti, a cui si strinsero gli uomini dei tempi passati; d' ottimo gusto nelle Arti Belle; profondo conoscitore dell' antica lingua del Lazio per forma che le bellezze de' Classici Latini singolarmente gustava e — cosa rara in un uomo che s' è dato tutto agli studi esatti e positivi — era tale da fare giusto pregio delle dotte fatiche d' un precettore in lingua e lettere..... Arroge i molti suoi viaggi, per visitare Stabilimenti d' istruzione forestieri e stranieri; la svariatissima sua erudizione, scorta dalla face d' un criterio stragrande e raro. » È curioso che ad un uomo alieno dai commovimenti politici, amato da ministri e ben voluto dal principe, dovessero toccare come postumi lodatori due ferventi liberali!

Digitized by Google

Ma la rettitudine e la modestia del Mazzoni gli guadagnavano facilmente simpatia tra uomini di ogni partito; e giova a questo proposito ricordare alcuni dei tanti che gli furono amici. Ho fatto già parola dei suoi rapporti col Petrini. Aggiungerò che questi, legato a lui da comunanza di studi, volle dargli una prova particolare del suo affetto, dedicandogli il IV° dei suoi discorsi *sulla pittura degli antichi*. Morto il Petrini, i fratelli avrebbero voluto pubblicare la prolusione da lui fatta all'università di Pisa; ma il Mazzoni, richiesto del suo parere, sconsigliò la pubblicazione, perchè l'amico, « forse perchè stretto dal tempo », erasi giovato molto nel comporla della prefazione di Playfair all' Enciclopedia edimburghese. [1] Incaricarono poi lo stesso Mazzoni di esaminare scrupolosamente le carte del defunto e a lui sentirono il dovere di intitolare le « Due relazioni del prof. P. Petrini intorno a un sistema di serre sui fiumi del territorio pistoiese », che diedero alle stampe nel 1844. Degli altri colleghi, il Mazzoni ebbe caro Domenico Stefani, buon latinista, che egli stesso propose come supplente nella carica di prefetto del Collegio quando si recò in Germania, ma che ebbe il dolore di non trovare più al suo ritorno, essendo morto il 15 settembre del 1837. [2] Nella generazione di coloro che furono suoi scolari, noteremo due che acquistarono poi bella fama, l' uno nelle discipline mediche, l' altro nelle matematiche: Francesco Chiappelli ed Enrico Betti. Col primo egli rallegravasi delle soddisfazioni meritate con gli studi scientifici, discuteva di filosofia naturale e parlava di lezioni, che andava facendo, di antropologia, e per le quali gli sarebbe stato utile il suo aiuto. Con lui ancora intervenne al Con-

---

[1] Vedi in appendice la lettera del M. a G. B. Petrini.

[2] V. *Elogio del professore Domenico Stefani*, Pistoia, 1837. È preceduto da una lettera dedicatoria di PIETRO DINI (sacerdote che fu per qualche tempo bibliotecario e prof. di Storia nel Collegio Forteguerri) al chiarissimo abate Domenico Mazzoni. Vi si dice, tra le altre cose: « Voi tornate alla patria desiderato, e tornate ricco di un tesoro di cognizioni novelle. Ma ahimè! avete perduto un tesoro più grande, un amico. Voi affrettavate coi voti il momento felice, in che avreste potuto riabbracciarlo. Egli ardeva del medesimo desiderio. Oh Dio! l' amico non è più..... Vivete adunque alla Religione, alla patria. Tornate ad abbracciar gli amici che pur vi restano ecc. » Lo Stefani fu alunno di Matteo Soldati e valente umanista. « I suoi Elementi Grammaticali, cui dava compimento con un trattato di Sintassi, testimonieranno una fatica durata senza ambizione a beneficio de' giovinetti ». (DINI, *Elogio*, cit.)

Digitized by Google

gresso degli scienziati, che si tenne a Napoli nel 1845. (1) Del Betti poi, attesta il Nerucci che fu tra gli assidui scolari del Mazzoni e compagno di passeggiata ogni dì, proprio com' era stato un altro matematico, il Petrini, tanti anni innanzi. Egli, che nel 1848 aveva combattuto a Curtatone come semplice milite nel battaglione universitario toscano, incominciò la sua carriera, che doveva essere così luminosa, nel 1852, con la nomina di professore nel Collegio Forteguerri. (2) Oltre questi, che ho rammentati, il Mazzoni ebbe amici nella classe aristocratica di Pistoia. Frequentava certamente le riunioni che si tenevano presso il cav. Carlo Fabbroni, del quale era inquilino. « In casa di quest' uomo cultissimo si ragunavano quanti uomini aveva Pistoia distinti per ingegno e dottrina..... Primo ornamento credevasi la cultura dello spirito, l' amicizia coi filosofi e co' letterati non pur nostri, ma ben anche stranieri, ospitati spesso e splendidamente onorati. » (3) Ebbe pure molta familiarità col cav. Giuseppe Forteguerri, che egli vedeva spesso alle adunanze della Deputazione del Collegio, e con Niccolò Puccini. A quest' ultimo, arguto e colto spirito, che « leggeva giornali e libri d' ogni lingua e d' ogni paese d' Europa: tra l' altro, le opere del Fichte e gli scritti filosofici del Gioberti », (4) egli diresse alcune lettere, in cui gli esprimeva la propria o l' altrui riconoscenza per atti di signorile cortesia, o mostrava d' interessarsi alla famosa *festa delle Spighe*. (5) Tra gli amici fiorentini, vanno messi in prima linea Cosimo Buonarroti, auditore e poi ministro della pubblica istruzione, e Ottaviano Lenzoni, ambasciatore a Vienna, i quali, oltre al giovargli con la loro influenza, lo ebbero assai caro. Basti dire che il primo di essi, nel suo testamento del 28 gennaio 1846, lasciavagli, come segno di grata affezione, il suo orinolo da tasca. Dei

(1) Per le relazioni con Francesco Chiappelli (1816-1888), v. la lettera del M. da me in parte pubbl. nell'Appendice, e l'altra inserita nel mio vol. *Educazione e pensiero*. Il Mazzoni si recò a Napoli insieme col Chiappelli nelle ferie autunnali del 1845. L' uno e l' altro sono nominati a p. 60 della P. I degli *Atti della VII adunanza degli scienziati italiani* (Napoli, 1846), come deputati dell' I. R. Accademia pistoiese.

(2) V. Gherardo Nerucci in nota ad una lettera di G. B. Niccolini al Mazzoni, pubblicata nell'opuscolo: *Lettere famigliari inedite di Giovan Batta Niccolini*, Pistoia, 1900. Per la nomina del Betti alla cattedra di matematiche del Forteguerri (24 aprile 1850), v. *Carte Mazzoni*.

(3) V. Arcangeli, *Cenni sulla vita e sugli scritti del maestro I. Iozzelli*, in vol. cit., p. 23.

(4) V. Ferdinando Martini nell' art. cit. della *Nuova Antologia*.

(5) V. le lettere al Puccini pubbl. in appendice.

Digitized by Google

letterati che vivevano a Firenze, abbiamo avuto già occasione di citare il Tommaseo, il Vieusseux e il Capponi, i quali mostrarono di averlo in gran conto e furono con lui in corrispondenza. (1) Al secondo di essi scriveva nel 1840 (1° giugno), presentandogli un tal Franchini, che voleva allogarsi come precettore: « Io sto assai bene di salute, e mi occupo dei miei studi prediletti, trovandomi molto contento del viaggio e permanenza fatta in Germania. » In altra lettera, più importante, dell' 11 gennaio 1841, a proposito di un' opera del Centofanti, intitolata *Arte Nuova*, gli diceva in tutta confidenza: « se la medesima è scritta sui principj filosofici moderni, come suppongo, allora non mi farebbe specie che non fosse stata intesa da Baffo, il quale si è formato sulle astratte metafisiche del secolo passato, e sugl' inconcludenti trattatisti che girano per le nostre scuole. » E continuava parlandogli di un libro, a cui attendeva, e di un' opera dello Schaller pubblicata in Germania. Al Capponi, in una lunga lettera, che ho già ricordata e che ricorderò anche tra breve, egli comunicava notizie di Berlino ed esponeva il disegno di un lavoro, che aveva quasi messo insieme. Speciale interesse presentano i rapporti che il Mazzoni ebbe con Giovan Battista Niccolini. Questi in una lettera del 18 decembre 1837, raccomandando all' amico, per il posto di rettorica vacante nel Forteguerri, il Sac. Giuseppe Tigri, si rallegrava con tutto l' animo del suo felice ritorno alla patria. A sua volta il M. gli raccomandava, con lettera del 23 novembre 1843, il giovane Demostene Macciò, che recavasi a Firenze per continuare i suoi studi nella Regia Accademia di Belle Arti e che poi doveva farsi un nome come artista. L' anno dopo troviamo qualcosa di più interessante, chè il Niccolini ringrazia l' amico di avergli tradotte le considerazioni di Schelling sopra Dante, che furono pubblicate anonime nel volume delle Prose del tragico fiorentino (2); e il Mazzoni gli scrive di

(1) Del carteggio di Niccolò Tommaseo, in cui credo si possa utilmente spigolare, mi è stato impossibile giovarmi, atteso il divieto che lo sottrae agli studiosi per buon numero di anni. Noterò tuttavia che a pag. 209-210 del recentissimo volume: Tommaseo e Capponi, *Carteggio inedito*, pubblicato da I. Del Lungo e P. Prunas (Bologna, Zanichelli, 1911), si legge il seguente passo, che tolgo da una lettera del Tommaseo da Parigi, in data 11-15 gennaio 1835: « Da una lettera del Vieusseux pare che il Mazzoni adesso dimori in Prato, non più professore a Pistoia. »

(2) Della lettera inedita del Niccolini al Mazzoni, pubbl. da Corrado Gargiolli nel vol. 7° delle *Opere edite e inedite di G. B. Nicc.* (Milano, 1871, a p. XXIII-XXIV), giova riferire qualche passo: « ricevei dalla su

Digitized by Google

aver letto con molto piacere la lezione sulla universalità della Divina Commedia e loda come ottimo il pensiero di averla collocata accanto allo scritto di Schelling, pur notando in quest' ultimo uno svolgimento imperfetto. (1) Nel 1847 poi lo ringrazia a nome dell' hegeliano Boumann di Berlino, che aveva ricevuto le opere del Niccolini e si proponeva di parlarne in un suo giornale; indi lo mette al corrente di alcune novità filosofiche uscite allora in Germania. (2) Si vede che il Capponi e il Niccolini ricorrevano volentieri ai lumi del professore pistoiese per allargare la cerchia della loro cultura e che di studi speculativi non potevano dirsi affatto digiuni. Per compiere la lista degli amici fiorentini, rammenterò quell' infaticato bibliofilo e bibliografo, che fu Pietro Bigazzi. Recatosi egli a Pistoia per una non breve dimora, venne presentato al Mazzoni, come un « giovine pieno di meriti, innamorato dei belli studi », da Ottaviano Lenzoni, il quale si compiaceva così di avvicinare due persone capaci di apprezzarsi a vicenda. (3)

---

cortesia la traduzione di quelle parti d' un discorso dello Schelling la quale [sic] riguarda Dante: vorrei ch'ella mi concedesse d' onorarne le mie prose, che presto verranno alla luce, e nelle quali si trova un discorso sull' Alighieri, in cui sono alcuni pensamenti che ho comuni col filosofo Tedesco senza ch' io lo avessi letto. Sarei un impostore, se ignaro come io sono della lingua germanica, dessi quella versione per mia: gli piace egli che io ci metta il suo nome, avvertendo il pubblico ch' ella è stato più sollecito dell' idee che delle parole, nè ha voluto diminuire per fiori di lingua l' originalità dei pensamenti del Metafisico Alemanno? » Pare che il Mazzoni non desse intero il suo consenso, perchè la versione fu bensì pubblicata nel volume delle *Prose* (Firenze, 1844), ma anonima. Nell'avvertimento premessovi era detto: « Un amico mi fu tanto cortese, che volle farne una traduzione in italiano, e concedermi di renderla colle stampe di pubblica ragione. Egli temendo alterare la sostanza dell' idee non pose cura all' eleganza della lingua, comportandosi coll' autorità dell' Alighieri che scrisse:

e qui mi scusi
la novità, se fior la lingua aborre. »

(1) Vedi la lettera del 6 agosto 1844 pubbl. in appendice. Similmente, nella lettera al Capponi: « Rispetto al lavoro di Schelling su Dante, i dotti berlinesi non lo trovano degno nè del suo autore, nè del soggetto che imprende a trattare. Dicono che promette molto nel titolo, ma mantiene poco nella trattazione; la prima idea è anche felice, ma poco sviluppata ». *Lettere di Gino Capponi* ecc., vol. VI, p. 217.

(2) V. la minuta della lettera del Mazzoni al Niccolini nel mio libro *Educazione e pensiero*, pag. 142.

(3) V. in appendice la lettera del Lenzoni.

Digitized by Google

Senza dubbio il Mazzoni accoppiava in sè qualità rarissime a trovarsi insieme e tali da rendere desiderata la sua compagnia. Egli, ricco di una cultura multiforme, che, preziosa per un capo d' istituto, non gli riusciva di minor vantaggio nell' uso del mondo, anzichè rinserrarsi, come alcuni fanno, in un gretto egoismo, era prodigo agli altri del suo patrimonio intellettuale. E un'ultima solenne prova la diede, lasciando un cospicuo legato di libri ch' ei possedeva, italiani e stranieri, alla biblioteca di quel liceo al quale aveva dedicato per tanti anni le sue forze migliori. (1)

VII.

Diremo ora brevemente dell' operosità intellettuale del Mazzoni. I primi suoi lavori, come abbiamo visto, erano stati d' indole scientifica, su argomenti di fisica, d' idraulica, di matematica, di astronomia. Egli seguiva allora una tendenza assai comune in Toscana, la tendenza agli studi positivi e sperimentali, che sono capaci di tante applicazioni utili alla vita. Ma a poco a poco l' interesse per la speculazione pura s' impadronisce del suo spirito fino a tal punto, che egli, dopo aver seguito per lunghi anni le norme degli Scozzesi, studia l' ecletismo del Cousin e infine sente il bisogno di recarsi in Germania per rinnovare la sua cultura filosofica attingendo alle fonti. Ora di questo svolgimento intellettuale noi troviamo larghe tracce nei suoi manoscritti. (2)

Vi sono anzitutto numerosi appunti, che dimostrano l' accuratezza con cui egli s' ingegnava di approfondire le questioni di filosofia razionale e morale, che trattava nel suo corso: a tal uopo faceva molti estratti da Bacone, da Leibniz, da Reid e Dugald Stewart, dalle riviste inglesi e francesi, ricopiando talora gli articoli nelle lingue originali (per es., alcuni del Cousin). Queste carte fu-

---

(1) Il Mazzoni disponeva nel suo testamento che si facesse un inventario di tutti i libri proibiti, che egli lasciava alla Forteguerriana. Ma dell' inventario non ho trovato alcuna traccia. Tra i libri tedeschi posseduti, e in parte anche postillati dal Mazzoni, ricorderò le opere complete di Hegel, l' *Anthropologie und Psychologie* del Michelet, l' *Anthropologie* del Daub, le opere di Kant nella traduzione latina del Born, il *Systema philosophiae criticae* del Krug, le opere dello Stewart e del Ferguson ecc.

(2) Il Mazzoni, prima di morire, aveva espresso al Michelacci, lettore di fisica nel Collegio, il desiderio che tutti i suoi Mss. fossero bruciati; ma il nipote Vincenzo ebbe l' accorgimento di sottrarli alla distruzione. Mi è grato soggiungere che adesso, per dono gentile dei nipoti Vincenzo e Giuseppe, sono passati alla Forteguerriana.

Digitized by Google

rono lasciate da lui in gran disordine; ma ad ogni modo si può dire che nell'insieme non offrono gran che d'interessante.

Un'altra serie di scritti inediti, assai più notevole, appartiene al periodo, che possiamo chiamare *hegeliano* e, benchè non rechino la data della loro composizione, sono certamente da collocare tra le primissime esposizioni, che in Italia si fecero del sistema di Hegel. [1] È bene citare a questo proposito quello che Bertrando Spaventa ebbe a scrivere nel 1867: « Hegel e gli altri filosofi anteriori tedeschi erano noti forse più che ora, a Napoli, anche prima del 1848; gli aveva studiati e, a suo modo, interpretati e discussi, oltre il Galluppi, il vecchio Colecchi; e gli studiavano Cusani, Ajello, Gatti, e i miei amici Tari e Calvello. » [2] Infatti i primi articoli del Cusani apparvero nel *Progresso* del 1839. Ora il Mazzoni era tornato di Germania sul finire del '37 e s'era subito accinto a far tesoro delle conoscenze acquistate, come risulta dalle lettere, che nel '40 e nel '41 indirizzò al Vieusseux e al Capponi. Al primo di costoro infatti scriveva nella lettera citata degli 11 gennaio '41: « sto adesso occupandomi di una educazione filosofica che serva di guida alla scienza, e ne fo una prova sui miei scolari, procurando di condurli nel moto scientifico per via di esempj, giacchè la scienza è un processo ed uno sviluppo, e gli esempi gli traggo per lo più da autori italiani, per mostrare che il metodo moderno speculativo non era ignoto ai medesimi, ma anche messo in pratica ». [3] E al secondo, con lettera del 17 maggio faceva sapere che, nell'esaminare i vari sistemi filosofici da un punto di vista puramente scientifico, gli era accaduto « di mettere quasi insieme una storia critica della filosofia moderna », in cui si sarebbe mostrato, con la connessione tra i vari sistemi, « come il pensiero si sviluppa e percorre le sue sfere. » [4] Questa storia critica è tutt'uno con l'opera, di cui parlava al Vieusseux? A me pare assai verosimile, perchè l'autore, dopo aver accennato ai punti culminanti di questa evoluzione del pensiero: Wolf, Kant, Fichte, Schelling, Hegel, soggiunge che, occupandosi del sistema hegeliano, gli cadeva « assai bene in acconcio di far rivivere l'antica scienza italiana con San-

---

[1] V. il mio studio: *Tracce di hegelismo in Toscana fra il 1830 e il 1850. Domenico Mazzoni.* Nel cit. vol. *Educazione e pensiero.*

[2] *Principii di filosofia*, Napoli, 1867, p. XX. Cp. anche Gentile, *Della vita e degli scritti di B. Spaventa*, in *Scritti filosofici di B. S.*, Napoli 1900, p. XXV.

[3] V. appendice.

[4] *Lettere di Gino Capponi*, vol. V, p. 213.

Digitized by Google

t' Anselmo, San Tommaso e Dante », giacchè in tutti costoro c' è l' esigenza di un passaggio dalla certezza alla verità, dalla fede al sapere. (1) L' opera doveva essere stata già condotta molto innanzi, perchè l' autore avvertiva: « per pubblicarla mi manca di conoscere il nuovo Schelling, e di sentire la sua ultima parola, la quale egli non mancherà di dire, ora che si produce sopra un nuovo teatro filosofico. Frattanto gradirò moltissimo di sentire ingenuamente sopra di esso il suo avviso e quello del signor Gio. Battista che io valuto infinitamente ». (2) Se la ragione indicata dal Mazzoni fu la sola che lo ritenesse dal pubblicare il suo libro, potremmo forse spiegarci perchè la pubblicazione non avesse mai luogo: Schelling fece sentire la sua ultima parola soltanto dalla cattedra di Berlino, ma non per mezzo della stampa, e disapprovò apertamente le rivelazioni abusive del Frauenstädt nel 1842 e del Paulus nel '43. Ma forse la sola ragione non fu quella. Il Gatti dice che il suo amico, « dacchè lasciata avea l' Alemagna, seguiva più specialmente il *metodo storico;* e la sua storia della filosofia avrebbe veduta la luce delle stampe, se delle cose sue Mazzoni si fosse più agevolmente chiamato contento ». C' era dunque l' incontentabilità che doveva esser davvero una caratteristica dell' uomo, se pensiamo che egli non pubblicò quasi nulla in una vita abbastanza lunga. Ora, tra i Mss. lasciati dal Mazzoni, ve n' è uno in cui si trovano i materiali greggi dell' opera suddetta. Sono venti quinterni: dopo alcuni chiarimenti preliminari di logica, si svolge la traccia data dall' A. nella lettera al Capponi; ma l' esposizione si arresta al XV quinterno, allorchè da Schelling si dovrebbe passare a Hegel (3);

---

(1) *Lettere* cit., vol. cit., p. 216.

(2) *Lettere* ecc., vol. cit., p. 217. Mi piace qui ricordare che il Capponi conobbe personalmente lo Schelling a Monaco, dove fu nel 1841 col medico Giovanni Morelli da Bergamo e si trattenne un mese. « Non solamente egli contrasse quivi relazioni collo Schelling, col Görres, col Döllinger, col Thiersch, col Philipps e con altri, ma assistette alle loro lezioni ». Reumont, *Gino Capponi e il suo secolo.* Milano 1881, vol. I, p. 225.

(3) Alla fine del XV quinterno, l' A. nota: « Se gettiamo al termine di questa esposizione della filosofia di Schelling un' occhiata sopra il totale di essa, dobbiamo porre il di lei merito in ciò ch' ella concepisce l' assoluto come concreto, come idea, come unità del soggettivo e dell' oggettivo, che ella riconosce dalla natura esterna le forme del pensare, del concetto, ch' essa ha in generale guadagnato un contenuto speculativo, e che ella ha considerato il pensare come veramente infinito, come arrivante ad un mondo non solamente intellettuale, ma intellettualmente reale. Ma questa filosofia è ancora difettosa in quanto le manca la logica spiegazione, la vera deter-

Digitized by Google

nel rimanente del Ms. non abbiamo se non illustrazioni al testo della grande *Enciclopedia* di Hegel e il principio di una filosofia della natura. Le fonti a cui attinge largamente l'A., sono l'*Enciclopedia* citata e le *Lezioni sulla storia della filosofia*. Certo fa meraviglia che manchino quei rapporti, che egli aveva promessi, tra Hegel e gli Scolastici italiani; onde è lecito fare due ipotesi: o che essi rimanessero nella mente dell'autore, o che furono svolti in un altro ms., andato a finire chissà dove.

Tre mss. ancora possediamo, anch'essi d'ispirazione hegeliana. L'uno, composto di XVI quinterni, contiene la *Logica*, esposta sulla prima parte della grande *Enciclopedia* e con parecchie osservazioni marginali. (1) Gli altri due poi, che derivano, non propriamente da

---

minazione della idea, e la difettosa forma di questa filosofia introduce nel contenuto stesso un difetto, perchè il determinare e il distinguere non essendo la interna dialettica della schelliniana [sic] idea stessa, ma venendo ad essa esternamente aggiunto, ella non vien concepita come l'assoluta indifferenza, e ogni distinzione, o differenza vien fatta una esterna alla idea cioè una soltanto quantitativa differenza. Questo difetto e della forma e del contenuto è stato tolto da Hegel. »

(1) Mi piace recarne qualche esempio. Al § 7, dove Hegel dice: « Il pensare come intelletto tiene ferma una determinazione, e la distinzione di essa riguardo alle altre », il M. annota al margine: « Così l'intelletto considera nei corpi il peso separatamente dalle altre sue qualità, e ne forma il pensiero della gravità, ch'egli riguarda come esistente in tutti i corpi come qualità essenziale e necessaria, e sussistente per sè medesima. Tutte le sue ulteriori operazioni si riducono a trovare nei fatti singoli questa identità generale e ridurli alla medesima come al loro essenziale. Così mentre i corpi generalmente cadono per questa gravità, alcuni s'innalzano. Questo innalzamento appunto avviene perchè ancor essi son pesi e contengono questa medesima forza di gravità ch'è loro essenziale, da cui dipendono ». A proposito del concreto: « Il concreto è un misto anche di determinazioni opposte, come di bene e di male, di libero e di necessitato, di diritto e di dovere. Nel soldato si trova anche l'uomo, che ha il diritto di salvare la vita, mentre il primo ha l'obbligo di sagrificarla. Nell'organismo concreto oltre la forza organica vi sono in complesso anche le forze chimica, dinamica, e meccanica, ed anche quella di gravità. La filosofia della identità la considera in principio astrattamente, ma dipoi alla medesima divengono essenziali tutte le altre, ed essa si converte nelle ultime. Ugualmente la forza di attrazione è nel concreto unita sempre alla sua opposta, anche si consideri da lei separata e si faccia valere in tal separazione, e ognuna per sè » (Quint. I). Al § 20: « Il limite del tavolino è il niente del tavolino, dove egli cessa ed incomincia un altro che potrà anche essere spazio vuoto. Esso non è il niente di niente, ma il niente di qualche cosa,

Digitized by Google

Hegel, ma dalla sua scuola, contengono: il primo (6 quinterni), una *Preparazione alla filosofia*, che, secondo le ricerche da me fatte, non è altro se non la traduzione di un' opera del Gabler, *Lehrbuch der philosophischen Propädeutik* (Erlangen, 1827), fino a una metà del § 72; l' altro (XIII quinterni), intitolato: « Lezione 3, Consapevolezza di se stesso », è in fondo un trattato di psicologia, desunto in gran parte dalla *Psychologie oder die Wissenschaft vom subjcetiven Geist* (Königsberg, 1837) del Rosenkranz, che infatti è ricordato nel seguito del III° quinterno. Come introduzione a questo Ms. si possono considerare tre quinterni staccati (più alcune pagine), che portano in fronte il titolo: *Antropologia e Psicologia* o *Filosofia dello spirito soggettivo*. Ecco un saggio del modo di esporre del Mazzoni:

« 1. Antropologia e Psicologia sono due rami di una medesima scienza i quali spesso male a proposito si tengono fra loro disgiunti. Dico: male a proposito, perchè anche si tentasse una tal separazione, si troverebbe impossibile condurla rigorosamente a fine, nè si potrebbe stabilire quella relazione che in tal ipotesi fra queste due scienze dovrebbe aver luogo. La prima questione perciò che qui si presenta, riguarda appunto quella relazione, la quale si può trattare in parte etimologicamente, e in parte storicamente.

a) Sotto l' aspetto etimologico, sembrerebbe che l' Antropologia, essendo la scienza dell' uomo dovesse essere più estesa della Psicologia, giacchè la prima abbraccia tutto quanto l' uomo in quel modo ch' egli si compone di anima e di corpo. La Psicologia al contrario stacca da questo totale un lato soltanto, lo spirito, l'anima e lo considera soltanto per se. Ma quando queste due scienze stessero in questo rapporto, è chiaro che tutto il loro studio si ridurrebbe a quello della sola Antropologia; giacchè il considerare corpo ed anima fra loro disgiunti sarebbe un errore, o, come anche si dice, un modo astratto. Il corpo infatti per sé è cadavere, e per quanto uno spirito possa essere anche per sé, tuttavolta questo

quindi il niente del tavolino. — L' animale non può stare senza il cibo, ma anche il cibo senza l' animale. — Se voi determinate qualche cosa come cibo, introducete in esso col limite una dialettica, per cui oltrepassa il suo limite. Se voi determinate un organismo come un dato organismo, voi introducete in esso un limite, e insieme un moto dialettico per cui oltrepassa il suo limite ». (Quint. II. Al § 101: « Per giudicare un' epoca bisogna che questa siasi riflessa in sè, cioè non appartenga più all' epoca presente, non abbia più con essa una comune sfera. Lo stesso per giudicare un uomo, bisogna che siasi staccato dal mondo. L' occhio per vedersi bisogna che esca dalla sfera di veggente ed appartenga alla sfera opposta. » (Quint. X).

Digitized by Google

puro spirito non sarebbe giammai quello che qui noi vogliamo esaminare. Nella umana natura si sono infatti ambedue insieme sviluppati, e formano un concreto. L' uomo che noi qui consideriamo, l' uomo individuale, vivente resulta dall' unione o dall' insieme di corpo e di anima. In conseguenza la Psicologia come scienza dell' anima per sé sarebbe un solo lato di questa unione, di cui la scienza di corpo per sé, la Fisiologia, la scienza del corpo vivente ed animato, o se si vuole anche l' anatomia che descrive il morto organismo sarebbe l' altro lato..... *b*) Sotto il punto di vista storico il rapporto in cui l' antropologia e psicologia stanno l' una all' altra non ha incontrate tante difficoltà. Riandando infatti la storia di queste scienze troveremo che ambedue hanno sempre avuto per loro oggetto esclusivo, o almeno principale, l' anima umana; con questa differenza che all' antropologia si è sempre mescolato più o meno di fisiologia, non già come cosa principale, ma unicamente come condizione e nesso. »

Non è il caso di entrare nell' esame particolareggiato di questi manoscritti, che dovevano servire certamente ad uso scolastico. Del resto non ne varrebbe forse neanche la pena, giacchè la dottrina fedelmente esposta in essi è oggi notissima. Se fossero stati pubblicati al tempo dell' autore, avrebbero indubbiamente reso un buon servigio agli studi filosofici, specialmente in Toscana, dove il Mazzoni rimase un hegeliano solitario, come il Ceretti nell' Italia superiore, e più di lui sconosciuto. Oggi essi conservano un valore limitato, puramente storico, in quanto ci attestano a sufficienza che il lettore dello Studio pistoiese fu tra i primissimi, che riuscirono ad assimilarsi bene e a diffondere coll' insegnamento il difficile sistema dell' idealismo assoluto: e questo non è picciol merito, se pensiamo quanti pochi fossero da noi coloro che leggevano i filosofi tedeschi nell' originale, e come anche pensatori sommi, per es. il Rosmini, avessero della dottrina hegeliana una conoscenza molto imperfetta. Una domanda peraltro è legittima: si rendeva esatto conto il Mazzoni, egli, sacerdote e « pieno di cristiana filosofia », che l' hegelismo era incompatibile con l' ortodossia cattolica? Noi abbiamo visto che nella lettera al Capponi egli provavasi a metter d' accordo Hegel con Sant' Anselmo. Soggiungiamo che da vari luoghi dei suoi manoscritti si ricava il convincimento che l' autore aveva serbato intatto il suo spiritualismo. Si può dunque supporre con buon fondamento che egli rigettasse della dottrina hegeliana quei punti che mal si accordano con la fede. Giova considerare del resto, primieramente che Hegel permise ad alcuni suoi discepoli, come il Göschel, di tentare la conciliazione della sua filosofia con

Digitized by Google

la Bibbia e coi dogmi ecclesiastici; in secondo luogo, che dopo la morte di Hegel si manifestò in Germania un moto di ritorno al teismo, e il Mazzoni doveva esserne ben informato.

***

Ma è tempo di concludere. Io credo che la nobile e modesta figura dell' uomo, di cui ho cercato di rievocare le ignorate vicende, non debba venir trascurata nella storia della cultura toscana sotto i Lorenesi. Nato sul cadere del secolo XVIII, come tanti altri uomini che efficacemente prepararono il rinnovamento civile e intellettuale del nostro paese, egli ne ereditò lo spirito di filantropia e di progresso, ma non ristagnò, come altri, nel facile e superficiale sensismo, bensì attese di continuo a rinnovare se stesso: tanto più degno di lode, in quanto ebbe la passione dell' inesplorato e dell' arduo. Intelletto non grande nè originale, ma versatile e curioso; spirito mite, conciliativo, tollerante; cuore eletto, sensibile all' amicizia, zelante del bene: queste furono, se non m' inganno, le qualità che resero caro il suo nome e apprezzata l' opera sua. La quale, sebbene compiutasi nell' ombra, viene ad innestarsi fruttuosamente nel lavoro della cultura toscana, e si può dire anche italiana, per due lati soprattutto: per la parte che ebbe nella riforma degli ordinamenti scolastici, oltrechè nell' educazione dei giovani; e per quella, assai più notevole, che rappresentò nel far conoscere Hegel, il cui pensiero appena incominciava a penetrare fra noi, ad una regione, che di filosofia poco o punto si curava.

Il Mazzoni va considerato specialmente come educatore e maestro. Egli non è il ripetitore meschino, che si attacca servilmente ad un manuale; ma il vero formatore delle intelligenze, che porta nella scuola una preparazione coscienziosa, frutto di lunga e ostinata meditazione. Non essendo il suo corso obbligatorio, nè legato da programmi, egli potè conferire al suo insegnamento un carattere molto più elevato, quasi universitario. (1) Non soddisfatto degli ordinamenti scolastici del suo paese, cercò di contribuire a migliorarli, studiando nuovi metodi pedagogici in terra straniera. E da questa medesima terra, da cui usciva allora tanta luce di sapere, egli riportò anche la notizia di una nuova e grande filosofia. È vero,

(1) Da una relazione del M. sul Collegio Forteguerri, compilata nel 1845-46, si rileva tra gli scolari di filosofia, che erano allora in numero di 21, si contavano alcuni come *amatori*.

Digitized by Google

come narra il Gatti, che molti bistrattavano il nome del Mazzoni, perchè traeva in Alemagna a far tesoro di quelle dottrine »; e a qualcuno potrà anche oggi sembrare un po' strano l'andare così studiosamente in cerca dell'esotico, proprio in un periodo in cui la filosofia italiana veniva, dopo lunga sonnolenza, risorgendo a vita novella col Galluppi, col Colecchi, col Rosmini. Nè io vorrò lodare il Mazzoni per la noncuranza che ebbe per questi pensatori, segnatamente per l'ultimo di essi, che egli giudicò inesattamente. (1) E non negherò d'altra parte che, sebbene mostri di aver inteso il pensiero di Hegel, tuttavia nell'esposizione procede alquanto impacciato dalla nuova terminologia, tanto più che a lui mancavano le qualità vere e proprie di scrittore. Ma dopo tutto rimarrà sempre degno e imitabile esempio di tenace amor del sapere il fatto che un uomo a 52 anni, e in quei tempi, affrontasse le spese e i disagi di un viaggio in Germania, e arrivato colà si mettesse a imparare una lingua che ignorava, e riuscisse ad assimilarsi profondamente una filosofia astrusa, e poi tornato in patria, si provasse con molto coraggio a introdurla nel suo insegnamento oltrechè a farsene divulgatore tra i suoi amici, come il Capponi e il Niccolini, i quali, per opera sua, furono tratti a interessarsi del movimento speculativo contemporaneo più di quanto la loro professione di letterati e la proverbiale ripugnanza dei toscani per i problemi astratti non facessero sperare. (2)

MICHELE LOSACCO.

(1) Tra le carte del Mazzoni non si trovano quasi affatto accenni alla filosofia contemporanea italiana. Al giornale *Il Filocattolico*, fondato dal Silvestri (fervente giobertiano) nel 1846, non sembra che egli avesse parte. Del Rosmini dà un giudizio inadeguato nella cit. lettera al Capponi, osservando che nella posizione del pensare astratto, in cui il concetto non è sviluppato, « se si domanda cosa siano le idee in sè stesse, si dà (per un compenso e per non poter fare altro, o piuttosto per impedire ogni altra dimanda ed interdir la parola) la incongrua risposta ch' esse sono innate come fa Rosmini della idea dell'essere, ed i gonzi se ne contentano ». Cfr. *Lettere di Gino Capponi*, vol. VI, p. 213.

(2) Per questo punto, v. il mio studio, più volte citato, in *Educazione e pensiero*. Schelling ed Hegel sono rammentati parecchie volte nell'epistolario del Capponi.

Digitized by Google

Appendice di lettere inedite e documenti

(Da una lettera del Fossombroni e del Frullani al Granduca, *in data 9 genn. 1815*).

(R. Archivio di Stato Fiorentino. — *Dal P.° 1 del 1815*).

« Il Consiglio portata la più attenta considerazione sulle vicende, in vario grado subite dai fondi, e dalle Scuole Forteguerri ha dovuto rimaner persuaso, che risentirono l' influenza delle opinioni fomentate sotto il Vescovo Ricci, il quale ebbe sempre in mira a favorire il suo Seminario, e Collegio a danno delle pubbliche Scuole.

« Cessate queste vedute sotto il Governo Francese tornò a vita il Collegio Forteguerri sotto la dominazione di Collegio Comunale.

« Ora i Lettori, e maestri che vi erano addetti domandano, che ne sia tenuta ferma l' istituzione, e ad Essi si unisce Giuseppe Forteguerri come Patrono, ed esecutore delle disposizioni del Card. Forteguerri.

« La Magistratura Comunitativa con l' unita sua deliberazione del 5 settembre scorso adempie alla conservazione delle Scuole, e ne forma il piano Economico proporzionato alle attuali forze del Patrimonio residuale Forteguerri.

« Alla deliberazione del Magistrato sostenuta da quel Cancelliere Comunitativo, e dal Commissario Regio di Pistoia, si oppone il Provveditore della Camera delle Comunità sulle relazioni del Vescovo di Pistoia e Prato, che si sforza di provare, che il Collegio Forteguerri è un Istituzione permanente Francese ».

Nella disparità delle opinioni, il Consiglio, riflettendo che di fatti i fondi donati dal Card. Forteguerri e le disposizioni pontificie hanno per oggetto di mantenere dei maestri per pubblica utilità, che tale istituzione è desiderata dai Pistoiesi e che non mancano i fondi necessari, propone di conservare le scuole e gli insegnanti che vi erano addetti.

Digitized by Google

Alla Marchesa Carlotta Lenzoni - Firenze.

(*Ms. presso la march. Stiozzi-Ridolfi ved. Lenzoni, Firenze*)

« Stimatis.ma Signora

Pistoia 18 Marzo 1822.

« Ho ricevuto la gratissima sua, ed ho già dato esecuzione a quanto vi si conteneva.

« Quello che è stato a Lei cagione di riso, a me lo è stato e di riso, e d' un poco d' indignazione insieme. Ma la cosa non termina qui ; adesso ne viene il buono ; e siccome Ella ha incominciato a ridere alle spalle nostre, voglio che Ella continui a godere di questo divertimento. Vero è che anche noi non ce stiamo, e nella nostra compagnia più ristretta non abbiamo riso poco anche noi.

« L' idea dell' anniversario del Tasso ha avuto origine da un piano più vasto qual' era quello di fare similmente gli onori parentali a Leonardo da Vinci, a Galileo, ed a Dante oltre quelli del Tasso, i quali credevamo che tutti cadessero nell' anno corrente, e questi dovevano consistere in una ricreazione nostra fatta alle Stanze del Carmine nel modo il più privato fra noi altri amici, dove si dovessero leggere alcune composizioni o in prosa o in verso in onore di tali uomini, e rammentare gli accidenti più particolari della loro vita e delle loro azioni ed imprese, e ciò che forma in somma il loro merito più distinto. Fù creduto bene che vi fosse un discorso che tenesse luogo di proemio, ed a questo furono destinate le persone incaricate di tali discorsi, essendo stato dato a Petrini quello di Leonardo da Vinci, a Lami quello di Dante, a me quello di Galileo, ed essendo rimasto scoperto quello del Tasso, fu stimato bene di affidarlo ad Odaldi.

« Nell' adunanza posteriore essendosi ad alcuni di noi riscaldata la fantasia, l' idee s' ingigantirono, ed invece di fare una cosa privata come mi sarebbe piaciuto, fù detto di dare alla festa tutta la solennità possibile, di farla di sera con grande invito, e con illuminazione generale alle Stanze dell' Accademia. Io proposi allora che bisognava mutar piano, e che in tal caso in luogo di cercare la propria sodisfazione, bisognava prima ricercare quella del pubblico che era invitato, che in conseguenza avrei gradito che le composizioni in poesia fossero state in maggior numero che le prose, e che perciò siccome il sig. Odaldi era eccellente scrittore in poesia, si lasciasse l' orazion proemiale al sig. Petrini, che è un eccellente penna in genere di prosa, capace sicuramente di farsi onore, e che non ci doveva parer vero di profittare della di lui opera in tale occasione. Di ciò io ho ancora fatto ad Odaldi una parte amichevole a solo a solo ; ma non mi è stato possibile ottenere che rinunzi a questo incarico, e cederlo ad altri, per quanto tale fosse il desiderio di tutti. Nell' ultima adunanza egli chiese di avere in quella occasione un tavolino con tappeto per poter meglio re-

Digitized by Google

citare e fare migliore figura, giacchè senza tavolino gli pare di rimanere in situazione sconcia, e di non potere ben gestire, come pure dimandò di esser collocato a canto al Busto del Tasso. Ambedue queste cose per ora non gli sono state concesse e gli è stato fatto riflettere che tutti potrebbero avere le medesime sue pretenzioni, ed ambire simili distinzioni; io per esempio potrei pretendere di portare il piviale, e di far uso della bugia, il Lami di venire vestito da Giudice, in toga e berretto. Riguardo alla seconda domanda gli è stato fatto considerare che a niuno conveniva porsi in linea col Tasso, ma che bisognava stare più dimessi, e collocarsi in posti molto inferiori.

« Da taluno era stato proposto di concedergli un taburè, o piccolo tavolino da colazione, ed alcun' altro avrebbe creduto bene di porre una gran tavola, dove tutti i soci potessero esser collocati (che siano appunto dodici) e così rappresentare il cenacolo di Leonardo da Vinci. Ella può di qui rilevare la maniera festiva con la quale si trattano simili cose, e colla quale si prendono simili bizzarrie le quali ci danno molta materia da ridere.

« Ai due medesimi spiriti Romantici era venuto in capo di dare in codesta sera la corona trionfale di alloro al Tasso e quest' idea è stata come può supporre rispettata facendo riflettere che quando questo si potesse permettere in una riunione privata di amici, disdiceva affatto ed era indecente in faccia del pubblico quasi ci volessimo arrogare il diritto di distribuire noi le corone, e poi a quali persone! Non sarebbe stato cosa poco ridicola vedere due nostri romantici andare a porre la corona sulla testa del Tasso.

« Nella prossima adunanza di giovedì saranno appianate molte difficoltà rimaste pendenti, e perchè la cosa proceda con regola, ci muniremo di bussolo, fave e lupini, manderemo tutto a partito, ed il tutto sarà deciso a pluralità di voti. I promotori di queste vanità non sono che soli due; onde avranno sicuramente il torto. Egli intanto dichiara di non poter recitare senza tavolino, e tappeto per non ci avere le sue convenienze.

« Perdoni il tedio che io Le avrò recato con tanta prolissità di cui neppure io m' era accorto. La prego a ritornare duplicati saluti a chi mi è stato cortese dei suoi, ed a credermi con vera stima

Suo dev.mo ser.e ed am.o
D. Mazzoni.

« P. S. — Avendo occasione di scrivere a Roma La pregherei a sollecitare colà il mio affare onde io possa essere in tempo a prender possesso del Benefizio prima che spiri il termine assegnatomi. »

Nota. — L' orazione fu poi recitata dall' Odaldi appiè del busto di Torquato. Seguirono, con varie letture in prosa e in verso, Niccolò Puccini, Alessandro Sozzifanti e parecchi altri. Vedi la relazione del Petrini nell' *Antologia*, vol. VI, p. 331.

Digitized by Google

Al prof. Pietro Petrini.

(*Ms. presso il dr. G. B. Petrini*).

« Mio carissimo e stimatissimo amico,

Pistoia, 4 decembre 1822.

« Siccome tutte le mie notizie pistoiesi si riportano solo alle scuole, vi contenterete che di queste solo vi parli, non potendovi trattenere in altro, nè darvi altro di meglio. Michelacci non ha creduto bene di aderire alle proposizioni di questa Deputazione, la quale lo voleva porre provvisoriamente nel vostro posto persuaso di non avere altre facoltà, e volendo aspettare da Firenze le istruzioni opportune; ma egli non ha voluto accettare senza avere una sicurezza di rimanere in detto posto, vedendo di doversi sottoporre in principio ad una fatica che egli medesimo diceva essergli necessaria, senza sapere di quale utilità gli potesse essere. A tutto questo si sono aggiunti i consigli di Comparini, (1) il quale ha procurato di distorglielo per la paura forse di perderlo, e per timore che dovesse egli forse meno prestarsi per la sua scuola. In conseguenza la cosa non è andata avanti altrimenti, e la Lezione di Matematica è rimasta per ora tutta a carico mio. La quale io non posso dire di non fare volentieri, giacchè ho trovato dei giovani bene stradati, volenterosi di studiare, e di lavorare, ed esattissimi in tutti quanti gli esercizi di scuola, che io do loro. Non è così riguardo alla scuola di filosofia, dove oltre ad avere un piccolissimo numero di scolari, appena ve n' è uno che mostri d' intender qualche cosa, e su cui possa un poco contare. Nulladimeno non trascuro di prepararmi, e di studiare tali materie, sperando di ricavarne qualche utile per me, ed è anzi, si può dire, l' unico studio che io faccia attualmente. Leggo ora le opere di Reid che mi piacciono per la loro chiarezza e semplicità, e la prima parte della dissertazione di Stewart messa al Supplemento dell' Enciclopedia Edimburghese favoritami dal signor Gino, dalla quale estraggo alcune parti che mi sembrano più degne di considerazione ed i pensieri che più mi piacciono. Leggo talvolta ancora i Giornali, quelli che si hanno qua, e mi rincresce assai di non potere esser con Voi, e ragionare dalle materie lette, come si faceva in passato con una grandissima sodisfazione. Ma ci vuole pazienza. Nell' ultimo numero della Biblioteca universale Voi avrete veduto riprodotto il famoso Query di Newton sulla causa della gravitazione universale, e della rifrazione, e riflessione della luce, attribuendo questa causa all' esistenza di un etere. Questa supposizione di Newton non è così poco nota, come vogliono farci credere i giornalisti, giacchè di questa ne ho trovato scritto nei Saggi di Stewart, dove egli la paragona rispetto alla

(1) G. Comparini, prof. di fisica nel Collegio Forteguerri. Su di lui, cfr. P. Contrucci, *Biografia del prof. G. Comparini*. Pistoia, 1854.

Digitized by Google

fisica alla teoria delle vibrazioni, e degli spiriti animali di Hartley e Priestley per spiegare alcuni fenomeni del pensiero. Voi vedete in che conto egli la tiene! Nulladimeno Voi potrete vedere con che riservatezza essa è data, e sotto l'aspetto di pura possibilità senza niente pretendere che la sia appunto così, e paragonate questo modo così modesto con la decisione e sicurezza con cui vengon dati dal cav. Nobili di Modena tutti i suoi sogni sulla meccanica della materia, e osservatene la differenza!

Fate i miei più distinti saluti al Piazzini, Pieraccioli e prof. Gerbi, e credetemi invariabilmente

il vostro aff.mo amico MAZZONI.

« Non vi scordate di favorirmi le vostre nuove! »

Al dott. Gaetano Cioni. (1)

(BIBL. RONCIONIANA di Prato, *Cod. 13*).

« Mio car.mo Amico

tra Dic. 1822 e Genn. 1823.

« Io era già stato avvertito da Pisa delle difficoltà che incontrava la stampa del discorso pronunziato dal dr. Petrini nella sua prima lezione fatta in quella università. Il sig. Gio. Battista suo fratello, col quale io l'ho letto, mi ha accennati i passi controversi i quali senza il suo avviso io non gli avrei neppure avvertiti; tanto sono vere ed innocue le dottrine che vi si contengono. Voi gli troverete accennati nel margine del manoscritto per mezzo di tante manine, e riguardo al primo passo, che potrebbe forse essere più oppugnato, dove si dice — *che la specie come tutte le altre leggi universali della natura sussiste eterna, e incommutabile, mentre l'individuo perisce naturalmente o è distrutto* — sappiate che questa è la dottrina di tutti i filosofi meno attaccabili, e questa verità, dimostrata da Lagrange riguardo al sistema dei Cieli, è quella che abbia fatto più onore a detto filosofo, il quale l'ha opposta ad una opinione di Newton. Al che si potrebbe aggiungere la sua conformità alle dottrine, ed alle massime della Scrittura, e si potrebbe citare il passo dell'Ecclesiaste, dove si dice — *generatio advenit, generatio praeterit, Terra autem in aeternum stat* — che è appunto il senso della proposizione del Petrini, giacchè tutti gl'interpreti spiegano detto passo — che il mondo dura impermutabile ed eterno, mentre una generazione nasce, ed un'altra muore. — Queste opposizioni non mi pare

(1) Ms. nella Biblioteca Roncioniana di Prato, cod. 113, insieme con una lettera di G. B. Petrini (fratello di Pietro), nella quale era acclusa; ad un'altra di Giacomo Sacchetti, prof. nell'Università di Pisa, e a 98 lettere di Pietro Petrini a G. Cioni. Cfr. anche GUASTI, nella Bibliografia premessa ai discorsi del Petrini *Della pittura degli antichi*, p. 47.

Digitized by Google

che potessero essere un' ostacolo alla stampa del detto scritto. La sola difficoltà che ci trovo è il non essere il detto scritto originale, ma quasi tutto estratto e tradotto dalla Prefazione di Playfair alla Enciclopedia Edimburghese. Questo lavoro era stato fatto insieme nello scorso inverno, il libro ce lo aveva favorito il sig. Gino Capponi, io dettava, e traduceva, ed egli scriveva. In conseguenza esso è una traduzione quasi alla lettera. Esaminando il manoscritto, Voi vedrete che egli incomincia dalla pagina quinta, e continua fino alla pagina trentadue in tanti fogli staccati, come io mi ricordo, e troverete fino le cassature con differente inchiostro. Io non saprei cosa farmi in questo caso. Gli scuolari di Pisa vorrebbero stamparlo, ed hanno già una copia nelle mani. Mi hanno scritto perchè io mi adopri perchè la stampa si eseguisca; ma temo di non pregiudicare alla reputazione del Petrini sodisfacendo ad essi piuttosto che giovargli. Fatemi il piacere di dirmi il vostro parere, e credetemi

Vostro aff.mo Am.o
MAZZONI.

« Vi prego segretezza su questo fatto ».

Lettere del M. al cav. Giuseppe Forteguerri.

(ARCH. PRIVATO FORTEGUERRI in Pistoia, *Lettere*, *N.° 14*)

Sono due. Nella prima il M. rende conto (giusto il desiderio espresso dal F. per mezzo di Don Pietro Tognini) di un esame fatto dal giovine Bartolomeo Parenti, che egli ha trovato assai ben istruito nel latino e sufficientemente in filosofia. Essa è in data del 2 settembre 1822.

Nella seconda, che è in data del 6 ottobre 1821, gli significa essergli stato rimesso dal sig. Merlini di Firenze un calco per modello della medaglia da coniarsi per i premî. E soggiunge di aver lasciato ogni cosa in mano del cav. Alessandro Sozzifanti.

(*Continua*)

Digitized by Google

Storia del Teatro in Pistoia

dalle origini alla fine del secolo XVIII (*)

Capitolo VI.

Informazioni particolari sopra alcuni spettacoli del Teatro dei Risvegliati di Pistoia desunte dal Diario di Cosimo Rossi-Melocchi.

Dopo di aver fornito i ragguagli particolari intorno alle forme e condizioni degli spettacoli, che si offrivano nel Teatro dei Risvegliati di Pistoia, ci permettiamo ora di stralciare dal *Diario Pistoiese* di Cosimo Rossi-Melocchi qualche pagina del Diario stesso nelle parti che si riferiscono alle rappresentazioni sceniche, onde conoscere meglio i costumi della società pistoiese del secolo decimottavo, e gustare qualche grazioso episodio della vita teatrale di quella età. Vogliamo però far notare, come, mentre il diarista narra i fatti con arguta e spiritosa festività, egli non sia molto corretto nello stile, e non sappia osservare molto fedelmente le regole della sintassi e della grammatica.

Premesse queste avvertenze, che ci sono sembrate necessarie, passiamo senz'altro la parola al diarista.

Riporteremo per primo saggio quanto concerne una compagnia di saltatori, o giocatori di corda.

« A dì 14 Giugnio 1727. In numero di diciotto Accademici questo giorno si sono adunati.... Fu letta una Comparsa de Sig.ri Giuseppe Scarfantoni e Pier Francesco Cellesi ambi due academici, che domandavano il teatro per certi saltatori, e era domandato Cornelio

(*) Continuazione v. *Bull.* XIII, 2.

Digitized by Google

Veroch Olandese, e lo domandavano per tutto il Mese di Giugnio, onde da Molti Academici fu Proposto di darlielo, ma con che Pagassero per tutto questo mese di Giugnio scudi cinque, e andato il Partito ottenne per l' appunto. Quelli che non volevano li dispiaque, perchè dicevano che una Academia di Nobili non stava Bene farsi pagare da questi forestieri, e li altri dicevano che se si faceva pagare scudi cinque per recitare Una Comedia alli nostri artisti era più Giusta di fare pagare questi Saltatori, e così fu terminato il negozio.

La Mattina de 17 del d.° Mese si è visto attaccato Un Gran quadro al Canto della Porta Vecchia dentrovi dipinte due aquile Imperiali con Larme dell' Imperatore e sotto di questa arme Vi era Una Donna dipinta che ballava su la Corda, e Vi era un Coviello (1) su una scala e sotto Vi era un Pulcinella con un cartello entrovi scritto Sono Invitati questa sera alle 24. La sera alle 24 si sono adunati nell Teatro dei Sig.ri Risvegliati, e quelli che Volevano Vedere detti facevano Pagare due *Crazie*, e alle ore 24 e Un quarto fu dato Principio in questo modo sopra una Corda Lente Vi Montò un Ragazzo e sopra un altra Vi Montò un Vestito da Pulcinella che faceva figura di Pagliaccio, e doppo Molte forze le quali non resero Maraviglia perchè si vedevano dalli altri su le pubbliche Piazze, e doppo fatte Varie forze... doppo di questi Venne fora una Ragazza con la sua Gonnella non Vestita alla Saltatora. Montò sopra Una Corda Tirata e fece Salti e Belle Capriole, e doppo questi si levò la sua Gonnella e Rimase Vestita da Saltatora e Principiò a fare Maggiori Salti sopra la detta Corda e Volendone fare Uno Maggiore delli altri Cascò dall detto Canapo e non si fece Male alcuno, essendovi sotto il Padrone che è il Sig.re Cornelio Veroch con Pagliaccio e la ripreseno per Aria, e subbito rimontò sul d.° Canapo e fece Molti altri salti. Doppo di questa Comparve Un altro Giovane di una Bella Presenza e Ben fatto e di Una bella Vita Vestito alla Saltatora con Una Lindura e saltato sù la detta Corda con contrappeso in Mano, Principiò a fare Vedere la sua Virtù che infatti rendeva Maraviglia e certo faceva salti di sodisfazione a chi era aspettatore. Doppo avere fatto Molte forze di Giocare di Bandiera e fare cose che si erano Viste da altri Saltatori, o Vero dire funamboli sene ascese, e Venne fori il Pulcinella

(1) Coviello era il titolo di uno speciale saltatore, che dava spettacolo di sè anche con un ballo suo particolare.

Digitized by Google

dove ancora lui fece certi salti ridicoli, e Molto Belli fatti da un Pagliaccio o Pulcinella, quali salti erano fatti con destrezza, che Pareva che non sapesse niente, ma potevano apparire al Pari delli altri, e questi salti erano fatti per trattenere laudienza, e che li altri si riposassero. Doppo Comparse Un altro Saltatore Vestito a Coviello e Montato sopra il d.° Canapo senza il Contrappeso secondo il solito de Ballatori con Un Violino in Mano e con il suo archo sopra d.° Canapo andava sonando ora sopra il Capo ora dietro alle rene, ora in Una maniera, ora in Una altra, che rese ammiratione alli Circostanti. E doppo questo Principiorno questi Medesimi Saltatori di Corda a far molti Salti sul Palcho, ma questi non resero gran ammiratione perchè si erano Visti da molti, Ben che li facessero Puliti. Solo il Saltatore Gio. Batista fece due Salti Mortali che Uno Radoppiato che tutti Vi ebbero sodisfazione dicendoli e *Vira*. Finiti i detti Salti Tornò fori il solito coviello, e Montato sopra Un Cordino Lente Vi fece Moltissime Belle cose, e tra l' altre vi fece la spaccata che Vol dire, si distese con i Piedi sul d.° Cordino, con molte altre Belle cose che in questo Genere non sene era Veduti mai, che questo portò il Vanto. Finito questo fu fatto Un Bellissimo Ballo sopra il Palcho, che conteneva Una Maga, che era la Prima Ragazza che Ballava su la Corda, e In Mezzo al Palcho Vi era un Bellissimo Vaso, e dalla Maga fu toccato il d.° Vaso, e Mostrò un Gran Viso, e Visto questo escì fora un Coviello, e con la Maga e il Coviello fecero Un Bell Ballo con sodisfatione di tutta l' Audienza. E così descritto Tutti i salti, Balli di questa Compagnia, che è il Capo il Sig.re Cornelio Veroch Fiammingo, e la detta Compagnia è composta di dodici Persone. Il Popolo che era aspettatore a queste cose Vi era da trecento Persone, che poi dureranno Io non lo sò. Il detto Divertimento durò fino alle ore due. Staremo a Vedere se il Popolo Pistoiese Durerà: Io Credo di sì, perchè il divertimento è Bello: la spesa non è grande, perchè sono due crazie, e ogni dua sere Muteranno Ballo. È nato discorso in Pistoia chi Ballasse Meglio, se Un Tal Checho di Mantova che Venne cinque anni sono con altra Compagnia di Saltatori che pure Ballorno nell Teatro, e Molti dicevano che Ballasse più alto di questo Gio. Batista, e faceva le medesime cose di questo. È Ben vero che questa compagnia fa più di quell' altra: Ma uno come questo che Balla sul Cordino volante non senè Mai Veduti, e de fatto Io lo accordo. Ancora io ogni due sere vi sono andato, Vi fanno novi Balli, e finora si Vede che il Popolo vi ha sadisfazione, e per tre sere sempre anno preso da trentacinque lire. Ma poi quando averanno visto tre o quattro Volte questi Salti Io Credo

Digitized by Google

che si Principieranno a stufare. Il teatro Lanno preso per tutto questo Mese; si vedrà il fine di questa cosa. E sono dodici a Camerata, e il Primo è Cornelio Veroch con quattro Figlioli che il Primo Gio. Batista, il secondo è quello Vestito a Coviello che suona il Violino su la Corda, la terza è la Figlia che Balla su la Corda, e il quarto è un Ragazzino che fa de Salti e fa de giochi su la Corda: il resto sono a salario. E Vi è Un Bravo Ballerino quale è Livornese, ma è Bravo. E questa si chiama la Compagnia de Piccoli Fiamingi, come dice il Cartello, che è quanto » (1).

La concessione del Teatro a Cornelio Veroch, fu prorogata anche nel mese di Luglio 1727, dopo due tumultuose adunanze dell' Accademia dei Risvegliati. Nella prima di queste adunanze specialmente vi fu un poco di altercazione. « In questa altercatione fu Parlato un Poco alto, e con poco Rispetto dal Sig.re Pier Francesco Cellesi, e fu parlato non poco conveniente dalla sua nascita... Di questo suo parlare disgustò Moltissimi [Accademici], e ne nacque Gran sussurro nell' Accademia » (2).

Riserbandoci a riportare testualmente tra i Documenti in appendice al nostro lavoro la relazione che fa il Rossi-Melocchi sopra gli spettacoli dati al Teatro di Pistoia da un' altra compagnia di saltatori nell' estate dell' anno 1732, passiamo a stralciare dallo stesso Diario qualche informazione sulle commedie e gli intermezzi rappresentati nello stesso teatro nella stagione estiva del 1725.

Dobbiamo premettere, per maggiore intelligenza del testo che, gli attori delle commedie recitate in quella occasione erano cittadini pistoiesi, e che i cantanti degli intermezzi erano forestieri. Lo spettacolo delle commedie recitate da questi cittadini non incontrò peraltro il favore del pubblico. Ecco le parole del Rossi:

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese manoscritto più volte citato.* Vol. II. A c. 150 e seguenti. — Segue in nota di mano del Rossi-Melocchi questo poscritto: « E detti Saltatori Presero di Gran quattrini, che Io Ci avevo poco Gusto, che costoro portassero Via de denari, ma Cene spesero: ma in ogni Modo ne portorno via ». Il Magistrato della Pratica Segreta, in una lettera diretta al Commissario di Pistoia, fa notare come « questi saltatori di corda avevano avuto il teatro senza la nostra permissione ». (Archivio di Stato di Firenze. Copialettere del Magistrato della Pratica Segreta. Pistoia Filza DLXXVI. 1732. Luglio 9.

(2) Idem. Idem. Idem. A c. 158, 159 e 160.

Digitized by Google

« L' intermedi... sono riesciti un portento di natura che da che Pistoia è Pistoia non ne vedrà mai più e sono la Sig.ra Rosa Ungherelli e il Sig.re Antonio Ristorini Fiorentino e la Sig.ra Rosa e Bolognese e li anno dato scudi cento cinquanta di loro onorario e scudi cinquanta per Viaggio e Vitto per la strada e questi Vi si comprende ancora il Ritorno e anno speso poi ottanta scudi nelli abiti solamente per i due Musici che a dirla giusta, erano un Incanto » (1).

Quindi dopo di avere raccontato lo svolgimento dell' azione di questo intermezzo il Rossi prosegue:

« Le azioni, le finezze che lei fa al suo Marito non si possono descriverle, solo dirò che i Gesti e il Modo che tiene nel Palco è una cosa che non si pò mai credere se non chi la Vista, a segnio tale che io li posi nome ammazza luomo, e la ragione se uno avesse Moglie e li stesse Intorno come sta sul palco rifinirebbe ogni omo, e così non potrebbe durare, e se durasse Morirebbe, e per questo io la Chiamo ammazza luomo, e Veramente lei non è Bella, che se la fusse Dio ne guardi.

... Essa quest' anno va a Turino a Recitare, li danno Cento luigi levata e posta » (2).

Nella sera successiva alla festa di S. Iacopo di quell' anno medesimo, mentre il teatro era pieno di nobiltà e di forestieri, come racconta il diario del Rossi-Melocchi, « seguì Uno Inconveniente, e sconcerto a causa di Gio. Pavolo Neri Cittadino Pistoiese avendo dato il suo Casino al Prete Vannucci, il quale laveva Chiesto per Un Tanfani, e trovandolo Pieno di Gente del Sig.re Bagniano Gentiluomo Fiorentino, quale vi erano le sue Cameriere, egli fù trovato e li fu detto come il suo Casino era pieno di Fiorentine. Il detto Gio. Paulo entrò nel Teatro dicendo che Lui era appaltato, che non era Vero Nulla: andò nel suo Casino e trovandolo Pieno, con Lanterna alla Mano, entrò dentro e disse, chi sono, e li Risposero Siamo Cameriere del Sig.re Bagniano, e li Rispose Io son Bon Servitore dell Sig.re Don da Bagniano et egli principiò a Gridare fora fora, e parve che nel Teatro ci fosse rissa principiorno a Gridare: Si danno, e Tutta la Gente principiò a Correre per i Corridori come se si fossero ammazzati e ne seguì sconcerto e tumulto che pareva fosse

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). Vol. I. A c. 211 e 212.

(2) Idem. Idem. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. I. A. c. 212.

Digitized by Google

Morto dieci Persone, ma non fu nulla, e il detto Gio. Pavolo fu Mandato fori dell Teatro, e fu Mandato in sequestro a dare le soddisfazioni pubbliche agli Accademici Risvegliati. E questo accidente seguì, stante che la Mattina di S. Jacopo erano su un Palazzo il Sig.re Gio: Pavolo Neri a canto a Bastiano Galeotti (1), e Gio: Pavolo disse al d.o Galeotti: Io Voglio questa sera serrare il Mio Casino, come li Impresari non mi danno due Talleri, rispose allora il Galeotti, se Voi serrerete il Vostro Casino si farà schiavare, e ci si Metterà Gente. Ora con quest'avanti e Vedendo il Casino Pieno, [il Neri] credè che li fosse stato fatto per strapazzo dal d.o Galeotti » (2).

L'affare fu poi agevolmente accomodato con lettera di scusa del Neri agli Accademici Risvegliati, e tutto ritornò in pace.

Il diario del Rossi seguita poi ad enumerare i successi della Sig.ra Rosa Ungherelli nei diversi intermezzi musicali, che ella cantò insieme al Ristorini, ed accenna alle attenzioni, che questa cantante ebbe dai nobili pistoiesi. « Sono andati moltissimi Cavalieri a farli le visite. [Essa], e ci a fatto Calare gente che non Ve lo Crederesti Mai... e la Donna era Brutta, che se fosse stata Bella Dio ne guardi, perchè aveva Una Maniera Inarrivabile, e aveva una Mozzione di affetto che dir non si potea di più. Il più che fosse il favorito era il Sig.re Dottore Giuseppe Biagio Desideri, che era uno delli Impresari: Ma a Donato forte e Regali di Considerazione, e La acompagniata fino a Firenze e la regalata, a questo Signore è una Migniella, ma in questa Donna Vi si sarebbe spiantato » (3).

Dal 2 Luglio al 2 Agosto 1730 fu eseguito il dramma musicale: Il *Sirbace* del Perdiera di Bologna, essendo impresari due dei cantanti del teatro Giov. Battista Pinacci, e Gaetano Maiorano detto Caffariello napoletano. Il dramma non era stato dato altro che a Milano, ed ebbe gran successo nel Teatro dei Risvegliati anche per la bontà dell'esecuzione. Non si ricordava in Pistoia dall'anno 1703 in poi uno spettacolo di tanto valore. Fino dalla prima sera della rappresentazione vi accorsero molti forestieri: « vi sono venuti da Firenze, come dice il Rossi, quindici sedie, e per venire di Firenze a Pistoia

---

(1) Si trovavano tanto il Neri che il Galeotti nel Palazzo del Comune alla colazione di S. Jacopo.

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. I. A c. 218 e 219.

(3) Idem. Idem. Idem. Vol. I. A c. 237.

Digitized by Google

Un Calesse l' hanno pagato quattro talleri che sono ventiquattro lire, e tra questi sono venute tre Dame Fiorentine e il Resto Cavalieri... In tale congiuntura molti artisti hanno fatto nelle loro case delle locande per risceverci delli forestieri, e se la Commedia piglia Credito ci vol venire Mezzo Firenze, e li Impresari ci vogliano fare del Bene che veramente se lo meritano... Li virtuosi che [nella musica] ci operano sono tutti Bravi, ma quel Caffariello porta il Vanto che non pare un Uomo quando Canta ma pare un Rusignuolo, e le Dame sono brave tutte « ... Li intermezzi comici rappresentavano *Pozzigniacho* recitati dalla Sig.ra Anna Faini e da Antonio Lottini Pistoiese » non appariscano gran cosa... ma nulla di meno si possono sentire » (1).

Il felice successo dello spettacolo crebbe nel seguito delle rappresentazioni. « I gran Forestieri, dice il Rossi, che sono venuti a sentire questa opera Voi non lo Crederete... Sono venute da trenta Dame Fiorentine, ma della Prima nobiltà Primaria, ora considerate i Cavalieri: si è fatto i conti che in tutte le recite siano stati cinquecento... è venuta della Nobiltà di Pisa, Luccha, Genovesi, Milanesi, Turinesi, Pesciatini, di Vernio, Livornesi, Pratesi, Bolognesi... Si è saputo che alla Porta Fiorentina di Mancie per aprire la Porta anno guadagnato centocinquanta lire, e la Maggiore Mancia hanno auto un testone, e poi li altri anno dato un Paolo, mezzo Pavolo e Infine a due crazie... ora considerate se sono venuti de Forestieri... L' utile della Città è stato grande, perchè con tutto che sono venuti questi Gran Forestieri sono stati per le osterie e case particolari e anno Pagato i loro denari, e credetemi che in questo Mese si è veduto dell Denaro, e li osti e quelli che tenevano per le case i Forestieri si sono tenuti alti per i loro Conti tanto nell Vitto che nell' Alloggio, che in questo i Forestieri se ne sono un poco lamentati, ma è Ben Vero che li trattavano Bene, ma si facevano Pagare. Anno fatto Bene Macellari, Pizzicagnioli e ogni Sorte di Bottegai... che molto anno esitato le loro Mercanzie. E sono partite contente tanto le Musiche che li Musici: oltre le conversationi che anno auto si di cene, sabbatine, e anno auto tutti li sonetti in lode loro » (2).

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario Pistoiese*. Vol. IV. A c. 37 e 38.

(2) Idem. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. IV. A c. 49, 54, 55 e 56.

Digitized by Google

Seguitiamo a spogliare il Diario di Cosimo Rossi-Melocchi per quel che riguarda le rappresentazioni teatrali della estate dell'anno 1732.

In quella stagione furono date rappresentazioni di due commedie in musica. La prima commedia intitolata: *La Commedia in Commedia* era una produzione di certo Schinzer, quale era « Corazza del Granduca » (1), come dice il Rossi. Gli attori di questa come delle altre produzioni furono: Giovanni Angeli di Siena, Carlo Signoretti, Elisabetta Du Parc detta la Francesina, Maddalena Frizzi, Antonio Lottini, Antonto Santini ed Alessandra Stabili. Il Rossi ci informa, che questa produzione « era piuttosto sciocca e senza conclusione » (2), che i cantanti erano assai bravi, e con buoni abiti, che l'orchestra non lasciava nulla a desiderare. Lo spettacolo incontrò poco, e non vi fu gran concorso del pubblico. Solo alla commedia vi andavano molte dame, come nota il Rossi, « per farvi del Baccano, e stare con i loro Grondoni, che vol dire i Loro Cicisbei » (3). Anche certi protettori dello spettacolo, e che lo lodavano, non v' andarono che una sola volta, e pretendevano che gli altri vi andassero. « Ora guardate, riflette il Rossi, che soggetti e che Protettori fa la Città di Pistoia, e a dire la Verità sono Protettori di Parole, ma non di denari. E deffatto si sono sentiti per la Città Bellissimi Regali a queste Cantatrici. Anno detto, che li e stato Mandato dieci Fiaschi di Vino e Un Piatto di Tortelli, che questi li o Visti Io, e lo domandato dove li Portava, e mi a detto li porto alle Cantatrici, e Io li o risposto Portateli Pari, che il Burro non Caschi, e Mela sono Risa assai: eccho i Regali de Protettori di questa Commedia » (4).

La seconda Commedia in Musica intitolata: *La Serva favorita* riuscì meglio della prima, come riferisce il Rossi, « sì per la Bona Composizione della Musica, si per le Belle arie che Vi sono, le quali arie sono di Bravissimi Professori, che sono Vinci, Porpora, Sassone (5) ecc. ». Questa commedia incontrò molto il favore del pubblico pistoiese.

Gli impresari erano i musici stessi, i quali vi guadagnarono

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario pistoiese*. Vol. V. A c. 116.

(2) Idem. Idem. Idem. A c. 116.

(3) Idem. Idem. Idem. A c. 116.

(4) Idem. Idem. Idem. A c. 123.

(5) Idem. Idem. Idem. Vol. V. A c. 124.

Digitized by Google

discretamente. De regali, come dice il diario del Rossi, non ne anno fatti Gran conseguenza, e sono stati per quello che si e detto per la Citta Mortadelle e Salsiccie, Piatti di Ravioli, Confetture; e il Meglioramento e stato che una sera Certi Giovinotti li fecero una Bella Cena, che ogni Uno li Mandò Un Piatto. Ma Vi erauo ancora loro alla Cena, ed erano il Sig.re Pier Francesco Cellesi, il Sig.re Cav. Gio. Bonfanti, il Sig.re Dottore Zanobi Taioli, e il Sig.re Clementino Rospigliosi, e Vi andò il Cav.re Domenico Bocchineri figliolo del Presente Proveditore Bocchineri, che e Proveditore della Dogana, ma perche dovea Tornare alla casa a Cena a causa dell Padre, non pote stare alla Cena, ma doppo scappò di Casa, ma Vi stette in ogni Modo, Ma lo Burlorno molto. E questo è stato il Maggiore Lusso che abbiano fatto questi nostri Cicisbei Pistoiesi. Cascavano Morti di amore con queste Cantatrici, ma quattrini ne davano pochi, e se anno burlato per la Città Dio lo sa, e Io Me la sono riso Molto in sentire queste Minchionerie: anno lanimo Grande, ma quando si discorre di spendere, parte non possono, e parte non Vogliono, ma i Più non possono spendere. L' idee sono Grandi, ma le forze sono Piccole » (1).

. . . . . .

« Ieri sera Giorno de 3 dell detto Mese [Agosto 1732] l' abate Sozzi a fatto Vedere alla Città una sua Generosità e nova Usanza in occasione di fare finezza ad una Cantatrice, ed è che cantando Una Arietta la Duparch detta la Francesina si sono Veduti Illuminati i Primi tre Casini di dodici Moccolini per Casino, che fanno il numero di 36 Moccolini, quali erano Messi ad una Tavoletta e Tutti accesi. Veduto il Popolo che stava assentire la Commedia questa nova Moda, Tutti domandavano, che cosa era questa, e in Un Tratto si e saputo, che detta Illuminazione si fa per fare leviva alla Cantatrice che canta L'arietta, e così si Pratica In Firenze et in Livorno, che quotidianamente si fanno Commedie in Musica, e questa Usanza e Venuta di Inghilterra. Ora Voi Vedete se non si facevano queste Commedie in Musica, qui In Pistoia non si sapeva queste finezze, che si Praticano alle Cantatrici. Di poi alla detta Francesina li e stato Dedicato Un sonetto, e alle altre nulla: potete considerare la Rabbia se Mangiava laltre Cantatrici, a segnio che mi a detto il Maestro di Cappella, che larie che cantavano laltre Donne le arrocchiavano, e non ne dicevano quasi nulla » (2).

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. V. A c. 129 e 103.

(2) Idem. Idem. Idem. Vol. V. A c. 130.

Digitized by Google

Loggia della Montata o del Giuramento in Pistoia che servì per primo teatro pubblico nei secoli XV e XVI.

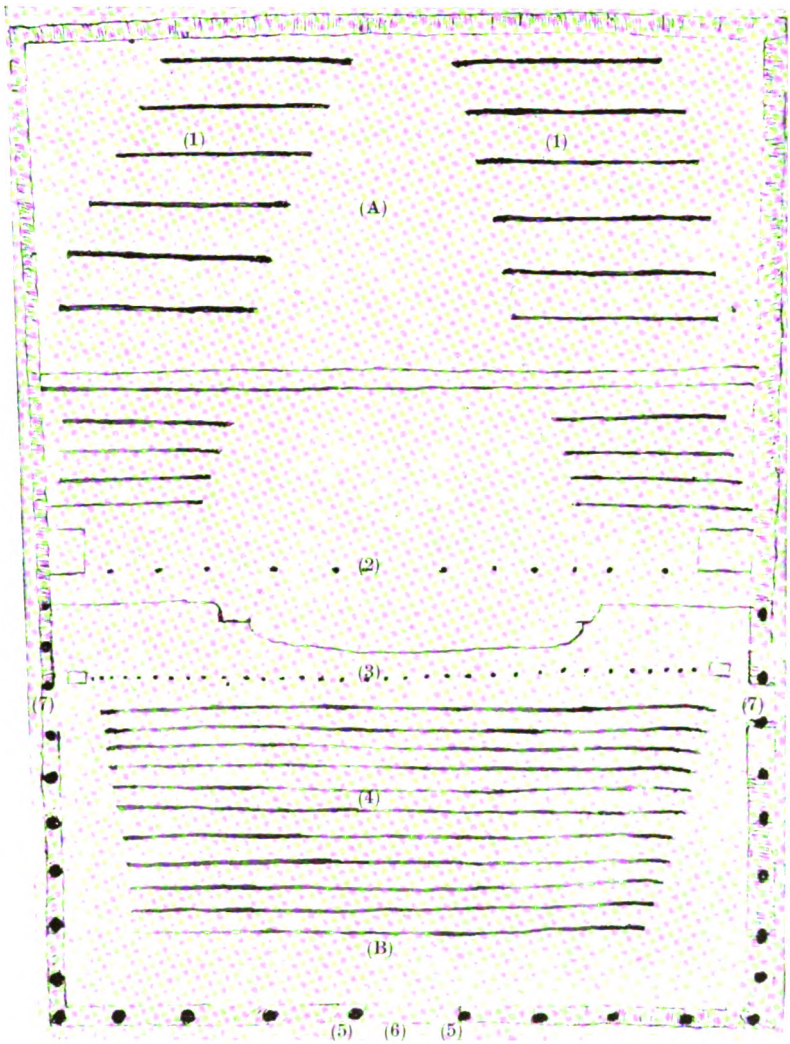
(Il disegno di tale loggia demolita sulla fine del secolo XVIII è dell' arch. Giuliano Gatteschi di Pistoia).

(*Pistoia. Collez. pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli*)

(*Tav. I.*)

Digitized by Google

Digitized by Google



Pianta dell'antico teatro dei Risvegliati al principio del secolo XVIII

(A) Palcoscenico.
(B) Platea.
(1) Scenari.
(2) Lumi del proscenio.
(3) Fossa dell' orchestra.
(4) Panche della platea per gli spettatori.
(5) Galleria intorno alla platea, con colonne a sostegno dei palchi.
(6) Entrata principale del teatro.
(7) Entrate laterali alla platea aggiunte nel corso del secolo XVIII.

(*Pistoia. Collez. pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli*)

(*Tav. II.*)

Digitized by Google

Digitized by Google

Bullettini ordinari o biglietti serali dei diversi ceti degli spettatori

(Secolo XVIII) - (Teatro dei Risvegliati di Pistoia)

(*Pistoia. Collez. pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli*)

(*Tav. III.*)

Digitized by Google

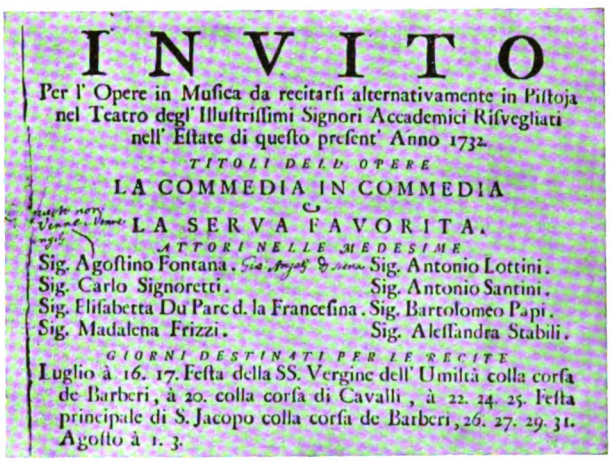
Digitized by Google

Num. 534

Adì 13 di Febbaio 1792
Io infrascritto ho ricevuto dal Mlto. Sig. Capit.
Giuf. Franchini
lire sei dico 6. 8. per saldo dell'Appalto del presente
Carnevale 1792. in contanti, ed in fede lir. 13. 6. 8
Franco Castellari

Bullettino fisso o di abbonamento

(Secolo XVIII) - (Teatro dei Risvegliati di Pistoia)


INVITO

Per l' Opere in Muſica da recitarſi alternativamente in Piſtoja nel Teatro degl' Illuſtriſſimi Signori Accademici Riſvegliati nell' Eſtate di queſto preſent' Anno 1732.

TITOLI DELL' OPERE

LA COMMEDIA IN COMMEDIA
&
LA SERVA FAVORITA.

ATTORI NELLE MEDESIME

Sig. Agoſtino Fontana. — Sig. Antonio Lottini.
Sig. Carlo Signoretti. — Sig. Antonio Santini.
Sig. Eliſabetta Du Parc d. la Franceſina. — Sig. Bartolomeo Papi.
Sig. Madalena Frizzi. — Sig. Aleſſandra Stabili.

GIORNI DESTINATI PER LE RECITE

Luglio à 16. 17. Feſta della SS. Vergine dell' Umiltà colla corſa de Barberi, à 20. colla corſa di Cavalli, à 22. 24. 25. Feſta principale di S. Jacopo colla corſa de Barberi, 26. 27. 29. 31. Agoſto à 1. 3.

Cartello d' invito o di Recite del Teatro dei Risvegliati di Pistoia per la Stagione di Estate dell' anno 1732

NEL TEATRO
DELLA NOBILTA DI PISTOJA
NELL' ESTATE DELL' ANNO MDCCXXX
SI RAPPRESENTERA' IL DRAMA INTITOLATO
SIRBACE

ATTORI.

Signora Barbera Sebili di Firenze. — Sig. Gaetano Majorano, detto Caffarello di Napoli.
Signora Maria Anna Marini di Firenze. — Sig. Gio. Batiſta Pinacci di Firenze.
Sig. Anna Bagnoleſi di Firenze (da Uomo). — Sig. Carlo Signoretti di Firenze.

PER GLI INTERMEZZI.

Signora Anna Maria Taini di Firenze, e Sig. Antonio Lottini di Piſtoja.

GIORNI DI RECITE.

Luglio 2. 5. 9. 12. 16. 17. 19. 23. 24. 25. 26. 28. 30. Agoſto 2.

Cartello di recite del Teatro dei Risvegliati di Pistoia per la Stagione di Estate dell' anno 1730

(*Pistoia. Collez. pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli*)

(*Tav. IV.*)

Digitized by Google

Digitized by Google

Pubblicazione in onore della cantante Luisa Demora

(Stagione di Estate 1798) - (Teatro dei Risvegliati di Pistoia)

AVVISO

ALli Amatori del onesto Spettacolo essendosi questo Illustre Secolo distinto per li Spettacoli dati in luce approvati dal Mondo intiero scuola del buon costume dove il cuore, e Società d' un Pubblico che vi concorre trovar possa quella Nobile compiacenza che fa bene, e mira primiera dei nostri Celebri inventori, e promulgatori di quell' Arte.

La Virtuosa Compagnia de Ballerini, e Saltatori di Corda mossa da quella gratitudine dovuta a il culto, e rispettoso Pubblico crede suo indispensabile dovere farli noto come il Divertimento principierà col gran Ballo di Corda tirata, che il suo servo Mascovira, che sulla Corda tirata, si farà vedere ballare con due fiaschi sospesi per i piedi, in seguito poi senza contrappeso il grand' esercizio a lato di guerra a fuoco vivo, e seguirà in appresso il bellissimo Gioco dell' Ubriaco, i tancredi faranno il possibile per riscuotere l' universale Applauso, i Saltatori faranno tali mortali tanto in avanti che in addietro, e in ultimo poi del divertimento, vi sarà una brillante, e giuocosa pantomima, intitolata Arlecchino ladro per amore. Tutta la Compagnia incoraggita dei magnanimi cuore non risparmierà ne spese, ne fatica affine, che questo rispettabile Pubblico resti appieno contento, e sodisfatto. E Sarà [illegible]

L' Ingresso del Biglietto Nobile sarà soldi 12., e 4.
Il Biglietto degli altri Ceti di soldi 6., e 3.

Cartello di una Compagnia di Saltatori di Corda

(Secolo XVIII) - (Teatro dei Risvegliati di Pistoia)

(*Pistoia. Collez. pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli*)

(*Tav. V.*)

Digitized by Google

Digitized by Google

Cartello d' invito della Compagnia Olandese De Veroch di Saltatori di Corda

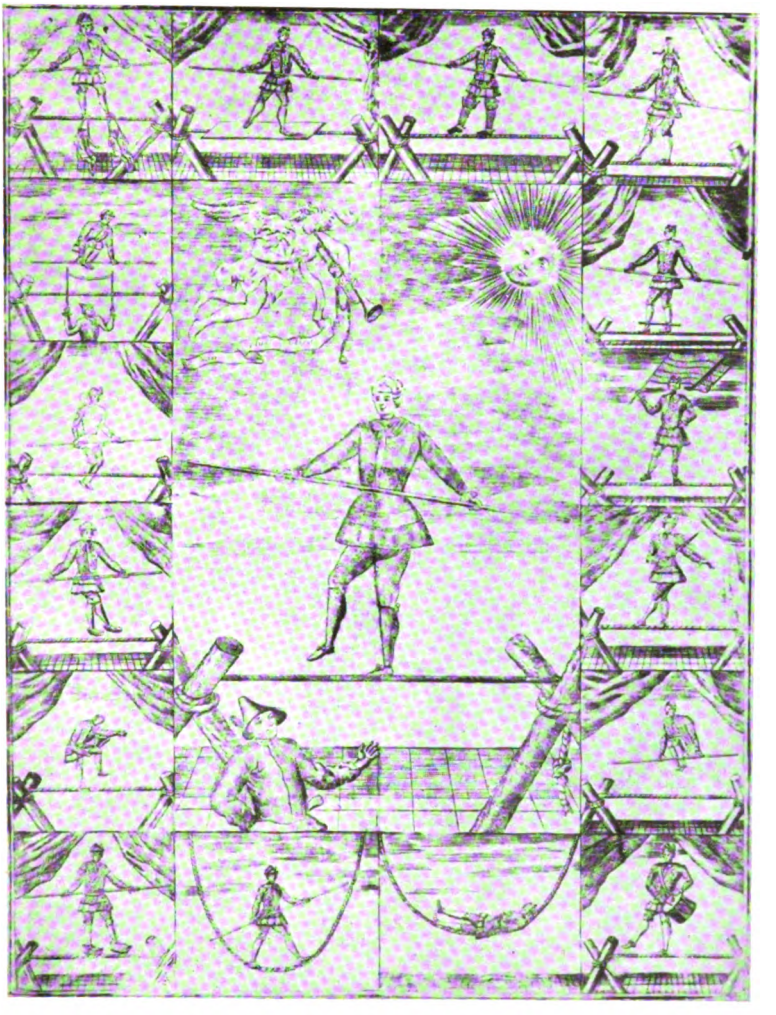
(Luglio 1727) - (Teatro dei Risvegliati di Pistoia)

(*Pistoia. Collez. pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli*)

(*Tav. VI.*)

Digitized by Google

Digitized by Google



Cartello d' invito della Compagnia dei Saltatori di Corda detta Del Romano

(Luglio 1732) - (Teatro dei Risvegliati di Pistoia)

(*Pistoia. Collez. pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli*)

(*Tav. VII.*)

Digitized by Google

Digitized by Google

NOBILISSIMI SIGNORI

E' Giunto in questa Nobilissima Città una nuova Compagnia di Virtuosi Saltatori, e Volteggiatori di Corda, quale li rappresenta un nuovo divertimento di Equilibri, Spaccate, e Posture di nuova invenzione non più vedute, ne rappresentate da altre Persone, ed in detta Compagnia vi si trova una Giovane quale per l' agilità del suo Corpo ha avuto l'onore di divertire Sua Maestà Cesarea, sua Maestà Cattolica, Sua Maestà Cristianissima, e Sua Maestà Partenopea, e la Gran Zar da Moscovia, e tutte le Dame, e Cavalieri di suo Corti; non si spiega d'avantaggio il suo sapere, perchè vi vorrebbe troppo per esprimerlo, basta dire che del suo Corpo fa quello, che mai si è veduto; e di più vi farà un ridicoloto Pagliaccio, quale traveglia sopra di un Sforzino molto in piedi, e sul medesimo fa molte forze maravigliose; vengbino dunque a favorirli, che vederanno in tutto di rendersi appieno soddisfatti; dandosi principio questa sera ad ore 24.

Si paga

Cartello d' invito della Compagnia di Giovan Mario Gernovick di Volteggiatori di Corda ed Equilibristi

(Stagione di Primavera 1751) - (Teatro dei Risvegliati di Pistoia)

(R. Arch. di Stato di Firenze. Reggenza. Filza DCXXXI. Fasc. XI.)

(Tav. VIII.)

Digitized by Google

Digitized by Google

Chiuderemo la serie delle citazioni tolte dal Diario del Rossi relative alla stagione teatrale dell' estate del 1732, riferendo colle sue parole la storia di un incidente comico occorso tra i protettori delle cantanti.

« Mi sono Ricordato di Un Bellissimo accidente seguito tra questi Impresari e il Sozzi... In casa del detto Sozzi nella sua Casa al Prato a S. Francesco, e Vi era il Cav.re Domenico Bocchineri li dalle Cantatrici, che si assettavano la Testa, e li mancava della Carta per farsi i Ricci, e guardò su un Tavolino, e Vi Vedde de fogli, non li lesse, e li stracciò per fare le Carte per accomodare i Capelli alle Cantatrici, e questi fogli erano di Un Testamento di Prete Angiolo Pecchioli, che il Sozzi è l'esecutore della eredita di Un Pecchioli che e nel Veneziano. Veduto il Sozzi che li avevano strappato il Testamento che aveva speso L. 30 per la Copia, lascio considerare se principio a Gridare, dicendo, che voleva esser pagato. Ora qui nasce la disputa a chi tocca a pagare le dette L. 30, o il Bocchineri o le Cantatrici, le quali se ne andavano e dicevano: abbiamo auto i belli Regali da questi Pistoiesi, e le Madri di queste cantatrici erano peggio delle Ragazze » (1).

Capitolo VII.

Teatro del Seminario - Piccoli teatri che si aprivano durante la stagione del Carnevale nelle case private, sia dei nobili, sia dei cittadini, sia degli artieri - Le Accademie cittadine e le Compagnie laicali talora offrivano rappresentazioni nelle loro residenze - Burattini e rappresentazioni comiche nei piccoli teatri, e sulle piazze della città - Teatro dei cittadini o *Teatrino* - Vertenze che nascevano tra nobili e cittadini a causa delle rappresentazioni dei loro particolari teatri.

Così mentre il teatro dei Risvegliati ricreava coi suoi svariati spettacoli la popolazione di Pistoia, e più specialmente il ceto della nobiltà, altri teatri minori offrivano più modeste, ma assai gradite rappresentazioni.

Il Seminario istituito in Pistoia sulla fine del secolo decimosettimo aveva un piccolo teatro, e le commedie pastorali nel Carnevale, come dice il diario di Cosimo Rossi, si facevano da quei giovani seminaristi davanti a Monsignor Vescovo, al Signor Gonfaloniere, ai Signori Canonici ed altri preti e frati (2). Vi andavano

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. V: A c. 132.

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. I. A c. 8.

Digitized by Google

anche dei secolari, ed i maestri di città vi conducevano i loro ragazzi, « perchè gli attori hanno del garbo e poi perchè non si spende niente » (1).

Le rappresentazioni di commedie che furono eseguite nel teatrino del Seminario, nel Carnevale dell' anno 1732 riportarono un grande applauso, e la commedia, a testimonianza del Rossi, « è stata fatta molte volte, e fino in due volte al giorno » (2).

Nella stagione di Carnevale si solevano aprire alcuni teatrini nelle case particolari, sia dei nobili, sia dei cittadini, sia degli artieri, e vi si recitavano commedie, o da adulti, o da ragazzi (3). Anzi qualche volta queste compagnie improvvisate di attori passavano a dar recita dall' uno all' altro teatrino, a richiesta delle varie classi dei frequentatori di questi luoghi di spettacoli (4). In siffatti teatri minori, le spese delle rappresentazioni solevano ricuperarsi, col far pagare i bullettini di entrata una o due crazie a testa agli spettatori (5), salvo che nelle case dei nobili, dove gli spettacoli erano gratuiti.

Quasi tutte le Accademie, che sorsero e vissero per breve tempo in Pistoia nei secoli decimosettimo e decimottavo, associarono alle esercitazioni letterarie anche i trattenimenti drammatici. Tutte queste Accademie offrirono le loro comiche e tragiche rappresentazioni, o nelle rispettive residenze, o in altre sale della città, avanti che il Teatro dei Risvegliati fosse aperto ai pubblici spettacoli, e

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. III. A c. 186.

(2) Idem. Idem. Idem. Vol. V. A c. 22. Riteniamo opportuno di ricordare, che il Seminario aveva allora sede in Piazza di S. Leone, nel palazzo, che attualmente è di proprietà della nobil signora Vittoria Vivarelli-Colonna.

(3) Archivio Marchetti-Ducceschi di Pistoia. Felice Dondori. *Diario pistoiese (1642-49)*. A c. 24, 52, 53, 86, 102, 134, 135, 167. — Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* ecc. Vol. I. A c. 10, 170, 171. — Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* ecc. Vol. III. A c. 71. Vol. V. A c. 319. Per potere dare rappresentazioni nei teatri privati occorreva, come per i teatri maggiori, la licenza del Commissario o Governatore di Pistoia.

(4) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. III. A c. 71.

(5) Idem. Idem. Idem. Vol. V. A c. 319. — Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza I. *Lettere e negozi del Governo di Pistoia (1749-58)*. A c. 31.

Digitized by Google

più tardi seguitarono a dare saggi della loro comica virtuosità nella sala di questo stesso teatro (1).

Durante il periodo del Carnevale, anche le congregazioni laicali urbane qualche volta si permettevano, nelle loro residenze, di erigere il palco scenico e di recitare commedie, e questo fatto era talora cagione di scandalo in città (2).

Altre minori sale, ad uso di piccoli teatri, si costituivano provvisoriamente nelle case private, quando qualche compagnia di istrioni con bambocci, o burattini, o marionette, o figure, come allora si dicevano, capitava a Pistoia ed offriva spettacoli drammatici, e qualche volta anche di piccole opere musicali (3). Per questi popolari divertimenti il prezzo del biglietto di entrata era tenue, non maggiore solitamente di due o tre crazie per sera (4). Tali rappresentazioni però, secondo un ordine del Governatore di Pistoia non si solevano permettere nelle sere, nelle quali era aperto il Teatro dei Risvegliati (5).

Le compagnie che facevano agire i burattini non incontravano quasi mai difficoltà per conseguire la licenza di recitare, perchè, come dichiara un rapporto dell' Auditore Fiscale di Firenze, « trattandosi di opere con Burattini, nelle quali gli Istrioni non hanno luogo di prorompere in quelle licenze, che sogliono tal volta arrogarsi simili persone » sembrava vi fosse poco da temere (6). Queste rappre-

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. *Provvisioni*. Filza CII. A c. 92. — Archivio Marchetti-Ducceschi. Felice Dondori. *Diario pistoiese*. A c. 87. — Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati*. Vol. I. A c. 39, 42, 44, 63, 64. Vol. II. A c. 18. — Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi Cassigoli). Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* ecc. Vol. II. A c. 33, 122, 123. — Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Libro di ricordi della Casa Melani* (*1691-1701*). A c. 3.

(2) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Libro di ricordi della Casa Melani* (*1697-1701*). A c. 10.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* ecc. Vol. II. A c. 234. Il Rossi dice a proposito di uno spettacolo di burattini dato in Pistoia nel Carnevale dell' anno 1723, che « la commedia era veramente una cosa sciocca (sic), ma le Figure erano bellissime ». Qualche volta però gli spettacoli dei burattini si davano all' aperto sulle pubbliche piazze.

(4) Idem. Idem. Idem. Vol. II. A c. 234.

(5) Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza*. Filza DCXXXI. Fascicolo XIII.

(6) Idem. Idem. Filza XXXII. Fascicolo I. Nonostante questi minori rischi che si potevano prevedere per il mantenimento del buon ordine, con

Digitized by Google

sentazioni erano, come scrive il Rossi-Melocchi, più specialmente frequentate « da quei ragazzi che sono ancora sotto il Maestro, e da povera gente la quale si diverte a passare la Veglia colla propria famiglia senza molta spesa » (1).

In questi minori teatri della città comparivano solitamente, come comici, artisti non dei più esperti nel recitare, a meno che questi medesimi, ottenuta la debita licenza dalle autorità, non avessero preferito di agire nella pubblica piazza, sopra un banco messo su provvisoriamente. Questo avveniva più specialmente in occasione della fiera annuale, che si teneva in Pistoia per la festa di S. Iacopo. In tale circostanza capitavano facilmente di questi avventurieri, o cantimbanchi, come allora si dicevano, che facevano le parti di ciarlatani e di comici. Questi avventurieri, ritti sul proprio banco nella pubblica piazza, spacciavano, a danaro contato, ed a suono di tromba, moscherini, balsami, cerotti, elixir segreti e di virtù singolare. Quando poi questi cantimbanchi, avevano terminata la vendita dei loro specifici premesso di nuovo il suono della tromba, costoro in compagnia di donne vestite con abbigliamenti femminili pomposi ed appariscenti, o con abbigliamenti maschili adatti alla circostanza, offrivano spettacoli, o con suoni, o con canti, o con giuochi di vario genere, o recitando farse e commedie. Al termine della rappresentazione questi attori, con in mano una tazza o un berretto, giravano in mezzo al pubblico a raccogliere le così dette mancie, le quali non erano altro che le offerte in danaro derivate dalla generosità più o meno benigna degli spettatori (2).

Ma il ritrovo pistoiese per gli spettacoli, che ebbe più voga,

siffatto genere di rappresentazioni, i Commissari o Governatori delle città toscane, prima di accordare la licenza degli spettacoli, s' informavano se gli istrioni, che facevano agire i burattini, avessero altrove dato luogo a reclami, e quale fosse solitamente la loro condotta. — Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza II. *Lettere e negozi del Governo di Pistoia [1749-60]*. A c. 358.

(1) Archivio di Stato di Firenze. Reggenza. Filza DCXXXII. Fasc. III.

(2) Ottonelli P. Giovan Domenico, *Della christiana moderatione del theatro*. Vol. I. A c. 95 e seguenti. Questo autore dà anche qualche ragguaglio curioso intorno alla condotta irregolare di una coppia di comici avventurieri, che si erano fermati a Pistoia per qualche tempo, ed intorno alla loro fuga, appena che fu scoperta la loro immoralità. (Idem. Vol. I. A c. 114 e 115). Vedi anche intorno a questi cantimbanchi, quello che scrive Tommaso Garzoni, *La piazza universale delle professioni*. Discorso CIV.

Digitized by Google

dopo il Teatro dei Risvegliati, fu il così detto Teatrino, ove convenivano a ricrearsi più specialmerte le classi dei cittadini e degli artieri.

Questo Teatrino fu aperto al pubblico per la prima volta nell' anno 1696, quasi contemporaneamente alla inaugurazione del Teatro dei Risvegliati. Questo Teatrino era in principio di proprietà di certi Michelotti pittori, che lo tennero circa dieci anni, poi essendovisi spiantati, lo disfecero, come racconta il Rossi (1). Alcuni anni più tardi il Teatrino fu riaperto nel medesimo luogo da una società di artigiani, ma dovette chiudersi dopo breve tempo. Nell' anno 1728 fu rifatto per la terza volta da un certo Tagliasacchi, ed abbellito con « nuove scene in canale », come dice il Rossi, mentre in passato le scene erano « a libriccino » (2). Quanto tempo sia durato questo teatrino non potremmo determinarlo, perchè mancano i ricordi ed i documenti particolari, che si riferiscano alla vita ed alle vicende di questo luogo di ritrovo cittadino.

La sala di questo piccolo teatro era capace di circa trecento spettatori. Costoro pagavano un bullettino di entrata, che variava da una a sei crazie, secondo la qualità dello spettacolo (3). Talora però avveniva, che le commedie non incontrassero il gusto del pubblico, ed allora si diminuiva il prezzo del biglietto di entrata al teatrino. Si rimediava con tale espediente all' insuccesso dell' impresa, perchè solitamente anche in quel tempo gli spettatori accorrevano più numerosi, dove si spendeva meno (4).

Gli Accademici Risvegliati vedevano di mal occhio l' apertura di qualunque sala per spettacoli, che avesse potuto in qualche modo

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* ecc. Vol. II. A c. 233.

(2) Idem. Idem. Idem.

(3) Nella stagione di Carnevale dell' anno 1730, in cui fu aperto il teatrino rappresentandovisi le due commedie : *La Costanza al cimento,* ed *Il Re gobbo,* fu ridotto il bollettino d' ingresso a una crazia, a causa dell' insuccesso di quest' ultima commedia, alla quale andavano non più di cinquanta persone per sera. (Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* più volte citato. Vol. III. A c. 185 e 196). Nella stagione di Carnevale dell' anno 1733 con un discreto spettacolo di commedie, il bullettino serale si pagava quattro crazie. (Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Diario pistoiese.* Vol. V. A c. 206).

(4) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese.* Vol. V. A c. 319.

Digitized by Google

far concorrenza al loro teatro (1). Essi non erano, per questa ragione, in alcun modo favorevoli, che il teatrino offrisse pubbliche rappresentazioni, e cercarono di contrastare la vita di questo ritrovo, per quanto fu loro possibile. Cosimo Rossi, nel suo Diario, si fa eco di queste animosità, e scrivendo nell' anno 1724 della chiusura del teatrino, che in quel momento sembrava definitiva, e poi non lo fu, dava questo giudizio: « La nobiltà quasi tutta ne a auta consolatione che si guasti, perchè guastava molte feste » (2). E così egli giustifica, con poco senso grammaticale, il suo modo di pensare in proposito. « Coll' apertura del teatrino spesso avveniva che « a molti artisti comici » se la nobiltà si fosse dichiarata che non li volevano dare il loro Teatro grande, [questi artisti] dicevano, non c' importa, anderemo al teatrino, cosicchè ora bisognierà o che bevino o che affoghino, come dice il proverbio, se li artisti vorranno fare delle commedie » (3).

Ma come abbiamo accennato la sospensione di vita del teatrino durò pochi anni, e quando esso ebbe a riaprirsi sorsero nuove questioni e nuovi dissidi. E nel Carnevale dell' anno 1731 si suscitarono delle controversie tra i protettori del teatro e quelli del teatrino, perchè i primi non volevano che, aprendosi il teatro nei giorni di festa, stesse pure aperto in quei medesimi giorni il teatrino (4).

La risoluzione di queste controversie, fu deferita dopo molti ricorsi e controricorsi, al Commissario della città, il quale ebbe a sentenziare che le rappresentazioni « ognuno le faccia quando li pare » (5). Così il Teatro grande ebbe la peggio, perchè a questo teatro vi andava allora poca gente, mentre il teatrino si riempiva di spettatori. E ciò avveniva anche per dato e fatto dei protettori del teatrino, i quali per far dispetto ai protettori del teatro grande face-

(1) Nell' anno 1762 era stata chiesta licenza al Granduca Francesco I, non sappiamo da quali persone, di potere costruire in Pistoia un altro teatro pubblico. Gli Accademici Risvegliati mossero opposizione a tale richiesta dinanzi al Consiglio di Reggenza e vinsero. (Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi Cassigoli). *Atti dell' Accademia dei Risvegliati* ecc. Vol. III. A c. 10).

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* Vol. I. A c. 120.

(3) Idem. Idem. Idem. Vol. I. A c. 120.

(4) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. IV. A c. 97.

(5) Idem. Idem. Idem. Idem.

Digitized by Google

vano qualche sera la commedia gratis, o « a ufo », come si diceva allora (1).

Pure tra tante burrasche qualche volta appariva ogni tanto un poco di sereno. E nella estate dell' anno 1724, poco prima che il teatrino si disfacesse, secondo quanto riferisce il diario del Rossi, sulla istanza di parecchie Dame e Cavalieri, si fece dagli Accademici Risvegliati la concessione, che una compagnia d' istrioni del teatrino « dove ora per il gran caldo e le angustie del luogo è rincrescevole e di danno il restarvi » passasse a dare le sue rappresentazioni al teatro grande.

Il teatrino era solitamente prescelto per rappresentazioni di commedie giocose e di burlette: vi si rappresentavano spesso le commedie del Fagioli, ed era preferita tra le molte: *Il cicisbeo sconsolato,* quale satira viva della società galante contemporanea.

Le compagnie di istrioni che recitavano al teatrino ordinariamente erano compagnie di secondo ordine, nelle quali talvolta gli uomini recitavano vestiti anche da donne. Questo avvenne anche nell' agosto del 1697, poichè era stato poco tempo innanzi vietato dal Granduca Cosimo Terzo, che nelle camerate comiche girovaghe recitassero le donne (2). I diari del Rossi e dei Melani offrono qualche

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese.* Vol. V. A c. 97. Altre volte erano i protettori del teatro grande, che, o per loro generosità, o per far dispetto a quelli del teatrino, pagavano il biglietto alle persone del popolo, perchè andassero allo spettacolo del teatro dei Risvegliati. « A dì 26 di Febbraio 1699 al Sig.re Bartolomeo Cherici lire quaranta per lasciare entrare al Dramma in musica iarsera quella gente, che non si sentiva di pagare ». (Archivio Baldi-Papini. *Libro di uscita di Baldassarre Panciatichi* sotto la data del 26 Febbraio 1699).

(2) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Libro di Ricordi della Casa Melani (1697-1700).* A c. 1. Le donne erano state accolte sulla scena verso l' anno 1560, come afferma anche l' Ottonelli, (*Della christiana moderatione del theatro.* Parte I. Quesito XI) sostituendo esse le parti tenute fino allora dai giovanetti. Salvo non lunghi periodi di tempo, come in Toscana durante la Signoria di Cosimo III, e in Roma, dove un poco interrottamente, ma per lungo tempo ebbero il divieto, le donne seguitarono a comparire sulle scene teatrali d' Italia, come attrici, come cantatrici, e come ballerine, nei secoli decimosettimo e decimottavo. (Daniele Concina. *De teatri moderni contrari alla professione cristiana.* Roma 1755. A c. 42 e 43). — Ademollo Alessandro, *I teatri di Roma nel secolo XVII. Introduzione.* Il Granduca Gian Gastone dei Medici tolse fino dal 1727 il divieto stabilito da Cosimo III e permise che le donne potessero recitare nelle commedie.

Digitized by Google

ricordo di questi spettacoli, e tra le altre compagnie comiche il Rossi menziona quella messa su nel Carnevale dell'anno 1733, da un certo Giovanni Franchi di Treppio « ciarlatano e montimbanco » (1). A proposito di lui il Rossi nota « che nel teatrino egli ha fatto pochi denari, che il suo balsamo non ha auto gran credito » (2).

Anche le rappresentazioni di questo teatro dei cittadini subivano quelle limitazioni, che erano imposte dal Commissario o Governatore di Pistoia all'altro Teatro dei Nobili, nelle occasioni di qualche pubblico lutto per la morte dei Sovrani di Toscana, o in certi giorni di penitenza in occasione di Giubilei, o per straordinari avvenimenti politici (3).

Questo teatrino dei cittadini era posto in una sala terrena di una casa che fu dei Fioravanti, poi della famiglia Dal Pino, ed ora è di proprietà della famiglia Costa Reghini, nel Corso Umberto I. La sala del teatrino corrisponde attualmente alla sala di deposito delle carrozze del laboratorio pistoiese Spagnesi (4).

In un rapporto dell'autore Fiscale di Firenze in data del 9 decembre 1762, si dice « essere oramai fuori di pregiudizio il servirsi delle Donne nei Teatri. (Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza*. Filza DCXXXII. Fascicolo IV).

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese* ecc. Vol. V. A c. 318.

(2) Idem. Idem. Idem. Vol. V. A c. 320. Doveva essere quello stesso Giovanni di Giuliano Franchi, il quale pochi anni avanti, nel 1729 faceva richiamare dal Commissario « per farla stare a dovere » certa Donna Maria Vedova di Giovan Battista Franchi, perchè come significa il documento, « essa va continuamente ingiuriandolo per le pubbliche Piazze, e lo mette in cimento di precipitarsi ». (Archivio di Stato di Firenze. *Copialettere del Magistrato della Pratica Segreta*. Pistoia. Filza DLXXIV. 1729. Ottobre 6).

(3) Archivio di Stato di Firenze. *Copialettere del Magistrato della Pratica Segreta*. Pistoia. Filza DLXXII. 1728. Gennaio 22. Sotto il governo di Cosimo III,° con bando del 10 settembre 1710, si inibivano « dall'Ave Maria del Sabato alla mezzanotte della Domenica gli spettacoli teatrali dei santimbanchi e altre simili pubblicità poco convenevoli alla devozione di un giorno delicato alla maggior gloria della Vergine » (Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza XV. Lettere ai Commissari di Pistoia [1708-12]).

(4) Si ha ricordo di due spettacoli teatrali dati a Cutigliano e a S. Marcello nei *Carteggi del Magistrato della Pratica Segreta e del Consiglio di Reggenza della Toscana*. Nel primo caso si trattava della licenza di potere fare recitare, nell'aprile dell'anno 1671, una commedia spirituale nel Palazzo Pretorio di Cutigliano. (Archivio di Stato di Firenze. *Copialettere del*

Digitized by Google

A questo ritrovo per pubblici spettacoli il Magistrato Civico non andava, perchè essendo un tale teatro esercitato, non da nobili, ma da cittadini, reputava cosa non conforme alla sua dignità ed al suo prestigio il recarvisi per assistere alle rappresentazioni.

Il Magistrato Civico con tale contegno metteva allora in un certo rilievo quel sentimento orgoglioso di preminenza di casta, sentimento che contrastava singolarmente coi nuovi indirizzi della filosofia sociale di quella età, e coi concetti politici e giuridici di uguaglianza e di fratellanza, che a poca distanza di tempo stavano per prevalere nei diversi Stati di Europa, informando del loro spirito i pubblici e civili ordinamenti, e rinnovando la civile coscienza delle diverse classi della popolazioni.

Capitolo VIII.

La società pistoiese del secolo decimottavo e il Teatro.

Come abbiamo veduto nel caso del rifiutato intervento alle rappresentazioni date nel Teatro dei cittadini, il Magistrato Civico teneva anche troppo a certi privilegi ed a certe sue speciali prerogative, tanto che non di rado esso dava occasione a far sorgere delle contestazioni e dei contrasti, sia per ragioni delle così dette competenze, sia per il godimento dei palchetti del Teatro, sia per altre frivole consimili ragioni.

Questo avveniva non soltanto nei rapporti colla classe dei cittadini, ma anche nelle relazioni col Commissario della città, rappresentante diretto del Governo toscano. Si facevano spesso dalla nobiltà pistoiese, questioni di etichetta e di formalità insignificanti negli atti della vita e nella trattazione degli affari, sia pubblici, sia privati, e poco si poneva mente alla vera sostanza delle cose reali presenti, e non si esercitava un' oculata previdenza in vista dell' avvenire, che si presentava assai minaccioso e torbido.

La società pistoiese del secolo decimottavo, e più specialmente la classe dei nobili, sprecava una parte del suo tempo in piccole quisquilie, vivendo assai giocondamente, e senza nemmeno lontana-

---

Magistrato della Pratica Segreta. Pistoia. Filza. DXXXVII 1671. Aprile 2). Nel secondo caso Gaetano Cini e Giuseppe Piermei di S. Marcello chiedevano, nell' anno 1762, la facoltà di potere recitare in un teatrino privato di quel paese la tragicommedia : *L' Exergete, ossia onore vindice dell' onore.* (Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza.* Filza DCXXXII. Fascicolo III. 1762. Gennaio 29).

Digitized by Google

mente avvertire o sospettare l'addensarsi della procella politico-sociale, che in Francia si andava apparecchiando, e che avrebbe poi portato gravi perturbamenti anche in Italia. Quella società galante teneva più alle proprie prerogative ed ai propri svaghi, che a predisporre un migliore avviamento alle proprie sorti future. Essa viveva dilettosamente, trastullandosi nelle conversazioni di giuoco di bambara, di bassetta, di trentuno, di biribissi, e di minchiate presso le dame, o sottilizzando nei responsi degli oracoli e dei sibilloni, o compiacendosi talora nell'ingenuo abbandono, e nel soave fascino musicale delle farse giocose del Paisiello e del Cimarosa, le quali, meglio di ogni altra produzione artistica, interpetravano il carattere semplice, ma pur sempre ingenuamente fatuo e bonario di quella gente.

La galanteria cavalleresca spagnola, degenerata dapprima nel serventismo, poi nel cicisbeismo, avviliva la serietà dei caratteri, ed offriva pubblicamente ragione di malignare sulla condotta delle dame e dei cavalieri, anche se nulla di moralmente riprovevole si fosse verificato. Perchè il più delle volte questa forma di corteggiamento servile, che andava sotto il nome di cicisbeismo, costituiva piuttosto una degenerazione leziosa del sentimento, ed una ostentazione di sdolcinata effeminatezza, che una virile ed illecita passione.

Come per molte altre città, il secolo decimottavo fu per Pistoia un periodo alquanto singolare per una certa affettazione nei costumi nelle classi più elevate della società, un periodo nel quale ebbe il predominio un' ostentata e quasi artificiosa sensibilità, che, secondo la moda della società elegante, era considerata allora come una virtuosa prerogativa. Questa sensibilità, che in realtà non consisteva se non in una manifestazione psicologica innaturale e degenere era dovuta alla mollezza e rilassatezza dell' educazione morale e civile, ed all' influenza avvilitrice di una letteratura frivola, ed accademicamente sdolcinata.

Le osservazioni rigide, ma acute e geniali, che, intorno alla società francese del secolo decimottavo il giovane Guizot esprimeva, fino dall' anno 1806, in una lettera alla madre sua, possono essere applicate quasi letteralmente al piccolo ambiente pistoiese di quella medesima età.

« È stata una prerogativa del secolo della sensibilità di erigere in massime le opinioni vili ed effemminate, che distruggono i costumi sotto il pretesto di addolcirli, e che fanno di un amore senza coraggio la divinità dei cuori. Si è voluto far sorridere eternamente la virtù, e ad essa si è tolta tutta la sua forza. La società

Digitized by Google

era così amabile, che essa aveva cessato di essere virtuosa, le persone così cortesi, che avevano finito col non essere sincere. Le donne erano tanto premurosamente corteggiate, che si era cessato dall'amarle. Esse erano state vantate a tal punto, che occorreva di essere simili a loro per entrare nelle loro grazie. Si cercava dappertutto della tenerezza, e i sentimenti, che non erano teneri, si trovavano banditi.

È in mezzo a questa manìa sentimentale che si è cessato di provare le grazie della virtù. La parola sola di *dovere* spaventava questi galanti sibariti: l'indipendenza era il loro Dio, nel tempo che essi dipendevano continuamente, e da un sorriso, e da una parola, e da un favore, e dai minimi desideri, come dai loro minimi mali » (1).

La classe dei cittadini in Pistoia seguiva, per quanto poteva, le abitudini e i costumi dei nobili e dei cavalieri: essa aveva, come abbiamo detto, il suo particolare teatro, dove si raccoglieva in certe stagioni, ed amava anche di ricrearsi in familiari conversazioni, ed in trattenimenti di giuoco, cercando in qualche modo di competere nello sfarzo con la classe dei nobili pistoiesi.

Gli artieri, ed i proletari che non avevano ancora formata la coscienza dei loro propri diritti politici e sociali vivevano bonariamente, cercando soltanto che fossero loro assicurati i mezzi di sussistenza da coloro che erano in possesso della ricchezza. E coll'aiuto dei nobili e dei cittadini più ricchi, col sussidio continuo delle istituzioni monastiche, e colle elargizioni larghissime delle Opere Pie della città, questi uomini delle classi popolari sostencavano la vita, senza soverchie e immoderate pretensioni. Essi si contentavano del pane quotidiano, senza richiedere i *circenses*, come gli antichi proletari di Roma.

In siffatte condizioni di ambiente si svolgeva la vita cittadina di Pistoia nel secolo decimottavo.

Era quello un quieto e spensierato vivere, era una lunga festa della società frivola, amabile, gaia e cortese, la quale credeva alla felicità ed aspirava continuamente a conseguirla.

Di Pistoia e della società sua di quel tempo, in più modeste proporzioni, poteva ripetersi quello che il Talleyrand disse della società parigina avanti la rivoluzione francese: « Chi non ha vis-

---

(1) M.me De Witt née Guizot. *Monsieur Guizot dans sa famille et avec ses amis*. A c. 16 e 17.

Digitized by Google

suto avanti il 1789 a Parigi, non ha conosciuto la dolcezza del vivere » (1).

Poichè non era che una smania del godimento, sia spirituale, sia materiale, che aveva conquiso la maggior parte della società di quel tempo.

Non si pensava al domani, ma si profittava dell' oggi.

Dominava in ogni luogo una specie di adattamento e di acquiescenza fatalista ad ogni evento anche doloroso: ed il *carpe diem* oraziano aveva in quell' età valore quasi assoluto, non solo come norma del viver privato, ma anche come indirizzo costante della vita pubblica.

E quando la tempesta politica inattesamente sopraggiunse, ed il nostro paese fu invaso e sopraffatto dalle milizie straniere che tra noi si avvicendarono a seconda della fortuna delle armi, e Bonaparte e Suvaroff, volta a volta trionfatori, s' imposero a Pistoia coi tributi di guerra e colle confische, allora tutta questa società di gentiluomini ingenui ed illusi, di cicisbei leziosi, di dame incipriate, di cittadini e di artieri, si ritrasse impaurita e sgomenta delle proprie sorti, disposta a subire quasi fatalmente le prepotenze dei nuovi padroni.

Non ebbero allora questi pistoiesi degeneri l' energia audace dei loro predecessori del 1643, di contrastare cioè colle armi la violenza degli invasori, ma parvero, sebbene loro malgrado, acconciarsi alle confische ed ai soprusi dei vincitori (2).

---

(1) Taine Ippolito. *Les origines de la France contemporaine*. Vol. I. A c. 163.

(2) Per dare una idea dei soprusi che si esercitarono sui cittadini di Pistoia durante l' invasione della città da parte delle milizie francesi nell' anno 1799, basti ricordare il seguente ordine di *Peyri Comandante della Piazza e provincia di Pistoia*, in data del 19 giugno 1799. Ecco quanto si ingiungeva ai Pistoiesi in questo ordine militare: « Che tutti quegli che osassero deviare dalla superiore determinazione, e non portare la Coccarda Francese in sito visibile nel Cappello saranno arrestati, più o meno tenuti in prigione, secondo le circostanze, e multati della così detta cattura, che consiste in lire sette in Città, e lire quattordici in Campagna, applicabili alle Guardie di Polizia, che invigileranno all' esecuzione dell' ordine. (Archivio del Cav. Mirando Talini in Pistoia. *Miscellanea di stampe e di ricordi del periodo dell' occupazione francese in Pistoia*). Teniamo qui a porgere grazie al Cav. Mirando Talini del cortese aiuto e favore prestatoci nelle nostre ricerche fatte nell' Archivio di sua famiglia.

Digitized by Google

E del governo militare e della nuova forma democratica essi ebbero ben presto a provare le insolenze e le offese.

I rappresentanti del patriziato pistoiese, spogliati dai vincitori dei loro titoli nobiliari e cavallereschi, videro profanare il loro teatro dei Risvegliati con tripudi e con balli, per festeggiare la caduta dei privilegi degli antichi padroni (1).

Alcuni di questi gentiluomini, sequestrati come ostaggi di guerra, vennero condotti a Parigi, quasi trofei di conquista, a consacrare e decorare il trionfo di Buonaparte, che simboleggiava nella sua persona il nuovo regime generalmente aborrito dalle nostre popolazioni (2).

Tanta gioventù pistoiese fiorente e gagliarda, ascritta forzatamente a straniere milizie, e quasi *venduta ad un duce venduto* (3) in remote contrade, rinnovando i fasti delle rimpiante romane legioni di Varo, offrì, per una causa detestata, inutile sacrifizio della propria vita nei nevosi piani della Russia, a Wilna, a Mosca, e sulla Beresina, o nelle inospiti regioni della Spagna, a Baylen, a Cordova, ed a Saragozza.

E nello sgomento di quei giorni dolorosi, ai pistoiesi atterriti, Bonaparte, il grande dominatore, dovette concretare davvero la figura del Capitano Spavento, ben diversa nella realtà da quella fantasticata due secoli innanzi dal loro concittadino Francesco Andreini.

Ma anche in questo periodo calamitoso per le nostre contrade, quando all'impeto della tempesta succedeva anche per breve ora un poco di bonaccia e di calma, e tale potè considerarsi per Pi-

(1) Collezione pistoiese del dott. Alberto Chiappelli. Matteini Giosuè. *Diario pistoiese manoscritto dal 1796 al 1800.* A c. 9. Il Matteini aggiunge che nel giorno 16 di giugno 1799 « fu data in Fortezza una merenda patriottica, dove furon costretti a intervenire invitati varii così detti ex nobili e dichiarati aristocratici per fare eco agli evviva repubblicani, e sentirsi con piccanti brindisi insultare ». (Idem. Idem. A c. 19).

(2) Archivio del Seminario di Pistoia. Vitoni Dott. Bernardino. *Diario pistoiese manoscritto dal 1779 al 1811.* A c. 54. — Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Matteini Giosuè. *Diario pistoiese* sopra citato. A c. 11. — Idem. Bonacchi Luigi. *Diario pistoiese, manoscritto dal 1793 al 1805.* Vol. II. A c. 19. — Idem. Civinini Tommaso. *Diario pistoiese, manoscritto dal 1790 al 1833.* A c. 59. Gli ostaggi pistoiesi arrestati e condotti a Parigi dai francesi furono il Cav. Clemente Rospigliosi, Cav. Baccio Tonti, Dott. Cosimo Trinci, Dott. Francesco Talenti e il Canonico Fabrizio Cellesi.

(3) Manzoni Alessandro. *Il Conte di Carmagnola.* Atto II. Coro.

Digitized by Google

stoia, come per il resto della Toscana, il breve e mite regno di Maria Elisa (sebbene esso fosse sempre sotto la egemonia francese) allora la vecchia società pistoiese, che conservava gelosamente nell' anima i dolci ricordi del passato dilettoso, dimentica delle ansie e delle pene trascorse, ritornava agli svaghi preferiti, ripopolava il teatro, e novamente si compiaceva nelle burlette musicali giocose, che avevano in passato tanto ricreato e reso giocondo lo spirito suo.

In questa alternativa di timori e di speranze, di avvilimenti e di rincoramenti, passarono per la popolazione pistoiese circa tre lustri.

La sorte delle armi finalmente non volse favorevole alle imprese audaci del grande Corso. L' astro napoleonico « fatale ai re come alla libertà » (1), secondo la espressione di Casimiro Delavigne venne ad offuscarsi, ed a scomparire dall' orizzonte.

Lo sbigottimento, che aveva invaso ed abbattuto gli spiriti e che li aveva resi passivi ed inerti di fronte alle imposizioni tirranniche di un regime straniero ed inviso, ben presto venne a dileguarsi.

Dopo tante tempeste tornò la calma, ed una calma durevole, e propizia a quietare le agitazioni prolungate degli animi.

L' Italia, dopo il Congresso di Vienna, ebbe a conseguire un nuovo assetto politico. E se fino d' allora malauguratamente la patria nostra non acquistò un regime libero ed indipendente, come era nelle sue legittime aspirazioni, e non potè fino da quel tempo ricostituirsi nella qualità di nazione padrona delle sue sorti future, ottenne però, nel nuovo assestamento politico, una condizione di vita più pacifica e meno tirannicamente oppressiva che in passato.

Pistoia, col nuovo regime restituita ad una vita più facile e tranquilla che nei decenni precedenti, si mostrò più favorevolmente disposta a partecipare alle feste popolari ed ai pubblici spettacoli, che le vennero offerti.

Il Teatro dei Risvegliati tornò un' altra volta ad animarsi, ed a divenire ritrovo sociale preferito, e quasi centro di attrazione per il rinnovato ambiente civile pistoiese.

La evoluzione progressiva, che si era venuta preparando e maturando nelle leggi e nei costumi del tempo, aveva recato profondi e radicali mutamenti nei modi e nelle consuetudini della vita cit-

(1) Casimiro Delavigne. *Les Messeniennes*. Livre deuxième. Chant. III.

Digitized by Google

tadina e popolare. E tra le istituzioni pistoiesi il nostro maggiore Teatro ebbe naturalmente a risentire la diretta influenza di tali forme innovatrici nella esplicazione della vita e degli ordinamenti suoi. Poichè l' Accademia dei Risvegliati, dimesso l' antico carattere di Accademia privilegiata dei nobili, e fattasi più largamente accessibile alle altre classi della popolazione cittadina, potè, anche così trasformata, seguitare a reggere, sotto buoni auspici, la fortuna del teatro, ed assorgere ad uno stato di relativa floridezza.

Così il nostro principale Teatro, convenientemente rinnovato ed abbellito, fu reso sempre più accetto alla popolazione pistoiese, e fino d' allora, oltrechè ritrovo gradito di onesto e dolce diletto, potè anche addivenire strumento utile ed efficace di cultura e di educazione popolare.

(*Continua*).

ALBERTO CHIAPPELLI

Digitized by Google

VARIETÀ

Lorenzo ed Enrico Tonti furono pistoiesi?

Parecchi giornali politici a proposito del disegno di legge presentato a' primi del corrente anno da S. E. il Ministro d'Agricoltura, on. Raineri, per evitare o, tutt' al piú, disciplinare meglio le imprese o *associazioni tontinarie*, oltre a ricordare che il principio di tali istituti d' associazione fu detto « *tontinario* » dal nome di *Lorenzo Tonti* il quale propose nel 1635 a Luigi XVIII di Francia, sotto il Mazzarrino, un nuovo metodo di far prestiti pubblici, aggiunsero che egli fu napoletano, altri che fu fiorentino. Uguale incertezza si rivela ne' vari dizionari biografici da noi consultati. Il Rezasco stesso nel suo riputato *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo* dice il Tonti napoletano; così pure, per venire ad opere piú recenti, il Pianigiani nel suo *Vocabolario etimologico* alla parola « Tontina » (vol. II; p. 1140).

Di lui non si ha ricordo, per quanto si sien fatte ricerche, negli archivi locali. Solamente possiamo dire che Lorenzo Tonti si trova segnato in un albero geneologico cortesemente mostratoci, insieme ad altre carte, dal nob. Sig. Giovanni Scarfantoni. In quello apparisce chiaro che uno dei due rami in cui si divise la famiglia Tonti, rimase in Pistoia e (quivi venne a spengersi negli Scarfantoni); l'altro, discendente da Pier Antonio, si trasferì altrove. A quest' ultimo ramo appartenne Lorenzo, che risulta figlio di M. Renieri Tonti insieme a tre fratelli, Bandinello e Giovanni a lui maggiori, Danzone a lui minore. Di Bandinello si rammentano ivi due figli: M. Renieri avvocato di

Digitized by Google

Roma nel 1640 e Pier Antonio, cav. di Malta, che finite le carovane morì a Pisa in quel medesimo anno (1). Questo albero genealogico, che ci indica un Lorenzo appunto a' primi del '600, attesta dunque che il banchiere che fissò il sistema delle istituzioni *tontinarie*, (2) se non proprio nato a Pistoia, almeno ne era oriundo.

***

Figlio di lui è quell'*Enrico Tonti*, da cui ha nome « Tontitown » (città del Tonti) un grosso villaggio nell'America del Nord (Stati Uniti).

Don Pietro Bandini, che partecipò al Congresso coloniale tenutosi in Roma negli ultimi del Giugno u. s., riferì già nel *Corriere d' Italia* della fine d' Aprile, come, emigrato dalla nativa Romagna venti anni sono nell' America del Nord, quando vide l' abiezione e l' isolamento dei nostri emigrati a New York, ebbe l' idea di

(1) Riproduciamo una parte dell' albero medesimo:

Iacopo

Desiderio

Pier Antonio — Bartolomeo

M. Renieri

Bandinello — Giovanni — LORENZO — Dainzone

[ENRICO]

M. Renieri Avv. in Roma 1640

Pier Antonio Cav. di Malta Finite le Carovane morì in Pisa. È ric. in doc. del 1640.

S' avverta però che Enrico, figlio di Lorenzo, non è segnato nell' albero cit. di Casa Scarfantoni.

(2) Al nostro Lorenzo Tonti e, secondo altri, a Benedetto Gentili è riferita l' invenzione delle Lotterie quali noi oggi le conosciamo. Narra *Il Secolo* XLVI, n. 16202) che le lotterie, il cui uso nel 500 era generale in Europa, nel 600 non erano più un giuoco a beneficio di particolari, ma venivano sfruttate dai Governi ed erano divenute la base di un sistema finanziario regolare in Inghilterra ed a Venezia.

Digitized by Google

trasportare, più che gli fosse possibile, l' elemento italiano nei campi, per farne dei coloni. Prima egli condusse questi connazionali a Sung Side, poi al nord-ovest dello Stato di Arkansas sui salubri altipiani della montagne degli Ozark, ove tutti per sei mesi abitarono nelle capanne, mentre ad ognuno veniva distribuito un pezzo di terreno a credito. Il Bandini pose la bandiera italiana sulla sua capanna; le capanne crebbero, ed al villaggio, che presto si formò, pose il nome *Tontitown*, in omaggio alla memoria di Enrico Tonti che in quei luoghi aveva lasciato ricordo di generosità e di valore.

Di Enrico Tonti non si ha ricordo nel cit. albero genealogico di Casa Scarfantoni, ma in tutti i dizionarii biografici consultati lo troviamo unanimemente ricordato come figlio del Lorenzo sopradetto. Abbracciò la professione dell' armi in età ancor giovane, e nel 1670 andò nel Canadà, dove trovò protettori nel Conte di Frontenac, nel Principe di Contin, nel viaggiatore francese La Salle che lo prese con sè il 14 luglio 1678. Anzi il Tonti piantò e custodì un forte alla foce del Niagara, raggiunse poi La Salle a Michilimakinac, scese poi fino agli Illinesi. Dopo un breve soggiorno in Europa, (in Italia, ma specialmente a Parigi) tornò nell'America (1), dove dopo la morte del La Salle e degli altri compagni, stabilì la sua dimora a S. Luigi degli Illinesi, dai quali fu amato moltissimo. Anzi il D'Iberville, quando fu nominato parecchi anni dopo, nel 1700, comandante di quella regione detta appunto la *Luigiana*, ve lo trovò che viveva del prodotto della sua caccia e della vendita delle pelli. I cantoni da lui abitati sulle sponde del Mississipi furono chiamate del suo nome *Piccole e Grandi Tonticas* (2) ed egli vi morì nel 1704.

ALFREDO CHITI.

---

(1) In questo breve soggiorno in Europa ebbe modo di riunire parecchie particolarità o impressioni su *Il Primo Viaggio di La Salle* (Parigi, 1682).

(2) Notizie su Lorenzo e, più specialmente, su Enrico Tonti si hanno nelle *Biblioteca universale ant. e mod. compilata in Francia da una società di dotti:* Vol. 49 e 57 (Venezia, Missiaglia, 1829) e nella *St. generale dei viaggi* del PREVOST. Una curiosa particolarità è questa: In una fazione in Sicilia, quando Enrico era giovinetto, « gli fu portata via una mano da uno scoppio di granata: ma la fece sostituire con altra di ferro che mirabilmente servivagli » (Cit. *Biblioteca univ.*, vol. 57).

Digitized by Google

Una lettera d' Enrico Betti

Sfogliando alcune carte, che appartennero a mio zio Mons. Niccolò, ho ritrovato questa lettera dell'illustre Prof. Enrico Betti. Mi pare valga la pena di pubblicarla, sia perché rievoca alcune note figure di patriotti Pistoiesi, sia perché aggiunge nuova luce a questo insigne matematico, al quale nemmeno il Capponi nella sua « Biografia », riconosce il merito d' aver pugnato nella storica giornata di Curtatone e Montanara.

Note o commenti mi sembrano superflui, essendo ben conosciute le persone che si nominano nella lettera e piú ancora i gloriosi fatti, ai quali in essa si accenna.

Cap. ALESSANDRO SOZZIFANTI.

Amico carissimo

Brescia, 8 Giugno '48

Abbiamo avuto la fortuna di potere aver notizie dei nostri prigionieri ed essi di poter scrivere alle loro famiglie. Una nota stampata dal De Laugier è stata mandata a Pistoia dal Pizzurni stamattina. Tra i molti prigionieri pistoiesi vi sono anche Cecco Franchini, Peppe Bracciolini e Gustavo Petrini. Noi non sappiamo niente del Canonico Buonfanti e sulla nota comparisce un Buonfanti di Firenze che si crede posto di Firenze per errore come è avvenuto di Cecco Franchini. Non si sa nulla del Fanfani e del Vannetti: non si sa nulla del Bechelli Alberto del battaglione Universitario. Gargini è malato a Viadana. Ho il dispiacere di non potere aver notizie e visitarmi il Pierotti che per la gravezza del male è rimasto a Castiglione delle Stiviere. Lo lasciammo attaccato da una febbre nervosa e molto abbattuto. Aveva due ferite una nella faccia leggiera; una in una natica assai grave. Caro Niccolò, gran giornata fu quella del 29, per tutta la vita rimarranno le tracce nell' anima mia delle profonde impressioni che ebbi a ricevere. Ti dirò solo che Montanelli (non so se debbo chiamarlo angiolo o eroe, ma piuttosto l' uno e l' altro insieme), fu ferito dove ero io che mi trovai tra i bravi Bersaglieri del Malenchini alcuni scolari e alcuni Napoletani. Lo vidi strascinar via con una ferita che dall' omero sinistro usciva di sotto il braccio destro: pallido

Digitized by Google

in viso e che voleva pur seguitare a combattere e che respingeva e mandava a combattere chi lo aiutava o voleva aiutarlo. Lo portarono in una casa Malenchini e Morandini, ma dovettero lasciarlo perchè non volle di loro assistenza, mentre vi era bisogno là dove il nemico ci premeva a sinistra della parte del lago. Non ne sappiamo più nulla; forse (e questa è la più probabile), fu preso morente dagli Austriaci, che dopo un quarto d'ora irruppero nel campo di lì come già erano entrati dall'altra parte.

Ti potrei dire tante e tante cose di quella giornata e di tutta la nostra campagna, ma forse te le potrò dir presto a voce; perchè il Battaglione Universitario ha sofferto assai perdita nel Pilla, nel Montanelli e in 10 o 12 giovani morti e una trentina tra feriti e prigionieri, o dei quali non si sa nulla. Però si scioglierà e in tal caso io col Pollacci passando da Milano e Genova, tornerò in Toscana. Se tu hai modo di farci avere qualche lettera di raccomandazione per Milano non sarebbe cattiva.

Ricevi i saluti dei comuni amici. Saluta tuo Padre e Carlo. Scrivimi le notizie di Toscana e più specialmente di Pistoia. Sono

Tuo amico
ENRICO BETTI.

Dal Battaglione Universitario Toscano.

Al Nobil Giovane
Sig. Niccolò Sozzifanti
Pistoia.

Digitized by Google

RECENSIONI

VOLPICELLA LUIGI. — *Primo contributo alla conoscenza delle Filigrane nelle carte antiche di Lucca.* — Lucca, Dessena, 1911; pp. 66 e numerose tavole.

Si sa bene che l'elemento ultimo ed utilissimo per conoscere, almeno approssimativamente, l'età di un documento cartaceo, allorchè ne manchi la data oppure sia essa generica o inintelligibile, è la filigrana, che ognuno può osservare esponendo contro luce il documento. La filigrana è come il segno della forma e della cartiera donde uscì il foglio: ma siccome le forme si deterioravano in uno o due anni per la poca stabilità della filiera metallica nè riproducevansi identiche nella forma e nel disegno precedenti, accadeva che il disegno delle filigrane variava di continuo col mutar delle filiere. L'identità delle filigrane nei docc. può esser dunque, in mancanza di qualsiasi altra indicazione cronologica, elemento sufficiente per stabilire approssimativamente l'età dei docc. medesimi, dato che si sia conosciuta già quella di uno. Il Comm. Fumi nel Congresso internazionale di scienze storiche (Sez. II) tenuto in Roma nel 1903 propose la pubblicazione di tavole di filigrane degli Archivi e delle Biblioteche italiane. L'idea del Fumi viene ora adempiuta, a cura del R. Archivio di Stato in Lucca, dal Volpicella che nella Direzione dell'Archivio lucchese a lui successe. Questi presenta come « primo contributo » questa raccolta di facsimili di 333 filigrane cartacee lucchesi, la prima del 1284, l'ultima del 1500. Ciascuna figura è distinta da un numero ordinativo ed è fornita dell'indicazione dell'anno: e sono disposte quattro per pagina, in ordine cronologico. Tre indici alfabetici (delle filigrane, dei luoghi dove le carte furono adoperate, delle scritture da cui le filigrane sono tratte) agevolano la ricerca delle filigrane medesime, delle quali massimamente due ci piace segnalare, chè interessano il nostro circondario. Esse sono segnate dei nn. 105 e 148. La 105 riproduce una testa di *bue* ed è di un doc. pistoiese del 1348; la 148 è un *mezzo grifone rampante* ed è di un doc. pistoiese del 1357.

Digitized by Google

Frati Emidio. — *Edenia.* Montecatini e i suoi Bagni. Con prefazione di Orazio Grandi. — Firenze, Razzolini, 1911; pp. 318.

Il F. nei ventiquattro capitoli del suo vol. ci conduce a Montecatini alto ed a' suoi Bagni, parlandoci in modo sapiente accorto e sobrio di storia, d' arte, d' archeologia e di tante altre cose attinenti alle bellezze naturali ed alla vita sociale di que' due paesi oggi così frequentati da italiani e da stranieri. In certi capitoli l' informazione che l' A. ci offre, si fa un po' prolissa, ma egli, che sa prontamente accorgersene, sa anche largamente compensare il lettore richiamandone con delicatezza l' attenzione sulle cose o sulle leggende più curiose, sui monumenti o sui ruderi meno osservati, ricorrendo con opportuna discrezione a interessanti aneddoti. Il vol. è anche illustrato da trentacinque figure, di cui non sarebbe stato inopportuno un indice per facilitarne al lettore la ricerca. Alcune sono veramente buone e utili, ché o rappresentano episodi delle antiche lotte de' Montecatinesi co' popoli vicini (p.17) o riproducono oggetti preziosi andati salvi in mezzo alle guerre ed alle depredazioni d' un tempo, come il reliquiario di S. Barbara vergine e martire (sec. XV, p. 100). Anzi nel lungo capitolo su la leggenda di questa santa patrona del Castello di Montecatini, l' immagine della santa ritratta mirabilmente da Palma il Vecchio e riprodotta a p. 75 fa invano cercare al lettore la riproduzione del Martirio dipinto nella Chiesa della Propositura di Montecatini (navata sinistra), nel sec. XVI da Maestro Grozzo da Pistoia: e il desiderio di tale riproduzione è reso ancor più intenso dalla vivace descrizione che il F. ne fa a pp. 95-97. Nè sarebbe stato male, credo, che l' A. avesse aggiunto qualche notizia su questo pittore di cui il Vasari, e nella sue note il Milanesi, e tanti altri biografi, anche pistoiesi, tacciono.

Questo non diminuisce, s' intende, il merito del libro che è esatto nelle sobrie notizie sugli eventi fortunosi de' secoli passati e ricco di notizie riguardanti il recente sviluppo de' due paesi, specialmente dei Bagni; così che il lettore ha una nozione adeguata delle vicende passate e dello stato presente dei due paesi, e non può che augurare insieme con l'A. che l' uno e l' altro continuino a progredire.

Agostini Maria Anna. — *Niccolò Puccini e il suo pensiero educativo.* — Pistoia, Grazzini, 1911; pp. 24.

Barboni Leopoldo. — *Geni e capi ameni dell' Ottocento.* — Firenze, Bemporad, 1911: pp. 270.

— Le pagine della sig.na Agostini tendono ad illustrare il pensiero educativo di Niccolò Puccini riassumendolo da quello che già ne scrissero il Martini, il Linaker, lo Zaccagnini e altri a più riprese. È un lavoro diligente ed accurato, al quale tuttavia avrebbe offerto notevole messe di

Digitized by Google

notizie nuove una scorsa, sia pur fuggevole, che l'A. avesse fatto dei carteggi Puccini e Contrucci nella nostra Forteguerriana. Alcune lettere del Lambruschini, dell'Arcangeli, del Ridolfi, dell'Aporti e di altri avrebbero certamente suggerito nuove ed originali considerazioni. Ciò ancora una volta dimostra che sarebbe tempo di riassumere in un lavoro definitivo l'opera del Puccini, facendo tesoro dei moltissimi docc. rinvenuti in quest'ultimo ventennio, ponendola in relazione più diretta e più stretta con l'opera di altri valentuomini che validamente contribuirono alla redenzione della patria.

— Un altro lato della vita del nostro Puccini, il Puccini burlone, ci è presentato dal Barboni, il cui volume è tutta una silloge di ricerche e ricordi intimi (anzi più ricordi che ricerche, non essendo affatto opera d'archivio) e che potrebbe dirsi una seconda edizione riveduta ed aumentata del *Fra Matti e Savi* edito un quindici anni fa dal Giusti di Livorno. Così voi trovate rammentati tanti episodi della vita del Gobbo di Scornio, tanti scherzi, tante burle atroci, come quella al Giusti, già da me brevemente accennata nella *Rass. crit. d. lett. ital.* di qualche anno fa, che valse a render ancor più tese le relazioni fra i due uomini. Nè soltanto il Puccini è la figura pistoiese rievocata sobriamente dal Barboni, perchè questi nel fuoco di fila d'aneddoti causticamente esposti e delicatamente collegati ci porta innanzi, fra gli uomini che col Guerrazzi ebbero rapporti più o meno amichevoli, quel Giuseppe Pasquali di Capodistrada, forse ancora presente alla memoria di parecchi pistoiesi; fra le « figure, figurine e figuri di Firenze » Giuseppe Civinini; e fra le figure dell'Università pisana quella davvero magnifica, più pratese, invero, che pistoiese, ma nota a noi pistoiesi, del gaio canonico Francesco Pacchiani. Il libro, nel quale di tanti altri uomini si parla come Carducci, De Amicis, Silvestro Centofanti, Byron, Nicotera, etc., ha, come si comprende, un fondo storico, ma ha un'impronta tutta personale ed è condotto con un umorismo al tutto sano e variamente festevole.

A. Chiti

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Il VII vol. della *Storia dell'Arte italiana* di ADOLFO VENTURI (Milano, Hoepli, 1910), è dedicato alla « Pittura del Quattrocento ». Di opere pittoriche esistenti in Pistoia vi si ricordano, oltre la predella della *Trinità* del Pesellino, appartenente alla Collezione del Cav. Antonio Gelli, la Madonna che è nella Cappella del Sacramento del Duomo attribuita secondo i doc. pubblicati dal nostro Chiti (*Bull.*, I. 41) a Lorenzo di Credi e l'altra Madonna di Lorenzo di Credi esistente nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie.

A pag. 25, in nota, il V. ricorda anche un tabernacolo della Madonna e un'*Annunciazione* che sono nelle sale nostro Municipio e che, secondo Osvald Sirén apparterrebbero a Mariotto di Nardo vissuto sui primi del '400.

*** Interessantissima è *L'Architettura del Rinascimento in Italia* edita secondo i disegni della Società San Giorgio di Firenze da CARLO VON STEGMANN ed ENRICO GEYMULLER (Monaco di Baviera, Bruckmann) in undici voll. Il sesto vol. contiene nell'Appendice un particolare ricordo di Ventura Vitoni pistoiese.

*** Nella sala VIII della *Mostra del Ritratto italiano* tenutasi a Firenze in Palazzo Vecchio si sono ammirati quattro ritratti eseguiti dal pittore pistoiese Teodoro Matteini (n. Pistoia 1754; m. Venezia 1831) Di essi uno raffigura il principe Sigismondo Chigi a cavallo, il secondo e il terzo due personaggi di Casa Quarenghi di Bergamo, il quarto la Maria Selvatico Estense (v. pag. 91-92 del *Catalogo* della Mostra pred., Firenze, 1911). Altre tele raffigurano le sembianze di illustri pistoiesi (*Cat.* cit., pp. 158, 200, 202, 210, 211). Ricordiamo un ritratto del Cav. Lanfredino Cellesi di Luigi Crespi proprietà dell'Avv. Luigi Chiappelli), due ritratti del papa Clemente IX (Giulio Rospigliosi), l'uno di G. B. Gauli detto *Il Baciccio*, e l'altro di Carlo Maratta (ambedue prop. dei Principi Rospigliosi); un ritratto del Card. Carlo Agostino Fabroni di Benedetto Luti (prop. della Contessa Gamba di Genova) e infine, un ritratto del Card. Antonio Banchieri di Agostino Masucci (proprietà del Principe Giuseppe Rospigliosi).

Digitized by Google

Letteratura.

⁂ Giulio Bertoni nella sua opera *Il Duecento* (Milano, F. Vallardi, 1911) dice a pag. 78 e anche altrove del gruppo de' poeti pistoiesi di quel tempo, le cui rime studiò già il nostro Zaccagnini.

Storia.

⁂ Nella *Cronologia dei Capitani di Giustizia della Provincia Tosco-Romagnola dal 1403 al 1509* pubblicata dall' Ab. Giovanni Mini nei fasc. 4 e 5 (1911) della *Rivista Araldica* si ricorda un Giacomo di Francesco Venturi (originario da Poggibonsi) che fu Priore nel 1388 e Capitano a Pistoia nel 1396.

⁂ *La Donna nella Beneficenza in Italia.* Questo è il titolo di una pubblicazione fatta a Torino (1911) a cura di E. Bruno e V. Roggero, in diversi voll. assai eleganti, per illustrare quanto la Donna ha saputo e sa fare nel campo infinito della pubblica e privata beneficenza. L' idea della pubblicazione era sorta da vari anni nella mente di Luisa Sanvito ved. Cogliati, che per la morte immatura non potè nemmeno iniziarla; ed è stata ripresa e proseguita con la collaborazione di numerosi valentuomini e di gentildonne egregie, che hanno dato ampie ed esaurienti notizie sulle benefattrici delle varie regioni e sulle istituzioni fondate da quelle.

Il terzo volume dedicato a ricordare le Benefattrici della Liguria, della Toscana, dell'Emilia, dell'Umbria etc. ha parecchie pagine riguardanti Pistoia, (pp. 172-185) con notizie particolareggiatissime e precise raccolte dal Sac. Alberto Simonatti. Gli istituti pistoiesi di beneficenza ricordati sono: il Conservatorio per le fanciulle abbandonate in S. Domenico, l'Opera Pia di Donna Marchesa Cammilla Pallavicini-Rospigliosi, il Conservatorio per le fanciulle pericolanti detto « Le Crocifissine », la Causa Pia intitolata a Maddalena Brunozzi Puccini, l' Asilo infantile Regina Margherita, la Scuola Domenicale annessa all' Asilo predetto per lascito di Maddalena Nencini-Rospigliosi, la « Dame della Carità », la Società Operaia Femminile, la Casa di Rifugio per le fanciulle abbandonate, l' Istituto delle Mantellate, il Patronato pei figli del popolo al Tempio, il Comitato per il miglioramento delle Industrie femminili. In queste pagine il Simonatti ha trovato modo di ricordare tutte quelle gentili donne pistoiesi, dal cui cuore germogliarono tante e così varie fonti di beneficenza. I nomi di Giuditta Pertini, di Isabella Cenciolini, di Umiltà Rastrelli, di Angiola Bracciolini, di Caterina Montelatici ved. Pappagalli, di Maddalena Nencini-Rospigliosi, di Maddalena Brunozzi-Puccini, di Laura Puccini, di Anna Bonfanti e di altre antiche benefattrici, si riconnettono in graziosa corona con quelle di moderne benefattrici da poco perdute, come Adelaide Melani, Pelagia Romoli, Giulia Civinini-Arrighi, Adelaide Chiappelli Stanghellini, o di benefattrici ancora viventi. Sì, anche queste sono ricordate, ed è bene, perché il ricordo della loro opera benefica che continua la nobile tradizione, deve essere per esse incitamento a continuare, e per altre esempio e monito.

Però mentre ha fatto bene il Simonatti a non tacere (p. 255) fra le donne che prestarono la loro opera intellettuale a pro' della causa italica

Digitized by Google

Louisa (non *Laura*) Grace Bartolini, inglese, vissuta — come si sa — e morta a Pistoia, avrebbe dovuto comprendere nel numero di quelle (o forse ci è sfuggito) anche il nome di Anna Corsini nata Gherardi del Testa, di cui così affettuosamente scrisse Giulia Arrighi Civinini. Anzi nella prossima edizione sarà bene che egli aggiunga anche il nome di Giuseppa Scappuccini, che diresse per 48 anni l'Asilo Infantile Regina Margherita ed or non è molto — il 10 agosto — moriva fra le benedizioni riconoscenti di più generazioni.

Il Simonatti non ha tralasciato il Circondario, chè ha aggiunto brevi notizie sul Conservatorio femminile di Sambuca pistoiese, sull'Orfanotrofio baronessa Frenck in San Marcello pistoiese, sulla Scuola principessa Rospigliosi a Spicchio, sulla Scuola industriale di merletti in Lucciano.

L'ampia notizia è completata coi ritratti della nob. Maddalena Nencini-Rospigliosi, di Giulia Civinini-Arrighi, di Pelagia Romoli, della nobile Adelaide Chiappelli-Stanghellini.

*** In uno dei tanti foglietti clandestini che dopo il gennaio 1850 si distribuivano largamente in Toscana, per far noti i soprusi e le violenze della Polizia granducale, e precisamente in quello del 20 aprile 1851 è ricordata l'uccisione di due pistoiesi: Venanzio Gargini, padre di sette figli (24 febbraio 1850) e Leopoldo Gelli che lasciava numerosa e giovane figliolanza, e il grave ferimento di Torello Biagioni: « omicidi, per diletto feroce d'uccidere, consumati senza provocazione ». Il foglietto è stato riprodotto ne *La Nazione* del 28 maggio da Giuseppe Conti a proposito de *Le fucilate in S. Croce il 29 maggio 1851*, anniversario della battaglia di Montanara e Curtatone. Anzi fra i liberali denunziati subito dopo il fatto nel rapporto al Prefetto dal Capo-commesso di Polizia, è anche Lodovico Canini (m. a Pistoia due anni sono) che insieme ad altri, secondo il rapporto medesimo, avrebbe avuto l'incarico di recapitare lettere d'invito al domicilio di tutti i congiunti dei valorosi che perderono la vita a Montanara e Curtatone, eccitandoli a intervenire alla Messa in Santa Croce.

*** Nel vol. edito dal Vallardi di Milano per illustrare e commemorare l'ultimo *Mezzo secolo di vita italiana*, v'è un articolo sul Giornalismo politico italiano dopo il 1861 e vi si ricorda il « periodo di luce e di battaglia » che ebbe *Il Diritto* sotto la direzione di Giuseppe Civinini. Di lui è riprodotto anche il ritratto, insieme a quello di altri che in detto giornale audacemente collaborarono.

*** *Il Popolo Pistoiese* del 4 giugno u. sc. nell'occasione del Cinquantenario della proclamazione del Regno ha pubblicato il ricordo che della fine penosa di Attilio Frosini e di Sergio Sacconi lasciò Luigi Giuseredi nel suo Diario oggi conservato nella R. Biblioteca Nazionale di Firenze.

Varia.

*** Il prof. Michele Losacco nel suo vol. *Educazione e Pensiero* (Pistoia, Pagnini, 1911) riproduce a pag. 111 segg. l'art. su *Pistoia* già pubblicato ne *I Nuovi Doveri* del 1908 e da noi cit. (*Bull.*, XI. 37).

Digitized by Google

*** Nella Chiesa di S. Paolo è stato ripristinato lo storico Crocifisso detto « dei Disciplinati della Croce » ed appartenuto già alla Compagnia omonima fino dal 1348, gemma aurea ispiratrice possente di virtù religiose e civili, e che talvolta i fieri pistoiesi di quell' epoche videro per le vie della loro città ed alla cui vista spesso sedarono le loro ire fratricide. Questo crocifisso fin da quando rimase deturpato dall' incendio del 1895, giaceva nell' ombra dell' archivio parrocchiale; e perciò è stato bene che se ne sia fatto un accurato restauro.

*** *Onoranze al Prof. Sen. Antonio Pacinotti.* — Il giorno 25 luglio u. s. furono tributate le onoranze solenni, già da noi annunziate, all' illustre Scienziato nel cinquantesimo anniversario della sua invenzione dell' anello elettro-magnetico. Avevano aderito il Ministro del Pubblica Istruzione e quello dell' Agricoltura, dell' Industria e del Commercio, la R. Accademia dei Lincei rappresentata dal Comm. Prof. Alessandro Chiappelli, il Presidente della Deputazione Provinciale, il R. Provveditore agli Studi. La prima parte delle onoranze si svolse nella R. Scuola Industriale che dall' illustre scienziato s' intitola, ed alla presenza di lui dopo un discorso dell' Avv. Cav. Alfredo Pasquali, Presidente del Sindacato della Stampa, fu scoperta la seguente epigrafe dettata dall' Avv. Cav. Dino Camici e apposta dal Comitato ordinatore nel grande cortile a ricordanza della festa:

« In questa Scuola Industriale — intitolata al nome glorioso — di Antonio Pacinotti — la cittadinanza pistoiese — volle che fosse ricordato — il giorno XXV Luglio MDCCCCXI — nel quale alla presenza di lui — per iniziativa — del Sindacato della Stampa — e dell' Università Popolare — si festeggiò — il cinquantenario dell' invenzione — dell' anello elettro magnetico ».

Compiuta la visita della Scuola, i cui alunni offersero al venerando Senatore un artistico candelabro, tutte le Autorità e gli invitati accompagnarono il Sen. Pacinotti nel Palazzo Municipale, nella cui Sala Maggiore davanti a numerosissima ed eletta parte della cittadinanza si svolse l' onoranza solenne. Il Presidente del Comitato ordinatore, avv. Dino Camici porse il saluto al Sen. Pacinotti, cui offrì in ricordo una medaglia d' oro accompagnata da un artistica pergamena con la seguente epigrafe dettata dallo stesso avv. Camici:

« 25 Luglio 1911 — Nel cinquantenario dall' invenzione — dell' anello elettro-magnetico — simbolo di dominio — del genere umano — sopra la nuova forza meravigliosa — che — Antonio Pacinotti — nostro per sangue e per anima — divinò — Pistoia a glorificazione — del suo concittadino — consacra ».

Dopochè il Sindaco di Pistoia, avv. Giuseppe Tesi, ebbe porto il saluto della città, l' on. prof. Angelo Battelli, Deputato al Parlamento, tenne la conferenza riguardante la grande scoperta del Sen. Pacinotti.

Quindi il prof. Francesco Pierucci ricordò all' eletto uditorio, con squisito pensiero, la vita e l' opera scientifica del prof. Luigi Pacinotti padre

Digitized by Google

del festeggiato; e il Comm. prof. Alessandro Chiappelli porse il saluto della R. Accademia dei Lincei.

In tale circostanza pubblicarono notevoli scritti i giornali cittadini *La Difesa* e *Il Popolo Pistoiese* del 23 e 30 Luglio, e ricordarono tali onoranze i più autorevoli giornali politici.

Il Popolo Pistoiese, anzi, pubblicò i discorsi dell' Avv. D. Camici e dell' Avv. G. Tesi; il discorso di quest' ultimo lo pubblicò anche *L'Avvenire* del 20 agosto, mentre *La Difesa* del 1° ag. riportò integralmente una lettera scritta dal Pacinotti il 26 maggio 1884 per contraccambiare il saluto cortese rivoltogli dai fondatori di quella Scuola d' Arti e Mestieri, dal cui tronco doveva poi sorgere la R. Scuola Industriale A. Pacinotti. È un doc. interessante che fa vedere l' affetto grandissimo ed immutato del Pacinotti verso Pistoia.

*** *Aggiunta all' Elenco dei Soci* 1911 Ved. fasc. precedente.

Biblioteca Apostolica Vaticana - *Roma*.

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

Il pittore pistoiese Sano di Giorgio

discepolo di Antonio Vite

1.

Ricordi d' archivio dal 1390 al 1450.

Le nostre ricerche sistematiche d' archivio, insieme all' esame delle scarse residue pitture murali e su tavola, esistenti in Pistoia ed altrove, ci dànno modo oramai di poter coordinare e distinguere, con qualche chiarezza, le varie botteghe de' pittori schiettamente pistoiesi, operanti tra la seconda metà del XIV° secolo e la prima metà del XV°, e determinare di queste botteghe l' importanza, i caratteri, le influenze fiorentine e senesi più direttamente sentite.

Tre botteghe principali si affermano in ordine di tempo: quella dei Castelli, dei Cristiani e di Antonio Vite. Allorché una illanguidiva, l' altra prendeva grido e valore.

Nel 1347, quando gli Operaj di s. Iacopo determinarono di fare affrescare la Cappella dell' Apostolo da Alessio d' Andrea e Bonaccorso di Cino da Firenze, Tommaso, uno de' tre figli di Lazzaro Castelli, aiutava i pittori fiorentini nel lavoro, mentre Giovanni da Pistoia — che ritengo figlio di Bartolomeo Cristiani —, agli inizî della professione, stava macinando colori per quegli artisti. Sulla fine del 1300, Giovanni Cristiani, già compagno di Antonio di Borghese e del Gera, pisani, dava compimento alle ultime rappresentazioni della vita di Cristo, nella sede della Disciplina de' Rossi, giunto alla fine dell' esistenza e dell' arte, quando, a sua volta, Antonio Vite accoglieva nella propria fiorente bottega Sano di Giorgio.

Digitized by Google

La prima notizia, dalla quale risulta che Sano di Giorgio fu discepolo di Antonio Vite, ci è data da uno spoglio che un erudito pistoiese, del secolo XVII°, trasse dalle abbreviature del notajo Giovanni di Bartolomeo di ser Arrigo, a quel che pare, esistenti nel Seicento in casa Taviani:

Sanus Giorgii, discipulus suprascripti Antonij Vite pictoris de Pistorio, testis ad instrumentum 29 Julii 1390, manu ser Johan. Bartholomei ser Arrighi, cuius protocollus poenes Ugonem dom. equitis Petri de Tavianis (1).

Il Vite, « ragionevole dipintore », anche a dire del Vasari, sarebbe stato a sua volta discepolo di Gherardo Starnina fiorentino: « avendo sotto la disciplina dello Starnina imparato la maniera di lui » (2).

Se Gherardo di Iacopo Starna comparisce solo nel 1387 nel libro della Compagnia de' Pittori, il Vite può essere stato piuttosto un coadiuvatore che un discepolo. Otto anni innanzi, infatti, e cioè nel 1379, il Vite tanto era già esperto nell' arte che aveva compiute per commissione degli Operai di s. Iacopo due storie del *Testamento vecchio*, sopra la Cappella dell'Apostolo, per trenta fiorini (3). Né dei rapporti d' arte e di stima, passati tra il Vite e lo Starnina ci posson più dare certezza, a conferma del racconto vasariano, i freschi perduti del Capitolo di s. Niccola di Pisa e i documenti dispersi di quel monastero degli Agostiniani. Solo una coincidenza curiosa pos-

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia, P. L. Franchi, *Prior.*, B. 3, c. 70. Il Tolomei in *Guida di Pistoia*, 1821, p. 156, riferendo questo spoglio lo dice invece tratto da « un libro di *Provvisioni* esistente nell' Archivio pubblico ». Il Tolomei interpola pure tra *Giorgii* e *discipulus* il patronimico Berardi. In nessun doc. ci è accaduto di trovare il nome del pittore congiunto a questo capo stipite, dal quale anche il Franchi farebbe discendere Sano e il fratello suo Nofri, esercente l' arte dell' orafo.

(2) Vasari, *Vite*. Ed. Milanesi, vol. 2, p. 26 e p. 8.

(3) Archivio Comunale Pistoiese, *S. Iacopo*, Cod. 757, c. 251'. — Del Vite e dell' arte sua avremo occasione di parlare altra volta più particolarmente in base ai molti documenti sconosciuti, da noi raccolti, che al Vite si riferiscono. Per consuetudine continuiamo a scriver Vite; con più precisione storica dovremmo dire: Antonio di Vita Ricci. Discuteremo allora le opere originali o attribuite al maestro e fra queste l'*Iacopone da Todi* della Cattedrale di Prato. Cfr. Thode H., *Saint François d' Assise*, etc. Paris, vol. 2, p. 136 e tav. 8ª.

Digitized by Google

siamo citare che in qualche modo ravvicina i nomi dei due pittori; ma i nomi e basta. Nel 1406, conseguita che fu dai fiorentini la città di Pisa, per i patteggiamenti di Giovanni Gambacorti, lo Starnina, a ricordo del giorno e del fatto, dipinse, sulla facciata del palazzo di Parte guelfa, un s. Dionigi vescovo con due angeli unitamente alla veduta della città di Pisa. I pistojesi esultanti, per servilità a Firenze e per l'asprezza di vecchie ruggini co' pisani, fecero eco a quella festa del tradimento e mandarono alla Città del fiore una variopinta compagnia di armeggiatori a torneare nel gioco del *Saracino*. In quell'occasione — in festo et super festo adeptionis civitatis Pisarum — il Vite dipinse dieci scudi da torneo, mentre Bartolomeo, figlio di Giovanni Cristiani, provvide a colorire le quarantotto vesti di drappo per gli armeggiatori, le coperte de' cavalli e il *Saracino* (1).

Il Vite, che in Pistoia abitava nella Cappella di s. Leonardo, scampò a stento alla moría del 1399; anzi la sua salvezza fu ascritta addirittura a miracolo. Il 20 agosto, nella chiesa di s. Lorenzo, si celebrava una messa solenne di espiazione, invocando requie contro il flagello sterminatore. Davanti alla morte gli odî di parte si ammansivano; le paci tra famiglie e famiglie, tra cittadini e cittadini si moltiplicavano. Il Vite, carattere puntiglioso e rissoso, con un nemico, al quale aveva promesso, non volle far pace; ad un altro, invece di porger la destra, si avventò col pugnale. « Li prese un gran male — afferma un cronista che narra l'episodio — poi la pace la fece detto dí e subito migliorò molto, e specialmente, ché venne a s. Lorenzo a udire la detta messa, assai le doglie si li cessorono da dosso e specialmente della gamba, le quali li erano apparite miracolosamente per non voler fare la detta pace. E andò per la terra e subito fu libero ». Ma alla moría dové pur pagare un duro scotto, e, ad uno ad uno, ben quattro figlioli egli vide soccombere verso l'agosto del 1400 (2).

Ritornò al pennello e alle sante immagini. Nel 1403, nell'anno medesimo « che diede finita » « la Passione di Gesù Cristo » « con molta soddisfazione de' Pisani », come il Vasari scrive, Antonio Vite e Sano di Giorgio, oramai non più discepolo ma compagno nell'arte,

---

(1) Archivio Comunale Pistoiese, *Provvisioni*, cod. 49, c. 37'; *S. Iacopo*, cod. 5, reg. 3, c. 143. Lo Starnina affrescò la facciata del palazzo di Parte Guelfa a Firenze, non « a Pisa », come scrive Venturi A., *Storia dell'Arte it.*, vol. 5, p. 835.

(2) Ser Luca di Bartolomeo Dominici, *Cronaca* ms.

Digitized by Google

presero a dipingere una tavola da altare e una cappella per la chiesa pistoiese dei monaci basiliani, o altrimenti degli Armeni, detti volgarmente Armini.

Da certe ragioni riassuntive del 1407, tra l' opera di s. Iacopo e messer Michele dal Ceppo, ricavasi infatti che *Antonio di Vita ed esso Sano [di Giorgio, dipintore] tolseno a fare dall' Opera per lo lasso del priore Armini, già è più tempo, al luogo degli Armini, una taula per fiorini xxvj e dipingere la cappella che è là per fiorini xviij; somma fiorini xliij: della quale quantità Antonio predetto ebbe dagli Operai del 1403 fiorini x* (1).

La morte dové sciogliere i legami tra discepolo e maestro.

Allorché, proprio nel 1407, Antonio Vite si spense, Sano di Giorgio ritengo si aggirasse oltre i 35 anni. Se nel 1390 era ancora « discipulus », ma già idoneo a testimoniare, può ritenersi con fondamento nato circa il 1370.

Tracciamo rapidamente i ricordi della sua vita.

Nel 1407 gli Operai di s. Iacopo fanno memoria di 45 lire pagategli per dipingere la Sagrestia nuova e per altri lavori eseguiti nel portico esterno della Cappella dell' Apostolo: « *mcccevij — Sano di Giorgio dipintore prese da noi a dipingere tucta la Sagrestia nuova dell' Audientia come ella sta, e dipingere quelle colonne fuori sono sotto la vòlta e dipingere li armari e in tucto ebbe d' ongna cosa a tucte sue spese fior. undici, soldi venti den., in tucto vagliono lib. xlv, sol. o* ». (2).

Nel 1409, il 28 giugno veniva estratto de' 12 Buonomini: *Sanus Georgii pittor p[ro] S[ocietate] S[ancti] P[auli]* (3).

Nel 1410, il 7 gennaio comparisce tra gli estratti a far parte del Consiglio del Popolo: *Sanus Georgii pictor* (4).

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia, *S. Iacopo*, cod. 5, reg. 1, cc. 128' e 129, e cod. 756, c. 372'. Quivi a c. 354', circa il pagamento di detta tavola, troviamo il seguente ricordo:

« Antonio di Vita dipintore ebbe per parte di uno diposito facto al tempo di Niccholao d' Antonio setajolo per Francesco di Johanni di Piero per una cappella et per una tavola facta agli Armini fior. quactro d' oro vagliono lib. sedici.

» Item, ebbe il dicto Antonio per parte del soprascripto diposito di Macteo, grano staja sei per soldi xxiiij stajo, in tucto lib. secte et soldi quactro ».

(2) Archivio Comunale di Pistoia, *S. Iacopo*, cod. 756, c. 383.

(3) Id. id. id. *Provvisioni*, cod. 49, c. 76.

(4) Id. id. id. id. cod. 51, c. 2.

Digitized by Google

Nel 1414, il 21 aprile perde la madre [1].

Poi una lacuna di sei anni.

Nel 1420 il 31 agosto viene estratto de' Priori del Comune: *Sanus Georgi pictor C[appella] s[ancti] P[auli] p[orta] C[aldatica]* [2].

Nel 1424, ordinatosi il nuovo catasto, presenta la propria denunzia: *Al nome di Dio Amen. Questi sono e beni e mobili di Sano di Giorgio dipintore da Pistoia, Cappella di s. Maria in Borgo, Porta Guidi.* Per artista non è un disperato. Possiede una vigna alle Ceppite, sul poggio di Burgianico; dieci staja di terra ha presso la Bura vecchia; otto staja in Comune di Casale a Casa Grandoni; quattro pezzi di terra pure in Comune di Casale al di là del fiume Stella in luogo detto Lamaje; tre staja di terra, infine, nel Comune di Monte Magno, in Fagiana [3]. Deve esser pure in quest' anno 1424 che Sano si accasò con una tal madonna Onofria.

Nel 1425 è di nuovo de' Priori del Comune. È presente e giura il 1° luglio: *Sanus Jorgii pictor* [4]. In detto anno gli nasce un figlio e lo battezza col nome di Iacopo.

Nel 1426, il 28 giugno, è degli Otto Buonuomini: *Sanus Giorgii pittor* [5].

Nel 1427 comparisce tra gli affittuari della mensa vescovile, alla quale paga un canone perpetuo. Era vescovo Ubertino Albizi: *Sano di Giorgio dipintore paga l' anno perpetuo per Vieri Orsachini umine una e mezzo et quartine due di grano. Pagò a denari Sano addì 13 di dicembre* [1427] *lib. j, sol. j°* [6].

Nel 1435, in un' altra denunzia catastale, oltre i soliti beni, aggiunge mezzo stajo di vignolo con boschetto e cinque staja di terra, in luogo detto le Lacciaje, in Comune di Casale. Si ricava dagli « incarichi » che la bottega dove esercitava l' arte di pittore non era di sua proprietà, ma degli eredi di Gabbriello Panciatichi, ai quali doveva pagare due anni di affitto arretrato: *per pigione di due anni per la bocthegha lib. diciocto* [7].

---

(1) Archivio Capitolare di Pistoia, *Sagrestia*, cod. 6, c. 53.
(2) Archivio Comunale di Pistoia, *Provvisioni*, cod. 45, c. 104.
(3) Id. id. id. *Catasto 1424*, c. 179'.
(4) Archivio Comunale di Pistoia, *Provvisioni*, cod. 54, cc. 34-34[1].
(5) Id. id. id. id. cod. 63, cc. 63-63[1].
(6) Archivio Vescovile di Pistoia, cod. A, 2 n.° 3, c. 32.
(7) Archivio Comunale di Pistoia, *Catasto 1435*, cod. 702, cc. 45[1]-46.

Digitized by Google

Le mie ricerche hanno un'altra lacuna di un decennio.

Nel 1445, in luglio, il suo nome comparisce tra i creditori dell'Opera di s. Iacopo per lavori occorsi ad approntare il « palio » che si correva ogni anno con grande solennità per la festa dell'Apostolo:

Sano di Giorgio dipintore per 360 schachi per la banda [del palio di s. Iacopo] per denari 4 l'uno e per 440 gigli per denari xj pajo e per 416 schachi per 2 tronbe per den. 4 l'uno e per 200 gigli per due tronbe per den. xj pajo e per 4 chonpassi lib. j e per la mela, giglio e asta lib. 2, sol. x in tutto [lib.] trentuna, sol. due (1).

La commissione si ripeté negli anni seguenti.

1447, luglio — *A Sano di Giorgio dipintore per lo giglio e mela dipinti soldi trenta* (2).

1448, luglio — *A Sano di Giorgio dipintore per dipintura a suo oro e ariento sei trombe e mela e [gi]glio lib. cinquanzei sol. diciotto den. quattro* (3).

1449, luglio — *A Sano di Giorgio dipintore per factura di 832 schachi a den. 4 l'uno e per 482 gigli per den. 11 la choppia in su 4 bande di tronbe e per 8 conpassi a sol. 5 l'uno, in tutto lib. 26, sol. 18, den. 3.*

A Sano sopradetto per dipintura la mela e 'l giglio sol. 30 (4).

Modeste fatiche ed estreme fatiche. Il dí 11 agosto 1450 il pittore Sano di Giorgio doveva essere o infermo o già morto.

« Per lo giglio e la mela del palio », ritirò infatti ventisette soldi, dal camarlingo dell'Opera, il figlio suo Iacopo di Sano, e fu chiamato a dipingere i 6 bastoni de' festajoli il pittore Meo di Nardoccio.

Non son riuscito a stabilire il giorno e il mese, ma nel 1450 possiamo con certezza fissare la morte di Sano di Giorgio.

La denunzia catastale presentata in tale anno medesimo dal figlio del pittore, Iacopo, ne è prova inconfutabile:

(1) Archivio Comunale di Pistoia, *S. Iacopo*, cod. 754, c. 16.
(2) Id. id. id. id. cod. 754, c. 53.
(3) Id. id. id. id. cod. 754, c. 96[1].
(4) Id. id. id. id. cod. 754, c. 128[1].

Digitized by Google

P[orta] G[uidi] — Sancta Maria in Borgho.
Al [Catasto 14]35 in Sano di Giorgio suo padre.
Rapportasi dinanzi a voi messer lo Chapitano e Podestà per me Iachopo di Sano di Giorgio l'infrascritti mobili ed imobili e prima.

E qui Iacopo enumera ad uno ad uno i beni paterni, ciò che dimostra come egli ne fosse divenuto l'unico erede. Dichiara di esercitare tra l'altro « uno pocho di mestiero » di speziale « in sul Chanto di Porta Guidi nella bottegha di m° Marcho di m° Antonio medicho; e dallui l'ò a pigone per lire sedici l'anno nella quale fo uno pocho di trafficho chome di sopra ò detto ». Al padre subentra nel pagamento di 2 staja di grano come canone annuo al Vescovato, denunzia 778 lire di debito « che sono la più parte di merchatantie chonperate a tempo » e presenta infine lo stato della propria famiglia:

Bocche e prima

M.ª Nofria mia madre d'età d'ani	*64*	*[n. 1386]*
Iacopo soprascritto d'età d'ani	*25*	*[n. 1425]*
Chontessa mia dona d'ani	*21*	*[n. 1429]*
Franciessco mio figluolo d'ani	*5*	*[n. 1445]*
Piera mia figluola d'ani	*2 1/2*	*[n. 1448]*

Abitiamo nella chasa della nostra anticha abitazione posta innella Chappella di santa Maria in Borgho cholle massarize a noi apartienenti. Una sostanza complessiva e concordata con gli ufficiali del Catasto in lire 870 (1).

2.

La tavola di Sano di Giorgio nel Monastero di s. Michele a Pescia.

Ogni traccia sicura dell'attività artistica di Sano di Giorgio, in Pistoia, essendo oramai scomparsa, niente potremmo affermare dell'arte sua, se superstite testimonianza non rimanesse una tavola

(1) Archivio Comunale di Pistoia. *Catasto del 1450*, fil. 706-707, c. 126'. Iacopo morì nel 1483; la sua moglie Contessa fu della famiglia de' Ruggeri.

Digitized by Google

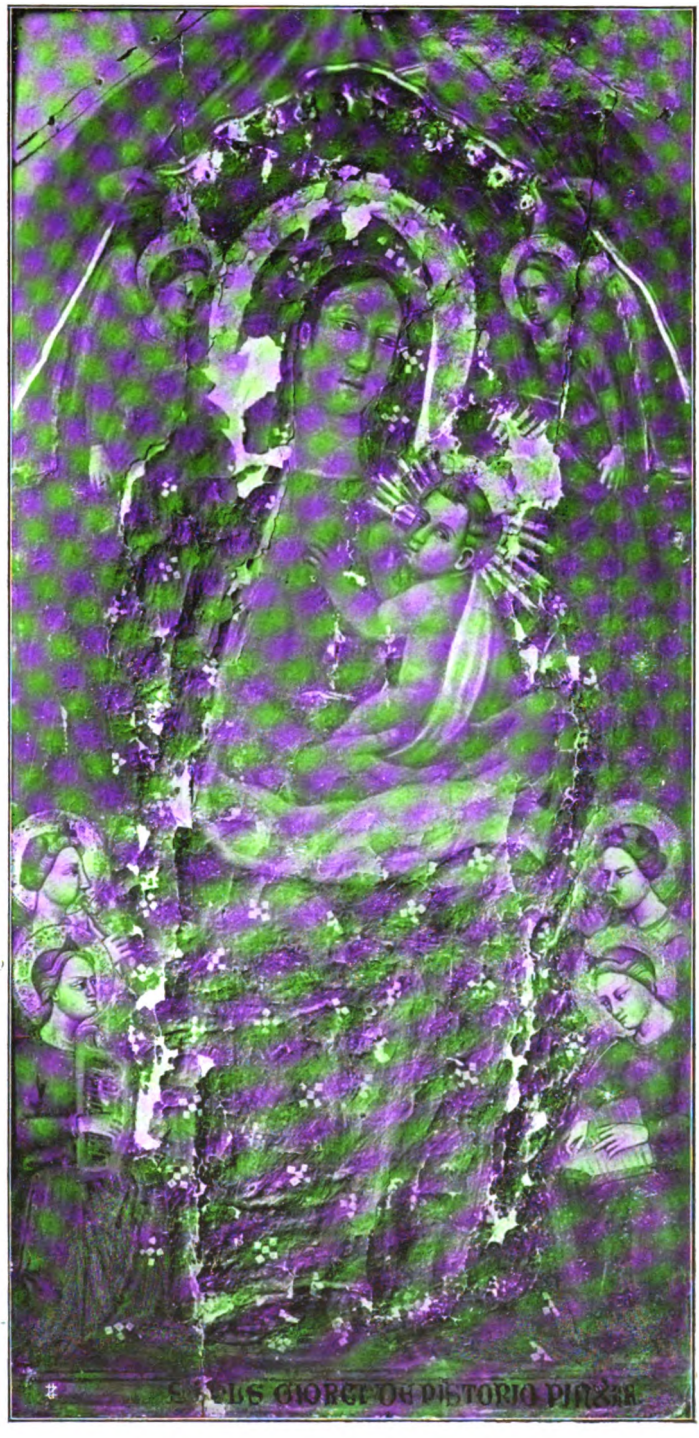
dipinta da lui, nel « coro nuovo » del Monastero di s. Michele a Pescia (1).

È la tavola che qui si pubblica per la prima volta. Essa misura m. 1.29 d' altezza per m. 0.65 di larghezza. Costituita da due assi, in origine aveva forma cuspidata. Il dipinto è in condizioni purtroppo tristissime; può dirsi anzi ridotto ad una « crosta ». Non ha dunque oggi che valore di documento — documento condannato a perire — e solo sotto questo aspetto deve riguardarsi. La sua riproduzione, ripeto, ha dunque valore documentale esclusivamente. è reliquia della ignorata scuola pittorica pistoiese, fiorita tra la seconda metà del XIV° secolo e la prima metà del XV°, non è manifestazione di bellezza suggestiva. Per questa reliquia noi possiamo farci oramai un' idea ben chiara dell' importanza e della portata di una sconosciuta scuola locale, del valore di tanti artefici pistoiesi come Matteo di Lone, Domenico di Balduccio, Bartolomeo di ser Lapo, Simone di Pescino, Cecco di Francesco, Martino di Piero Boncetti, Salvatore di Santi e Piero di Salvatore, Andrea di Guido, Giovanni di Iacopo di Nuto Bonaffari, Bartolomeo di Giovanni Cristiani, Meo di Nardoccio, prete Matteo di Paolo Maligno maestro di Piermaria Serbaldi dalle Corniole, sino al pittore e miniatore Giovanni di Piero di Tommeo, per non dire di altri, dei quali pittori tutti schiettamente pistoiesi, mentre abbondano i ricordi artistici nelle carte di archivio, ogni traccia d' opera è perduta o quasi.

Ritorniamo alla *Madonna* di Sano di Giorgio. Le barbare ridipinture a olio hanno sollevato la mesticatura della tela adesa alle assi, screpolando, sollevando, facendo cadere la mesticatura medesima. Ridipinto è il fondo, già messo a oro, e fatto di nuovo un grossolano baldacchino rosso. Ridipinti sono l' aureola, il manto, la veste, le mani della Vergine e il corpo del Bambino, pur mantenendo l' andamento dell' insieme. Nei bordi la tempera è ancora intatta: conservati sono i quattro angeli musicanti con aureole d'oro impresse a piccoli ferri, con chiome flave filate di marrone, con diademi a fiamma di carminio vivo; un po' più deperiti sono i due angioli volanti in alto e i vólti della Madre e del Figlio, velati da

(1) Il Monastero laicizzato è ora sede di un R. Conservatorio per l' educazione femminile.

Digitized by Google



SANO DI GIORGIO — *La Madonna col Figlio.*

Pescia - Monastero di S. Michele (oggi Conservatorio)

Digitized by Google

Digitized by Google

una patina oscura. L' iscrizione ancora goticheggiante, ai piedi della Vergine seduta, è senza ritocchi:

SANUS GIORGI DE PISTORIO PINXIT [1]

Forse l' alterazione dell' originale azzurro oltremarino, o d'Alemagna, adoperato dal pittore per il manto della Vergine, consigliò in progresso di tempo i primi restauri che condussero alla rovina della tavola. E un po' la storia comune a moltissimi — per non dire a quasi tutti — i dipinti del XIV° secolo.

Le parti ancora conservate rivelano invece una tecnica di colore e di preparazione assai esperta. Le vesti rosee, con luci di croco, dei due angeli inginocchiati sul davanti, e quelle gialle degli angeli col piffero, nonché l' incarnato dei visi, preparato in verde, ne fanno attestazione.

Assegnare una data precisa al dipinto non è facile. Dietro la tavola, in carattere corsivo quasi svanito e in gran parte inintelligibile, si intravede una rozza e disuguale scrittura coeva al dipinto: *hoc opus fece fare ser Francescho...* Debole traccia che può farci arguire, con probabilità, che si tratti di una tavola pervenuta al convento di s. Michele per offerta o per lascito, invece di essere stata direttamente commessa all' artista; ma niente più.

I caratteri della pittura di Sano di Giorgio sono presto rilevati: colli eccessivamente lunghi, le mascelle inferiori grasse e rotondeggianti, i lobi degli orecchi con bordi pronunziati, come un G maiuscolo chiuso all' arrovescio, le linee degli occhi prolungate e segnate in scuro, i labbri tócchi di carminio abilmente disegnati, le mani con dita sottili senza articolazioni, piegate in arco con tentativo di rappresentare un' azione naturale. Sono veramente le peculiarità del suo maestro Antonio Vite; ma condotte con piú ingenuità, con piú timidezza, con piú attaccamento allo schema, che riducono Sano ad essere un assai accurato « maestro di immagini » uno di quei simpatici e vivaci decoratori e figuratori di cassoni nuziali, di cofani, di lettiere, di deschi da parto, di targoni, di

---

[1] Il Biagi (*Guida della Val di Nievole*. Firenze 1901, p. 33), legge Sano di Ginzio (!), e cosí erratamente ricopia M. Ansaldi in un recente libercolo *Chiesa e Convento di S. Francesco di Pescia;* Pescia, 1911, p. 41, in nota. Corretto è lo Stiavelli C., *L'arte in Val di Nievole:* Firenze, 1905, p. 4.

Digitized by Google

aste, di bandiere, di coperte da altare, di torcere, di ceri votivi, di stemmi; ma non un pittore nel senso vero e significativo della parola. Anzi, per esser vissuto nei primi 50 anni del Quattrocento può considerarsi, in arte, un « ritardatario » addirittura.

Non credo ad ogni modo che la tavola di Pescia rappresenti la più progredita e perfetta espressione dell' arte di Sano di Giorgio. Un altro dipinto esiste a mio parere, dove la sua mano sembra con attento esame riconoscibile: il trittico a fondo d' oro della *Crocifissione* che trovasi attualmente nella Sagrestia della Cattedrale di Pistoia. Nella parte centrale della tavola è rappresentato Cristo crocifisso, con la Vergine a sinistra di chi guarda, s. Giovanni alla destra e a piè della Vergine, prostrata presso la croce, la Maddalena. Nello scomparto sinistro, sempre di chi guarda, è l' apostolo s. Iacopo, nel destro s. Girolamo. In basso, nel pannello di centro, la data:

A. D. MCCCCXXIIII A DÍ XVII DEL MESE D' APRILE.

A parte la tecnica generale della pittura e del colore che ripete il medesimo metodo di mesticare la tela adesa alla tavola, di preparare in verde, di stendere la tempera, vi sono i caratteri essenziali delle figure che non dovrebbero indurre in errore attribuendo quel dipinto al pennello di Sano di Giorgio.

Gli angioletti volanti che sorreggono le pàtere ove goccia il sangue dal costato e dalle mani di Cristo, hanno rassomiglianza perfetta di acconciatura e di fattura con quelli della *Madonna* di Pescia; i capelli flavi con sopra filamenti di color bruno, l' atteggiamento della mano di s. Giovanni con la quale tiene il manto, la disegnatura de' labbri toccati di carminio, le linee degli occhi, la conformazione delle mascelle, tutto ci richiama alla memoria Sano di Giorgio. Un Sano assai più tardo e evoluto, meno schematico e ingenuo che nella tavola di Pescia.

Il documento che avrebbe potuto confermare questo giudizio è forse perduto. Sussiste però e allettatrice la traccia del documento.

Il Tolomei nella sua *Guida* del 1821 (1), riunendo, senz' ombra di critica storica, le poche notizie allora conosciute su Sano di Giorgio, scrive: « altra opera autentica di lui trovo essere stato

(1) Tolomei, op. cit., p. 156. Tale notizia ricopia travisandola il Capponi V., *Biografia pistoiese*. Pistoia, 1878, p. 43.

Digitized by Google

un tabernacolo in San Girolamo dei Gesuati », e aggiunge : « forse sarà un Crocifisso sul muro vicino alla piccola Chiesa s. Maria del Soccorso ».

Dato il contesto del documento veduto dal Tolomei, sarebbe riuscito sufficiente indagare un po', anche ignorando i termini di confronto stilistico offerti dalla tavola di Pescia, per identificare nel « tabernacolo » il trittico, con incorniciatura intagliata, ora collocato nella Sagrestia del Duomo di Pistoia.

Il patrimonio de' frati Gesuati di s. Girolamo, soppressi da Clemente IX nel 1668, passò al Capitolo della Cattedrale nel '69 per incremento della Cappella de' musici e col patrimonio parte dell' archivio de' frati e delle suppellettili sacre, e tra le suppellettili il trittico.

La figura di s. Girolamo, fiancheggiante quella dell' Apostolo patrono della città, basterebbe da sola ad attestare la provenienza del trittico ; ma ove ciò non servisse, o non si ritenesse sufficente, ancora una prova possiamo addurre.

Tra le poche e tarde filze dell' archivo de' Gesuati, pervenute nell' archivio capitolare de' Canonici di Pistoia, una se ne trova contenente un *Inventario di S. Girolamo del 1726*, e oratori annessi, redatto da Giov. Batta Ulivi. In tale inventario l' esistenza e l' ubicazione originaria del trittico, prima del passaggio ai Canonici, è cosí segnalato :

In Sagrestia [della Chiesa di s. Girolamo] *una tavola da altare antica con l' immagine del Crocifisso et altri Santi* [1].

L' accertamento della provenienza del trittico non potrebbe essere più storicamente provata. Se ad ogni modo dinanzi a quella tavola per un cauto e scrupoloso riserbo, non vogliamo fare incondizionatamente il nome di Sano di Giorgio, non dubitiamo di cosí designarla : Seguace di Antonio Vite.

Pisa, ottobre 1911.

PÈLEO BACCI.

[1] Archivio Capitolare di Pistoia. *Gesuati*, filza D. 87.

Digitized by Google

Storia del Teatro in Pistoia

dalle origini alla fine del secolo XVIII (*)

Cronistoria degli spettacoli dati nel Teatro dei Risvegliati di Pistoia dall' anno 1693 a tutto l' anno 1799. (1)

Anno 1693. (2)

. . . . . .

Anno 1694.

. . . . . .

Anno 1695.

. . . . . .

Anno 1696.

Fu eseguito l' Oratorio: *Il Conte di Bacheville.* Poesia del Canonico Francesco Frosini (3). Musica del Maestro Giovan Battista Bassani di Ferrara.

(*) Continuazione v. *Bull.* XIII, 3.

(1) Diamo qui la cronistoria degli spettacoli dati al Teatro dei Risvegliati di Pistoia, dalla inaugurazione di detto Teatro sino alla fine del sec. XVIII°. Per quanto abbiamo cercato di raccogliere notizie intorno alla serie di questi spettacoli negli Atti Accademici dei Risvegliati, nelle corrispondenze dei Commissari di Pistoia, nei Diari pistoiesi manoscritti, nelle varie collezioni di melodrammi in Pistoia, e fuori di Pistoia, in alcune speciali raccolte antiche di notizie teatrali, e nei giornali toscani del secolo XVIII°, pure non possiamo escludere, che qualche spettacolo, possa essere sfuggito alle nostre indagini per quanto accurate. Crediamo in ogni modo doveroso di rendere avvertito il lettore di tale nostra riserva.

(2) Per l' anno 1693, e per alcuni degli anni successivi mancano i libri degli Atti dell' Accademia dei Risvegliati. Per questa ragione, e per non trovarsi altri ricordi relativi agli spettacoli teatrali, non ci fu possibile di avere speciali notizie intorno alla qualità e genere delle rappresentazioni.

(3) Il Canonico Francesco Frosini pistoiese fu fatto Vescovo di Pistoia nell' anno 1700. Fu poi traslatato alla Sede Arcivescovile di Pisa 1702. Morì nel 1732.

Digitized by Google

(Carnevale). Furono rappresentate alcune commedie dall' Accademia degli Irresoluti di Pistoia (1).

(Estate). Da una « Camerata di Gentiluomini » furono date alcune rappresentazioni di commedie.

(Estate). « Da una Camerata di Cittadini », sotto la direzione dell' Alfiere Antonio Querci, furono rappresentate alcune commedie.

Anno 1697.

(Carnevale). Ebbero luogo varie rappresentazioni di commedie recitate da una camerata di Gentiluomini Pistoiesi.

(Primavera). Fu rappresentato *Il Ciro*. Melodramma musicale dei Maestri Francesco Cavalli veneziano ed Andrea Mattioli di Mantova. Fu eseguito dagli Accademici Costanti di Pistoia.

(Estate). Fu rappresentato *L' Ildigarde*. Oratorio in musica. La poésia era del Canonico Francesco Frosini: la musica era composta da Sebastiano Cherici Maestro di Cappella della Cattedrale di Pistoia.

(Autunno). Fu per diverse volte rappresentata la commedia: *Don Gastone*. Autore di essa era il Dott. Giacinto Cicognini di Firenze. Le rappresentazioni furono date dall' Accademia dei Costanti di Pistoia.

Anno 1698.

(Carnevale). *Ciro*. Commedia in prosa. « Fu recitata con applauso grande,... e vi fu sempre un concorso grandissimo ». (2)

(Carnevale). *Amore piaga ogni core*. Dramma in musica. Poesia di incerto autore. Musica del Maestro Sebastiano Cherici Maestro di Cappella della Cattedrale di Pistoia.

I cantanti erano pistoiesi, ad eccezione della prima donna che era fiorentina, ma di poco valore. Lo spettacolo non piacque; tanto che dopo le prime rappresentazioni fu ridotto il bullettino di entrata al Teatro da un paolo a quattro crazie.

(Carnevale). Fu per alcune sere fatta la recita di alcune commedie. Negli atti dell' Accademia dei Risvegliati non vi è alcuna alcuna indicazione riguardo agli attori.

---

(1) Non sappiamo in quale stagione si facessero le rappresentazioni dell' oratorio: *Il Conte di Bacheville*.

(2) Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli *Diario Pistoiese* di Casa Melani. A c. 4.

Digitized by Google

Anno 1699.

(Carnevale). *Il Conte di Bacheville.* Dramma in Musica. Poesia del Dott. Mellini. Musica del M.° Sebastiano Cherici.

I musici e i cantanti erano di Pistoia, ad eccezione di due. Forestiere erano le donne: Angelica Bracci di Firenze, e Laura Gibertoni detta « la Lucchese » abitante in Firenze. A ciascuna di loro furono date in paga dieci doppie per cinque rappresentazioni dell' Opera. Questo dramma non piacque. Il bullettino si pagava un paolo per sera, e i bullettini fissi mezza piastra. « L' ultima volta, come dice il Diario manoscritto di Casa Melani, (1) bisognò lasciare la porta del teatro aperta, e farla [l' opera] senza pagamento con vituperio grandissimo. »

(Carnevale). *Gli amanti Inimici.* Commedia recitata tre volte da una Camerata di Gentiluomini Pistoiesi e « con concorso infinito » come dichiara il Diario Melani (2).

(Carnevale) *Don Chisciotte.* Dramma in poesia. (Forse è il dramma di Marco Morosini Veneziano).

Questo dramma fu recitato dalla stessa compagnia di Gentiluomini per alcune sere di questa stagione.

(Carnevale). Una commedia, della quale non ci è dato il titolo, fu recitata dalla stessa camerata di Gentiluomini pistoiesi.

(Carnevale). *Il Cid.* Tragedia di Pietro Corneille fu recitata dalla stessa compagnia di gentiluomini.

(Settembre). Fu data una replica del *Cid* di Pietro Corneille. Tale recita fu fatta in onore del Duca di Zagarolo, che passava da Pistoia nel ritornare dai Bagni di Lucca.

Anno 1700.

(Carnevale). Fu eseguito un Dramma musicale del M.° Sebastiano Cherici. Di questo dramma non conosciamo il titolo.

(Carnevale). Una commedia, della quale non ci è tramandato il titolo fu recitata da una camerata di dilettanti pistoiesi.

(Carnevale). Varie Commedie furono recitate da una compagnia comica. Di essa non è riferito il nome nei ricordi del tempo.

Anno 1701. (3)

. . . . . .

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli *Diario* citato. A c. 8.

(2) Idem. Idem. Idem.

(3) Nell' Anno 1701 il Teatro dei Risvegliati dovette rimanere chiuso a causa degli avvenimenti politici, e delle guerre avvenute per la succes-

Digitized by Google

Anno 1702.

(Carnevale). *Saul.* Questa Opera tragica fu recitata da una camerata di cittadini. Forse tale tragedia era il Saul di Giuseppe Fivizzani.

(Carnevale). *Amor vince l' innocenza.* Commedia d' incerto autore che fu recitata da una compagnia di gentiluomini.

Anno 1703.

(Carnevale). Furono eseguiti due drammi musicali, dei quali negli atti accademici non si accenna il titolo. — Essendo il richiedente il Maestro Sebastiano Cherici, può credersi probabile, che la musica dei drammi fosse composta da lui.

Anno 1704. (2)

. . . . . .

Anno 1705.

(Carnevale). Furono rappresentate le seguenti produzioni drammatiche: *L' Innocenza difesa nel castigo dell' empio.* Commedia in prosa di Giacomo Andrea Cicognini Fiorentino. *La Dama Folletto*, ovvero *Le Larve amorose.* Commedia in prosa col prologo in versi di Arcangelo Spagna. — Ambedue queste commedie furono recitate da una camerata di cittadini pistoiesi.

Anno 1706.

(Carnevale). Due commedie, delle quali non sappiamo il titolo, vennero recitate da una camerata di cittadini.

Anno 1707.

(Carnevale). Furono date alcune rappresentazioni da una compagnia di istrioni, raccomandata dal Commissario Regio all' Accademia.

(Estate) Vennero date alcune rappresentazioni di giuochi dalla Compagnia di Rosa Contioli.

---

sione di Spagna, come rimasero pure chiusi i teatri di altre città. Gli atti dell' Accademia dei Risvegliati non registrano in quell' anno alcuna concessione di spettacoli.

(2) Sembra che in quest' anno il Teatro sia rimasto chiuso, non trovandosi negli Atti Accademici dei Risvegliati registrata alcuna concessioue.

Digitized by Google

Anno 1708. (1)

. . . . . .

Anno 1709.

(Carnevale). Cinque rappresentazioni di una commedia, dalla quale non è indicato il titolo, furono date da una compagnia drammatica, essendo impresario Domenico Tigri.

Anno 1710.

(Carnevale). Cinque rappresentanzioni di una Commedia, della quale non è dato il titolo, furono date da una Compagnia drammatica, essendo impresario Domenico Tigri.

Anno 1711.

(Carnevale). Cinque rappresentazioni di una commedia d' incerto autore furono date da una compagnia drammatica essendo impresario Domenico Tigri.

Anno 1712. (2)

. . . . . .

Anno 1713.

(Carnevale). Si ebbero quattro rappresentazioni di una commedia intitolata *L' Orlando Furioso*, recitata da una camerata di giovani.

Anno 1714.

(Carnevale). Furono date alcune rappresentazioni dell' Oratorio in musica a cinque voci e diviso in due parti dal titolo: *Assalonne nemico del padre amante*. Si ignora da chi fosse composta la poesia, e la musica. L' Oratorio fu eseguito dall' Accademia degli Abbozzati di Pistoia.

(Carnevale). Furono rappresentate alcune commedie. Non sappiamo però quale fosse la compagnia comica che le recitò.

Anno 1715.

(Carnevale). Dieci rappresentazioni comiche vennero date da una Camerata di Accademici Abbozzati. Furono rappresentate due commedie, delle quali non conosciamo il titolo.

---

(1) In questo anno il Teatro sembra che rimanesse chiuso per restauri.

(2) Sembra che il Teatro sia in quell' anno rimasto chiuso, non trovandosi nei documenti notizia di alcuna concessione di spettacoli.

Digitized by Google

Anno 1716.

(Carnevale). Vennero date sei rappresentazioni di varie commedie recitate da una camerata di Gentiluomini pistoiesi. Delle commedie rappresentate non conosciamo che il titolo di una sola: *Le false opinioni*. Di questa commedia era autore Girolamo Barbieri.

Anno 1717.

(Carnevale). Ebbero luogo alcune rappresentazioni della commedia intitolata: *Adelaide* di Giovanni Andrea Moniglia di Firenze. Fu recitata da una camerata di nobili, e fu loro permesso dal Magistrato della Pratica Segreta di Firenze di far seguire uno sparo di pistola « necessario nella recita ». (1)

Anno 1718.

(Carnevale). Furono date dieci rappresentazioni comiche da una compagnia, della quale i documenti non danno precise informazioni. Due commedie furono rappresentate. Il titolo della prima produzione era: *L'infido leale, ovvero dagli inganni la verità*, opera di Carlo Celano. Il titolo della seconda produzione era: *Caligola*.

Anno 1719.

(Carnevale). Furono date dieci rappresentazioni di due commedue, delle quali non si conosce oggi il soggetto, perchè non indicato. Come non è indicata negli Atti Accademici la compagnia che recitò le commedie.

Anno 1720.

(Carnevale). Vennero eseguite dieci rappresentazioni di due commedie: il soggetto di queste commedie non è indicato nei documenti. Esse furono recitate dagli Accademici Abbozzati di Pistoia.

Anno 1721.

(Carnevale). Furono fatte cinque rappresentazioni comiche dagli Accademici Ardenti, ed altre cinque dagli Accademici Oscuri di Pistoia. Delle commedie, recitate in questa stagione non è registrato il soggetto, nè l' autore.

(Estate). Da parte di una compagnia di « Virtuosi » di Bologna, vennero date diverse rappresentazioni di un' opera in musica della quale non si trova indicato il soggetto, nè l' autore.

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala I. Filza XVIII. A c. 617. (16 Febbraio 1717).

Digitized by Google

(Estate). Furono date alcune rappresentazioni comiche da una compagnia di Istrioni raccomandati all' Accademia dal Principe Gian Gastone.

Anno 1722. (1)

(Primavera). Sembra che, in questa stagione ottenesse il teatro la compagnia dei saltatori diretta da un certo Cecco da Mantova. (2)

Anno 1723.

(Estate). Furono fatte varie rappresentazioni di commedie da una compagnia d' Istrioni. che aveva recitato precedentemente al Teatrino dei Cittadini.

Anno 1724.

(Carnevale). Dovevano esser date varie rappresentazioni di due commedie da una Compagnia di cittadini, ma il Governo non lo permise. Venne un Bando col quale si proibivano i pubblici spettacoli per l' avvenuta morte del Granduca Cosimo III.°

Anno 1725.

(Carnevale). Furono rappresentate due commedie da una Compagnia comica, essendo impresario Domenico Tigri. Le commedie ebbero poco successo. Le rappresentazioni di esse furono dieci. Le commedie erano intitolate: *Stilicone* di Tommaso Corneille e *L'ambizione vinta dalla virtù* di incerto autore.

(Estate). Da una camerata di cittadini pistoiesi si rappresentarono le seguenti produzioni drammatiche: *Ciro,* che forse è il dramma composto da G. Fivizzani (3) *Lucio vero*, che forse è la produzione di Apostolo Zeno, e *Nicomede*, che forse è la tragedia di Pietro Corneille. Il primo e il terzo lavoro drammatico furono recitati cinque volte, il *Lucio vero* quattro volte.

Si rappresentarono inoltre tre intermezzi buffi per musica in-

(1) In questo anno non ci è tramandato notizia di alcuna altra concessione del Teatro.

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze Collezione Rossi-Cassigoli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese*. Vol. II. A c. 152.

(3) Negli Atti Accademici e nei ricordi del tempo non abbiamo potuto trovare alcuna indicazione sugli autori delle produzioni drammatiche rappresentate nella stagione di estate dell' anno 1725.

Digitized by Google

titolati: *Il Marito giocatore e la Moglie bacchettona; Il Capitano Don Micco e Lesbina; L'ammalato immaginario.* Questo ultimo intermezzo era diviso in tre parti. Le parole e la musica di questi intermezzi erano d' ignoto autore.

Gli esecutori di questi intermezzi furono la Signora Rosa Ungherelli Bolognese e il Signore Antonio Ristorini di Firenze Virtuosi del Serenissimo Principe D' Aronstadt (sic).

Le rappresentazioni non incontrarono tanto il favore del pubblico; gli intermezzi però piacquero moltissimo. (1)

Anno 1726.

(Carnevale). Da una compagnia di artieri di Pistoia, che si dissero da loro scherzosamente « Accademici Caponi » (sebbene non fossero costituiti in Accademia) furono date alcune rappresentazioni delle seguenti commedie: *La Generosità del Gran Pompeo* di G. Fivizzani e *La Finta Pazza* di Carlo Sigismondo Capece.

Lo spettacolo piacque assai. « Vi hanno guadagniato assai, ma per essere molti li Impresari, li è toccato poco poco, ma in ogni modo da otto talleri per uno, ed erano da sei li impresari ». (2)

Anno 1727.

(Carnevale). Dagli Accademici Abbozzati di Pistoia furono recitate tre commedie: *Caio Marzio Coriolano; Il più astuto il più burlato* (di incerto autore), e *Le fortunate sventure.* Questa deve essere forse la stessa produzione drammatica, di quella che ha per titolo: *La fortunata sventura o Filindo,* Opera pastorale eroica di Domenico Maria Cera. Le rappresentazioni sembra che in tutto fossero quindici. « Le dette tre commedie non anno auto applauso [e gli impresari] anno scapitato da ottanta scudi... e gli accademici abbozzati non vorranno per un pezzo fare commedie ». (3)

(Estate). Dal 15 Giugno alla fine di Luglio. Furono date oltre 20 rappresentazioni dalla Compagnia di Saltatori diretta da Cornelio Veroch Olandese.

La Compagnia era composta di dodici persone tra adulti e ra-

---

(1) Vedi le relazioni che di queste rappresentazioni ci da nel suo *Diario* Cosimo Rossi-Melocchi. (Biblioteca Nazionale di Firenze Collezione Rossi-Cassigoli). Vol. I. A c. 211, 212, 218, 219, e 237, che noi abbiamo in parte riferita nel testo del nostro lavoro.

(2) Idem. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario* Vol. II. A c. 33.

(3) Idem. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario* Vol. II. A c. 122 123.

Digitized by Google

gazzi, e si diceva « la Compagnia dei piccoli fiamminghi, » quantunque tra loro vi fosse un ballerino sulla corda che era livornese. Questi artisti « anno preso di gran quattrini, e delle sere anno preso fino 18 scudi ». (1)

Per la festa di S. Jacopo di quell'anno (25 Luglio 1727) fu eseguito nel teatro un Oratorio in musica. Non abbiamo alcuna indicazione, che possa determinare e il soggetto, e gli autori della poesia e della musica di questo Oratorio.

Anno 1728.

(Estate). Furono rappresentate due Commedie: *La vana gelosia di Pandolfo* e *L' amante tra due impegni,* ambedue di autore incerto. Non è indicato nei ricordi diversi del tempo quale fosse la Compagnia che rappresentò queste due commedie, Negli intermezzi delle commedie furono eseguiti diversi balletti da due ballerini fiorentini. Le commedie parvero sciocche, come si esprime il Diario surricordato di Cosimo Rossi-Melocchi: (2) i balletti però piacquero assai. Per questa ragione, nell'Agosto 1728, si alternarono ai balletti alcune sinfonie, cessando la recita delle commedie.

Anno 1729.

(Carnevale). Essendo impresario Mattia Franchi barbiere di Pistoia soprannominato Picchione, si iniziarono fino dal giorno 28 Decembre 1728, e si proseguirono durante tutto il Carnevale, le rappresentazioni di diverse produzioni comiche. Queste furono: *La Cleonice.* (L' autore di questa produzione non è indicato, ma forse è l' opera scenica di Giovan Domenico Pioli). *Le nozze interrotte,* produzione drammatica di incerto autore. *Il fanciullo eroe.* (Deve essere forse sotto questo titolo: *L' Artemio all' impero,* produzione tragico-comica di Giovan Domenico Pioli). Gli attori della compagnia erano tutti pistoiesi, ad eccezione di un Giovan Santi Berardo Livornese.

Negli intermezzi delle commedie si eseguivano dei balletti. I balletti piacevano, ma le commedie non incontrarono il pubblico favore, per quello che scrive Cosimo Rossi-Melocchi nel suo Diario .(3)

---

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli *Diario* di Cosimo Rossi-Melocchi. Vol. II. A c. 159 e 160.

(2) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi. *Diario pistoiese.* Vol. III. A c. 28, 29.

(3) Idem. Idem· Vol. III. A c. 58, 64, 69.

Digitized by Google

Anno 1730.

(Estate). Dal 2 Luglio al 2 Agosto furono date quattordici rappresentazioni del dramma in musica: *Sirbace*. La poesia è di autore incerto: la musica era composizione di Luca Antonio Perdieri di Bologna.

ATTORI.

Sirbace Imperatore de Tartari destinato sposo di Nivena	Sig.ra Anna Bagnolesi di Firenze virtuosa dell'Altezza Reale della Serenissima Gran Principessa Vedova di Toscana.
Rosbale Imperatore del Mogorte . .	Sig.ra Giovan Battista Pinacci di Firenze Virtuoso del Serenissimo Principe Darmstat (sic).
Eurene sua Figlia amante di Astarbo.	Sig.ra Barbera Stabili di Firenze.
Nirene Figlia di Sarabes già Imperatore.	Sig.ra Maria Anna Marini di Firenze Virtuosa di S. A. Serenissima il Sig.re Duca di Parma.
Astorbo Principe Reale della Cina .	Sig.re Gaetano Maiorano detto Caffariello di Napoli, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Serenissimo Gran Duca di Toscana.
Lesbino Principe Indiano e Confederato con Sirbace	Sig. Carlo Signoretti di Firenze.

Per gli intermezzi.

Sig.ra Anna Maria Faini di Firenze. — Sig.re Antonio Lottini di Pistoia Virtuoso dell'A. R. della Serenissima Gran Principessa Vedova di Toscana.

Intorno alle favorevolissime accoglienze che il pubblico fece a questo spettacolo, e per tutto quello che può riferirsi alla cronaca delle rappresentazioni, vedi i ragguagli che offre il Diario di Cosimo Rossi-Melocchi riportati [1] in parte nel testo del nostro lavoro.

Anno 1731.

(Carnevale) Furono fatte dalla fine dell'anno 1730 a tutto il Carnevale 1731 parecchie rappresentazioni di commedie. Non sappiamo quali fossero queste commedie, nè conosciamo se la compagnia comica fosse composta di Virtuosi o di dilettanti. Sappiamo però dal DiarioRossi Melocchi. [2] che le commedie e gli attori non piacquero.

[1] Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. COSIMO ROSSI-MELOCCHI. *Diario*. Vol. IV. A c. 37, 38, 49, 54, 55, 56.

[2] Idem. Idem. Vol. IV. A c. 101.

Digitized by Google

Anno 1732.

(Carnevale). In questa stagione furono fatte diverse rappresentazioni di tre commedie. Queste furono: *Il Misantropo.* (Doveva essere forse la commedia del Molière). *La Merope.* (Forse era la tragedia di Scipione Maffei). Relativamente al soggetto della terza produzione drammatica non abbiamo trovato alcuna indicazione precisa. Non sappiamo nemmeno, se la compagnia dei comici fosse forestiera o della nostra città. Le commedie e tragedie, ad eccezione della *Merope,* non piacquero, « non hanno avuto applauso, e vi è stato poco concorso » dice il Diario del Rossi Melocchi (1).

(Estate). Nella prima metà di Luglio dette alcune rappresentazioni una compagnia di saltatori detta del Romano. Il Direttore della compagnia era romano; gli altri artisti, uomini, donne, ragazzi, e ragazze erano torinesi.

Dal 16 Luglio a tutto il 4 Agosto furono eseguite diverse rappresentazioni di due melodrammi giocosi. I melodrammi rappresentati furono: *La commedia in commedia,* melodramma giocoso in musica in tre atti. Della poesia era autore certo Lucchesini. La musica era del M.° Giovanni Chinzer. *La Serva Padrona o altrimenti la Serva Favorita.* La poesia era dell' Abate Pietro Vanneschi. La musica era formata da pezzi composti da diversi autori, quali Porpora, Vinci, Sassone.

Attori de *La Commedia in Commedia.*

Pandolfo, Vecchio	Sig.re Antonio Lottini di Pistoia
Nobilia, sua Moglie	
Lucinda, sua Figlia	Sig.ra Elisabetta Duparc detta La Francesina.
Celindo, Amante corrisposto da Lucinda	Sig.re Carlo Signoretti di Firenze.
Fiorlindo, Amante di Lucinda	
Marchione, Vecchio Vedovo. . . .	Sig.re Giovanni Angeli di Siena.
Dorina, Serva di Pandolfo	Sig.ra Maddalena Frizzi.
Vespino, Servo di Fiorlindo	

Attori de *La Serva Padrona.*

Pasquina, Serva di Arnolfo. . . .	Sig.ra Elisabetta Duparc detta La Francesina.
Arnolfo, Vecchio Padre di Flaminio e di	Sig.re Antonio Lottini di Pistoia.

(1) Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi Melocchi. *Diario pistoiese.* Vol. IV. A c. 22.

Digitized by Google

Giacinta, Amante di Cleante . . . Sig.ra Maddalena Frizzi.
Flaminio, Sposo di Berenice . . . . . .
Cleante, Amante di Giacinta . . . Sig.re Carlo Signoretti di Firenze.
Berenice. . . . . .
Brunetto, Servo di Arnolfo. . . . . .
Dragoncello, Servo di Cleante. . . . . .

La prima di queste due opere piacque poco, mentre la seconda opera riuscì assai gradita al pubblico pistoiese.

Anno 1733.

(Carnevale). Da una Compagnia di artieri pistoiesi furono rappresentate tre tragedie: *Sesostri, Orlando Furioso, Caligola*. Le rappresentazioni ebbero un successo mediocre.

(Primavera). Dal 22 Aprile al 31 Maggio ebbero luogo una diecina di rappresentazioni da parte di una compagnia di saltatori. Non abbiamo altre indicazioni sopra questa compagnia.

(Estate). Si dettero diverse rappresentazioni dell' opera *Semiramide riconosciuta*. La poesia era di Pietro Metastasio. La composizione musicale era del M.° Niccolò Porpora.

Attori.

Semiramide . Sig.ra Antonia Merighi
Tamiri . . . Sig.ra Anna Peruzzi Virtuosa di S. A. Serenissima la Principessa Ereditaria di Modena.
Scilalce . . . Sig. Antonio Bernacchi.
Ircano . . . Sig.re Giovan Battista Minelli Virtuoso di Sua Maestà Cesarea e Cattolica.
Mirteo . . . Sig.re Agostino Fontana Virtuoso di Sua Maestà il Re di Sardegna.
Sibari . . . Sig.re Pietro Baratti, Virtuoso di S. A. S. il Signor Principe Ereditario di Modena.

Inventore degli abiti Sig.re Ermanno Compostoff.

Quest' opera incontrò gran favore e fu eseguita da valorosi artisti

Anno 1734.

(Carnevale). Fu aperto il Teatro per una serie di rappresentazioni. Negli Atti dell' Accademia dei Risvegliati manca l' indicazione del genere delle produzioni teatrali eseguite, come pure non è data notizia della compagnia che ebbe a rappresentarle.

Digitized by Google

Anno 1735.

(Estate). Furono date varie rappresentazioni dell' opera in musica intitolata: *L' Issipile* Dramma per musica in 3 atti. La poesia era di Pietro Metastasio, la musica del M.° Giovanni Porta.

ATTORI.

Toante, Re di Lenno Padre di Issipile	Sig.re Felice Checcacci di Pistoia Virtuoso di S. A. S. il Sig.re Principe di Armestadt.
Issipile, Amante e Promessa Sposa di Gatone	Sig.ra Anna Manzani di Firenze.
Eurinome, confidente d' Issipile.	Sig.ra Maria Anna Elisabetta Duparc detta la Francesina.
Giasone, Principe di Tessaglia amante e Promesso Sposo d'Issipile Condottiere degli Argonanti in Colco.	Sig.re Filippo Finazzi.
Rodope, Confidente d'Issipile e amante ingannata di Learco	Sig.ra Maddalena Medici di Firenze
Learco, Figlio di Eurinome amante ricusato d' Issipile	Sig.re Santi Barbieri di Siena.

Inventore degli abiti Sig.re Ermanno Compostoff.

Impresario M.° Giovanni Chinzer ed altri.

(Autunno). Si eseguirono venti rappresentazioni di commedie da una compagnia d' istrioni. Non abbiamo però trovato alcun ricordo che indichi il nome della compagnia, ed i titoli delle produzioni comiche rappresentate.

Anno 1736.

(Carnevale). Furono date molte rappresentazioni del dramma per musica intitolato: *Cesare in Egitto*. La poesia era di Giovan Francesco Bassani. L' autore della musica, non indicato nel libretto del melodramma, era il M.° Giminiano Giacomelli.

INTERLOCUTORI.

C. Giulio Cesare.	Sig.ra Stella Cantelli ne' Mariani.
Cornelia, Moglie di Pompeo Magno.	Sig.re Barbera Stabili.
Tolomeo, Re di Egitto	Sig.ra Angelica Cantelli.
Cleopatra, Sorella di Tolomeo e Regina di Egitto Amante di Cesare.	Sig.ra Francesca Poli detta la Brescianina.
Lentulo, Senatore di Roma Amante di Cornelia	Sig.re Domenico Bonifaci

Digitized by Google

Achilla, Generale di Tolomeo Amante
di Cleopatra . . . . . Sig.ra Rosa Paganini.
Sesto Pompeo, Fanciullo. . . . . .

Impresario N. Materassi e Compagni.

(Primavera). Nei mesi di Aprile, Maggio e Giugno furono date molte rappresentazioni dalla compagnia diretta da Niccola Piazzani di istrioni e saltatori « i quali recitavano burlette e farse e facevano balli a terra e sulla corda ». (1)

(Autunno). Vi fu una serie di rappresentazioni di commedie. Non sappiamo però quale fosse la Compagnia comica che le eseguisse. Manca il ricordo di queste recite negli Atti dell' Accademia dei Risvegliati, e nei diari pistoiesi di quel tempo. Si fa menzione di queste recite nelle Provvisioni Comunali. (2)

Anno 1737.

(Carnevale). Furono eseguite diverse recite di una produzione drammatica. Non abbiamo però alcun ricordo del soggetto di questa commedia o tragedia che fosse, nè della compagnia che eseguì queste rappresentazioni.

Anno 1738.

(Carnevale). Ebbero luogo varie recite di commedie, delle quali non si conosce il soggetto, nè la compagnia che le rappresentò.

(Primavera). Si dettero varie rappresentazioni da una compagnia di saltatori sulla corda, compagnia che era diretta da Antonio Fontanella.

Anno 1739.

(Carnevale). Furono date varie rappresentazioni di tre commedie con intermezzi di balli. Non abbiamo maggiori indicazioni intorno a questi spettacoli.

(Estate). Furono rappresentate diverse commedie e burlette dalla « compagnia di istrioni » diretta da Pompilio Bustelli.

Anno 1740.

(Carnevale). Si dettero molte rappresentazioni di tre commedie. Non ne conosciamo i soggetti. Soltanto conosciamo il nome della compagnia che era diretta da Giov. Batista Bertelli.

---

(1) Arch. di Stato di Firenze. Filza DLXXIX Copialettere del Magis. della Pratica Segreta. Pistoia. 18 Aprile 1736. Lettera al Commis. di Pistoia.

(2) Archivio Comunale di Pistoia. *Provvisioni* Filza CVIII. A c. 250, 251.

Digitized by Google

(Primavera). Per diciannove sere furono date rappresentazioni di commedie dalla Compagnia di istrioni di Niccola Piazzani. Il soggetto delle commedie non ci è noto.

(Estate). Fu rappresentata l' Opera in Musica *Didone abbandonata*. Dramma in musica in tre atti. La poesia era di Pietro Metastasio. Il nome dell' autore della musica non è indicato nel libretto del melodramma, ma questo autore forse era il Maestro Domenico Sarro.

ATTORI.

Didone	Sig.ra Anna Bagnolesi Pinacci di Ficenze
Enea.	Sig.ra Girolama Tearelli di Roma.
Iarba, Re dei Mori sotto nome di Arbace	Sig.re Settimo Canini di Firenze.
Selene, Sorella di Didone e amante occulta di Enea	Sig.ra Rosa Costa di Napoli.
Araspe	Sig.re Giuseppe Angeli di Siena.
Osmida	Sig.ra Gaetana Nesi di Firenze.

Impresario Girseppe Fantini di Arezzo.

Anno 1741.

(Estate). Si dettero diverse rappresentazioni dell' Opera in musica intitolata: *Il Marchese Sgrana*, Commedia per musica in tre atti. La poesia era di incerto autore. La musica era del Maestro Pietro Auletta.

ATTORI.

Il Marchese *Sgrana* . . . . .
Cecchina, Crestaia Spiritosa . . . . .
Rosalba, Romana figlia di Giampersio Amante di Flaminio . . . . .
Flaminio, Amante di Celia promesso sposo a Rosalba . . . . .
Camillo, Studente-figlio di Giampersio amante di Rosalba . . . . .
Giampersio, Vecchio sospettoso Orefice in Pisa. . . . .

La scena era in Pisa.

Inventore dei Balli Gaspero Cacioni.

Inventore degli Abiti. Ermanno Compostoff. Impresario. Giuseppe Giannetti.

Digitized by Google

Per tutto il tempo che seguitarono le rappresentazioni dell' Opera in musica, per ordine del Governo furono fatte sospendere le rappresentazioni dei burattini, che avevano luogo al Teatrino (1).

Anno 1742.

(Carnevale). Si dettero varie rappresentazioni di 2 commedie. Non abbiamo alcuna indicazione dei soggetti delle commedie, nè della compagnia che le recitò.

Anno 1743.

(Carnevale). Furono date diverse rappresentazioni di commedie dalla compagnia di Pietro Montelatici.

(Estate). Fu eseguita un' Opera in musica con balli; ma non sappiamo quale opera fosse, nè conosciamo i nomi dei cantanti.

Anno 1744.

(Carnevale). Furono rappresentate diverse commedie, delle quali non conosciamo il titolo. Non conosciamo nemmeno il nome della compagnia che le recitò. Si eseguirono inoltre intermezzi e balletti.

(Novembre). Fu rappresentato l' Oratorio in musica in due parti intitolato: *Il Gioas Re di Giuda*. La poesia era di Pietro Metastasio. La musica era di Giuseppe Orlandini Maestro di Cappella di S. R. A. il Serenissimo Gran Duca di Toscana.

ATTORI.

Gioas . . . . . .
Sebia di Bersabea. . . . . .
Athalia, ava di Gioas . . . . . .
Gioiada, Sommo sacerdote degli Ebrei. . . . . .
Mathan, Sacerdote idolatra del tempio di Baal. . . . . .
Ismaele . . . . . .
Coro di Donzelle ebree . . . . . .
Coro di Leviti . . . . . .

Nel libretto del melodramma si dice che fu eseguito nel Teatro dei Risvegliati di Pistoia nell' anno 1744 per la venuta di Sua Eccellenza la Signora Principessa Donna Vittoria Altieri Pallavicini. Lo spettacolo fu allestito a spese del Comune di Pistoia, per addi-

(1) Archivio di Stato di Firenze. Filza DLXXXII. Copialettere del Magistrato della Pratica Segreta. Pistoia 1741 Luglio 13.

Digitized by Google

mostrare la gratitudine dei Pistoiesi verso la Famiglia dei Principi Pallavicini, famiglia che si era resa benemerita della città per il lascito di beneficenza fatto dalla Principessa Maria Pallavicini Rospigliosi nel 1710. (1)

Anno 1745.

(Carnevale). Furono fatte alcune rappresentazioni di commedie. Durante il corso della stagione venne l' ordine di proibizione delle recite. Non sappiamo quale fosse la compagnia comica, nè conosciamo i soggetti delle commedie rappresentate.

(Estate). Furono eseguite alcune rappresentazioni di commedie e di burlette. Non abbiamo indicazioni relative alla compagnia, ed al soggetto delle commedie.

(Autunno). La sera del 10 Ottobre fu dato un festino di ballo con permesso di maschere per festeggiare l' esaltazione al trono di Austria del Granduca Francesco I°, che assunse il nome di Imperatore Francesco II.

Anno 1746.

(Carnevale). Ebbero luogo varie rappresentazioni di commedie con intermezzi in musica e balli. Non abbiamo alcun ricordo dei soggetti delle commedie.

La compagnia comica che recitò fu quella diretta da Giov. B.ª Bertelli. Gli spettacoli furono sospesi nel corso del Carnevale per ordine del Governo, essendo avvenuta la morte della Madre dell' Imperatore Francesco II. Furono più tardi permesse alla fine del Carnevale sei rappresentazioni di commedie.

(Estate). Si eseguirono nove rappresentazioni di una commedia in musica con balli. Non ci è stato tramandato il ricordo del soggetto dell' opera in musica, nè i nomi dei cantanti: sappiamo soltanto che l' impresa fu tenuta da Giovanni Brigonzi e Compagni.

(Autunno). Per undici sere furono date rappresentazioni di commedie « da una compagnia di istrioni » diretta da Francesco Chiarini. Ci sono ignoti i soggetti delle rappresentazioni.

Anno 1747.

(Carnevale). Si rappresentarono due opere in Musica. Esse furono: *Sesostri Re di Egitto*, dramma per musica in tre atti, con poesia di Apollo Zeno, e musica di differenti autori, *Artaserse*,

(1) Archivio Comunale di Pistoia. *Provvisioni*. Filza CIX A c. 105.

Digitized by Google

dramma per musica in tre atti. La poesia era di Pietro Metastasio, la musica del Maestro Leonardo Vinci di Napoli. Si eseguirono inoltre diversi Intermezzi in Musica.

Cantanti degli *Intermezzi.*
Sig.re Antonio Lottini di Pistoia — Sig.ra Giovanna Paoli di Roma.

Attori nell'Opera *Sesostri.*

Sesostri, Figlio di Aprio già Re di Egitto creduto Osiride figliuolo naturale di Amasi	Sig.re Giovan Battista Bianchi di Pistoia.
Amasi, Tiranno di Egitto uccisore di Aprio.	Sig.re Francesco Baratti di Livorno.
Nitocri, Regina vedova di Aprio madre di Sesostri	Sig.ra Caterina Pecchioli di Firenze.
Fanete, uno dei principali Satrapi del Regno	Sig.re Giovan Battista Checchi di Pescia.
Artenice, Figlia di Fanete	Sig.ra Margherita Landi di Roma.
Orgonte, Capitano delle Guardie Reali	Sig.re Michele Rinaldi di Pistoia.

Attori dell' Opera *Artaserse.*

Artaserse, Principe e Poi Re di Persia, amico di Arbace e Amante di Semira	Sig.re Giovan Battista Checchi di Pescia.
Mandane, Sorella di Artaserse e Amante di Arbace.	Sig.ra Caterina Pecchioli di Firenze.
Artabano, Pretetto delle Guardie Reali Padre di Arbace e di Semira. .	Sig.re Francesco Baratti di Livorno.
Arbace, amico di Artaserse e Amante di Mandane	Sig.re Giovan Battista Bianchi di Pistoia.
Semira, sorella di Arbace e Amante di Artaserse	Sig.ra Margherita Landi di Roma.
Megabise, Generale dell' Armi, e Confidente di Artabano.	Sig.re Michele Rinaldi di Pistoia.

Direttore della Musica delle due Opere. — Sig.re Giovanni Chinzer Maestro di Cappella della Real Brigata de Carabinieri di S. M.ª Cattolica.

Inventore degli abiti delle due Opere
Sig.re Giuseppe Compostoff.

Digitized by Google

Anno 1748.

(Carnevale). Fu data una serie di rappresentazioni di commedie. Non conosciamo il soggetto di esse, e neppure il nome della compagnia comica che le recitò.

Anno 1749.

(Carnevale). Furono rappresentate due Opere in Musica intitolate: *Vologeso Re de' Parti*, dramma per musica in tre atti, con poesia di autore ignoto. La musica era del Maestro Rinaldo di Capua. *L' Evergete*, dramma per musica in tre atti, con poesia di autore ignoto. La musica era del Maestro Baldassarre Galuppi detto « Buranello » Maestro di Cappella delle Figlie del Pio Spedale de Mendicanti di Venezia.

Attori del *Vologeso*.

Vologeso, Re de' Parti Sposo di Berenice.	Il Sig.re Giovan Battista Bianchi di Pistoia.
Berenice, Regina d' Armenia Sposa di Vologeso	La Sig.ra Artemisia Landi di Roma.
Lucio Vero, Imperatore Sposo di Lucilla e Amante di Berenice . . .	Il Sig.re Francesco Luchetti di Roma.
Lucilla, Figlia di Marco Aurelio Imperatore Sposa di Lucio Vero . .	La Sig.ra Margherita Landi di Roma.
Aniceto, Confidente di Lucio Vero.	La Sig.ra Caterina Bartolini di Roma.
Flavio, Ambasciatore di Marco Aurelio	La Sig. Geltrude Boni di Firenze.

Attori dell' *Evergete*.

Evergete, creduto Lagide.	Il Sig.re Giovan Battista Bianchi di Pistoia.
Candace, Vedova del morto Aprio e Madre di Evergete creduto Lagide di Nicea	La Sig.ra Artemisia Landi di Roma.
Amasi, Tiranno di Egitto	Il Sig.re Francesco Luchetti di Roma.
Nicea, amante di Lagide figlio del Tiranno	La Sig.ra Margherita Landi di Roma.
Lagide, figlio di Amasi, creduto Aulete figlio di Agatoclea, poi creduto Evergete.	La Sig.ra Caterina Bartolini di Roma.
Ferasse, Primo Ministro d' Armi, ma fedele di Aprio	La Sig.ra Geltrude Boni di Firenze.

Impresario. Sig.re Giovan Battista Bianchi
Inventore degli abiti. Sig.re Giuseppee Compostoff.

Digitized by Google

(Estate). Vi furono varie rappresentazioni di commedie e tragedie da parte di una compagnia comica, di cui non abbiamo potuto trovare il nome. Si eseguirono anche degli intermezzi in musica.

(Autunno). Ebbero luogo alcune rappresentazioni di due commedie o burlette, delle quali non abbiamo altra notizia. L' impresario fu Francesco Bugiani.

Anno 1750.

(Carnevale). Fu eseguita l' Opera in musica *Baiazzette*. Dramma per musica in tre atti. La poesia era di Agostino Piovene. La Musica era del Maestro Andrea Bernasconi.

ATTORI.

Tamerlano, Imperatore de Tartari .	Il Sig.re Giuseppe Angiolini di Siena.
Asteria, figlia di Bajazet Amante di Andronico	La Sig.ra Maria Barchetti di Firenze.
Bajazet, Imperadore dei Turchi, Prigioniero di Tamerlano.	Il Sig.re Francesco Baratti di Livorno
Andronico, Principe Greco Amante di Asteria	La Sig.ra Anna Barchetti di Firenze.
Irene, Principessa di Trebisonda Promessa Sposa a Tamerlano. . . .	La Sig.ra Anna Lironi di Firenze.
Idaspe, Confidente d' Asteria, Amico d' Andronico	Il Sig.re Niccola Petri di Pistoia.

Inventore degli Abiti
Il Sig.re Giuseppe Compostoff.

Anno 1751.

(Carnevale). Furono date diverse rappresentazioni di commedie in prosa: ma non conosciamo quali esse fossero, nè la compagnia che le recitò.

(Primavera). Ebbero luogo varie rappresentazioni date dalla compagnia di ballerini e saltatori di corda diretta da Giovan Maria Gernovick.

Anno 1752.

(Carnevale). Da una compagnia comica, della quale non è ricordato il nome, furono rappresentate alcune commedie in prosa.

(Autunno). Furono date alcune rappresentazioni di una commedia in prosa da una camerata del Borgo a Buggiano. Doveva essere

Digitized by Google

la stessa camerata di Accademici del Borgo a Buggiano, che in quel paese e in quell'anno recitarono la *Zaira* di Voltaire (1).

Anno 1753.

(Carnevale). Fu fatta la concessione del teatro per recitar commedie o in prosa o in musica. Le rappresentazioni ebbero luogo. Sembra dai ricordi del tempo che le rappresentazioni di commedie in prosa fossero date dalla Compagnia di Giovanni Andrea Gattolini Fiorentino.

(Estate). Furono eseguite parecchie rappresentazioni « di Burlette in prosa con intermezzi in musica ». Non possiamo conoscere il nome della Compagnia che ebbe allora ad esercitare il Teatro. Vi furono inoltre nel Luglio due recite di commedie date da una Compagnia di attori pistoiesi.

Anno 1754.

(Carnevale). Si rappresentò l'Opera in musica in tre atti *Alessandro nelle Indie*. La poesia era di Pietro Metastasio. La musica era del Maestro Gaetano Latilla.

ATTORI.

Alessandro.	Il Signor Lorenzo Giorgetti di Firenze.
Poro, Re di una parte delle Indie, Amante di Cleoside.	Il Sig.re Giovan Batista Bianchi di Pistoia Virtuoso di S. A. S. la Sig.ra Duchessa di Massa e Principessa Ereditaria di Modena.
Cleofide, Regina di un' altra parte dell' Indie, Amante di Poro . . .	La Sig.ra Artemisia Landi di Roma.
Erissena, Sorella di Poro	La Sig.ra Margherita Landi di Roma.
Gandarte, Generale dell'Armi di Poro, Amante di Erissena	La Sig.ra Natalizia Bisagi Fini di Roma.
Timagene, Confidente d' Alessandro, e nemico occulto del medesimo. .	La Sig.ra Lucrezia Minardi di Napoli.

Inventore degli Abiti
Il Sig.re Giuseppe Compostoff.

(Agosto e Settembre). Furono date venticinque rappresentazioni di opere e burlette dalla Compagnia comica diretta da Fran-

(1) Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza*. Filza DCXXXI. Fasc. XIV.

Digitized by Google

cesco Berti di Vicenza. Non si conosce il soggetto di tali rappresentazioni.

Anno 1755.

(Carnevale). Furono rappresentate alcune opere in musica. Non abbiamo potuto trovare alcun ricordo affine di conoscere quali opere fossero eseguite ed i nomi dei cantanti.

(Estate). Vennero date parecchie rappresentazioni dell' Opera in tre atti intitolata: *Il Tigrane*, dramma per musica. La poesia era di Carlo Goldoni, la musica era del Maestro Giovan Battista Lampugnani.

ATTORI.

Mitridate, Re di Ponto ed Amante d' Apamia	Sig.re Antonio Franchi Vannucci di Pistoia.
Cleopatra, sua Figlia Amante di Tigrane	Sig.ra Maria Venturini di Bologna.
Tigrane, Re d' Armenia sotto nome di Argene amante di Cleopatra. . .	Sig.re Giovan Batista Bianchi di Pistoia.
Apamia, sorella di Oronte, Amante di Tigrane	Sig.ra Margherita Landi di Roma.
Oronte, Principe di Sinope, Amante di Cleopatra	Sig.ra Artemisia Landi di Roma.
Clearte, Principe de Massageti confederato di Mitridate, ed Amico di Tigrane	Sig.ra Assunta Scaramelli di Firenze.

Ballerini: i Sig.ri Antonio Terrade, Filippo Beccari, Luigi Berardi, Giovan Francesco Stefer e le Sig.re Lucrezia Berardi, Cammilla Paganini, Caterina Stacchini, Caterina Romagnioli.

Lo Scenario era del Signor Antonio Galli Bibbiena — Inventor de' Balli Sig.re Antonio Terrade — Inventor degli Abiti Sig.re Giuseppe Compostoff.

Lo spettacolo piacque, e le rappresentazioni dai primi giorni di Agosto si protrassero fino al giorno 8 Ottobre, ottenendosi il permesso delle maschere in teatro per le ultime sei rappresentazioni.

Anno 1756.

(Carnevale). Furono date diverse rappresentazioni da parte di una compagnia comica, di cui non abbiamo potuto conoscere il nome.

La serie delle recite date da questa Compagnia richiamò molto scarsamente il pubblico pistoiese, tanto che il direttore di questi

Digitized by Google

comici chiese, che fosse concesso alla compagnia di fare dei festini di ballo con maschere dopo le serali rappresentazioni, affine di richiamare la gente al teatro. Tale permesso non fu accordato, a cagione delle pubbliche preghiere indette in quei giorni dal Vescovo di Pistoia Mons. Federigo Alamanni, per le gravi « disgrazie sofferte nei mesi addietro dalla più gran parte d'Europa ». (1)

(Estate). Vennero rappresentate diverse « Commedie in prosa ». Non ne conosciamo i soggetti. Ci è ignoto pure il nome della Compagnia che in questa stagione esercitò il Teatro.

Anno 1757.

(Carnevale). Furono fatte recitare diverse commedie con balli. La compagnia era diretta da Francesco del Moro. Non conosciamo i titoli delle commedie rappresentate, e neppure i soggetti dei balli.

(Estate ed Autunno). Vennero date trenta rappresentazioni dell'Opera in tre atti intitolata: *Demofoonte*, dramma per musica. La poesia era di Pietro Metastasio: la musica era del Maestro Giovacchino Cocchi.

PERSONAGGI.

Demofoonte, Re di Tracia	Il Sig.re Giovan Battista Saluzzi.
Dircea, Segreta Moglie di Timante.	La Sig.ra Prudenza Sani Bertalotti.
Creusa, Principessa di Frigia destinata Sposa di Timante.	La Sig.ra Costanza Romani.
Timante, creduto Principe Ereditario figlio di Demofoonte	Il Sig.re Giuseppe Belli, detto il Cortonesino Virtuoso di Camera di S. M. il Re di Pollonia, ed Elettor di Sassonia.
Matusio, Creduto Padre di Dircea, Grande del Regno	Il Sig.re Antonio Franchi Vannucci
Cherinto, figlio di Demotoonte, Amante di Creusa	La Sig.ra Cecilia Corsani.
Adrasto, Capitano delle Guardie Reali, Confidente del Re	La Sig.ra Anna Bondicchi.
Olinto, Fanciullo figlio di Timante.	

Ballerini: Sig.re Giulietta Falchini, Caterina Stacchini, Anna Pallerini, Aurora Grazzini, N. N. Bacchini, N. N. Tortori, N. N. Lancioni, e Sig.ri Pietro Neri, Francesco Marinelli, Filippo Papini, Gaetano Cesari, Francesco Carnesecchi, Giuseppe Casciani, Angiolo Pelagalli.

(1) Archivio di Stato di Firenze. *Reggenza*. Filza DCXXX. Fascicolo 8.

Digitized by Google

Le scene furono di nuova e vaga invenzione del Sig.re Antonio Galli Bibbiena; il vestiario di ricca e bizzarra invenzione del Sig.re Giuseppe Compostoff.

I giorni delle recite furono in Luglio, 24, 25, 26, 29, 31, in Agosto, 3, 5, 7, 10, 12, 16, 19, 21, 23, 24, 28, 31, in Settembre, 4, 5, 9, 11, 14, 16, 18, 21, 23, 25, 27, 29, 30. Quest' Opera in musica ebbe grandissimo successo.

Anno 1758.

(Carnevale). Furono rappresentate diverse Commedie in prosa. Non conosciamo il nome della Compagnia comica, nè i soggetti delle commedie.

(Estate). Ebbero luogo diverse rappresentazioni del Dramma giocoso in musica in tre atti intitolato: *Il Filosofo di Campagna*. La poesia era di Carlo Goldoni. La musica era del M.° Baldassarre Galuppi, detto Buranello, veneziano (1). Impresario dell' Opera era Pasquale Bondini. (2)

Attori dell' Opera: *Il Filosofo in Campagna*.

Don Pritemio, Padre di . . . . . .
Eugenia, promessa dal padre a Nardo, e poi Sposa di. . . . . .
Rinaldo dei Conti di Pancaldo . . . . . .
Lesbina Trottoli, Cameriera di Don Tritemio, creduta Padrona, poi Sposa a. . . . . .
Nardo Ricottina, Contadino. . . . . .
Lena, Nipote di Nardo e Sposa di Don Tritemio . . . . . .
Don Capocchio, Notaro . . . . . .

Contadini che non parlano

Anno 1759.

Il teatro sembra che rimanesse chiuso: ma non conosciamo precisamente le ragioni di questo fatto. È però supponibile che ciò avvenisse in conseguenza delle vertenze corse e dei dissapori che

(1) Nell' unica copia del libretto del melodramma di quest' opera, che abbiamo rinvenuta, mancano le pagine, ove sono indicati i nomi dei cantanti. Non abbiamo per questa ragione potuto indicarli qui.

(2) L' impresario fu imprigionato durante la stagione teatrale, ma non siamo riusciti a conoscere la causa di tale carcerazione. (Archivio di Stato di Firenze. Filza DLXXXIX. Copialettere del Consiglio Segreto. Pistoia. 22 Luglio 1758).

Digitized by Google

rimasero tra la nobiltà di Pistoia ed il Governatore della città O' Kelly per la soluzione che fu data alla questione dell' uso del palco centrale di rappresentanza ufficiale in teatro, questione che era corsa tra il Magistrato Civico ed il Governatore di Pistoia.

Anno 1760.

(Primavera). Vennero date alcune rappresentazioni di commedie in prosa e di tragedie dalla compagnia comica di Gervasio Sillani.

(Estate). Dalla compagnia comica di Onofrio Paganini furono date molte rappresentazioni « di Commedie in prosa con balli e intermezzi in Musica ». Non sappiamo i soggetti delle commedie, dei balli, e degli intermezzi eseguiti. Vi erano in questa compagnia, oltre il Paganini, altri due bravi artisti Giuseppe Zanarini e la moglie di lui Rosa Brunelli.

Anno 1761.

(In giorno e mese non ben determinato). Dal Consiglio Generale del Popolo di Pistoia fu tenuta nel teatro dei Risvegliati una pubblica festa di giubilo per solennizzare i felici sponsali del Serenissimo Arciduca Giuseppe colla Serenissima Infanta Isabella di Parma.

(Agosto e Settembre). Furono date varie rappresentazioni « di alcune forze e salti e giuochi di equilibrio » dalla Compagnia di Antonio Brombila Veneziano.

Anno 1762.

(Estate). Dalla Compagnia di Antonio Paganini furono offerte al pubblico pistoiese varie rappresentazioni « di Commedie in Prosa con Balli ».

Anno 1763.

(Carnevale) Il teatro non fu concesso che « per farvi alquanti veglioni » a Francesco Bugiani.

Anno 1764.

(Carnevale). Fu concesso il teatro a Pietro Montelatici per fare recitare per varie sere la commedia intitolata: *Il Socodiride*. Non è indicato il nome dell' autore di essa.

Questa commedia sembra fosse una satira assai vivace contro l' Accademia Enciclopedica, che da poco si era fondata in Pistoia.

Fu inoltre concesso il teatro dei Risvegliati ai Sig.ri France-

Digitized by Google

sco Bugiani e Paolo Passignani « per darvi otto festini di ballo ». Essi dovevano pagare una tassa all' Accademia, e somministrare al custode del teatro « una lira per sera tanto avanti che dopo cena, e col darli il solito olio. » (1)

Anno 1765.

(Carnevale). Vennero date varie rappresentazioni di commedie, e furono fatti in teatro diversi veglioni. Alle commedie, recitate non sappiamo da quale compagnia, furono alternati alcuni intermezzi in musica. Abbiamo il ricordo di uno di essi, intitolalo: *L' Ortolanella,* intermezzo a tre voci. La poesia era dell' Abate Casorri, la musica era di Niccolò Valenti, Maestro di Cappella Fiorentino.

ATTORI.

Vespina, ortolana amante di . . . Sig.ra Rosa Puccini di Firenze.
Giorgino, figlio di . . . . . Sig.re Luca Gamberai di Pistoia.
Tulipano . . . . . Sig.re Antonio Lottini di Pistoia.

(Estate). « Da una Compagnia di comici toscani » dei quali non è data più precisa indicazione, furono fatte varie rappresentazioni in prosa, con intermezzi in musica.

Anno 1766.

(Carnevale). Negli ultimi giorni di questa stagione furono dati, per speciale concessione, alcuni spettacoli di commedie, e furono tenuti al teatro alcuni festini di ballo, poichè forse non era ancora terminato il periodo del lutto per la morte di Francesco II.

(Maggio 1766). Fu eseguito il Componimento Drammatico in due parti intitolato: *La Nascita di Ciro.* Non ci è indicato il nome dell' autore della poesia. La musica era del Maestro Sig.re Nereo Neri Maestro della Cappella della Cattedrale di Pistoia.

ATTORI.

Cambise Re di Persia. . . . . .
Arpago Confidente di Astiage Re dei Medi. . . . . .
Asteria destinata alla custodia del piccolo Ciro . . . . . .

CORO.
Virtù, Gloria, Fortuna.

(1) Biblioteca Nazionale di Firenze. *Atti dell' Accademia dei Risvegliati di Pistoia.* Vol. III. A c. 13.

Digitized by Google

Anno 1767.

(Carnevale). Vennero date, a cominciare dalla sera del 21 Gennaio, alcune rappresentazioni di tragedie, e commedie, delle quali ci sono ignoti i soggetti: come pure non ci è noto il nome della compagnia comica che ebbe a recitarle. Furono inoltre eseguiti degli intermezzi in musica.

(Estate). Furono offerte al pubblico molte rappresentazioni di due Opere in musica con balli. La prima di queste era intitolata: *La Buona Figliuola,* dramma giocoso in tre atti. La poesia era di Carlo Goldoni, la musica era di Niccolò Piccini Maestro di Cappella Napoletano.

La seconda opera era intitolala: *Li Rivali Placati*, dramma giocoso per musica in tre atti. La poesia era di Gaetano Martinelli. La musica era del Maestro Pietro Guglielmi di Napoli.

Attori de *La Buona Figlia.*

La Marchesa *Lucinda.*	La Sig.ra Maddalena Ferraglioni Diacini.
Il Cav. *Armidoro*	Il Sig.re Pietro Bracchi.
Il Marchese della Conchiglia . . .	Il Sig.re Anastasio Massa.
Cecchina, giardiniera	La Sig.ra Anna Salpietro.
Sandrina, contadina	La Sig.ra Margherita Parigini.
Paoluccia, Cameriera	Il Sig.re N. N.
Tagliaferro, Corazziero Tedesco . .	Il Sig.re Domenico Tibaldi.
Mengotto, Contadino	Il Sig.re Filippo Venti.

Personaggi dell' Opera: *Li Rivali Placati.*

Parti Serie.

La contessa *Metilde* consorte del conte Ernesto	La Sig.ra Maddalena Ferraglioni Diacini.
Il conte *Ernesto* castellano del Castello	Il Sig.re Pietro Bracchi.

Parti Buffe.

Bettina, Amante di Giannino Mercante	La Sig.ra Anna Salpietro.
Giannino, Mercante nipote di Policromo, mante di Bettina	Il Sig.re Anastasio Massa.
Lavinia, sorella di Bettina, amante di Giannino, da cui si crede corrisposta.	La Sig.ra Margherita Parigini.

Digitized by Google

D. Orazio, gentiluomo del Castello, amante di Lavinia, povero, superbo e geloso. . . . . Il Sig.re Domenico Tibaldi.
Policrono, Mercante avaro, dimorante in Roma, zio di Giannino, quale si porta nel Castello dove è giunta Bettina . . . . . Il Sig.re Filippo Venti.
Oliretto, cameriere di Lavinia . . . Il Sig.re N. N.

Personaggi che non parlano.

Un notaro — Un vetturino — Un Cancelliere — Un carceriere.

I Balli saranno di nuova e graziosa invenzione di Monsieur Antonio Terrade eseguiti dai seguenti: Signori Antonio Terrade, Vincenzio Lorenzi, Adamo Fabroni, Angelo Laguelli, Iacopo Gucci, Giovanni Fabroni, Filippo Venturini, e dalle Signore Anna Sales Terrade, Anna Franceschi, Nunziata Grassellini, Caterina Ricci, Giovanna Agostini. Teodora Ricci, Francesca Pierotti.

Fuori dei Concerti.

Sig.re Giuseppe Banti — Sig.ra Teresa Banti.

Il vestiario sarà di vaga e ricca invenzione del Sig.re Costantino Mainero.

Le opere in musica ebbero grandissimo successo. Nella ricorrenza delle feste del S. Iacopo intervennero allo spettacolo al teatro il Granduca Leopoldo I° accompagnato dalla Granduchessa.

Anno 1768.

(Carnevale). Si dettero alcune rappresentazioni « di Burlette in prosa ». Non sappiamo quali esse fossero, nè la Compagnia che offrì questi spettacoli.

(Estate). Nel mese di Giugno furono eseguite alcune rappresentazioni « di Burlette in prosa con intermezzi in musica » dalla Compagnia di certo Gattolini. Non abbiamo a questo proposito maggiori notizie.

Nei mesi di Luglio e Agosto fu rappresentata l' Opera intitolata: *Le Contadine Bizzarre*, dramma giocoso per musica in tre atti. La poesia era dell' Abate Pietro Petroselini Romano, la musica era del Maestro Niccola Piccini Napoletano.

Attori.

Rosalba, sorella del Governatore di Lago Nero . . . . . La Sig.ra Emilia Ranghi.
Lucio, giovane benestante . . . . Sig.re Stefano Bianchi.

Digitized by Google

Auretta, Contadina innamorata di Nardone . . . . . La Sig.ra Agata Ricci.
Nardone, Contadino ricco ma ignorante . . . . . Il Sig.re Domenico Negri.
Masino, Contadino sgherro . . . . Il Sig.re Baldassarre Marchetti
Fiorina, Contadina innamorata di Masino . . . . . La Sig.ra Teresa Negri.
Gianfriso, Governatore di Lago Nero. Il Sig.re Gaetano Ricciardi.

Il vestiario è del Sig.re Costantino Mainero di Firenze.

Anno 1769.

(Carnevale). Si rappresentarono due Opere in musica. La prima era *La Pastorella Nobile*, dramma giocoso in tre atti. La poesia era d' ignoto autore, la musica del Maestro Pietro Guglielmi di Napoli. La seconda Opera s' intitolava: *Li Castellani Burlati*, dramma giocoso in tre atti. La poesia era di autore ignoto, la musica del Maestro Giovanni Valentini.

ATTORI.

Prima Donna. . . . . Marianna Belletti.
Primo mezzo carattere . . . . . Giovanni Torriani.
Primo Buffo . . . . . Giuseppe Scarella (?)
Altra prima Donna. . . . . Francesca Sansoni.

(Estate). Fu eseguita l' Opera dal titolo: *L' Amore in Musica*, dramma giocoso in 3 atti. La poesia era di autore incerto. La musica era composizione del Maestro Niccolò Piccini di Napoli e di altri autori.

PERSONAGGI.

Reginella, Virtuosa di Musica. . . La Sig.ra Anna Baini
Pasqualino, Amante di Reginella. . Il Sig.re Giov. Battista Saluzzi.
Irene, Virtuosa di Musica . . . . La Sig.ra Matilde Porta.
Farfarella, Virtuosa di Musica. . . La Sig.ra Maria Bologna.
Anselmo, Padre di Fabrizio. . . . Il Sig.re Francesco Benucci.
Cromatico, Maestro di Cappella . . Il Sig.re Luigi Bologna.
Carlone, Impresario . . . . . La Sig.ra Chiara Bologna.
Calandra, Madre di Reginella. . . Il Sig.re Baldassarre Bosi.

I Balli erano d' invenzione del Sig.re Giulio Bugiani.

Ballerini: Sig.ri Luigi Bellucci, Lorenzo Giannini di Lucca, Giuseppe Gregorio Pennetti, Giov. Gastone Cesari e Sig.re Racchelle Bugiani, Anna Besegni, detta la Vicinella, Assunta Bettini, Caterina Bugiani.

Il vestiario era del Sig.re Costantino Mainero.

Digitized by Google

Anno 1770.

(Estate). Furono eseguite tre Opere in Musica. *Li Sposi per inganno*, dramma giocoso per musica in tre atti. La poesia era di incerto autore. La musica era composta da vari maestri. *L' Impresa di Opera*, dramma giocoso in tre atti per musica. La poesia era composizione di Bartolomeo Cavalieri, e la musica del Maestro Pietro Guglielmi. *La Sposa Fedele*, dramma giocoso per musica in tre atti. La poesia era dell' Abate Pietro Chiari: la musica del Maestro Pietro Guglielmi.

Attori de *Li Sposi per Inganno.*

Marchese di *Bel Poggio*	Sig.re Francesco Campana.
Serpino, Servo del Marchese . . .	Sig.re Luigi Bologna.
Nanna, Locandiera.	Sig.ra Maria Bologna.
Agnese, Pupilla	Sig.ra Metilde Porta.
Flavia, Figlia di Don Pascasio . .	Sig.ra Chiara Bológna.
Don Pascasio.	Sig.re Verginio Bondicchi.
Conte *Roberto*.	Sig.re Vincenzo Massetani.

Attori de *L' Impresa d' Opera.*

Monsieur *Tulipano* cantante . . .	Sig.re Andrea Balzi.
Madama *Tortorella* Virtuosa di Musica	Sig.ra Maria Bologna.
Madama *Minima* Virtuosa di Musica.	Sig.ra Chiara Bologna.
Monsieur *Bottaccino* Cantante buffo.	Sig.re Francesco Campana.
Madama *Bignè* Virtuosa di Musica.	Sig.ra Matilde Porta.
Il Conte *Bemol* protettore dell' Impresario	Sig.re Verginio Bondicchi.
Monsieur *Bombarda* Impresario dell' Opera	Sig.re Vincenzo Massetani.

Attori de *La Sposa Fedele.*

Pasqualino.	Sig.re Andrea Balzi.
Rosinella	Sig.ra Maria Bologna.
Lauretta, Serva del Marchese . . .	Sig.ra Chiara Bologna.
Marchese di *Vento Ponente*. . . .	Sig.re Francesco Campana.
Cammilla, Nipote del Marchese . .	Sig.ra Matilde Porta.
Conte *Lelio*, Amico del Marchese. .	Sig.re Vincenzo Massetani.

Servitori e Lacchè del Marchese e Cacciatori che non parlano.

I Balli erano d' Invenzione, e Direzione del Sig.re Giulio Bugiani eseguiti dai seguenti Signori e Signore: Luigi Bellucci primo ballerino, Racchelle Bugiani prima ballerina, Iacopo Gucci, Anna Franceschi, Giovan Gastone Ceseri, Caterina Bugiani, N. N., Violante Gherardini.

Digitized by Google

Fuori de Concerti.
Francesco Giannastasio detto « Consegnato » e Laura Franceschi.

Il vestiario era di ricca e vaga invenzione del Sig.re Ferdinando Mainero.

(Autunno). Furono date varie rappresentazioni di Commedie e Tragedie dalla Compagnia d' Istrioni di Vincenzo Bazzicotti Bolognese « con soddisfazione del pubblico » come dichiara la Gazzetta Toscana. (1)

Anno 1771.

(Carnevale). Ebbe il Teatro « la Compagnia d' Istrioni diretta da Giovan Battista Corbesi Veneziano » per recitarvi commedie e tragedie.

La stagione fu poco fortunata, e la compagnia fu dall' Accademia dei Risvegliati esonerata di una parte della tassa di affitto del teatro.

(Primavera). Dette varie rappresentazioni « una Compagnia di Ballerini da Corda e Saltatori » diretta da Andrea Mussini.

(Estate). Si rappresentarono due Opere in Musica con Balli: *La Schiava riconosciuta,* dramma giocoso in tre atti. La poesia era di Alsindo Isaurense P. A. La musica era di Giuseppe Scolari. *L' Amante di tutte,* dramma Giocoso in musica in tre atti. La poesia era di Ago Liteo pastore arcade (Galuppi?). La musica era di Baldassarre Galuppi.

Attori.

. . . . . Sig.re Giuseppe Secchioni.
. . . . . Sig.re Paolo Bonaveri.
. . . . . Sig.ra Teresa Zaccherini.

I balli furono d' invenzione del Sig.re Adamo Fabbroni.

Per queste opere fu inaugurato uno scenario dipinto dal Sig.re Francesco Brizzi, allievo di Antonio Galli Bibbiena.

(Estate). Ebbero luogo parecchie rappresentazioni di commedie da parte di una compagnia comica diretta da Giuseppe Brandi Vicentino.

Anno 1772.

(Carnevale). Fu aperto il teatro soltanto per alcuni Festini da ballo, essendo impresario di questi Pietro Montelatici, che si obbligava a pagare la tassa di affitto del teatro stabilita in

(1) *Gazzetta Toscana.* Anno 1770. N. 44.

Digitized by Google

lire tre e soldi dieci per festino, comprendendo in tale affitto anche lo stanzino delle acque gelate.

(Primavera). Furono offerte al pubblico varie rappresentazioni di commedie in prosa da una compagnia d' istrioni diretta da Giovanni Ferrari Milanese.

(Estate). Si rappresentarono due Opere in Musica con balli: *Il Barone di Torreforte*, farsa giocosa per Musica in due parti. La poesia era di autore ignoto, la musica del Maestro Niccolò Piccini. *Il Conte Arsura Signore e Barone di Rocca Antica*, farsa giocosa per musica in due parti. La poesia era di autore ignoto, la musica era di Carlo Franchi Maestro di Cappella Napoletano.

Personaggi dell' Opera del *Barone di Torreforte*.

Barone di *Torreforte*, Amante di Lucinda	Sig.re Francesco Cenni.
Elvira, col nome di Lucinda figlia non conosciuta del Barone suddetto Amante di	Sig.ra Madama Anna Gallo.
Armidoro, che fingesi fratello. . .	Sig.re Giovanni Dalpini.
Serpina, allevata in casa del Barone ragazza spiritosa.	Sig.ra Aldeconda Tenducci Dalpini.

Comparse.

Un corriere, servitori, cioccolieri che conducono la Cassa Mattematica, gente armata per Armidoro, gente armata per il Barone.

Personaggi dell'Opera: *Il Conte Arsura*.

Conte *Arsura*, Cavaliere povero e di umore stravagante	Sig.re Giovanni Dalpini.
Beatrice, Giovane ricca amante abbandonata dal medesimo	Madama Anna Gallo.
Giocondo, Fattore di campagna del Barone	Sig.re Francesco Cenni.
Lenina, Villanella	Sig.ra Aldeconda Tenducci Dalpini.

Segretario del Barone — Servitori di Beatrice — Lacchè.

I Balli erano d'invenzione e Direzione de' Signori Francesco e Vincenzo Turchi eseguiti dai Signori e Signore: Francesco Turchi, Vincenzo Turchi, Margherita Alfieri, Francesco Martini, Antonio Marrassi, Antonio Papini, Geltrude Pacini, Veronica Grazzini, Anna Agostini.

Fuori de' Concerti.

Sig.re Giovan Battista Galantini — Sig.ra Aurora Galantini.

(Novembre). Ebbero luogo varie rappresentazioni comiche da parte « di una compagnia d' istrioni ». Non conosciamo il nome della compagnia, nè i soggetti delle produzioni comiche.

Digitized by Google

Anno 1773.

(Carnevale). Vennero date varie rappresentazioni comiche dalla compagnia di istrioni diretta da Giovanni Fabbri. Quali fossero le commedie o tragedie rappresentate, non sappiamo.

(Primavera ed Estate). « Dalla Compagnia d' Istrioni del Marchese Passerini » furono date molte rappresentazioni. Non abbiamo trovato ricordo dei soggetti delle commedie recitate.

(Autunno). In questa stagione furono effettuate varie rappresentazioni dalla compagnia comica di Antonio Gerbi di Firenze. Non altro sappiamo.

Anno 1774.

(Carnevale). Furono eseguite due Opere in Musica: *L' Astratto*, dramma giocoso per musica in tre atti. La poesia era dell' Abate Pietro Petrosellini; la musica del Maestro Niccola Piccini Napoletano. — *La Locanda*, dramma giocoso per musica in tre atti. La poesia era di Giovanni Berteti; la musica era del Maestro Giuseppe Gazzaniga Napoletano.

PERSONAGGI dell' Opera: *L' Astratto.*

Laurina, giardiniera amante di Leandro . . . . . Sig.ra Caterina Spighi.
(Primo Buffo mezzo carattere) *Leandro* giovane Astratto, e giocatore di Lotto figlio di D. Timoteo . . Sig.re Antonio Franchi Vannucci.
Clarice, Figlia di *Don Timoteo* . . Sig.ra Maria Antonia Viero.
Don Timoteo, uomo stravagante Padre di Leandro . . . . . Sig.re Luigi Ratanelli. (1)
(Primo Buffo caricato) Capitan Faccenda, fratello di Laurina, uomo di rigiro . . . . . Sig.re Giuseppe Borghi.
(Donna Seria) *Angelica*, figlia di Don Timoteo . . . . . Sig.ra Anna Marchiò.

Vespina Cameriera che non parla — Servitori e Lacchè che non parlano.

PERSONAGGI dell' Opera: *La Locanda.*

Guerrina, sorella di Arsenio Amante di Riccardo . . . . . Sig.ra Caterina Spighi.
Arsenio, Mercante di Bitondo . . . Sig.re Giuseppe Borghi Primo Buffo.
Riccardo, Figlio di altro mercante . Sig.re Antonio Franchi Vannucci: Primo Buffo mezzo Carattere
Marinetta . . . . . Sig.ra Maria Antonia Viero.

(1) Esordì con questa opera sul teatro questo celebre artista pistoiese, il quale percorse acclamato le scene dei principali teatri d' Italia e di Francia.

Digitized by Google

Rosaura, \ Cittadini alloggiati nella Sig.ra Anna Marchiò
Valerio, / Locanda . . . . . Sig.re Luigi Rafanelli.

Servitori che non parlano.

Il vestiario delle Opere era di ricca e vaga invenzione del Sig.re Ferdinando Mainero.

(Primavera). Fu concesso il teatro alla Compagnia comica di Vincenzo Bazzicotti bolognese, e furono date varie rappresentazioni. Sembra però che il corso delle recite non fosse seguitato, perchè il Bazzicotti non corrispondeva a pagare all' Accademia la tassa serale di affitto del teatro, come era convenuto nei patti di concessione del teatro stesso.

(Estate). Furono rappresentate le opere in musica intitolate: *La Pescatrice ovvero l' Erede riconosciuta*, farsa giocosa in due atti per musica. L' autore della poesia del melodramma non è dichiarato, la musica era del Maestro Niccolò Piccini Napoletano.

Lo Sposo burlato, farsa giocosa per musica. L' autore del libretto ci è ignoto. La musica era del Maestro Niccolò Piccini Napoletano.

Attori dell' Opera: *La Pescatrice.*

Silvia, Pescatrice che si scuopre Signora di Castelchiaro . . . . . La Sig.ra Geltrude Falchini de Perini.

Il Conte di *Malforte*, possessore indiretto del Castello . . . . . Il Sig.re Antonio Foscoli Virtuoso al servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.

Dorilla Governante, allevata in casa del Conte di Malforte . . . . . La Sig.ra Antonia De Albes.

Licone, Pescatore Vecchio, e creduto Padre di Silvia. . . . . Il Sig.re Giovan Batista Nardi.

Il vestiario era del Sig.re Ferdinando Mainero.

I Balli erano d'invenzione e direzione del Sig.re Giuseppe Banti e venivano eseguiti dai seguenti Sig.ri e Sig.re: Giuseppe Banti, Teresa Banti al Servizio di S. A. S. la Principessa Ereditaria di Modena, Vittorio Perini, Aurora Grazzini ne' Galantini, Teresa Masoni, Antonio Banti, Violante Gherardini.

Fuori de' Concerti — Sig.re Zaccheria Banti.

Inventore delle Scene per uso de' Balli Il Sig.re Giuseppe Brizzi di Pistoia.

Impresario. Il Sig.re Giovan Batista Galantini.

Digitized by Google

Anno 1775.

(Carnevale). Ebbero luogo varie rappresentazioni comiche date dalla Compagnia di Luigi Delicati. Non altro sappiamo.

(Estate ed una parte di Autunno). Furono rappresentate due Opere in musica così intitolate: *Artaserse*, dramma per musica in tre atti. La poesia era di Pietro Metastasio; la musica era del Maestro Pietro Guglielmi (?). *L' Antigono*, dramma per musica in tre atti. La poesia era di Pietro Metastasio: la musica era del Maestro Pasquale Anfossi Napoletano.

Attori dell' Opera: *Artaserse*.

Artaserse, Principe e poi Re di Persia amante di Arbace e amante di Semira	Sig.re Antonio Franchi Vannucci.
Mandane, Sorella di Artaserse e amante di Arbace	Sig.ra Rafalinda Raffaelli.
Artabano, Prefetto delle Guardie Reali, padre di Arbace e di Semira. .	Sig.re Michele Neri, detto il Manzolino.
Arbace, Amico di Artaserse e amante di Mandane.	Sig.re Stefano Bianchi.
Semira, Sorella di Arbace e amante di Artaserse	Sig.ra Angiola Gagni.
Megalise, Megalise Generale dell'Armi e confidente di Artabano. . .	Sig.re Biagio Mariani.

Attori dell' *Antigono*.

Antigono, Re di Macedonia. . . .	Sig.re Antonio Franchi Vannucci.
Berenice, Principessa di Egitto promessa Sposa di Antigono. . . .	Sig.ra Rafalinda Raffaelli.
Demetrio, Figliuolo d'Antigono amante di Berenice	Sig.re Michele Neri detto il Manzolino.
Alessandro, Re di Epiro, amante di Berenice.	Sig.re Stefano Bianchi.
Ismene, Figliuola d'Antigono, amante di Alessandro	Sig.ra Angiola Gagni.
Clearco, Capitano di Alessandro ed amico di Demetrio	Sig.re Biagio Mariani.

Impresario: Antonio Franchi Vannucci.

Il vestiario era di ricca e vaga invenzione del Sig.re Fabbroni di Firenze.

I Balli furono composti dal Sig.re Giov. Batista Galantimi ed eseguiti dai seguenti: Gaetano Pacini, Marianna Pacini, Giavan Batista Galantini, Aurora Galantini con vari figuranti.

Digitized by Google

(Autunno). Si dettero varie rappresentazioni comiche dalla Compagnia di Filippo Niccolini.

Anno 1776.

(Carnevale). Dalla compagnia comica di Domerico Pascolini fu data una serie di rappresentazioni.

(Estate). Furono rappresentate due Opere intitolate: *L'Isola d'Amore,* opera comica a quattro voci e in due parti. La poesia era d'ignoto autore. La musica era del Maestro Antonio Sacchini di Napoli. *Il finto Amante,* farsa in musica in 2 parti ed a 4 voci del Maestro Marco Rutini al servizio di S. A. R. il Granduca di Toscana.

Attori dell' *Isola d' Amore.*

Belinda, Fanciulla Nobile Scozzese amata già da Giocondo poi dal medesimo abbandonata.		Sig.ra Costanza Sacchi di Parma.
Giocondo, Governatore dell'Isola d'Amore, ma nativo di altro luogo. .		Sig.re Tommaso Santini di Lucca.
Marianna, Pescatrice amante di	Entrambi per naufragio giunti all'Isola d'Amore, uno non sapendo dell'altro.	Sig.ra Rosa Celli di Lucca.
Nardo Pescatore.		Sig.re Alessandro Baroni di Lucca.

Attori del *Finto Amante.*

Ermellina, Vedova Giovinetta . . .	Sig.ra Costanza Sacchi di Lucca.
Roberto, Finto amante di Blandina.	Sig.re Tommaso Santini di Lucca.
Blandina, Figlia di Tribulonio. . .	Sig.ra Rosa Gerbi.
Don Tribulonio	Sig.re Alessandro Baroni.

I primi Balli erano d'invenzione e direzione del Sig.re Giovan Batista Galantini, il terzo Ballo era d'invenzione del Sig.re Anastasio Consegnato e furono eseguiti dai seguenti: Sig.ri Giovan Batista Galantini di Firenze, Iacopo Celli di Lucca, Pasquale Albertini di Lucca, Niccodemo Cagniacci di Lucca e dalle Sig.re Veronica Grechi di Pistoia, Teresa Paladini di Lucca, Maria Albertini di Lucca, Maria Ester Gerbi di Lucca.

Anno 1777.

(Carnevale). Fu concesso il Teatro per rappresentazioni comiche alla Compagnia di Giovanni Coppini.

(Estate). Furono date varie rappresentazioni « di burlette » dalla compagnia comica di Francesco Spighi.

(Autunno). Si dettero alcune rappresentazioni da parte di una compagnia di artisti, ma senza altra più precisa indicazione.

Digitized by Google

Anno 1778.

(Carnevale). Ebbero luogo varie rappresentazioni eseguite da una compagnia di saltatori, della quale manca ogni più determinata indicazione.

(Estate). Si rappresentarono parecchie tragedie e commedie della Compagnia diretta dal Sig.re Antonio Camerani di Ferrara. La compagnia era costituita dai seguenti attori.

ATTORI.

Signori Antonio Camerani, Francesco Menicucci, Domenico Fanteschi, Pietro Vinchi; e Signore Angiola Menicucci, Angiola Costantini, Francesca Boari, Vincenza Tremori *Serra*.

MASCARE.

Paolo Tremori. *Pantalone*. Michele Nobili *Brighella*, Francesco Drudi *Dottore*, Francesco Romanini *Arlecchino*.

(Autunno). Furono date settantadue rappresentazioni dalla Compagnia comica di Daniele del Puppo.

Anno 1779.

(Carnevale). Si rappresentarono due Opere in Musica intitolate: *La Virtuosa alla moda*, dramma giocoso per musica in tre atti. La poesia era di autore ignoto: la musica era del Maestro Luigi Caruso Napoletano. *La Contessina*, dramma giocoso per musica. La poesia era di Carlo Goldoni: la musica del Maestro Filippo Gherardeschi di Pistoia. (1)

INTERLOCUTORI dell'Opera: *La Virtuosa alla moda*. (2)

(Prima Buffa) *Mirandolina*, Virtuosa di Musica.	Sig.ra Anna Loreti Raimondi.
(Primo Buffo mezzo carattere) Monsieur *Ralph Oland*	Sig.re Giacomo Cinti.
(Primo Buffo Caricato) *Calinfronio* Padre di Mirandolina e di Perenella	Sig.re Francesco Marchesi.

(1) Quest'opera fu eseguita per la prima volta nel Teatro di Lucca nell'anno 1766.

(2) Per l'altra opera della stagione: *La Contessina*, non sappiamo quali erano gli interlocutori nè come erano distribuite le parti tra i cantanti qui ricordati.

Digitized by Google

(Secondi Buffi) *Giulietta* Locandiera. Sig.ra Caterina Marchesi.
Monsieur *Petit* Francese. . . . . Sig.ra Petronio Marchesi.
(Terzi Buffi) *Perenella* sorella di Mirandolina . . . . . Sig.ra Teresa Ristorini.
Il Conte *Policastro*. . . . . Sig.re Andrea Ristorini.

Il vestiario era di ricca e varia invenzione del Signore Ferdinando Maineri.

(Primavera). Fu rappresentata l' Opera in musica intitolata: *La Vendemmia*, dramma giocoso per musica in due atti. La poesia era di autore ignoto: la musica del M.° Giuseppe Gazzaniga.

ATTORI.

(Prima Buffa) *Agatina*, creduta Pastorella . . . . . Sig.ra Rosa Bassoli Virtuosa di S. A. S. Sig.ra Principessa di Modena . . . . . .
(Primo Buffo mezzo carattere) *Don Achille* Marchese di Poggio Antico Amante di Agatina . . . . . Sig.re Giacomo Cinti.
(Primi Buffi Caricati). Conte *Zeffi* o adulatore o scroccone . . . . . Sig.re Antonio Marchesi di Bologna.
Cardone, Fittuario amante geloso di Agatina . . . . . Sig.re Francesco Marchesi di Bologna.
Don Fausto, Amante di donna Artemisia . . . . . Sig.re Pietro Marchesi di Bologna.
(Seconda Buffa Donna). Donna *Artemisia*, creduta Dama . . . . . Sig.ra Caterina Marchesi di Bologna.
Lauretta, cameriera. . . . . Sig.ra Cecilia Carati.

ATTORI che non parlano.

Pancotto Padre di Agatina, Agrestone Zio della suddetta, Pastori e Pastorelle. Il vestiario era di....

Lo scenario era diretto dal Sig.re Cosimo Rossi. Impresari. Antonio Marchesi e Compagni.

Anno 1780.

(Carnevale). Ebbero luogo parecchie rappresentazioni di commedie e tragedie eseguite « dalla Compagnia di istrioni di Pietro Ferrari » Milanese.

ATTORI della Compagnia.

Signori Camillo Federici, Gaspero Belentani, Luigi Walinfeld, Francesco Menichelli, Pietro Ferrari, Signore Elisabetta Ughi, Angela Lampredi, Rosa Federici, Teresa Menichelli.

Digitized by Google

MASCARE.

Antonio Vinaccesi *Pantalone*, Francesco Panazzi *Brighella*, Lodovico Salvetti *Dottore*, Niccola Menichelli *Arlecchino*.

La compagnia era costituita da un complesso eccellente di artisti.

(Primavera). Fu data nella sera del 30 Aprile una rappresentazione da una compagnia di saltatori. Di questa compagnia non è dato il nome.

(Primavera). Furono date diverse rappresentazioni di una burletta in musica. Non conosciamo il titolo della burletta, nè il nome dell' autore della musica. Era impresario certo Federigo Sacchetti.

Nella sera del 1° Giugno intervennero alla rappresentazione il Granduca Leopoldo I°, l' arciduca Ferdinando d' Austria di lui fratello, e la consorte sua. Essi venivano da Livorno. Il Teatro dei Risvegliati fu per tale circostanza illuminato a giorno (1).

(Estate). Vennero date tredici rappresentazioni di burlette in musica, essendo impresario certo Giovanni Fossati.

Non abbiamo potuto trovare indicazione del titolo delle Burlette, nè dei cantanti.

Anno 1781.

(Estate). Era stato concesso il Teatro per rappresentazioni comiche dalla compagnia di Luigi del Buono, ma venne un ordine del Governo che il Teatro rimanesse chiuso, e cosí la concessione non ebbe seguito.

Anno 1782.

(Carnevale). Dal Governo fu accordata l' apertura del Teatro soltanto per festini e feste da ballo. Fu allora dall' Accademia concesso il teatro all' Accademia degli Animosi, e per essa a Giovan Batista Galantini e Francesco Bugiani.

(Estate). Furono date una trentina di rappresentazioni comiche dalla compagnia diretta da Luigi del Buono (2). La compagnia era addetta al Teatro di Borgognissanti di Firenze.

(1) Archivio del Seminario di Pistoia. VITONI BERNARDINO, *Diario Pistoiese manoscritto dal 1779 al 1811*. A c. 2. — *Gazzetta Toscana*. Anno 1780 N. 24.

(2) Luigi del Buono fu il primo creatore della Maschera di Stenterello.

Digitized by Google

Anno 1783.

(Carnevale). Furono date diverse rappresentazioni di opere buffe in musica con ballo, essendo impresario il Sig.re Ferdinando Marchiani e compagni. Non abbiamo alcuna infornazione sulle opere rappresentate, e neppure sui nomi dei cantanti.

(Estate). Anche in questa stagione il Sig.re Ferdinando Marchiani ebbe l'impresa del teatro, facendo rappresentare Opere buffe. Non abbiamo però indicazioni relative alle opere eseguite ed ai cantanti.

Anno 1784.

(Carnevale). Si rappresentarono due Opere in musica: *L'Apparenza inganna,* dramma giocoso per musica. La poesia era di ignoto autore. La musica era composta dal Maestro Giuseppe Gherardeschi di Pistoia (1).

Dell'altra Opera non conosciamo il titolo. (2)

ATTORI.

(Prima Buffa). Sig.ra Luigia Prosperi. — (Primo Mezzo Carattere). Francesco Crespi, Luigi Montelatici, Cammilla del Foco, Anna Salvaletti, — (Primo Caricato). Luigi Pozzi, Antonio Bini.

I Balli furono composti dal Sig.re Lorenzo Restani.

(Primi Ballerini). — Pasquale Brunetti, Annna Massini — (Primi Grotteschi) Lorenzo Restani, Angiola Pozzi — (Terzi) Raffaello Pistelli, Rosa Gherardini.

Fuori de' Concerti

Francesco Cellai, Chiara Bartolomei. Con dodici Figuranti.

(Estate). Furono eseguite le Opere in musica intitolate: *La Bizzarria degli Umori,* dramma Giocoso per musica in due atti. La poesia del melodramma era di autore ignoto: la musica era del Maestro Giuseppe Gazzaniga.

---

(1) Quest'opera era stata eseguita per la prima volta al Teatro di Mantova nell'anno 1782.

(2) Negli Indici dei teatrali spettacoli, che Giovan Battista Cacciò pubblicò a Milano dai torchi di Giacomo Agnelli, e specialmente nel volumetto che comprende la nota degli spettacoli dalla Primavera dell'anno 1783 a tutto il Carnevale 1784, mentre per Pistoia non si enuncia il titolo delle opere date nel Carnevale dell'anno 1784, si enumerano invece i nomi e cognomi dei cantanti che eseguirono gli spettacoli.

Digitized by Google

L' Italiana in Londra. Dramma giocoso per musica in due atti. La poesia era di autore incerto. La musica era del Maestro Domenico Cimarosa.

ATTORI dell' Opera: *La Bizzarria degli Umori.*

Madama *Tenerina,* Pazza smorfiosa .	Sig.ra Maddalena Ricci Conti (Prima Buffa.
Nottolone, Pazzo Visionario, amante di Madama Tenerina	Sig.re Giovanni Bottari (Primo Mezzo Carattere).
Pignaverde, Pazzo Avaro, amante di Brillantina	Sig.re Michele Baroni (Primo Buffo Caricato).
Brillantina, Pazza Spiritosa	Sig.ra Anna Raimondi ne Grini (Seconda Buffa).
Fracassa, Pazzo furioso	Sig.re Gaetano Nesti (Secondo Buffo).

I balli furono d' invenzione e direzione del Sig.re Gaetano Pacini. Il primo di questi aveva per titolo: *Il Re dei Maghi,* il secondo era intitolato: *Il Viaggiatore Francese.* Vennero eseguiti dai seguenti:

(Primi Ballerini Seri) Sig.re Pasquale Brunetti, Sig.ra Livia Raimondi, (Primi Grotteschi) Sig.re Guglielmo Grigi, Sig.ra Rosa Scattaglia, (Mezzi Caratteri) Sig.re Giovacchino Brunetti, Sig.ra Maria Brunetti.

Primi Grotteschi Fuori dei Concerti.

Sig.re Gaetano Pacini suddetto, Sig.ra Rosa Ferroni. Con numero sei Figuranti.

Il vestiario era di ricca e vaga invenzione del Sig.re Ferdinando Mainero.

Primo Violino dell' Opera. Sig.re Francesco Albertini. — Primo Violino dei Balli. Sig.re Vincenzo Cianciardi. — Maestro al Cimbolo. Signore Antonio Brunetti.

Anno 1785.

Il Teatro rimase chiuso, a quanto sembra, perchè il Governo non ne consentì l'apertura.

Anno 1786.

(Estate) Furono date molte rappresentazioni di commedie e tragedie dalla Compagnia comica toscana diretta da Pietro Andolfati.

La compagnia era così costituita:

Signori Pietro Andolfati, Luigi Del Buono, Giovanni Ceccherini, Gio-

Digitized by Google

vanni Del Buono, Gaetano Michelangioli. Signore Anna Andolfati, Gaetana Andolfati, Rosa Foggi da *Serva*, Rosa Sardo, Vittoria Berni.

Da Tiranno Lorenzo Pani, *Caratterista Buffo* Antonio Sardo, *Arlecchino* Gaspare Mattaliani.

Da vecchi Giorgio Frilli, Bartolomeo Andolfati. — *Servitori* Giuliano Baroni, Filippo Morselli, Niccola Berni, Simone Lucchesini, e Subalterni.

Anno 1787.

(Carnevale). Furono dati quattro Veglioni di maschere, essendo stata vietata dal Governo l'apertura del Teatro per ogni altro genere di divertimenti in questa stagione.

(Estate). Fu permessa la concessione del Teatro per alcune rappresentazioni di commedie e tragedie alla Compagnia di Pietro Andolfati.

Anno 1788.

(Carnevale). Non fu permessa dal Governo Granducale l'apertura del teatro per spettacoli di opere in musica e di commedie.

Fu concessa a Vincenzo Barletti fiorentino la facoltà di dare le ultime quattro sere di Carnevale delle rappresentazioni di giuochi fisico-matematici con macchine di sua speciale invenzione o costruzione.

Furono pure accordati alcuni veglioni di Maschere sulla fine della stagione.

(Estate ed Autunno). Vennero date molte rappresentazioni di commedie e tragedie dalla Compagnia di Anna Rossi.

La Compagnia era così costituita:

Signori Tommaso Brunacci, Angelo Marchionni *Arlecchino*, Francesco Lenzi, Antonio Benicchi, Giovan Battista Mancini, Giovan Battista Graziosi *Pantalone*, Giovanni Pierolzi, Bardassarre Tosi *Trastullo*, Giuseppe Ferri *Caratterista*, Francesco Pani e Subalterni. Signore Anna Rossi, Maria Zocchi, Angiola Ceseri, Caterina Ceseri, Amalia Gattolini Brunacci *Serva*.

Anno 1789.

(Carnevale). Fu data una serie di rappresentazioni di commedie e tragedie « da una Compagnia di Signori comici dilettanti. »

Furono proibiti i Veglioni e le feste da ballo con maschere a

Digitized by Google

causa del lutto pubblico ordinato per la morte del Re Carlo III° di Spagna. (1)

(Primavera). Venne data una Accademia nel Teatro da Antonio Lolli suonatore di violino « con soddisfazione universale ».

(Estate). Venne data una serie di rappresentazioni comiche dalla Compagnia del Teatro degli Intrepidi di Firenze.

ATTORI della Compagnia.

Signori Luigi Gandi, Gaetano Bandini, Luigi Chellini, Giuseppe Tantini. Signore Rossi Gandi Brambilla, Annunziata Bandini, Teresa Lippi, Brigida Bettini, Maddalena Nencini *Serva*.

Da Padri Seri. Antonio Martini, Agostino Cipriani, Tommaso Marini. Filippo Nencini *Caratterista*, Antonio Brambilla *Arlecchino* e Subalterni.

Come intermezzo alle rappresentazioni comiche della Compagnia degli Intrepidi fu rappresentata l' Opera in musica intitolata: *Il Matrimonio inaspettato*, o sia *Il Marchese Tulipano*. Intermezzo a quattro voci e in due atti. La poesia era di ignoto autore. La musica era composta dal Maestro Giovanni Paisiello.

ATTORI.

Vespina, Contadina ricca spiritosa amante di Giorgino . . . . . Sig.ra Laura Berchielli.
Il Marchese *Tulipano*, uomo sciocco, di bassi natali e ricco . . . . . Sig.re Ignazio Lironi.
Il Marchese *Giorgino*, di lui figlio, semplice, e amante di Vespina . . Sig.re Gaetano Lotti.
La Contessa *Olimpia* di Sarzana Vedova Promessa Sposa di Giorgino. Sig.ra Maria Brunetti.

Contadini, servi del Marchese Tulipano, servi della Contessa, Marinari del seguito della Contessa, servi di Vespina.

Impresario. Sig.re Luigi Campigli. Il vestiario era di proprietà del Sig.re Francesco Cecchi.

(Autunno). Furono date molte rappresentazioni di commedie e tragedie dalla compagnia comica diretta da Rosa Medebach e Carlo Giovannoni. La Compagnia si trovava così costituita:

Rosa Brambilla, Anna Maria Serramondi, Rosa Medebach, Amalia Perrelli, Angiola Rosa Giovannoni *Da Serva*.

(1) *Gazzetta Toscana*. Anno 1789. N. 2.

Digitized by Google

Amorosi. Carlo Giovannoni, Giovan Battista Bongiocchi, Antonio Brambilla, Luigi Ferrari, Giovan Battista Medebach, Luigi Benvenuti, Giovacchino Petrelli, Carlo Serramondi *Caratterista.*

Maschere. Girolamo Benvenuti *Pantalone*, Antonio Tommasoli *Brighella*, Niccola Tommasoli *Dottore*, Giovanni Mancini *Arlecchino*, e Subalterni.

Anno 1790.

(Carnevale). Fu concesso il Teatro, ad eccezione del Saloncino, alla Compagnia comica di Rosa Medebach, per fare rappresentare un corso di commedie, tragedie e farse « e per dare nel Teatro anche qualche festa di ballo. »

Anno 1791.

(Carnevale). Furono recitate alcune commedie dalla compagnia di Amaddio Giannini. Vennero poi dati in Teatro i soliti veglioni.

(Primavera). Nel giorno 19 Aprile fu eseguito nel Teatro l'Oratorio in musica in due parti intitolato: *La Passione di Gesù Cristo.* La poesia era di Pietro Metastasio, la musica del Maestro Giovanni Paisiello Napoletano.

Interlocutori.

Pietro . . . . . .
Giuseppe . . . . . .
Giovanni . . . . . .
Maddalena. . . . . . .
Coro . . . . . .

(Estate). Fu dato un certo numero di rappresentazioni dalla Compagnia comica Toscana di Pietro Andolfati.

Elenco degli Attori di detta Compagnia.

Signore Faustina Zandonati, Rosa Foggi, Rosa Lenzi, Anna Andolfati, Francesca Dardanelli, Angela Lotti. Signori Pietro Andolfati, Camillo Saler, Giovanni Ceccherini, Giovanni Andolfati, Giulio Baroni, Luigi Del Bono, Simone Carlini, Francesco Lenzi, Carlo Corsi, Simone Lucchesini.

Tiranno Lorenzo Pani. *Caratteristi* Giorgio Frilli, Giuseppe Dardanelli. *Arlecchino* Gaspero Mattagliani. Per parte di servitori: Filippo Morselli, Gaspero Baldini. Suggeritore Lorenzo Lotti.

(Autunno) Furono date da una Società di Dame e cavalieri della città di Pistoia un certo numero di rappresentazioni dell' Opera

Digitized by Google

in Musica intitolata: *La Virtuosa in Mergellina*. Dramma giocoso per musica in due atti. La poesia era di ignoto autore: la musica del Maestro Pietro Guglielmi Napoletano.

ATTORI.

Adalinda Canterina scaltra e incostante. . . . . .
Lelio, Amante di Livietta . . . . . .
Don Ercolino, Amante creduto di Adalinda. . . . . .
Livietta, Amante di Lelio . . . . . .
Doralba, Amante di Don Ercolino . . . . . .
Pancrazio, vagabondo Fratello di Adalinda . . . . . .

Anno 1792.

(Carnevale). Si rappresentarono tre opere in musica essendo impresario Francesco Montelatici. La prima di esse fu: *Giannina e Bernardone*. Dramma giocoso in tre atti. La poesia era di Filippo Livigni. La musica era del maestro Domenico Cimarosa Napoletano.

Delle altre due opere rappresentate non abbiamo indicazioni nemmeno negli Indici dei teatrali spettacoli dalla Primavera 1791 a tutto il Carnevale 1792, che si pubblicarono in quel tempo a Milano.

ATTORI di queste Opere.

(Prima Buffa) Rachele d'Orta, (Primo Buffo) Giuseppe Pedrinelli, (Seconda Buffa) Angioia Gagni, (Primo Mezzo Carattere) Pietro Montelli (Altro Buffo) Luigi Galli, (Secondo Mezzo Carattere) Giovanni Gherardi Giuseppe Franchi.

« La Compagnia che ha cantato le Burlette in Musica in questo Teatro [Pistoia] ha incontrato il pubblico Applauso ed ha avuto un concorso straordinario. » (1)

(Carnevale). Furono inoltre date dall'impresa delle Opere otto feste di Ballo.

(Primavera). Vi fu un corso di rappresentazioni comiche e tragedie date dalla Compagnia di Luigi Galiberti del Teatro Borgognissanti di Firenze.

(1) *Gazzetta Toscana*. 1792. N. 9. Sotto la data da Pistoia 25 Febbraio. di quell'anno.

Digitized by Google

(Estate ed Autunno). Vennero rappresentate quattro Opere in questa stagione. Le opere furono le seguenti:

Il Don Giovanni, dramma giocoso per musica. La poesia era di autore non conosciuto; la musica del M.° Giuseppe Gazzaniga di Verona.

L' Impresario in angustie, dramma giocoso per musica. La poesia era di autore non conosciuto, la Musica era del Maestro Domenico Cimarosa di Napoli.

Una cosa rara, ossia Bellezza ed Onestà, dramma giocoso per musica in due atti. La poesia era dell' Abate da Ponte. La musica era di Vincenzo Martin Maestro di Cappella di A. R. Il Principe d' Asturias. (sic)

La vera costanza, dramma giocoso per musica in due atti. La poesia era di autore non conosciuto. La musica era del Maestro Pasquale Anfossi Napoletano.

ATTORI.

(Prima Buffa) Marianna Danti, (Primo Buffo) Giacomo Pedrinelli, (Primo Mezzo Carattere) Giovanni Piovani, (Secondo Mezzo Carattere) Luigi Brida, (Altri Buffi) Michelangelo Schiandi, Giuseppe Falconi, (Seconde Buffe a Vicenda) Marianna Piovani, Rosa Prosperi, Carolina Tommasini.

Nella sera del 27 Agosto a spese del Principe Giuseppe Rospigliosi fu offerta una festa alla nobiltà e al pubblico di Pistoia.

(Autunno). Ebbero luogo varie rappresentazioni date dalla Compagnia di saltatori di corda di Susanna Cecchini.

Anno 1793.

(Carnevale). Vennero rappresentate due Opere in Musica. Esse furono:

L' Albergatrice Vivace, dramma giocoso per musica. La poesia era di ignoto autore. La musica era del Maestro Luigi Caruso di Napoli.

Chi d' altrui si veste presto si spoglia, dramma giocoso per musica. La poesia era di Giuseppe Palomba. La musica era del M.° Domenico Cimarosa di Napoli.

ATTORI.

(Prime Buffe a perfetta Vicenda). Nella Prima Opera, Maddalena Conti. Nella Seconda Opera, Lucia Poletti. — (Primo Buffo Assoluto) Gaspero Majer. — Primi Mezzi Caratteri a perfetta Vicenda). Nella Prima Opera,

Digitized by Google

Francesco Franchi. Nella Seconda Opera, Antonio Specioli. — (Secondo Buffo) Venanzio Cerioli, (Seconda Buffa) Rosalia Ostici.

I Balli erano composti dai Sig.ri Salvadore Papini e Giovanni Ostici, ed eseguiti dai seguenti Signori:

(Primi Ballerini Mezzi Caratteri) Salvatore Papini, Isabella Monti. (Primi Grotteschi) Giacomo Ostici, Anna Vicinelli Papini, Anna Penetti (Terzi Ballerini) Camillo Pistelli, Maria Antonia Ostici.

In una sera del Febbraio fu data « una rappresentazione di giuochi » dal cavaliere Pinetti.

(Estate). Si rappresentarono due Opere in musica intitolate:

Le Trame deluse, dramma giocoso per musica. La poesia era di autore incerto, la musica del Maestro Domenico Cimarosa.

La confusione della somiglianza ossia *I Due Gobbi,* dramma giocoso per musica. La poesia era di Cosimo Mazzini; la musica del M.° Marco Portogallo al servizio di sua Maestà Fedelissima.

ATTORI.

(Prima Buffa Assoluta) Caterina Fiorentini, (Primo Buffo Assoluto) Gaspero Majer, (Primo Mezzo Carattere Assoluto) Antonio Brizzi. — (Seconde Donne a perfetta vicenda) Francesca Brizzi, Elena Conti. — (Altri Mezzi Caratteri) Rosalia Ostici, Giuseppe Gonnelli.

(Autunno). Furono date circa venti rappresentazioni « di commedie comiche e tragedie » dalla Compagnia di Antonio Goldoni. La compagnia era così costituita:

Signore Gaetana Andolfati Goldoni, Camilla Sacchetti, Marianna Taddei, Giuseppa Maraviglia, Angiola Pezzaglia, Vittoria Berni *Serva.* Signori Antonio Goldoni, Gaetano Tantini Giovanni Andolfati, Carlo Merigioli, Angiolo Venier, Giuseppe Jagher, Luigi Gazzaniga, Giovanni Re.

Anno 1794.

(Carnevale). Furono rappresentate due Opere in musica intitolate:

La Pastorella Nobile, dramma giocoso per musica. La poesia era di autore non conosciuto; la musica del M.° Pietro Guglielmi di Massa.

Il Fanatico in berlina, dramma giocoso per musica. La poesia era di ignoto autore; la musica del M.° Giovanni Paisiello di Napoli.

ATTORI.

(Prima Donna) Marianna Belloti, (Primo Mezzo Carattere) Giovanni Torriani, (Primo Buffo) Giovanni Scarsella, (Altra Prima Donna) Francesca

Digitized by Google

Sansoni (Secondo Mezzo Carattere) Luigi Vestri, (Secondo Buffo) Cesare Massa.

Le rappresentazioni di questa stagione teatrale ebbero principio la sera del 26 Decembre 1793 (1).

(Estate). Si rappresentarono due Opere in musica intitolate: *La Bella Pescatrice,* dramma giocoso per musica in due atti. La poesia era di Saverio Zini; la musica del Maestro Pietro Guglielmi Napoletano.

Li Castellani Burlati, dramma giocoso per musica. La poesia era di Filippo Livigni: la musica del M.° Fabrizi.

ATTORI.

(Prima Buffa assoluta) Sig.ra Giacinta Bigi, (Primo Mezzo Carattere) Giovanni De Domenicis Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Parma. (Primo Buffo Caricato assoluto) Lorenzo Cipriani all'attual servizio di S. A. R. il Duca di Parma. (Altro Primo Buffo) Lodovico Verri. (Seconde Buffe) Maria Vercelli, Imperia De Martinis.

(Estate). Sulla fine della stagione dètte varie rappresentazioni la compagnia comica italiana diretta da Vincenzo Procoletto.

(Autunno). Si eseguirono parecchie rappresentazioni « di commedie, e tragedie di rinomati autori con farse in musica secondo il moderno stile » (2) dalla compagnia comica lombarda di Domenico Nerini. Quali fossero queste commedie, tragedie e farse non sappiamo.

La Compagnia era così costituita.

Signore Margherita Polina, Marianna Asti, Giulia Pizzamiglio, Maria Lelli, Anna Lampredi *per le madri,* Oliva Bianchi *per le madri,* Margherita Nerini *Serva,* Vincenza Tremori *Serva* e dei Signori Vincenzo Proccoletto, Antonio Carani Toscano, Domenico Galimberti, Francesco Carluti, Carlo Paladini *per i padri, Domenico Nerini Caratterista.*

MASCHERE.

Domenico Lelli *Dottore,* Costanzo Pizzamiglio *Brighella,* Paolo Tremori *Pantalone,* Luigi Bianchi *Arlecchino,* e si sostituì al suddetto *Luigi Pizzamiglio,* Vincenzo Aluppi *Suggeritore.*

(1) *Gazzetta Toscana.* Anno 1794. N. 1.

(2) Biblioteca Nazionale di Firenze. (Collezione Rossi-Cassigoli). Atti dell'Accademia dei Risvegliati. Vol. III. A c. 90.

Digitized by Google

Anno 1795.

(Primavera). Ebbero luogo ventiquattro rappresentazioni di commedie e tragedie eseguite dalla compagnia comica di Francesco Piero Cristiani. Non abbiamo potuto trovare altre informazioni su questi spettacoli, e sulla compagnia che li offrì al pubblico di Pistoia.

(Estate). Si rappresentarono due Burlette in Musica. Non sappiamo però quali fossero queste opere in musica. Era impresario Domenico Ghedini.

(Autunno). Ebbero luogo varie rappresentazioni di commedie e tragedie dalla compagnia di Gaspero Mataliani.

(Autunno). Si rappresentarono due Opere in musica:

Il Pirro, dramma serio in musica. La poesia era di autore non conosciuto: la musica del M.° Domenico Paisiello Napoletano.

Il Matrimonio Segreto, dramma giocoso per musica in tre atti. La Poesia era di autore incerto, la musica del Maestro Cimarosa Napoletano.

Attori dell' Opera: *Il Pirro.*

(Prima Donna) Anna Cavalli, (Primo Soprano) Giuseppe Calcagni, Primo Tenore) Giuseppe Piovani, (Basso) Giuseppe Scarsella, (Secondo Soprano) Teresa Scali, (Seconda Donna) Anna Piovani.

Attori nel *Matrimonio Segreto.*

Carolina, Figlia minore, Sposa segreta a Paolino	Anna Cavalli.
Paolino, Giovane di negozio di Geronimo	Giuseppe Piovani.
Geronimo, ricco mercante	Giuseppe Scarsella.
Il Conte *Robinson*	Giacomo Pedrinelli.
Elisetta, Figlia maggiore di Geronimo promessa sposa al Conte	Anna Piovani.
Fidalma, sorella di Geronimo Vedova.	Teresa Scali.

Anno 1796.

(Carnevale). Vennero rappresentate due Opere in musica:

Il Poeta in Campagna, dramma per musica. La poesia era di autore incerto: la musica del Maestro Pietro Guglielmi.

Non abbiamo alcuna notizia del soggetto della seconda opera.

Il volume degli *Indici dei teatrali spettacoli dalla Primavera 1796 a tutto il Carnevale 1797* non dà indicazione alcuna di queste opere eseguite in Pistoia.

Digitized by Google

Attori.

(Prima Donna) Caterina Sarti, (Altra Prima Donna) Michelina Fidanza, (Primo Buffo Caricato assoluto) Ignazio Lironi, (Secondo Buffo) Antonio Giacheri, (Seconda Donna) Teresa Scali, (Secondo Mezzo Carattere), Giuseppe Franchi.

Anno 1797.

(Carnevale). A cominciare dal 1° di Gennaio 1797 venne data una serie di rappresentazioni di commedie, tragedie e farse dalla Compagnia comica bolognese di Andrea Bianchi.

Le rappresentazioni ebbero poco favore, perchè gli artisti lasciavano a desiderare, erano « scannati e cattivi », come scriveva Giuliano Gatteschi. (1)

Attori.

Signore Consoli Teresa, Aliprandi ... Romoli ... *Parti di Madre,* Costanti ... *Serva,* Barilli ... Signori Zucato ... Landi ... Paniza ... Barilli ... Consoli ... Cesari ... *Padri,* Bianchi Andrea *Tiranni.*

Maschere.

Mattordici ... *Pantalone,* N. N. *Tartaglia,* Bianchi ... *Brighella,* Pasqualetti ... *Arlecchino,* Pieri Suggeritore.

(Primavera). Furono date diverse rappresentazioni di commedie e di tragedie dalla Compagnia di Giovan Battista Mancini.

Facevano parte di questa compagnia la prima donna Emilia Marchionni, Tommaso Brunacci, ed il celebre attore Antonio Morrocchesi.

Queste rappresentazioni non ottennero gran favore, ed il pubblico poco vi concorse. La sera del 29 Giugno questa compagnia dètte lo spettacolo della caccia del toro, che non era altro che un vitellino. Questa rappresentazione riuscì « una vera freddura »; come scrive Giuliano Gatteschi. (2)

(Estate). Vennero eseguite due opere in musica: *Gli Innamorati,* dramma giocoso in due atti. La poesia era di autore incerto, la musica di due autori; il primo atto era composto dal Maestro

(1) Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Giuliano Gatteschi, *Diario Pistoiese* ecc. A c. 4.

(2) Idem. Idem. *Diario pistoiese.* A c. 93.

Digitized by Google

Sebastiano Nasolini, il secondo atto dal Maestro Vittorio Trento di Venezia.

Della seconda Opera non conosciamo il titolo. Nemmeno il volume degli Indici dei teatrali spettacoli dalla Primavera 1797 a tutto il Carnevale 1798 registra il soggetto della seconda opera.

ATTORI.

(Prima Buffa assoluta) Rosa Prosperi, (Primo Mezzo Carattere assoluto) Antonio Pasqua, (Primo Buffo assoluto) Antonio Coldani. — (Seconde Donne a vicenda) Angela Coldani, Anna Maria Ratti, (Altro Primo Mezzo Carattere) Pietro Righi, (Altro Primo Buffo) Valentino Camola.

Il Ballo che fu diretto e composto da Felice Ceruti, era intitolato: *La Cavorana Marocchina.*

(Primi Ballerini) Maddalena Loni, Giacomo Ostici. (Primi Grotteschi a vicenda) Luigi Sbrocchi detto Sanino, Francesco Montignani, Caterina Cellini, Teresa Carraresi. (Primi Grotteschi assoluti) Giuseppe Conti, Paolo Mersi. (Terzi Ballerini) Caterina Carraresi, Giuseppe Feroci, Giuditta Masini. Con numero di 8 Figuranti. L' Impresario fu Gaetano Feroci.

(Autunno). Furono rappresentate commedie e tragedie in prosa dalla compagnia comica diretta da Andrea Bianchi. La compagnia era così costituita:

Signore Margherita Polini, Anna Barilli, Orsola Gualandi, Anna Franceschini, Cattina Rosa *Serra*, Marianna Romoli per le Madri. Signori Gennaro Petruccio, Giovanni Landi, Giuseppe Sprocani, Giovanni Milesi, Gaetano Consoli, Filippo Casati *per i Padri Seri e Poeta Comico*, Filippo Mengoni *Tiranno*. (Primo Caratterista) Gregorio Ciccucci, (Secondo Caratterista) Giuseppe Barilli.

MASCHERE.

Vincenzo Mattordeci *Pantalone*, Andrea Bianchi *Brighella*, Carlo Pedretti *Tartaglia*, Giuseppe Barilli *Arlecchino*. (Per i fanciulli) Lucietta Bianchi, Clementina Barilli. Suggeritore Giuseppe Gualandi.

(Autunno). Si concedette il teatro per una o due sere a Teresa Pacini per farvi Accademia di suono e canto.

Anno 1798.

(Carnevale). Si rappresentarono due Opere in musica, l'una seria, e l'altra buffa.

Giulio Sabino. Opera seria in musica. La poesia era di autore incerto: la musica del Maestro Giuseppe Sarti di Faenza.

Digitized by Google

La Scuola dei Gelosi, dramma giocoso per musica. La poesia era di autore ignoto; la musica del Maestro Antonio Salieri di Legnano.

Attori dell' Opera: *Giulio Sabino.*

(Prima Donna) Marianna Paris, (Primo Uomo) Giuseppe Piovani, (Primo Tenore) Paolo Ferrari, (Basso) Carlo Franzoni, (Secondo Uomo) Gregorio Cuppini, (Seconda Donna) Anna Piovani.

Attori de *La Scuola dei Gelosi.*

(Prima Buffa) Marianna Paris, (Primo Mezzo Carattere) Giuseppe Piovani, (Primo Buffo) Carlo Franzoni, (Altro Mezzo Carattere) Gregorio Cuppini, (Seconda Donna) Anna Piovani, (Terza Donna) Luigia Villa. Impresario Giuseppe Piovani.

(Primavera). Vennero date parecchie rappresentazioni di commedie, tragedie e farse dalla Compagnia comica Toscana diretta da Antonio Marchesi e Luigi Del Buono.

(Estate). Si rappresentarono due drammi giocosi in musica, ed intermezzo in musica:

La Moglie Capricciosa, dramma giocoso in Musica del Maestro Vincenzo Fabrizi Napoletano.

Il Pittore Parigino, dramma giocoso in Musica del M.° Domenico Cimarosa di Napoli.

Il Pigmalione, intermezzo in musica. La poesia era del Sografi. La musica di diversi autori.

Attori delle prime due Opere giocose.

(Prima Buffa Assoluta) Maria Catruffo, (Primo Mezzo Carattere) Giuseppe Catruffo, (Primi Buffi Caricati a perfetta vicenda) Carlo Franzoni Gaetano Bonocore, (Altro Primo Buffo) Luigi Cipriani, (Seconda Buffa Assoluta) Carolina Demora.

I Balli furono composti e diretti da Gaetano Ghelardini ed eseguiti:

Primo Ballo — *La Finta Ammalata.* Secondo Ballo — *La Vedova Scaltra.* (Prima Ballerina Seria assoluta) Luigia Demora, (Primi Grotteschi a perfetta vicenda) Gaetano Ghelardini, Pietro Bidò, Pietro Marchisi, Paolo Mersi, Filippo Gentili, Giov. Battista Gheri, Pietro Antonelli, Maria Cappelli, Giuseppa Ferrari; (Terzo Ballerino) Giovanni Grassi; (Primi Ballerini mezzi caratteri) Alessandro Fabris e Vittoria Demora.

Corpo di Ballo.

Ignazio Bonani, Perronio Garioli, Maria Anna Bonani, Maria Antonelli.

Digitized by Google

Attori dell' Intermezzo in musica: *Il Pigmalione.*

Pigmalione. . . . . Giacomo David.
Galatea. . . . . Santa Biga Viganò.
Impresario Pietro Bidò.

Le rappresentazioni di questo intermezzo ebbero luogo nei giorni 19, 20 e 21 di Agosto.

Anno 1799.

In questo anno non apparisce che il teatro fosse aperto nel Carnevale ai pubblici spettacoli, forse a causa dei gravi avvenimenti politici.

(Primavera). Fu data una serie di dodici rappresentazioni di commedie e tragedie negli ultimi giorni di Marzo e nella prima metà del mese di Aprile dalla compagnia comica diretta da Luigi del Buono.

Attori.

Signore (Prima Donna) Faustina Zandonati, (Seconda Donna) Teresa Salimbeni, Luisa Granati *Serva*, Francesca Carlini, Girolama Carlini, Anna Lensi, Clementina Lensi. — Uomini. Smeraldo Bugni *Primo Amoroso*, Simone Carlini *Primo Uomo*, Lorenzo Pani *Tiranno e Padre Nobile*. — *Caratteristi* Luigi Del Buono, Francesco Lensi, Luigi Landini, Gaetano Baroni, Giosaffatte Biagiuoli, Giovanni Del Buono, Bartolomeo Becheroni, Florisandro Becheroni, Tommaso Marini, Gaetano Marini, Ranieri Martinelli, Carlo Tesi. Suggeritore Luigi Cantoni.

Nella sera del 24 di Aprile fu data una festa di ballo gratuita al pubblico per festeggiare solennemente la piantagione dell' Albero della Libertà, che era stata fatta in quel giorno in Piazza del Duomo.

Nei mesi di Maggio e di Giugno furono date recite dalla compagnia drammatica diretta da Vincenzo Procoletto e Giovan Battista Mancini.

Nelle sere del 29 e 30 Maggio, e nella sera del 6 Giugno per ordine del capo di Brigata comandante Peyrì il teatro fu illuminato a giorno.

(Estate). Nei mesi di Giugno e Luglio la Compagnia drammatica diretta da Gaetano Brazzini eseguì dodici rappresentazioni di commedie e tragedie.

(continua) Dott. Alberto Chiappelli

Digitized by Google

RECENSIONI

SOLARI ARTURO, *Pistoriae* [Estratto dagli *Studi storici per l' Antichità classica,* vol. IV, fasc. 1-2 (Pisa 1911)].

In questo importante scritto sulle origini di Pistoia, l' A., dopo avere osservato che Plinio adopra la denominazione *Pistorium* e Tolomeo Πιστωρία, mentre le fonti epigrafiche conservano il nome della città nell' ablativo plurale, *Pistoris* da *Pistoriae*, come l' Itinerario Antoniniano, la Tabula Peutingeriana e l' Anonimo ravennate, passa al più antico ricordo che dei *pistorienses* si fa nei *Captivi* di Plauto.

Pistoja come centro abitato esisteva adunque per lo meno sin dal primo decennio del II° secolo avanti Cristo; le scoperte archeologiche di piazza del Duomo, dirette ed illustrate nel 1904 dal Pellegrini, e le reliquie di scavi del tempo andato, mentre stanno a confermare l' origine romana di Pistoia ne trasportano l' esistenza alla 2ª metà del secolo I° avanti Cristo.

L' origine di questo nuovo comune si deve, secondo l' A., ricercare nell' avanzata che i Romani fecero alla conquista delle tribù Liguri, lungo la via Cassia, e forse l' episodio della vittoria del 187 sui *Ligures Friniates* non è estraneo all' origine di Pistoja.

Quanto alla forma giuridica di questo comune niente sappiamo, come niente sappiamo della Tribù Velina occupante il territorio pistojese, — l'*ager pistoriensis* di Sallustio — secondo attestano le note iscrizioni: SEX. LARTIDIUS SEX. F. VEL. PISTORIS e L. BAEBIO P. F. VEL. IIII. VIR. I. D. PISTOR.

Pistoja fu *oppidum*, cioè cinta di mura, almeno fin dal secolo quarto, secondo l'accenno che ne fa Ammiano Marcellino: *....in oppido enim Pistoriensi....* Il limite di questa primitiva cerchia è ben designato dall' odierna Via Cavour a sud, da Via Palestro a est, da Via delle Pappe a nord, da Via Abbi Pazienza a ovest. Del resto per chi ha pratica de' docc. medievali pistojesi il ricordo delle *force veteres*, lungo il percorso della prima cinta murata, non lascia dubbio sull' identificazione del perimetro esterno dell'*oppidum*, identificazione confermata dai nomi delle chiese: s. Giovanni *forcivitas*, s. Maria *forisporte*. Una sentenza del 1295, di Mainetto degli Scali, ci insegna che era proibito pascolar greggi « sopra le ripe delle f o s s e e delle c i r c o l e della città ».

Digitized by Google

Il perimetro fu adunque di circa 1200 metri, la superficie di circa dieci ettari, la popolazione non superiore a 5 mila abitanti. *L'oppidum romanum Pistoriense*, come si può comprendere, ebbe un'assai relativa importanza e ciò si spiega con la sua origine e il suo carattere di stazione posta lungo un'arteria stradale.

La romanizzazione della piccola vallata dell'Ombrone si compiè a danno della tribù Liguri; l'espansione etrusca a nord dell'Arno, durata sino al III° secolo, non dovè penetrare con solide radici nei territorî bagnati dall'Ombrone, mentre, conclude l'A., la fondazione di piccole colonie e di piccole borgate ci mostra i benefici che quelli riceverono in contatto dei Romani.

P. B.

Cassa di Risparmio di Pistoia. — *Note storiche e statistiche. Tavole e Diagrammi dal 1832 anno di fondazione al 31 Dicembre 1910.* — Pistoia, Tip. Niccolai, 1910.

Non è stato inopportuno che nell'anno della solenne celebrazione del 50.mo anniversario dell'Unità d'Italia i dirigenti della nostra Cassa di Risparmio abbiano pensato a riassumere la Storia della benefica Istituzione, che sorse una delle prime in Toscana il primo gennaio 1832, quando, cioè, fervevano i tentativi d'ogni specie per preparare il risorgimento della nostra terra, e crebbe poi in mezzo alla diffidenza dei più, ora vincendo le incertezze ed i tentennamenti derivanti dagli incerti eventi politici, ora superando le difficoltà derivanti dalle molteplici circostanze d'indole economica generale. Non è quindi senza viva soddisfazione che noi leggendo nelle prime 28 pagine brevemente esposta la storia dell'Istituto e della sua nuova sede, troviamo accennata con riverenza l'opera di alcuni dei solerti amministratori in essa succedutisi.

Non ci possiamo però astenere dall'osservare cortesemente, che in un libro come questo, che ormai dovrebbe esser il *libro d'oro* de' ricordi dell'Istituto, avremmo ben volentieri veduto rievocato e fermato « honoris caussa », accanto a quello degli Amministratori, degli Azionisti e degli Impiegati attuali, il nome di tutti coloro che in tempi più difficili e men leggiadri furono i primi Azionisti [1] e che più direttamente dedicarono la loro tenace e vigile opera come Presidenti o Consiglieri, insieme a quello degli Impiegati, taluni de' quali la loro cooperazione per lungo tempo e persino gratuitamente prestarono con zelo ammirevole e costante. E tale omaggio sarebbe

[1] Il nome di questi fu già pubblicato nell'altro opuscolo edito *Per l'inaugurazione del Palazzo della C. di R.; nel 23 luglio 1905.* — Pistoia, Niccolai, 1905; pp. 31-32, già da noi cit. in q. *Bull.*, VII, p. 184.

Digitized by Google

stato veramente doveroso in un volume come questo (1). Vero è che scopo principale della pubblicazione era quello di far conoscere presso la Sezione « Previdenza » nella recente Esposizione internazionale di Torino, nella cui mostra tale volume figurò, lo sviluppo conseguito fino ad oggi dalla Cassa medesima, lo stato attuale, e l'organizzazione di tutti i servizi interni. E ciò è stato pienamente ottenuto con la seconda parte del vol., nella quale sono raccolte nove tavole con particolareggiate notizie statistiche sui Depositi e sugli Investimenti, sulle erogazioni di Beneficenza iniziate nel 1883 e sulle altre svariate operazioni della Cassa, oltre a dieci nitidissimi diagrammi che significano, anno per anno, mirabilmente il vario e fluttuante movimento nelle operazioni medesime. L'efficace e costante progredire della nostra Cassa dal 1832 ad oggi risulta evidentissimo da questi diagrammi, paziente ed esatto lavoro, che merita approvazione incondizionata; e dimostra quanto sia stata meritata l'alta onorificenza concessa dalla Giuria della Esposizione di Torino.

Noi richiamiamo volentieri gli studiosi di cose nostre su questo volume così interessante per la parte storica ed anche — convien dirlo — per la parte tipografica artisticamente assolta e completata dalle belle incisioni.

A. C.

(1) Questo fu fatto, per es.. al tempo dell'Esposizione circondariale pistoiese del 1899 per altre istituzioni cittadine, come l'Asilo Infantile e gli Ospizi Marini. Per l'Asilo Infantile ved. la monografia di E. Pancani (Pistoia, Bracali, 1899; Alleg. c.): per l'Opera Pia Ospizi Marini ved. il *Quadro statistico-storico dal 1865 al 1898* (Pistoia, Cacialli, 1899). Ved. a proposito, quanto è stato fatto in una simile *Monografia Storico-Statistica della Cassa di Risparmio di Roma* stampata per la medesima occasione (Roma, Calzone, 1911).

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Nel periodico francescano *La Verna* (Anno IX, 4-5) a proposito dell'apertura della Chiesa di S. Francesco in Arezzo e della mostra d'arte grafica francescana ivi tenuta si ricorda « la pianta in pergamena della Chiesa di S. Francesco disegnata dall'Architetto Fra Giovanni da Pistoia nel secondo decennio del trecento ».

Questi, anche secondo un articolo di V. FONTANAROSA apparso nel *Corriere d'Italia* del 1° agosto 1911, dovette essere l'architetto di S. Francesco in Arezzo, come di altri bei monumenti francescani di Toscana e dell'Umbria. Ved. anche *Archivum Franciscanum historicum* del 1° ottobre (IV, 4; p. 792).

*** Il numero unico edito a cura degli studenti aretini nel IV centenario di *Giorgio Vasari* (Arezzo, 30 luglio, 1911) contiene scritti di ALFREDO MELANI, di ALESSANDRO CHIAPPELLI e di molti altri. Il Chiappelli, specialmente, ha un articolo notevolissimo per *La nuova edizione critica del Vasari*, la cui nota quinta ha qualche richiamo a' lavori di Marcoaldo.

*** L'editore Bemporad ha iniziato la pubblicazione dei volumetti delle vite che il Vasari fece degli illustri artisti italiani. Nel vol. che illustra la vita di Niccolò Pisano, è riprodotto il Pulpito del nostro S. Andrea.

*** ALFREDO MELANI in un articolo *Terre d'Artisti* pubblicato ne *La Gazzetta di Venezia* (An. CLXIX, n. 251), parla di artisti appartenenti alle terre intorno a Lugano sì nel territorio italiano, che nel territorio svizzero; e ricorda che Guido da Como, noto pei suoi lavori nella nostra città, nacque veramente ad Arogno, paesello della parte più aspra e montuosa di quei luoghi, compresi allora nell'episcopato di Como, come già aveva rilevato il Bacci a pagg. 20, 30 del già ricordato vol. di *Docc. toscani per la Storia dell'Arte* (Firenze, Gonnelli, 1910). Anzi *Il Corriere del Ticino* di Lugano (XX, 304; 21 sett. 1911) riporta la lettera con la quale lo stesso Melani ha incitato l'Autorità Municipale di Arogno a ricordare il maestro geniale del XIII sec. coll'intitolargli almeno una strada, come altri paesi vicini hanno già fatto di alcuni loro figli insigni.

*** Nel *Secolo XX* (fasc. del novembre) in un buon articolo di GIUSEPPE A. ANDRIULLI su *La somiglianza nel Ritratto* all'Esposizione di Firenze, si pongono a raffronto i due ritratti in essa ammirati di Clemente IX (Giulio Rospigliosi): l'uno, del Baciccio, riproducente il pontefice a mezza figura con la sola destra che vien fuori in atto di benedire; l'altro

Digitized by Google

del Maratta, che lo raffigura nella posa prediletta dell' epoca, seduto con un libro in mano. Quello più efficace ed espressivo col viso dolce e sbiancato, che — osserva bene l' Andriulli — nel Maratta diviene livido e quasi atono.

*** Ne *La Lettura* dell' ottobre dec. si parla fuggevolmente della fondazione dell' ospedale del Ceppo e del suo fregio robbiano in un articolo sullo sviluppo dei Nosocomi nel corso dei secoli.

*** A proposito di *Ritratti di poeti e di letterati alla Mostra fiorentina* ha scritto Giuseppina Fumagalli un articolo nel *Fanfulla della Domenica* del 17 settembre (XXXIII, 38) con buone considerazioni e richiami alla vita ed agli scritti di quei poeti e di que' letterati.

A proposito del ritratto della poetessa Teresa Bandettini (in Arcadia Amadilli Etrusca) fatto da Angelica Kauffmann (Sala XI, n. 53), la Fumagalli ricorda i versi scritti su un foglio che la poetessa tiene in mano, coi quali la pittrice le dedicava il ritratto:

Angelica ars pictam
divina Amaryllı dicavit
Te tibi, paladiae
pignus amicitiae.

Questi versi compose, dice la F., « un ignoto poeta Pagnini ». Ignoto, certo, no; degno, piuttosto, d' esser fatto conoscere un po' meglio.

*** Il nome del pittore Antonio Puccinelli (n. in Castelfranco di Sotto 1822, m. a Firenze verso il 1892) non è ignoto alla cittadinanza nostra, poichè ebbe per moglie una pistoiese e per la nostra città fece alcune pitture.

La figura e l' opera pittorica del Puccinelli è stata recentemente ritratta e bene illustrata da Rodolfo Panichi nel vol. VIII della *Biblioteca di « Vita d' Arte »* di Siena (Lazzeri, 1911). Il Panichi nella bella monografia, che dal nostro pittore intitola, fa notare la franca versatilità delle attitudini di lui, la individualità pure in mezzo alla varietà della produzione e il sentimento di modernità in quella espresso, del suo lavoro, relativamente al tempo in cui è comparso (pp. 23-4).

E l' illustrazione è completata con la opportuna riproduzione di ben quindici « studi » e di diciotto pitture esistenti nella R. Accademia di Firenze, o nella Villa Medicea di Careggi o presso le famiglie Donnini, Puccinelli, o nella raccolta del sig. Giovanni Ruffino in Pistoia, o altrove.

Sono, inoltre, ricordate le altre pitture in diversi tempi eseguite, fra cui ricorderemo la *Strage degli Innocenti* donata al nostro Asilo Infantile dalla Sig.ra Isabella Bovani parente di lui, ed altri lavori esistenti in Pistoia; sono riprodotti due quadretti raffiguranti il cortile interno del monastero annesso al nostro Ospedale del Ceppo. Anche l' *Autoritratto* è riprodotto (p. 22) e insieme con questo il ritratto dell' Ill.ma Signora Ruffino (p. 26), nonchè un ritratto umoristico (p. 26) di lui eseguito dal vivente Giovanni Ruffino. Questi fu assiduo frequentatore dello studio del Puccinelli nell' antica via Chiappina, a Firenze (oggi parte di Via Valfonda); ne fu allievo e parente, amico e mecenate; talchè, in seguito, accolse nello studio suo in Piazza del Carmine a Pistoia il Puccinelli, il quale vi lavorò nelle lunghe permanenze che venendo da Bologna, dove era insegnante, qui

Digitized by Google

faceva presso i parenti. Nè soltanto la pittura egli trattò; che anzi assai si distinse pure nella Architettura. Di lui si ricorda nella Monografia del Panichi il progetto per la facciata di S. Maria del Fiore in Firenze; e di lui presso il Sig. Pietro Buongiovanni di Pistoia si ammira un bel progetto per la facciata della nostra Chiesa della Madonna dell' Umiltà (p. 18-19).

È un notevole studio sull' artista che in modo degnissimo contribuì allo svolgimento dell' arte toscana nel periodo di transizione e di combattimento fra il 1850 e il 1880.

Letteratura.

*** Notevole studio ha compiuto EUGENIO TREVES intorno a *La Satira di Cino da Pistoia contro Napoli*. È stato pubblicato nei fasc. 172-3 del *Giorn. storico della letteratura italiana*.

*** Dobbiamo richiamare l' attenzione dei nostri Soci sulla magistrale pubblicazione curata da C. FRATI e A. SEGARIZZI (*Catalago dei Codici Marciani Italiani*, (Modena, Ferraguti, 1911), così utile per gli studiosi, tanto più che ci offre materiali per la storia della cultura pistoiese.

Notiamo nel vol. I., p. 235 ricordato un ms. contenente un « Trattato di Alchimia di Armanno da Pistoia », e nel vol. II pp. 44 seg. un « Trattato delle miniere dei metalli di Gio. Piero da Pistoia ». Questo trattato è dedicato a Cosimo I de' Medici. Non conosciamo per altre notizie questi due scrittori antichi della nostra città.

*** A proposito di *Bolfo o Rolfo da Samminiato*, su cui tornò in questo *Bull.* (XX, 4) il nostro collab. AGOSTINO ZANELLI assicurando che nella provvisione è ben scritto « Bolfo », il *Giorn. stor. della lett. it.* (vol. XLVII, pag. 458), avverte che « è probabile si tratti di un errore grafico dell' antico cancelliere, poichè vi fu un *Rolfo* di Samminiato corrispondente di Coluccio Salutati ».

*** Dalla *Revue des Autographes* dell' ottobre 1911, togliamo: « Clément IX (Jules Rospigliosi), pape de 1667 au 9 déc. 1669. — Pièce sur vélin. Rome, 11 février 1668, pdouble in-fol., lettres ornées. Frs. 10

Superbe pièce. Bulle du pape Clément IX, nommant au prieuré de Saint-Géral, près Limoges le Chanoine J. B. de Verthamont, de l' ordre de Saint-Augustin, par résignation de François de Verthamont ».

*** CARLO NARDINI continua a pubblicare sotto gli auspici della Provincia di Firenze la descrizione de *I manoscritti della Biblioteca Moreniana* di Firenze, (vol. I., fasc. 9-13; Firenze, Galletti e Cocci). Il cod. 232 contiene notizie della città di Pistoia, dopo il 1700. Il cod. 282 contiene in fine tre foglietti, nei quali Domenico Maria Manni scrisse brevi cenni di un Tommaso Puccini, medico pistoiese, discepolo del gran Bellini, che « fece la maggior parte della spesa della facciata della Chiesa di S. Maria dell' Umiltà di Borgognissanti ». Il cod. 311, che è una miscellanea di composizioni poetiche, ne contiene una trentina adespote, ma probabilmente del Can. Iacopo Brunozzi pistoiese. Seguono altri 27 « Aborti del capriccio » del canonico Jacopo Brunozzi nell' Accad. de' Risvegliati Il Seguace ». Il medesimo codice contiene sonetti di Giov. Batta Fagiuoli, nei quali si allude a Pistoia.

Digitized by Google

Storia.

*** Tuccio di Bruno da Pistoia appare come presente all'atto del 15 gennaio 1310 (s. f.), pel quale Ser Lapo del fu Vecchio da Vico dichiara d'aver ricevuto cento fiorini d'oro, dalla società di Tommaso Peruzzi. (Ved. A. Della Torre, *Una notizia ignorata su Sennuccio Del Bene* nell'*Arch. stor. ital.* n. 246, p. 435).

*** Il Dott. G. Degli Azzi pubblicò nei nn. 34-5 (An. II) de *La Montagna Pistoiese* di S. Marcello una breve nota intorno a *Il Brigantaggio politico sulla Montagna pistoiese* con docc. tratti dal R. Archivio di Stato di Firenze. I docc. si riferiscono al 1538-9.

*** Un inventario della casa e della Biblioteca di Ugolino da Montecatini ha pubblicato W. Bombe (Leipzig, Barth, 1911). Di esso darà ricordo più ampio il nostro Alberto Chiappelli in uno de' prossimi fascicoli.

*** Giovanni Novak, archivista del Regno di Boemia, ha pubblicato nella *Rivista d'Italia* del 15 ottobre 1911 un curioso articolo su *Gli Italiani a Praga e in Boemia nel Medio Evo.* Da esso ricaviamo che al servizio del Re di Boemia Giovanni, figlio dell'Imperatore Arrigo VII, come Segretario, figurava negli anni 1334-1346 un Johannes Pauli de Pistorio e come Notaio nel 1340 un altro Pistoiese, un Johannes clericus Pistoriensis diocesis.

Nella cancelleria di Carlo IV appaiono nel 1353 il notaio Guglielmo, figlio del ricordato Giovanni di Paolo di Pistoia, e ancora lo stesso Giovanni nel 1365 come Notaio con due sottonotai. (Ved. Tadra, *Kancelàre a pisari v zemich ceskych = Le cancellerie e gli scrittori nei territori boemi.* Praga, 1892).

*** Nell'articolo di Alberto Cametti su *Cristina di Svezia, l'arte musicale e gli spettacoli teatrali a Roma*, comparso nella *Nuova Antologia* del 16 ottobre 1911 si fa cenno di alcuni drammi del card. Giulio Rospiglioi (poi Clemente IX).

*** *L'Illustratore fiorentino* edito per il 1912 (vol. IX, della N. S.) a cura di Guido Carocci con la collaborazione di valenti studiosi si presenta una ricca miscellanea di notizie, di documenti, di monografie, di curiosità che interessano del pari la nostra storia e l'arte nostra.

Fra gli scritti che a Pistoia si riferiscono, ricorderemo quello del Dottor Alberto Chiappelli, *Una severa e crudele condanna emanata a Firenze nell'anno 1711 contro un tedesco e un pistoiese.* Il Ch. pubblica una lettera dell'Auditore delegato dal Magistrato degli Otto di Guardia e Balia di Firenze al Commissario di Pistoia, relativa alla sentenza pronunziata in contumacia in un processo di duplice assassinio con rapina, commesso in Firenze nella notte dal 24 al 25 gennaio 1711, da un tedesco Filippo Stoor e da un pistoiese Domenico Andrea Capecchi, nelle persone di un orefice Becucci e della sua donna di servizio, abitanti in Via degli Archibusieri a Firenze. Il doc. è davvero interessante e curioso.

*** Il P. Atanasio Butelli O. F. M. ha recentemente raccolto nei fasc. 4-5 (An. IX) del periodico francescano *La Verna* interessanti notizie biografiche sul P. Pietro Ceccherini di Treppio.

Digitized by Google

Lo scritto è un buon contributo alla storia della predicazione francescana. P. Pietro da Treppio (al secolo Agostino Ceccherini) nacque il 17 giugno 1706. Fatto il noviziato a S. Romano nel 1723 e fattavi nell'anno seguente la solenne professione, si diè alla predicazione che esercitò tra il 1750 e il 1770 nelle prime città d'Italia. Fu uomo di grande pietà e di grande merito, e perciò fu scelto come Provinciale del suo ordine. Morì a Giacchetino il 31 marzo 1779, lasciando a stampa un'orazione di S. Petronio, un'altra in lode di S. Caterina de' Vigri, un panegirico di S. Giustino Vescovo e protettore di Chieri.

*** Achille Neri sta pubblicando nel *Giorn. stor. della Lunigiana*, (III, 1), un articolo sull'andata di *Vincenzo Gioberti a Sarzana* nel maggio e nel luglio del 1848. Ci fa conoscere integralmente due letterine di Niccolò Puccini, una del 14 giugno 1848 a Vincenzo Gioberti, l'altra del 24 (ma 14) giugno 1848 all'amico Pasquale Berghini. In esse esternava all'uno e all'altro il desiderio d'esser avvertito del giorno in cui il Gioberti sarebbe andato da Firenze a Pistoia; ché egli si sarebbe dato cura di trovarsi colla sua carrozza alla Stazione pratese, per accogliervi « quegli che colla rivelazione del Genio fulminava la schiatta rugiadosa che fino (allora aveva spaventato Pontefici e Re ».

*** Nei fascicoli 84 e 85 del periodico: *La Science sociale* (Paris; agosto e settembre 1911) è contenuto un lungo scritto (104 pag. in-8) di P. Rusconi dal titolo: *Le pays des montagnes de Pistoie*. È uno studio importante sulle condizioni economiche, sociali e morali della nostra montagna.

Varia.

*** Nel *Secolo XX* del settembre decorso è un articolo di A. Michelozzi su *Antonio Pacinotti*, con parecchie illustrazioni.

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

Digitized by Google

RETURN TO ➡ **CIRCULATION DEPARTMENT**
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 **HOME USE**	2	3
4	5	6

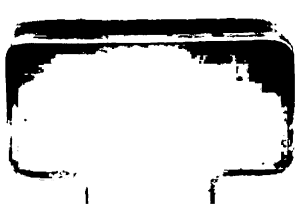
ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS
1-month loans may be renewed by calling 642-3405
6-month loans may be recharged by bringing books to Circulation Desk
Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date

DUE AS STAMPED BELOW

SEP 7 1979
MAR 13 1979
IN STACKS
REC. CIR. MAY 25 1979

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
FORM NO. DD6, 40m, 3/78 BERKELEY, CA 94720

Digitized by Google



Digitized by Google